

DIPARTIMENTO DI FILOLOGIA GRECA E LATINA
SEZIONE BIZANTINO-NEOELLENICA
UNIVERSITÀ DI ROMA «LA SAPIENZA»

RIVISTA
DI
STUDI BIZANTINI
E NEOELLENICI

FONDATA DA S. G. MERCATI
DIRETTA DA A. ACCONCIA LONGO

N. S. 39 (2002)

GIORNATA DI STUDIO
IN RICORDO DI ENRICA FOLLIERI
(Roma, 31 maggio 2002)

University of Virginia
Libraries



ROMA 2003

ALD

DF

503

.R5

n.s.

v.39

2002

CONSIGLIO DI DIREZIONE

F. BURGARELLA – M. CAPALDO – G. CAVALLO –
V. VON FALKENHAUSEN – S. LUCA – E. V. MALTE-
SE – L. PERRIA – A. PROIOU – M. D. SPADARO

Redazione: A. ARMATI – F. D'AIUTO – A. LUZZI

ISSN 0557-1367

Pubblicazione finanziata dall'Università di Roma «La Sapienza»

RICORDO DI ENRICA FOLLIERI

Sono trascorsi ormai tre anni dalla scomparsa di Enrica Follieri, e forse la misura di quanto manca ancora a tutti noi che l'abbiamo conosciuta è la frequenza con la quale ci accade di pensare: «Ecco un argomento di cui vorrei parlare con lei», oppure: «Vorrei proprio sapere che cosa ne direbbe». Ed è ancora con un attimo di stupore che ci rendiamo conto di non poterlo fare più: la nostra interlocutrice di tanti anni è uscita di scena, con una repentinità così poco in carattere con il garbo che ha sempre caratterizzato i suoi rapporti con gli altri.

Proprio a questo garbo, e alla sua straordinaria cortesia e disponibilità, è legato il mio ricordo personale di Enrica Follieri, di un rapporto trentennale cominciato nel novembre del 1969, quando entrai nell'atrio della Facoltà di Lettere e Filosofia della Sapienza e me la vidi venire incontro, sorridente e un po' frettolosa, pronta ad accogliere gli studenti per la prima lezione del corso di Paleografia greca, che teneva ancora per incarico presso quella sede, oltre che presso la Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari. A suggerirmi di seguire quel corso era stata la mia insegnante di italiano e latino del liceo (ma sarebbe più giusto definirla «maestra»), Franca Peri, che sapendomi interessata agli studi filologici, mi aveva consigliato di cominciare letteralmente dall'abbicci. A distanza di tempo, è chiaro che quell'incontro fu uno di quelli che segnano una svolta e cambiano la vita: dopo un anno di corso, anzi, dopo qualche lezione, in quel novembre buio e tormentato di agitazioni studentesche e piani di studio «selvaggi», mi resi conto di aver incontrato una personalità forte e autentica, una studiosa rigorosa e dedita al suo lavoro in modo profondo e totale, ma capace anche di tendere la mano a una matricola disorientata e di introdurla, senza sorridere della sua ingenuità, al mondo della paleografia e, in seguito, degli studi bizantini.

La sua capacità didattica di chiarire e rendere semplici, almeno in apparenza, anche gli argomenti più complessi, ricostruendo le varie tappe dell'equivoco da cui scaturiva la cosiddetta «minuscola damascena» o dipanando l'intricata matassa di un dossier agiografico particolarmente complesso, è stata la prima virtù di Enrica Follieri che ho imparato

ad apprezzare. Ma altrettanto forte, e inseparabile da quella, mi è rimasta impressa nella mente e nel cuore la capacità di minimizzare gli errori e valorizzare gli sforzi degli studenti, di sorridere – lei così severa con se stessa e con gli altri – anche di fronte a errori marchiani che, sia pure sussultando inorridita, riusciva a trasformare in preziose esperienze di apprendimento.

È questo l'aspetto che vorrei sottolineare in questa sede, unendomi al coro di amici e colleghi che ricordano Enrica Follieri in occasione della giornata di studi a lei dedicata e organizzata da Augusta Acconcia Longo a pochi passi dalle aule dove ha insegnato, nella facoltà che l'ha vista attiva fino al giorno prima della morte. E mi sembra giusto farlo per completare quel ritratto a tutto tondo che va emergendo dalle testimonianze di quanti l'hanno conosciuta.

È difficile, ormai, dire qualcosa che non sia stato detto, aggiungere chiose alla sua biografia, del resto già nota⁽¹⁾, o mettere in rilievo aspetti della sua attività scientifica che non siano stati già trattati in modo più che esauriente⁽²⁾. Enrica Follieri, nata a Roma nel dicembre del 1926, si era laureata a Roma in Lettere classiche nel 1948, discutendo una tesi sul Teseida neogreco che aveva come relatore Silvio Giuseppe Mercati, alla cui scuola si era formata come bizantinista, ma fra i suoi maestri annoverava anche Antonio Maria Cervi, del quale fu assistente volontaria dal 1948, Antonino Pagliaro, Gennaro Perrotta, e soprattutto Margherita Guarducci, alla quale restò sempre legata da un rapporto di collaborazione. E nei suoi ricordi ricorreva spesso, insieme a lei, l'altro suo grande maestro, Ciro Giannelli, prematuramente scomparso, che l'aveva avviata agli studi paleografici, e al quale succedette nell'insegnamento di Filologia e storia bizantina, tenuto per incarico nell'anno accademico 1959-60, dopo aver collaborato con lui come assistente straordinaria. Le altre figure principali del suo percorso di formazione erano state il domenicano Raymond-Joseph Loenertz e il bollandista François Halkin, ai quali pure rimase sempre legata da una profonda devozione, tanto da dedicare in seguito a Loenertz l'edizione dei calendari innografici di Cri-

(¹) Non mi soffermerò su un elenco dettagliato delle sue pubblicazioni, che è riportato in questo stesso volume.

(²) Rinvio per questo ad A. ACCONCIA LONGO, *Enrica Follieri (1926-1999)*, in *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia* 72 (1999-2000), pp. 347-350; EAD., *Enrica Follieri (5-12-1926 – 11-12-1999)*, in *Byzantinische Zeitschrift* 93 (2000), pp. 800-804.

stoforo Mitileneo⁽³⁾, la sua seconda grande opera, dopo il monumentale lavoro degli *Initia*⁽⁴⁾, un'impresa estenuante compiuta – è bene ricordarlo – in tempi che non conoscevano ancora l'applicazione dell'informatica agli studi umanistici.

Intanto, fra il 1950 e il 1951, aveva iniziato la sua carriera pubblica, per così dire, cominciando a pubblicare e a partecipare ai congressi nazionali e internazionali di studi bizantini, nei quali fu una presenza costante fino al 1991, anno del XVII Congresso Internazionale che si tenne a Mosca. A mano a mano che il suo contributo scientifico agli studi di bizantinistica diventava più consistente, cominciò anche a delinearsi la parabola della sua carriera accademica, che paradossalmente la vide, almeno nei primi decenni, più apprezzata all'estero che in Italia. Profondamente convinta che fosse necessario elevare il livello degli studi e confrontarsi senza remore coi grandi temi della ricerca – nel suo caso specifico, soprattutto l'agiografia e l'innografia – divenne ben presto un punto di riferimento per gli studiosi italiani e stranieri.

Parallelamente alla sua attività nel campo degli studi bizantini, aveva cominciato a condurre anche ricerche paleografiche, e nel 1960 conseguì la libera docenza in Filologia bizantina, alla quale, nel 1961, fece seguito quella in Paleografia greca. Dal 1961-62 ottenne presso la Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari dell'Università di Roma l'incarico di Paleografia greca, che a partire dal 1964-65 le fu affidato anche presso la Facoltà di Lettere e Filosofia della stessa Università, e li conservò entrambi fino al 1975, quando vinse nello stesso anno due concorsi a cattedra, per la Paleografia greca e per la Filologia bizantina. Costretta a scegliere, preferì optare per la cattedra di Filologia e storia bizantina (poi divenuta Filologia bizantina), che tenne dal 1976-77 fino al momento in cui andò fuori ruolo, alla fine di ottobre del 1999. Tuttavia non abbandonò mai gli studi paleografici, anzi, si distinse per la sua attività nel nucleo di «padri fondatori» del Comité International de Paléographie grecque, che nel 1974 organizzò a Parigi il primo Colloquio Internazionale di Paleografia greca; ed è interessante notare che, pur essendo ligia alle tradizioni e alle regole, nel campo scientifico fu tanto aperta alle innovazioni e pronta a riconoscere le doti di uno studioso anche poco convenzionale, da accogliere con grande stima e apprezzamento l'opera di

⁽³⁾ *I calendari in metro innografico di Cristoforo Mitileneo*, I-II, Bruxelles 1980 (Subsidia hagiographica 63).

⁽⁴⁾ *Initia Hymnorum Ecclesiae Graecae*, I-V, 1-2, Città del Vaticano 1960-66 (Studi e testi 211-215bis).

Julien Leroy, pioniere degli studi codicologici, allora guardati ancora con una certa diffidenza anche da coloro che poi ne sono diventati i più fervidi adepti.

In effetti la partecipazione di Enrica Follieri a iniziative e associazioni scientifiche fu sempre convinta e attiva. A partire dal 1963 fu accolta nel Comitato di redazione del *Repertorium Fontium Historiae Medii Aevi* come consulente per le fonti bizantine, e nel 1968 entrò a far parte del Comitato editoriale dei *Monumenta Musicae Byzantinae* di Copenhagen. Nel 1969 divenne socio corrispondente (dal 1982 effettivo) della Pontificia Accademia Romana di Archeologia; nel 1977 socio ordinario dell'Istituto siciliano di studi bizantini e neoellenici di Palermo; nel 1979 presidente del Comitato scientifico per gli Incontri di studi bizantini di Reggio Calabria; nel 1981 socio ordinario della 'Εταιρεία Βυζαντινῶν Σπουδῶν di Atene; dal 1987 socio corrispondente dell'Accademia Nazionale dei Lincei; dal 1990 «membre adhérent» della Société des Bollandistes di Bruxelles.

È impossibile condensare in poche righe i contributi offerti da Enrica Follieri alla ricerca nel campo della bizantinistica e della paleografia greca, e non tenterò neppure di farlo, se non ricordando che fino agli ultimi mesi di vita consacrò tutte le sue energie agli studi, sacrificando persino i brevi periodi di meritato riposo per dare i ritocchi finali all'edizione della Vita di san Nilo da Rossano, il secondo – dopo san Fantino il Giovane⁽⁵⁾ – dei grandi personaggi che l'avevano tenuta impegnata per decenni. E in effetti era uno dei suoi metodi preferiti, anche a livello didattico, focalizzare, attraverso un paziente lavoro sui testi, tutta una serie di ricerche di carattere linguistico, agiografico, storico, servendosi dell'autore studiato come di un prisma che rifletteva gli aspetti inesauribili della cultura bizantina, e ricorrendo a tutti gli strumenti del suo ricco arsenale di studiosa per molarne ogni sfaccettatura.

Anche nel campo paleografico, infatti, oltre a studi puntuali e illuminanti come quello dedicato a Tommaso di Damasco, al quale ho accennato in apertura⁽⁶⁾, e a strumenti insostituibili come una raccolta di

⁽⁵⁾ *La Vita di san Fantino il Giovane*, Bruxelles 1993 (Subsidia hagiographica 77).

⁽⁶⁾ *Tommaso di Damasco e l'antica minuscola libraria greca*, in *Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Classe di Scienze morali, storiche e filologiche*, Serie VIII, 29 (1974), pp. 145-163 (rist. in *Byzantina et italograeca, Studi di filologia e di paleografia*, a cura di A. ACCONCIA LONGO, L. PERRIA, A. LUZZI, Roma 1997 [Storia e Letteratura 195], pp. 163-185).

facsimili di codici Vaticani utilizzata ancora oggi a fini didattici⁽⁷⁾, il suo contributo fondamentale resta la relazione tenuta al Colloquio di Parigi del 1974⁽⁸⁾, in cui ha avuto il coraggio di affrontare un tema complesso e arduo come la minuscola libreria dei secoli IX e X e addentrarsi, con il piglio fermo che le era abituale, in una vera e propria giungla, che siamo ancora ben lontani dall'aver esplorato del tutto. Enrica Follieri ha avuto il merito di aprire la strada a ricerche più approfondite, forse anche più sottili, che però, senza le basi da lei gettate, probabilmente muoverebbero ancora i primi passi, e in questo, come in tanti altri campi, le siamo debitori.

Un tratto saliente della sua attività scientifica era l'estrema cura delle ricerche bibliografiche, condotte con scrupolo puntiglioso e continuamente aggiornate, e uno dei lasciti più notevoli della sua eredità culturale consiste infatti nel ricco patrimonio di schede pubblicate nel corso degli anni collaborando ai bollettini bibliografici delle riviste *Byzantinoslavica* (dal 1958 al 1992) e *Byzantinische Zeitschrift* (dal 1960 al 1999). La limpida semplicità delle segnalazioni e l'incisività delle opinioni espresse ne fanno uno strumento prezioso non solo per orientarsi nella valutazione dei testi, ma anche per ricostruire alcuni decenni di storia degli studi.

Un altro aspetto importante della sua attività fu quello editoriale. Oltre a far parte, dal 1992, del Comitato di redazione del *Bollettino dei Classici* dell'Accademia dei Lincei, nel 1977 assunse la direzione della *Rivista di studi bizantini e neoellenici* e della collana ad essa legata, *Testi e studi bizantino-neoellenici*, edita dall'Università di Roma La Sapienza, che seppe guidare con polso fermo, trasformando il periodico, in particolare, in una rivista di chiara fama internazionale. Sulle pagine della rivista seppe contemperare le esigenze di discipline complesse come l'agiografia, l'innografia, la paleografia, la letteratura neogreca, la storia bizantina e la storia dell'arte, pubblicando contributi di alto livello scientifico e di notevole originalità.

Si potrebbe continuare ancora a lungo, enumerando le qualità di Enrica Follieri e i servizi da lei resi alla filologia e alla paleografia, eppure nulla riuscirà a rendere quell'amalgama unico che costituiva la sua

(7) *Codices Graeci Bibliothecae Vaticanae selecti annorumque notis instructi*, apud Bibliothecam Vaticanam 1969 (Exempla scripturarum IV).

(8) *La minuscola libreria dei secoli IX e X*, in *La paléographie grecque et byzantine*, Paris 1977 (Colloques Internationaux du C.N.R.S., No. 559), pp. 139-165 (rist. in *Byzantina et italograeca* cit., pp. 205-248).

personalità umana e scientifica, a tratti anche spigolosa, ma più spesso vivace e trascinante, piena di passione per gli studi e per il dibattito, ricca di umorismo e di curiosità, che è poi la scintilla iniziale di ogni ricerca. Conoscerla è stato un dono e un privilegio, e chi di noi ha la fortuna di continuare a lavorare negli ambienti che l'hanno vista attiva, nelle sale della Biblioteca Vaticana o nei corridoi della Sapienza, ha spesso l'impressione di poterla vedere appena oltre l'angolo, con gli occhi luminosi e un sorriso un po' affannato, sempre alle prese con qualche impegno. È così che la ricorderemo, ogni volta che consulteremo le sue opere e ri-prenderemo, magari senza rendercene conto, qualcuna delle sue idee. È così che io, personalmente, la ricordo, ogni volta che entro in aula e cerco di ripetere per i miei studenti quel piccolo prodigio che ha saputo creare per me, in quel buio pomeriggio di novembre.

È un'altra candela che va ad aggiungersi alla nostra «camera verde», ma forse la più luminosa.

Università di Roma «La Sapienza»

Lidia PERRIA

BIBLIOGRAFIA DI ENRICA FOLLIERI

a cura di

Andrea Luzzi

1. *Un codice Marciano del Teseida*, in *Atti dell'Accademia di scienze, lettere ed arti di Palermo*, s. IV, 10 (1949-1950), pp. 3-16.
2. *La versione in greco volgare del Teseida del Boccaccio*, in *Atti dell'VIII Congresso Internazionale di Studi Bizantini* (Palermo, 3-10 aprile 1951), I, Roma 1953 (= *Studi bizantini e neoellenici* 7-8 [1953]), pp. 67-77.
3. *L'originale greco di una leggenda in slavo su San Pietro*, in *Analecta Bollandiana* 74 (1956), pp. 115-130.
4. *Epigrammi sugli Evangelisti dai codici Barberiniani greci 352 e 520*, in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, n.s. 10 (1956), pp. 61-80 e 135-156.
5. *I commenti al «Teseida» del Boccaccio ed un codice Corsiniano (Rossi CLXXVI, 44.B.12)*, in *Rendiconti della Accademia nazionale dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche*, s. VIII, 11 (1956), pp. 351-357.
6. *Un carme giambico in onore di Davide*, in *Studi bizantini e neoellenici* 9 (1957) (= *Silloge Bizantina in onore di S.G. Mercati*), pp. 101-116.
7. *Gli elementi originali nella versione neogreca del Teseida del Boccaccio*, in *Πεπραγμένα τοῦ θ' Διεθνoῦς Βυζαντινολογικοῦ Συνεδρίου Θεσσαλονίκης*, III, Ἀθῆναι 1957, pp. 292-298.
8. *Τῆς ἀμείνω*, in *Revue des études byzantines* 16 (1958) = *Mélanges Sévérien Salaville*, pp. 237-243 (anche in E. FOLLIERI, *Byzantina et italograeca. Studi di filologia e di paleografia*, a cura di A. ACCONCIA LONGO – L. PERRIA – A. LUZZI, Roma 1997 [Storia e Letteratura. Raccolta di studi e testi, 195], pp. 41-47).
9. *Quattro poesie bizantine alla Vergine* (versione italiana), in *Mater Dei* 5, 1-3 (1958), pp. 20-22.
10. *Romano il Melode, Inno per il Natale* (versione italiana), in *Mater Dei* 5, 7-12 (1958), pp. 8-20.

11. *Il calendario giambico di Cristoforo di Mitilene secondo i mss. Palat. gr. 383 e Paris. gr. 3041*, in *Analecta Bollandiana* 77 (1959), pp. 245-304.
12. *Il Teseida Neogreco. Libro I. Saggio di edizione*, Roma-Atene 1959 (Testi e studi bizantino-neoellenici, 1).
13. *Canto di preghiera alla Santissima Madre di Dio per il Vespro del venerdì (versione italiana)*, in *Mater Dei* 6, 7-12 (1959), pp. 7-14.
14. *Sulla preparazione di un incipitario della poesia liturgica bizantina*, in *Akten des XI. internationalen Byzantinisten-Kongresses 1958*, München 1960, pp. 160-164.
15. *Bibliografia di Ciro Giannelli*, in *Byzantion* 29-30 (1959-1960) (= *Hommage à la mémoire de Ciro Giannelli*), pp. vii-x.
16. *Ciro Giannelli (necrologio)*, in *Byzantinische Zeitschrift* 53 (1960), pp. 286-288.
17. *Initia Hymnorum Ecclesiae Graecae*, I, Città del Vaticano 1960 (Studi e Testi, 211).
18. *Una miscellanea innografica del fondo Basiliano: il codice Vatic. gr. 2110*, in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, n.s. 15 (1961), pp. 3-14.
19. *Un canone inedito per s. Elia Siculo*, in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, n.s. 15 (1961), pp. 15-29.
20. *Un canone di Giuseppe Innografo per s. Fantino «il Vecchio» di Tauriana*, in *Revue des études byzantines* 19 (1961) (= *Mélanges Raymond Janin*), pp. 130-151.
21. *Initia Hymnorum Ecclesiae Graecae*, II, Città del Vaticano 1961 (Studi e Testi, 212).
22. *Un Theotokarion Marciano del secolo XIV (cod. Marciano cl. I, 6)*, in *Archivio italiano per la storia della pietà* 3 (1962), pp. 37-228.
23. *Saba Goto e Saba Stratelata*, in *Analecta Bollandiana* 80 (1962), pp. 249-307.
24. *Un canone inedito di s. Andrea di Creta per l'Annunciazione*, in *Collectanea Vaticana in honorem Anselmi M. Card. Albareda a Bybl. Apostolica edita*, Città del Vaticano 1962 (Studi e Testi, 219), pp. 337-357.
25. *La reintroduzione di lettere semionciali nei più antichi manoscritti greci in minuscola*, in *Bullettino dell'Archivio paleografico italiano*, s. III, 1 (1962), pp. 15-36.
26. *I codici cretesi della Biblioteca Vaticana (riassunto)*, in *Πεπραγμένα τοῦ α' Διεθνoῦς Κρητολογικοῦ Συνεδρίου*, II, Ἡράκλειον Κρήτης 1962 (= *Κρητικά Χρονικά* 15-16 [1961-1962]), p. 97.

27. *Initia Hymnorum Ecclesiae Graecae*, III, Città del Vaticano 1962 (Studi e Testi, 213).
28. Recensioni di: C. GIANNELLI, *Codices Vaticani Graeci. Codices 1485-1683*, in *Bybliotheca Vaticana* 1950 (*Bybliothecae Apostolicae Vaticanae codices manu scripti recensiti*) e C. GIANNELLI, *Codices Vaticani Graeci. Codices 1684-1744. Addenda et indices curavit P. CANART*, in *Bybliotheca Vaticana* 1961 (*Bybliothecae Apostolicae Vaticanae codices manu scripti recensiti*), in *Byzantinische Zeitschrift* 55 (1962), pp. 91-97.
29. Recensione di: V. CAPOCCI, *Codices Barberiniani graeci. Tomus I: Codices 1-163*, in *Bybliotheca Vaticana* 1958 (*Bybliothecae Apostolicae Vaticanae codices manu scripti recensiti*), in *Byzantinische Zeitschrift* 55 (1962), pp. 97-98.
30. *Il I Convegno di Studi siculo-orientali*, in *Byzantinoslavica* 23 (1962), p. 353.
31. *Il I Congresso internazionale di Studi Cretesi*, in *Byzantinoslavica* 23 (1962), pp. 353-354.
32. *Silvio Giuseppe Mercati. In memoriam*, in *Orientalia christiana periodica* 29 (1963), pp. 455-458.
33. *Un'acolutia inedita per i Martiri di Bulgaria dell'anno 813*, in *Byzantion* 33 (1963) (= *Hommage à Bruno Lavagnini*), pp. 71-106 (in collaborazione con I. Dujčev).
34. *Initia Hymnorum Ecclesiae Graecae*, IV, Città del Vaticano 1963 (Studi e Testi, 214).
35. *Indici*, in *Scripta minora di Ciro Giannelli*, Roma 1963 (= *Studi Bizantini e Neoellenici* 10 [1963]), pp. 381-407.
36. *Il calendario in forma di canone di Teodosio Calociro*, in *Mélanges Eugène Tisserant*, II, Città del Vaticano 1964 (Studi e Testi, 232), pp. 103-169.
37. *Il calendario in sticheri di Cristoforo di Mitilene*, in *Byzantinoslavica* 25 (1964), pp. 1-36 (in collaborazione con I. Dujčev).
38. *Problemi di innografia bizantina*, in *Actes du XII^e Congrès International d'Études Byzantines*. Ochride, 10-16 septembre 1961, II, Beograd 1964, pp. 311-325.
39. *Santi occidentali nell'innografia bizantina*, in *Atti del convegno internazionale sul tema «L'Oriente cristiano nella storia della civiltà»* (Roma, 31 marzo-3 aprile 1963 – Firenze, 4 aprile 1963), Roma 1964 (*Problemi attuali di scienza e di cultura – Quaderno 62*), pp. 251-271.
40. *Silvio Giuseppe Mercati (necrologio)*, in *Byzantion* 34 (1964) (= *Hommage à Silvio Giuseppe Mercati*), pp. 5-9.

41. *L'ordine dei versi in alcuni epigrammi bizantini*, in *Byzantion* 34 (1964), pp. 447-467 (anche in E. FOLLIERI, *Byzantina et italograeca. Studi di filologia e di paleografia*, a cura di A. ACCONCIA LONGO – L. PERRIA – A. LUZZI, Roma 1997 [Storia e Letteratura. Raccolta di studi e testi, 195], pp. 49-66).
42. *Le poesie di Cristoforo Mitileneo come fonte storica*, in *Zbornik Radova Vizantoloskog Instituta* 8,2 (1964) (= *Mélanges G. Ostrogorsky*), II, pp. 133-148.
43. *Bartolomeo da Cremona*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, VI, Roma 1964, pp. 711-712.
44. *Bibliografia di Ivan Dujčev*, in *Medioevo bizantino-slavo*, a cura di I. DUJČEV, I, Roma 1965 (Raccolta di studi e testi, 102), pp. xiii-xxxvi.
45. *Un reliquiario bizantino di s. Simeone stilita*, in *Byzantion* 35 (1965), pp. 62-82.
46. *Initia Hymnorum Ecclesiae Graecae*, V, pars prior, Città del Vaticano 1966 (Studi e Testi, 215).
47. *Initia Hymnorum Ecclesiae Graecae*, V, pars altera, Città del Vaticano 1966 (Studi e Testi, 215 bis).
48. *Alcune reliquie dell'omiletica italo-greca*, in *Byzantino-Sicula*, Palermo 1966 (Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neoellenici. Quaderni, 2), pp. 18-21.
49. *Santi persiani nell'innografia bizantina*, in *Atti del Convegno sul tema «La Persia e il mondo greco-romano»*, Roma 1966 (Problemi attuali di scienza e di cultura – Quaderno 76), pp. 227-242.
50. *Vite ed inni greci per i santi di Ravenna*, in *Rivista di studi bizantini e neoellenici*, n.s. 2-3 (1965-1966), pp. 193-203.
51. *Una perduta epigrafe della Νέα Μομή di Chio nella testimonianza di Alessandro Vasilopulo (a. 1627)*, in *Polychronion. Festschrift Franz Dölger zum 75. Geburtstag*, a cura di P. WIRTH, Heidelberg 1966 (Forschungen zur griechischen Diplomatie und Geschichte, 1), pp. 184-195.
52. *Il calendario in forma di canone di Gregorio Monaco*, in *Revue des études byzantines* 24 (1966) (= *Mélanges Venance Grumel*), pp. 115-152.
53. *I rapporti fra Bisanzio e l'Occidente nel campo dell'agiografia*, in *Proceedings of the XIIIth International Congress of Byzantine Studies*. Oxford, 5-10 September 1966, a cura di J. M. HUSSEY – D. OBOLENSKY – S. RUNCIMAN, London 1967, pp. 355-362.
54. *Il II Congresso internazionale di Studi Cretesi*, in *Byzantinoslavica* 28 (1967), p. 161.

55. *Giovanni Mauropode metropolita di Eucaita, Otto canoni paracletici a N. S. Gesu Cristo*, in *Archivio italiano per la storia della pietà* 5 (1968), pp. 1-200.
56. *Santi cretesi nell'innografia*, in *Πεπραγμένα τοῦ β' Διεθνoῦς Κρητο-λογικοῦ Συνεδρίου*, III, Ἀθῆναι 1968, pp. 272-285.
57. *Su alcuni libri greci stampati a Venezia nella prima metà del Cinquecento*, in *Contributi alla storia del libro italiano. Miscellanea in onore di Lamberto Donati*, Firenze 1969, pp. 119-164 (anche in E. FOLLIERI, *Byzantina et italograeca. Studi di filologia e di paleografia*, a cura di A. ACCONCIA LONGO - L. PERRIA - A. LUZZI, Roma 1997 [Storia e Letteratura. Raccolta di studi e testi, 195], pp. 67-110).
58. *La Vita inedita di s. Fantino il Giovane nel codice Mosquensis 478*, in *Atti del 4° Congresso Storico Calabrese*, Napoli 1969, pp. 17-35.
59. *Codices Graeci Bibliothecae Vaticanae selecti, temporum locorumque ordine digesti, commentariis et transcriptionibus instructi*, Città del Vaticano 1969 (Exempla scripturarum, 4).
60. *Il poema bizantino di Belisario*, in *Atti del Convegno Internazionale sul tema: La poesia epica e la sua formazione* (Roma, 28 marzo-3 aprile 1969), Roma 1970 (Problemi attuali di scienza e di cultura - Quaderno 139), pp. 583-651.
61. *The 'Initia Hymnorum Ecclesiae Graecae'. Bibliographical Supplement*, in *Studies in Eastern Chant* 2 (1971), pp. 35-50.
62. *Santa Trifena di Cizico*, in *Analecta Bollandiana* 89 (1971), pp. 343-362.
63. *Santi di Metone: Atanasio vescovo, Leone taumaturgo*, in *Byzantion* 41 (1971), pp. 378-451.
64. *Sulla Novella promulgata da Costantino IX Monomaco per la restaurazione della Facoltà giuridica a Costantinopoli (sec. XI med.)*, in *Studi in onore di Edoardo Volterra*, II, Milano 1971 (Pubblicazioni della Facoltà di giurisprudenza dell'Università di Roma, 41), pp. 647-664.
65. *Un segno di interpunzione in lezionari italo-greci (riassunto)*, in *XIV^e Congrès international des études byzantines* (Bucarest, 6-12 Septembre 1971). Résumés-Communications, Bucarest 1971, p. 176.
66. *Préface a: J. DARROUZÈS, Littérature et histoire des textes byzantins*, London 1972 (Variorum Reprints, CS 10), pp. I-II.
67. *Il culto dei santi nell'Italia greca*, in *La Chiesa Greca in Italia dall'VIII al XVI secolo. Atti del Convegno Storico Interecclesiale* (Bari, 30 aprile-4 maggio 1969), II, Padova 1972 (Italia Sacra, 21), pp. 553-577.

68. *Un nuovo codice «ad asso di picche»: il Crypt. B. a XIV*, in *Miscellanea in memoria di Giorgio Cencetti*, Torino 1973, pp. 89-100 (anche in E. FOLLIERI, *Byzantina et italograeca. Studi di filologia e di paleografia*, a cura di A. ACCONCIA LONGO – L. PERRIA – A. LUZZI, Roma 1997 [Storia e Letteratura. Raccolta di studi e testi, 195], pp. 111-129).
69. *Ciriaco ó μελαῖος*, in *Zetesis. Bijdragen op het gebied van de klassieke filologie, filosofie, byzantinistiek, patrologie en theologie, door collega's en vrienden aangeboden aan prof. dr. Emile De Strijcker naar aanleiding van zijn 65. verjaardag*, Antwerpen-Utrecht 1973, pp. 502-528 (anche in E. FOLLIERI, *Byzantina et italograeca. Studi di filologia e di paleografia*, a cura di A. ACCONCIA LONGO – L. PERRIA – A. LUZZI, Roma 1997 [Storia e Letteratura. Raccolta di studi e testi, 195], pp. 131-161).
70. *Gli appellativi dei persecutori nel Sinassario di Costantinopoli*, in *Ἐπετηρίς Ἑταιρείας Βυζαντινῶν Σπουδῶν* 39-40 (1972-1973) (= *Λειμῶν. Προσφορά εἰς τὸν καθηγητὴν Ν.Β. Τωμαδάκη*), pp. 346-372.
71. *I santi della Calabria bizantina*, in *Calabria bizantina. Vita religiosa e strutture amministrative. Atti del primo e secondo incontro di Studi Bizantini*, Reggio Calabria 1974, pp. 71-93.
72. *Tommaso di Damasco e l'antica minuscola libraria greca*, in *Rendiconti dell'Accademia nazionale dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche*, s. VIII, 29 (1974), pp. 1-19 (anche in E. FOLLIERI, *Byzantina et italograeca. Studi di filologia e di paleografia*, a cura di A. ACCONCIA LONGO – L. PERRIA – A. LUZZI, Roma 1997 [Storia e Letteratura. Raccolta di studi e testi, 195], pp. 163-185).
73. *Un codice di Areta troppo a buon mercato: il Vat. Urb. gr. 35*, in *Archeologia classica* 25-26 (1973-1974), pp. 262-279 (anche in E. FOLLIERI, *Byzantina et italograeca. Studi di filologia e di paleografia*, a cura di A. ACCONCIA LONGO – L. PERRIA – A. LUZZI, Roma 1997 [Storia e Letteratura. Raccolta di studi e testi, 195], pp. 187-204).
74. *Santa Agrippina nell'innografia e nell'agiografia greca*, in *Byzantino-Sicula II. Miscellanea di scritti in memoria di Giuseppe Rossi Taibbi*, Palermo 1975 (Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neoellenici. Quaderni, 8), pp. 209-259.
75. *Triodion Athoum. Pars principalis et Pars suppletoria*, Hauniae 1975 (*Monumenta Musicae Byzantinae, Série principale*, 9) (in collaborazione con O. Strunk).

76. *Ardomio martire in Tessaglia*, in *Analecta Bollandiana* 93 (1975), pp. 313-348.
77. *Sant'Ippolito nell'agiografia e nella liturgia bizantina*, in *Ricerche su Ippolito*, Roma 1977 (*Studia Ephemeridis Augustinianum*, 13), pp. 31-43.
78. *Problemi di agiografia bizantina: il contributo dell'innografia allo studio dei testi agiografici in prosa*, in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, n.s. 31 (1977), pp. 3-14.
79. *La minuscola libraria dei secoli IX-X*, in *La paléographie grecque et byzantine* (Paris, 21-25 octobre 1974), Paris 1977 (*Colloques internationaux du Centre national de la recherche scientifique*, 559), pp. 139-153 (anche in E. FOLLIERI, *Byzantina et italograeca. Studi di filologia e di paleografia*, a cura di A. ACCONCIA LONGO - L. PERRIA - A. LUZZI, Roma 1997 [Storia e Letteratura. Raccolta di studi e testi, 195], pp. 205-248).
80. *Ivan Dujčev, Notizia biografica e bibliografia*, in *Byzantion* 47 (1977), pp. 5-41.
81. *Il libro greco per i Greci nelle imprese editoriali romane e veneziane della prima metà del Cinquecento*, in *Venezia centro di mediazione tra Oriente e Occidente (secoli XV-XVI). Aspetti e problemi*, a cura di H.-G. BECK - M.I. MANOUSSAKAS - A. PERTUSI, II, Firenze 1977 (*Civiltà Veneziana. Studi*, 32), pp. 483-508 (anche in E. FOLLIERI, *Byzantina et italograeca. Studi di filologia e di paleografia*, a cura di A. ACCONCIA LONGO - L. PERRIA - A. LUZZI, Roma 1997 [Storia e Letteratura. Raccolta di studi e testi, 195], pp. 249-272).
82. *Due codici greci già cassinesi oggi alla Biblioteca Vaticana: gli Ottob. gr. 250 e 251*, in *Palaeographica Diplomatica et Archivistica. Studi in onore di Giulio Battelli*, I, Roma 1979 (Storia e Letteratura. Raccolta di studi e testi, 139), pp. 159-221 (anche in E. FOLLIERI, *Byzantina et italograeca. Studi di filologia e di paleografia*, a cura di A. ACCONCIA LONGO - L. PERRIA - A. LUZZI, Roma 1997 [Storia e Letteratura. Raccolta di studi e testi, 195], pp. 273-336).
83. *The 'Living Heirmologion' in the Hymnographic Production of John Mauropous, Metropolitan of Euchaita*, in *Studies in Eastern Chant* 4 (1979), pp. 54-75.
84. *I Calendari in metro innografico di Cristoforo Mitileneo*, I: *Introduzione, testo e traduzione* - II: *Commentario e indici*, Bruxelles 1980 (*Subsidia hagiographica*, 63).
85. *Poesia e innografia nell'Italia bizantina.*, in *La cultura in Italia fra Tardo Antico e Alto Medioevo*. Atti del Convegno tenuto a Roma,

- Consiglio Nazionale delle Ricerche, dal 12 al 16 novembre 1979, II, Roma 1981, pp. 513-522.
86. *La catechesi ecclesiologica di Romano il Melodo*, in *Ecclesiologia e catechesi patristica: «Sentirsi chiesa»*, a cura di S. FELICI, Roma 1982 (Biblioteca di scienze religiose, 46), pp. 241-253.
 87. *Il calendario siciliano in caratteri greci del «Mess. S. Salvatoris» 107*, in *Bisanzio e l'Italia. Raccolta di studi in memoria di Agostino Pertusi*, Milano 1982, pp. 83-116 (in collaborazione con F. Mosino).
 88. *Passione di sant'Ippolito secondo il cod. «Lesb. S. Ioannis Theologi 7» (BHG 2178)*, in *Analecta Bollandiana* 100 (1982) (= *Mélanges offerts à Baudouin de Gaiffier et François Halkin*), pp. 43-61.
 89. *Antiche chiese romane nella Passio greca di Sisto, Lorenzo ed Ippolito*, in *Rivista di studi bizantini e neoellenici*, n.s. 17-19 (1980-1982), pp. 43-71.
 90. *Attività scrittoria calabrese nei secoli X-XI*, in *Calabria bizantina. Tradizione di pietà e tradizione scrittoria nella Calabria greca medievale*, Reggio Calabria 1983, pp. 103-132 (anche in E. FOLLIERI, *Byzantina et italograeca. Studi di filologia e di paleografia*, a cura di A. ACCONCIA LONGO – L. PERRIA – A. LUZZI, Roma 1997 [Storia e Letteratura. Raccolta di studi e testi, 195], pp. 337-376).
 91. *La fondazione di Costantinopoli: riti pagani e cristiani*, in *Roma, Costantinopoli, Mosca. Seminario 21 aprile 1981*, Napoli 1983 (Da Roma alla terza Roma. Studi, 1), pp. 217-231.
 92. Recensione di: M. GIGANTE, *Poeti bizantini di Terra d'Otranto nel secolo XIII*. Testo critico, introduzione, traduzione, commentario e lessico. Seconda edizione riveduta ed aumentata, Napoli 1979 (*Byzantina et Neo-Hellenica Neapolitana*, 7), in *Byzantinische Zeitschrift* 76 (1983), pp. 33-38.
 93. *Un bollandista «ante litteram»: Cristoforo Mitileneo*, in *Studi bizantini e neogreci*. Atti del IV Congresso Nazionale di Studi Bizantini (Lecce, 21-23 aprile 1980; Calimera, 24 aprile 1980), a cura di P.L. LEONE, Galatina 1983 (Università degli Studi di Lecce – Facoltà di Lettere e Filosofia – Istituto di Storia medievale e moderna. Saggi e Ricerche, 7), pp. 279-284.
 94. *Niceforo «il Nudo» e una nota del codice niliano Crypt. B. β.I*, in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, n.s. 39 (1985), pp. 3-13 (anche in E. FOLLIERI, *Byzantina et italograeca. Studi di filologia e di paleografia*, a cura di A. ACCONCIA LONGO – L. PERRIA – A. LUZZI, Roma 1997 [Storia e Letteratura. Raccolta di studi e testi, 195], pp. 377-386).

95. Recensione di: M. AUBINEAU, *Les Homélies festales d'Hésychius de Jérusalem*, II, Bruxelles 1978-1980 (Subsidia hagiographica, 59), in *Byzantinische Zeitschrift* 78 (1985), p. 109.
96. *Quando visse Simeone monaco e filosofo, autore del panegirico per s. Demetrio BHG 547e?*, in *Βυζαντινά* 13 (1985) (= Δώρημα στὸν Ἱ. Καραγιαννόπουλο), pp. 103-123.
97. *L'epitome della Passio greca di Sisto, Lorenzo ed Ippolito BHG 977d. Storia di un testo dal Menologio al Sinassario*, in *Βυζάντιον. Ἀφιέρωμα στὸν Ἀ.Ν. Στράτο*, II, Ἀθήναι 1986, pp. 399-423.
98. *In memoria di Agostino Pertusi*, in *Calabria bizantina. Istituzioni civili e topografia storica*, Roma-Reggio Calabria 1986, pp. 5-10.
99. *In memoriam. Giuseppe Schirò (1905-1984)*, in *Rivista di studi bizantini e neoellenici*, n.s. 22-23 (1985-1986), pp. 359-361.
100. *La Salve Regina in greco*, in *Classica et Mediaevalia: Studies in Honor of Joseph Szövérfy*, a cura di I. VASLEF – H. BUSCHHAUSEN, Washington and Leyden 1986 (Medieval Classics: Texts and Studies, 20), pp. 57-66.
101. *Ἀντίστοιχα*, in *Δίπτυχα* 4 (1986), pp. 217-228 (anche in E. FOLLIERI, *Byzantina et italograeca. Studi di filologia e di paleografia*, a cura di A. ACCONCIA LONGO – L. PERRIA – A. LUZZI, Roma 1997 [Storia e Letteratura. Raccolta di studi e testi, 195], pp. 387-397).
102. *La data del più antico documento per S. Nicodemo di Cellarana e l'espressione grafica dell'indizione*, in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, n.s. 40 (1986), pp. 113-149 (in collaborazione con L. Perria).
103. *Elogio di Odisseas Elitis*, in *Laurea ad honorem in Lettere a Odisseas Elitis*. Università degli Studi di Roma «La Sapienza», Facoltà di Lettere e Filosofia, Aula Magna, 7 maggio 1987, Roma 1987, pp. 5-9.
104. *Per l'identificazione del grammatikós Leone Siculo con Leone da Centuripe*, in *Rivista di studi bizantini e neoellenici*, n.s. 24 (1987), pp. 127-141 (anche in E. FOLLIERI, *Byzantina et italograeca. Studi di filologia e di paleografia*, a cura di A. ACCONCIA LONGO – L. PERRIA – A. LUZZI, Roma 1997 [Storia e Letteratura. Raccolta di studi e testi, 195], pp. 399-411).
105. *Testi bizantini e archeologia medievale*, in *Filologia e forme letterarie. Studi offerti a Francesco della Corte*, V, Urbino 1987, pp. 207-226 (anche in E. FOLLIERI, *Byzantina et italograeca. Studi di filologia e di paleografia*, a cura di A. ACCONCIA LONGO – L. PERRIA – A. LUZZI, Roma 1997 [Storia e Letteratura. Raccolta di studi e testi, 195], pp. 413-432).

106. *Il crisobollo di Ruggero II re di Sicilia per la Badia di Grottaferrata (aprile 1131)*, in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, n.s. 42 (1988), pp. 49-81 (anche in E. FOLLIERI, *Byzantina et italograeca. Studi di filologia e di paleografia*, a cura di A. ACCONCIA LONGO – L. PERRIA – A. LUZZI, Roma 1997 [Storia e Letteratura. Raccolta di studi e testi, 195], pp. 433-461).
107. *Dove e quando morì Giovanni Mosco?*, in *Rivista di studi bizantini e neoellenici*, n.s. 25 (1988), pp. 3-39.
108. *S. Nilo e i monaci del Mercurio*, in *Atti del Congresso internazionale su S. Nilo da Rossano (28 settembre-1° ottobre 1986)*, Rossano-Grottaferrata 1989, pp. 401-409.
109. *Sant'Ippolito nell'agiografia bizantina: ricerche recenti*, in *Nuove ricerche su Ippolito*, Roma 1989 (*Studia Ephemeridis Augustinianum*, 30), pp. 131-135.
110. *La Theotokos difesa del popolo cristiano nelle tradizioni bizantine e italogreche*, in *Κεχαριτωμένη. Mélanges René Laurentin*, Paris 1990, pp. 377-383.
111. *La devozione mariana nel mondo bizantino e l'Hodigitria*, in *Augustinianum* 30 (1990), pp. 477-483.
112. *Niccolò Balducci e la prima traduzione in lingua italiana della Vita Nili (1628)*, in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, n.s. 45 (1991; pubbl. 1992) (= *Miscellanea di studi in onore di P. Marco Petta per il LXX compleanno*, V, a cura di A. ACCONCIA LONGO – S. LUCCA – L. PERRIA), pp. 263-290.
113. *Ancora una nota sul Christus patiens*, in *Byzantinische Zeitschrift* 84-85 (1991-1992), pp. 343-346 (anche in E. FOLLIERI, *Byzantina et italograeca. Studi di filologia e di paleografia*, a cura di A. ACCONCIA LONGO – L. PERRIA – A. LUZZI, Roma 1997 [Storia e Letteratura. Raccolta di studi e testi, 195], pp. 463-468).
114. *Βίος ἔοικε πανηγύρει· ἱστορία μιᾶς παρομοιώσεως ἀπὸ τὴν ἀρχαιότητα ὡς τὸν Μεσαιῶνα*, in *Πρακτικά τῆς Ἀκαδημίας Ἀθηνῶν* 67,2 (1992), pp. 435-444 (anche in E. FOLLIERI, *Byzantina et italograeca. Studi di filologia e di paleografia*, a cura di A. ACCONCIA LONGO – L. PERRIA – A. LUZZI [col titolo: *La vita somiglia a una panegyris: storia di una similitudine dall'antichità al medioevo*], Roma 1997 [Storia e Letteratura. Raccolta di studi e testi, 195], pp. 487-495).
115. *La Vita di san Fantino il Giovane*. Introduzione, testo greco, traduzione, commentario e indici, Bruxelles 1993 (*Subsidia hagiographica*, 77).
116. *Prefazione a: La filologia medievale e umanistica greca e latina nel*

- secolo XX*. Atti del Congresso Internazionale. Roma, Consiglio Nazionale delle Ricerche. Università La Sapienza, 11-15 dicembre 1989, I, Roma 1993 (Testi e studi bizantino-neoellenici, 7), pp. v-viii.
117. *La filologia bizantina in Italia nel secolo XX*, in *La filologia medievale e umanistica greca e latina nel secolo XX*. Atti del Congresso Internazionale. Roma, Consiglio Nazionale delle Ricerche. Università La Sapienza, 11-15 dicembre 1989, I, Roma 1993 (Testi e studi bizantino-neoellenici, 7), pp. 389-431 (anche in E. FOLLIERI, *Byzantina et italograeca. Studi di filologia e di paleografia*, a cura di A. ACCONCIA LONGO – L. PERRIA – A. LUZZI, Roma 1997 [Storia e Letteratura. Raccolta di studi e testi, 195], pp. 3-39).
 118. *Indici di: La filologia medievale e umanistica greca e latina nel secolo XX*. Atti del Congresso Internazionale. Roma, Consiglio Nazionale delle Ricerche. Università La Sapienza, 11-15 dicembre 1989, II, Roma 1993 (Testi e studi bizantino-neoellenici, 7), pp. 1091-1201.
 119. *Introduzione a: A. PERTUSI, Scritti sulla Calabria greca medievale*, Soveria Mannelli-Messina 1994 (Medioevo Romano e Orientale. Studi, 3), pp. i-v.
 120. *Κυρίωνυμος*, in *Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik* 44 (1994) (= *ANΔPIAΣ. Herbert Hunger zum 80. Geburtstag*), pp. 83-89 (anche in E. FOLLIERI, *Byzantina et italograeca. Studi di filologia e di paleografia*, a cura di A. ACCONCIA LONGO – L. PERRIA – A. LUZZI, Roma 1997 [Storia e Letteratura. Raccolta di studi e testi, 195], pp. 469-476).
 121. *Prefazione a: A. LUZZI, Studi sul Sinassario di Costantinopoli*, Roma 1995 (Testi e studi bizantino-neoellenici, 8), pp. v-vi.
 122. *Iota mutum: ripristino o eliminazione in alcuni testi bizantini*, in *Rivista di cultura classica e medioevale* 36 (1994; pubbl. 1996) (= *Scritti in memoria di Carlo Gallavotti*), pp. 271-280 (anche in E. FOLLIERI, *Byzantina et italograeca. Studi di filologia e di paleografia*, a cura di A. ACCONCIA LONGO – L. PERRIA – A. LUZZI, Roma 1997 [Storia e Letteratura. Raccolta di studi e testi, 195], pp. 477-485).
 123. *Il culto di san Fantino a Venezia*, in *San Marco: aspetti storici e agiografici*. Atti del Convegno internazionale di studi (Venezia, 26-29 aprile 1994), a cura di A. NIERO, Venezia 1996 (Celebrazioni Marciane: 900° della Dedicazione della Basilica di San Marco), pp. 504-519.
 124. *Le scritture librerie nell'Italia bizantina*, in *Libri e documenti d'Italia*

- dai Longobardi alla rinascita delle città*. Atti del Convegno Nazionale dell'Associazione Italiana Paleografi e Diplomatisti (Cividale, 5-7 ottobre 1994), a cura di C. SCALON, Udine 1996 (Libri e Biblioteche, 4), pp. 61-85.
125. *Traditus per manus error*, in *Φιλέλλην. Studies in Honour of Robert Browning*, a cura di C.N. CONSTANTINIDES – N.M. PANAGIOTAKES *et alii*, Venice 1996 (Bibliothèque, 17), pp. 91-96.
 126. *Recensione di: B. FLUSIN, Saint Anastase le Perse et l'histoire de la Palestine au début du VII^e siècle*, Paris 1992 (Le monde byzantin), in *Byzantinische Zeitschrift* 89 (1996), pp. 467-470.
 127. *S. Donato, vescovo di Évria in Epiro*, in *Byzantina Mediolanensia*. Atti del V Congresso Nazionale di Studi Bizantini (Milano, 19-22 ottobre 1994), a cura di F. CONCA, Soveria Mannelli-Messina 1996 (Medioevo Romano e Orientale. Colloqui, 3), pp. 165-175.
 128. *Incontri fra monaci greci d'Oriente e d'Occidente nell'alto medioevo (secoli IX-X)*, in *Κληρονομία* 26 (1994; pubbl. 1996), pp. 179-193.
 129. *Byzantina et italograeca. Studi di filologia e di paleografia*, a cura di A. ACCONCIA LONGO – L. PERRIA – A. LUZZI, Roma 1997 (Storia e Letteratura. Raccolta di studi e testi, 195).
 130. *L'innografia bizantina dal contacio al canone*, in *Da Bisanzio a San Marco. Musica e liturgia*, a cura di G. CATTIN, [Bologna] 1997 (Fondazione Ugo ed Olga Levi. Quaderni di «Musica e storia», 2), pp. 1-32.
 131. *Ramenta byzantina*. 1. *Evria d'Epiro ed Evria di Calabria*. – 2. *Sugli autori del Triodion edito nel 1840 da Angelo Mai*, in *Rivista di studi bizantini e neoellenici*, n.s. 33 (1996; pubbl. 1997), pp. 13-20.
 132. *Per una nuova edizione della Vita di san Nilo da Rossano*, in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, n.s. 51 (1997) (= *Ὁπώρα. Studi in onore di mgr Paul Canart per il LXX compleanno*, I, a cura di S. LUCA – L. PERRIA), pp. 71-92.
 133. *À propos de la Vie de s. Fantin*, in *Byzantion* 67 (1997), pp. 548-553.
 134. *I santi dell'Italia greca*, in *Oriente Cristiano e Santità. Figure e storie di santi tra Bisanzio e l'Occidente*, a cura di S. GENTILE, [Venezia] 1998, pp. 93-106.
 135. *Ricordo di monsignor Giuseppe De Luca*, in *Don Giuseppe De Luca a cento anni dalla nascita. Nuove testimonianze e riflessioni con un'appendice di testi inediti o poco noti*, a cura di P. VIAN, Roma 1998, pp. 58-62.
 136. *Due santi dell'Epiro tra mondo greco e mondo latino: Terino e Donato*, in *Homo Adriaticus. Identità culturale e autocoscienza attraverso*

- i secoli*. Atti del Convegno internazionale di studio (Ancona, 9-12 novembre 1993), Reggio Emilia 1998, pp. 295-311.
137. *I santi dell'Italia greca*, in *Rivista di studi bizantini e neoellenici*, n.s. 34 (1997; pubbl. 1998), pp. 3-36.
138. *Il kappa corsivo in scritture documentarie e librerie italogreche*, in *Rivista di studi bizantini e neoellenici*, n.s. 34 (1997; pubbl. 1998), pp. 65-70.
139. *Un luogo discusso della Vita Nili*, in *Rivista di cultura classica e medioevale* 40 (1998) (= *Scritti in onore di Agostino Masaracchia*), pp. 115-118.
140. *Presentazione di: L'abate Giuseppe Cozza-Luzi archeologo, liturgista, filologo*. Atti della Giornata di Studio (Bolsena, 6 maggio 1995), Grottaferrata 1998 (*Ἀνάλεκτα Κρυπτοφέρρης*, 1), p. v.
141. *Prefazione a: G.V. BERNARDINI, Libri antichi e rari del Fondo Silvio Giuseppe Mercati nella Biblioteca della Sezione Bizantino-Neoellenica*, Roma 1999 (Testi e studi bizantino-neoellenici, 11), pp. 7-8.
142. *Monaci greci di Calabria nell'Oriente bizantino tra il IX e il XII secolo*, in *Chiesa e Società nel Mezzogiorno. Studi in onore di Maria Mariotti*, a cura di P. BORZOMATI – G. CARIDI *et alii*, I, Soveria Mannelli 1999, pp. 5-13.
143. *Un santo monaco calabrese a Tessalonica: Fantino il Giovane*, in *Calabria Cristiana. Società Religione Cultura nel territorio della Diocesi di Oppido Mamertina-Palmi*. 1. *Dalle origini al Medio Evo*. Atti del Convegno di Studi (Palmi - Cittanova, 21/25 novembre 1994), a cura di S. LEANZA (†), Soveria Mannelli 1999 (*Bibliotheca Vivariensis*, 6), pp. 463-475.
144. *Dal nome del Bessarione al problema della resa in italiano dei nomi di famiglia bizantini*, in *Rivista di studi bizantini e neoellenici*, n.s. 35 (1998; pubbl. 1999), pp. 131-137.
145. *Qualche parola di prefazione*, in *Catalogo dei manoscritti datati del fondo del SS. Salvatore*, a cura di M.T. RODRIQUEZ, [Palermo] 1999, p. IX.
146. *L'ingresso nella vita monastica di Nilo da Rossano*, in *ΠΟΛΥΠΛΕΥΡΟΣ ΝΟΥΣ*. *Miscellanea für Peter Schreiner zu seinem 60. Geburtstag mit einem Geleitwort von Herbert Hunger*, a cura di C. SCHOLZ – G. MAKRI, München 2000 (*Byzantinisches Archiv*, 19), pp. 10-16.
147. *Per il testo della Vita di san Nilo da Rossano*, in *Byzantino-Sicula III. Miscellanea di scritti in memoria di Bruno Lavagnini*, Palermo 2000, pp. 123-133.

148. *Costantinopoli, città santa*, in *Città Sante – Città Capitali: il Giubileo nella storia*. Atti del Congresso Internazionale (Roma, 8-10 novembre 1999), a cura di E. CAPUZZO, Roma 2001 (Quaderni di Clio), pp. 189-199.
149. *Echi della Vita di Antonio nella Vita di Nilo da Rossano*, in *L'ellenismo italiota dal VII al XII secolo. Alla memoria di Nikos Panagiota-kis*, Atene 2001, pp. 19-26.
150. Voci: «Andrew of Crete», «John Damascene» e «Kosmas of Jerusalem» in *The New Grove Dictionary of Music and Musicians*, ed. by S. SADIE, [London] 2001, rispettivamente voll. I, pp. 630-631; XIII, pp. 150 e 834.
151. *I libri liturgici della Chiesa bizantina*, in *Storia religiosa della Grecia*, a cura di L. VACCARO, Olgiate Olona (VA) 2002 (Europa ricerche, 8), pp. 83-100.
152. 'Ο ἅγιος Νεῖλος ἀπὸ τὸ 'Ρυσιάνο καὶ ὁ ἅγιος Φαντῖνος ὁ Νέος μεταξὺ Καλαβρίας καὶ Ἑλλάδος, in *Ἐπίσημοι λόγοι (ἀπὸ 1.9.1991 ἕως 31.8.1992 περίοδος πρυτανείας Π. Γεμτον)*, τ. xxx (μέρος α'), Ἀθήνα 2002, pp. 183-191.

Risultano, inoltre, ancora in corso di stampa i seguenti lavori:

153. *Vita di san Nilo da Rossano fondatore della Badia di Grottaferrata*. Introduzione, testo critico, traduzione e commento.
154. *La regione ascetica del Mercurio*, in *Atti del Convegno di studio sul tema «La figura di San Ciriaco di Buonvicino fra gli asceti e i monasteri del Mercurion»* (Buonvicino, 28-29 maggio 1991).
155. *Παντολέων / Παντελεήμων. Le fonti agiografiche greche*, in *Atti del Convegno di Studi «S. Pantaleone. Tradizione agiografica e culto civico»* (Crema, 14 novembre 1998).
156. *La sinonimia nella Vita di san Nilo da Rossano*, in *Festschrift A. Kominis*.
157. *Il terzo voto di Nilo da Rossano*, in *Miscellanea di studi in memoria di Sandro Leanza*.
158. *L'autore della Vita di san Nilo da Rossano*, in *Atti del Convegno «L'abbazia di Grottaferrata: una millenaria presenza bizantina nel Lazio»* (Grottaferrata, 12-14 marzo 1998).

PROGRAMMA DELLA GIORNATA DI STUDIO IN RICORDO DI ENRICA FOLLIERI

**Roma, 31 maggio 2002
«Odeion» del Museo dell'Arte Classica**

ore 9: Introduzione di Augusta ACCONCIA LONGO (Università «La Sapienza» – Roma).

**Saluto del Direttore del Dipartimento di Filologia greca e latina,
Piergiorgio PARRONI.**

ore 9,30: Presiede Peter SCHREINER (Università di Colonia).

Vera VON FALKENHAUSEN (Università di Roma – Tor Vergata): *L'agiografia nell'opera di Enrica Follieri.*

Mgr. Cesare PASINI (Biblioteca Ambrosiana – Milano): *Un frammento greco-arabo delle Odi bibliche nel palinsesto Ambrosiano L 120 sup.*

ore 11: Pausa.

ore 11,30: Presiede Maria Dora SPADARO (Università di Catania).

Filippo BURGARELLA (Università della Calabria – Cosenza): *L'eparchia di Mercurio: territorio e insediamenti.*

Mario CAPALDO (Università «La Sapienza» – Roma): *Tradizione greca e slava degli Acta fabulosa di san Pietro (BHG 1485f).*

Marina FALLA CASTELFRANCHI (Università di Lecce): *I ritratti dei monaci italogreci nella pittura bizantina dell'Italia meridionale.*

ore 13,30: Intervallo.

ore 16: Presiede Vera VON FALKENHAUSEN (Università di Roma – Tor Vergata).

Lidia PERRIA (Università «La Sapienza» – Roma): *Libri e scritture tra Oriente bizantino e Italia meridionale.*

Francesco D'AIUTO (Biblioteca Apostolica Vaticana): *Note ai manoscritti del Menologio Imperiale: un monogramma nel Menologio di Mosca.*

Andrea LUZZI (Università «La Sapienza» – Roma): *Il calendario eortologico per il ciclo delle feste fisse del Tipico di S. Nicola di Casole.*

Università degli Studi di Roma «La Sapienza»

Facoltà di Lettere e Filosofia

Dipartimento di Filologia Greca e Latina

Sezione Bizantino – Neoellenica

L'AGIOGRAFIA NELL'OPERA DI ENRICA FOLLIERI

Più della metà dei titoli della bibliografia di Enrica Follieri riguarda temi agiografici⁽¹⁾; ma se contassimo le singole pagine dei suoi contributi sull'agiografia, arriveremmo ad una maggioranza schiacciante del 95% circa. Possiamo quindi affermare tranquillamente che i quasi 50 anni di produzione scientifica di Enrica Follieri sono stati dedicati essenzialmente all'agiografia bizantina. La sua opera è l'agiografia.

L'agiografia non è un settore marginale della civiltà bizantina; anzi, nelle sue forme metriche e melurgiche, ma anche in prosa, era forse l'unico genere letterario con il quale la maggior parte della popolazione bizantina poteva normalmente confrontarsi. Ma non per questo l'agiografia costituiva il genere letterario dei bassi ceti o dei meno colti. Fior di poeti e di intellettuali, come fra gli altri Cristoforo Mitileneo, Teodoro Prodromo, Giovanni Mauropode, Michele Psello, hanno elegantemente composto calendari agiografici in vari metri, canoni per le feste di diversi santi ed *Encomia* e *Bioi* in prosa. Santi e profeti, le cui austere figure ornavano le mura di chiese e di oratori e che ci guardano dal fondo d'oro delle icone, riempivano l'immaginario dei Bizantini con le loro cruenti *passiones*, con le loro avventure più o meno drammatiche, con i loro estremismi ascetici e, innanzi tutto, con i loro miracoli. Perciò non desta stupore che i testi agiografici ed innografici siano tra quelli più copiati e riscritti durante il Medioevo – poiché ce n'era bisogno in ogni chiesa e in ogni monastero, ma non mancavano nemmeno nelle case private –, e oggi troviamo numerosi i relativi manoscritti in tutte le biblioteche. Con il suo interesse per l'agiografia Enrica Follieri interpretava quindi le predilezioni letterarie della maggioranza dei Bizantini.

Enrica Follieri si è occupata di tutti i generi agiografici e ha pubblicato una vasta gamma di testi inediti (o mal editi) e spesso scono-

(1) La bibliografia di Enrica Follieri è pubblicata in questo volume, pp. 9-22.

sciuti, con commenti scrupolosi ed esaurienti: i calendari agiografici di Cristoforo Mitileneo⁽²⁾, un gran numero di canoni e di *Passiones*, e poi le *Vitae* di due santi monaci calabresi del X secolo, quella di san Fantino il Giovane⁽³⁾, da lei scoperta in un codice moscovita, e quella di san Nilo; all'edizione del *Bios* del fondatore di Grottaferrata aveva terminato di lavorare poco prima di morire. Essa sarà pubblicata postuma, speriamo in tempo per il millenario della badia greca che sarà celebrato nel 2004.

Ciò che distingue la ricerca di Enrica Follieri da quella di molti altri studiosi nel campo dell'agiografia è la passione per la tradizione del testo, o meglio dei testi. Prima di iniziare l'edizione ella cercava di raccogliere tutto il dossier agiografico relativo al santo che le interessava ed ai suoi eventuali omonimi (canoni, *Bioi*, *Passiones* e calendari), e in questo modo spesso scoprì e rivelò i segreti degli agiografi medioevali:

1) di quelli che fabbricavano *Vitae* da inni più antichi, che spesso avevano interpretato in modo audace o perfino sbagliato. Si pensi, ad esempio, alle *Vitae* di s. Ardomio (non Armodio) di Larissa⁽⁴⁾ o di s. Agrippina di Mineo⁽⁵⁾;

2) di quelli che sdoppiavano un santo, forse per riempire qualche giorno vuoto del calendario liturgico, come risulta dalle ricerche sui santi Saba il Goto e Saba lo Stratelata⁽⁶⁾ e su santa Trifena di Cizico⁽⁷⁾;

3) o di quelli che inventavano una narrazione agiografica per un

⁽²⁾ *Il calendario in sticheri di Cristoforo di Mitilene*, in *Byzantinoslavica* 25 (1964), pp. 1-36 (in collaborazione con I. DUJCEV); *I calendari in metro innografico di Cristoforo Mitileneo*, voll. I-II, Bruxelles 1980 (Subsidia hagiographica, 63). Si vedano anche: *Le poesie di Cristoforo Mitileneo come fonte storica*, in *Zbornik radova Vizantol. instituta* 8/2 (1964) (*Mélanges G. Ostrogorsky*, II), pp. 133-148; *Un bollandista «ante litteram»: Cristoforo Mitileneo*, in *Studi bizantini e neogreci*, Galatina 1983, pp. 279-284.

⁽³⁾ *La Vita di san Fantino il Giovane*. Introduzione, testo greco, traduzione, commentario e indici, Bruxelles 1993 (Subsidia hagiographica, 77).

⁽⁴⁾ *S. Ardomio, martire in Tessaglia*, in *Analecta Bollandiana* 93 (1975), pp. 313-348.

⁽⁵⁾ *Santa Agrippina nell'innografia e nell'agiografia greca*, in *Byzantino-Sicula II. Miscellanea di scritti in memoria di Giuseppe Rossi Taibbi*, Palermo 1975 (Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neoellenici. Quaderni, 8), pp. 209-259.

⁽⁶⁾ *Saba Goto e Saba Stratelata*, in *Analecta Bollandiana* 80 (1962), pp. 249-307.

⁽⁷⁾ *Santa Trifena di Cizico*, in *Analecta Bollandiana* 89 (1971), pp. 343-362.

santo, le cui reliquie erano venerate localmente, senza che si avessero, oltre al nome, notizie relative alla vita, come per esempio per s. Leone di Metone⁽⁸⁾.

È merito della studiosa aver esteso sistematicamente le sue indagini all'innografia, inserendo nei suoi dossiers agiografici i canoni dedicati a vari santi che, come si è detto, spesso sono più antichi dei *Bioi* in prosa. Per facilitare ai colleghi la composizione di dossiers del genere, negli anni Sessanta pubblicò i cinque grossi volumi degli *Initia hymnorum*⁽⁹⁾, un lavoro che richiedeva non soltanto competenze filologiche, agiografiche e linguistiche, ma innanzi tutto, una pazienza da certosino. L'enorme utilità di questa opera non fu subito riconosciuta da tutti gli studiosi, ma nel frattempo gli *Initia* sono diventati uno strumento di lavoro insostituibile per tutti i bizantinisti, e già si richiedono volumi supplementari per raccogliere il materiale nuovo che man mano continua a comparire. Ma chi di noi avrebbe la competenza e l'abnegazione per compiere un lavoro del genere?

Dopo la raccolta del dossier sul santo che stava studiando, Enrica Follieri procedeva alla pubblicazione dei testi stessi con grande attenzione agli aspetti linguistici. Il commento linguistico che accompagna l'edizione della *Vita* di san Fantino il Giovane, un vero e proprio manuale della grecoità medievale, è più lungo del testo della *Vita* stessa⁽¹⁰⁾, uno strumento prezioso per tutti quelli che si occupano di testi bizantini, agiografici o meno. Se, infatti, parliamo di Enrica Follieri studiosa di agiografia, dobbiamo anche considerare i molteplici risultati collaterali, i *by-products* della sua ricerca, risultati che riguardano aspetti filologici, codicologici, letterari e storici della civiltà bizantina, e che rivelano la sua ampia cultura. Ed è proprio questa vasta cultura bizantina che la rese una così competente, scrupolosa, incorruttibile e temuta recensente della «Byzantinische Zeitschrift».

La sua attenzione per i testi trasmessi si estendeva poi alle fonti utilizzate dagli agiografi medievali e all'uso dei clichés agiografici, che tramite la fortuna letteraria delle *Vitae* dei santi monaci palestinesi, scritte da Cirillo da Scitopoli, venivano riutilizzati nei *Bioi* monastici

⁽⁸⁾ *Santi di Metone: Atanasio vescovo, Leone taumaturgo*, in *Byzantion* 41 (1971), pp. 378-451.

⁽⁹⁾ *Initia hymnorum Ecclesiae Graecae*, I-V, Città del Vaticano 1960-1966 (Studi e testi, 211-215bis).

⁽¹⁰⁾ *La Vita di san Fantino il Giovane*, cit. Commento linguistico, pp. 132-272; testo della *Vita* con traduzione italiana, pp. 400-471.

scritti nei secoli successivi. Questo suo approccio che direi globale ai testi agiografici la rendeva piuttosto scettica e molto cauta quando si trattava di utilizzare le informazioni fornite dai testi agiografici per fini storici. Sapeva troppo bene che l'agiografia non è un genere letterario di carattere storico, e che l'agiografo, per fini di edificazione oppure per dimostrare le sue capacità di *mimesis*, spesso copiava eventi, circostanze e miracoli da *Vitae* più antiche scritte ed ambientate in regioni ben lontane, inserendoli nella propria opera. Perciò imprese come, ad esempio, il progetto agiografico di Dumbarton Oaks la lasciavano piuttosto perplessa.

Paradossalmente, proprio per questa sua somma cautela e scrupolosità nell'interpretazione dei testi agiografici è stata aggredita in modo a dir poco sconcertante, per chi sia abituato al tenore delle polemiche tra studiosi, in un articolo uscito soltanto dopo la sua morte⁽¹¹⁾: un'invettiva che, sostenuta da argomenti poco validi, usciva dalla penna di uno studioso molto meno accurato di lei e di dottrina di gran lunga inferiore alla sua. Pur cancellata subito dai recensenti⁽¹²⁾, ha lasciato molti di noi amareggiati una simile gratuita manifestazione di cattivo gusto nell'ambito della discussione scientifica. Se fosse stata viva, Enrica Follieri avrebbe risposto non a tono, poiché per questo aveva troppo stile, ma con lucida freddezza; infatti, nonostante la solita cortesia e i suoi modi garbati, sapeva andare *à la guerre comme à la guerre*.

Per quanto riguarda il suo rigore scientifico, nei commenti ai testi agiografici da lei pubblicati, per trovare una interpretazione accettabile per un dato passo, Enrica Follieri seguiva con pazienza ogni possibile traccia che avesse potuto portare a qualche risultato concreto, anche se spesso destinata a non portare da nessuna parte. Ma quando i conti non tornavano – e l'agiografia non è una scienza esatta – era lei la prima ad ammettere che non era riuscita a trovare una soluzione del problema⁽¹³⁾. Questo paziente zelo per i dettagli si osserva anche nell'edizione della *Vita* di san Fantino il Giovane, un santo monaco nato e vissuto in Calabria durante il X secolo, ove era anche noto, menzionato in altri *Bioi* e venerato, ma morto a Tessalonica, ove è stata scritta la sua *Vita* da un suo discepolo, certo non italogreco. Il

⁽¹¹⁾ S. CARUSO, *Sulla cronologia della Vita di s. Elia Speleota da Reggio*, in *Byzantion* 70 (2000), pp. 25-56.

⁽¹²⁾ Ad esempio: P. SCHREINER, in *Byzantinische Zeitschrift* 94 (2001), p. 419.

⁽¹³⁾ *La Vita di san Fantino il Giovane* cit., pp. 112-114.

testo fu da lei scoperto ed individuato in un codice moscovita nel lontano 1962; nel 1966 comunicò la sua scoperta in una relazione al IV Congresso Storico Calabrese⁽¹⁴⁾, l'edizione commentata della *Vita*, invece, uscì soltanto trent'anni dopo, nel 1993. Non credo che siano state unicamente le vicissitudini editoriali a ritardare di tanto la pubblicazione, ma anche ed innanzi tutto lo scrupolo della curatrice del testo di non lasciare alcun aspetto in-indagato. Ho spesso pensato che questo suo rigoroso metodo scientifico sia stato anche influenzato o assecondato dalla sorella Maria, studiosa di paleobotanica, abituata quindi a lavorare secondo i severi criteri delle scienze esatte.

La stessa passione per i vari dettagli dei testi agiografici si rivela nella preparazione della nuova edizione della *Vita* di san Nilo, che aveva ultimata prima di morire. Non ho visto il testo definitivo che, come spero, tra poco sarà dato alla stampa, ma molti *by-products* niliani sono stati pubblicati da lei negli ultimi anni: si tratta di articoli che riguardano la lingua, la tradizione del testo e i modelli agiografici di questo capolavoro dell'agiografia italogreca⁽¹⁵⁾ e di altri dedicati agli ambienti politici e monastici in cui si muoveva il famoso santo rossanese⁽¹⁶⁾. Un piccolo capolavoro di ricerca incrociata, codicologica e storica, è l'articolo del 1985, intitolato *Niceforo «il Nudo» e una nota del codice Niliano Crypt. B.β.I*, ove la studiosa rivela i rapporti tra s. Nilo e il monaco calabrese Niceforo, seguace di s. Atanasio Atonita⁽¹⁷⁾, mentre *Il crisobollo di Ruggero II re di Sicilia per la badia di*

(14) *La Vita inedita di s. Fantino il Giovane nel codice Mosquensis 478*, in *Atti del 4° Congresso Storico Calabrese*, Napoli 1969, pp. 119-164.

(15) *Niccolò Balducci e la prima traduzione in lingua italiana della Vita Nili*, in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, n.s. 45 (1991), pp. 263-290; *Un luogo discusso della Vita Nili*, in *Rivista di Cultura Classica e Medioevale* 40 (1998), pp. 115-118; *Per il testo della Vita di san Nilo da Rossano*, in *Byzantino-Sicula III. Miscellanea di scritti in memoria di Bruno Lavagnini* (Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neoellenici. Quaderni 14), Palermo 1999, pp. 125-135; *Echi della Vita di Antonio nella Vita di Nilo da Rossano*, in *L'Ellenismo italiota dal VII al XII secolo*, Atene 2001, pp. 19-26.

(16) *S. Nilo e i monaci del Mercurio*, in *Atti del congresso internazionale su s. Nilo di Rossano (28 sett. - 1° ott. 1986)*, Rossano - Grottaferrata 1989, pp. 401-409; *L'ingresso nella vita monastica di Nilo da Rossano*, in *ΠΟΛΥΠΛΕΥΡΟΣ ΝΟΥΣ. Miscellanea für Peter Schreiner zu seinem 60. Geburtstag*, herausgegeben von C. SCHOLZ und G. MAKRI (Byzantinisches Archiv 19), München - Leipzig 2000, pp. 10-16.

(17) *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, n.s. 39 (1985), pp. 3-13; ristampa in: E. FOLLIERI, *Byzantina et italograeca. Studi di filologia e di paleografia*,

Grottaferrata, del 1988, fornisce nuove informazioni sulla storia della Badia di s. Nilo nel XII secolo⁽¹⁶⁾. Non ci resta, ormai, che aspettare la pubblicazione del *Bios* stesso.

Come già si è detto, Enrica Follieri conosceva bene tutti i trucchi del mestiere degli agiografi ed innografi bizantini, e lavorando con la funzione «Taglia ed incolla» dei nostri computers o, come avrebbe detto lei, «con forbici ed ago», facilmente avrebbe potuto comporre a sua volta un testo del genere. Lo ammise una volta lei stessa, in tutta modestia, rispondendo ad una mia domanda in proposito. Se, infatti, avesse voluto presentarci, ad esempio, un canone, diciamo per il 31 maggio, sul martirio di un santo – chiamiamolo Adralesto di Lampsaco – altrimenti ignoto e dei suoi compagni, che avrebbe copiato da un manoscritto settecentesco trovato negli Archivi dei Bollandisti di Bruxelles (ma per la verità scritto da lei stessa), sarebbe certo riuscita facilmente ad ingannare tutti noi, tranne forse i suoi allievi.

E con questo arrivo all'ultimo aspetto dell'opera di Enrica Follieri nel campo agiografico, e cioè al suo magistero. Insieme con Herbert Hunger è tra i pochissimi grandi bizantinisti della sua generazione ad aver creato una scuola. È riuscita a trasmettere il suo entusiasmo per la filologia bizantina, ma anche il rigore della sua metodologia, a una squadra di studiosi giovani e meno giovani che hanno seguito i filoni della sua ricerca, e che in gran parte oggi si trovano in questa sala. Da quanto mi è stato detto, spesso trattava argomenti agiografici nelle sue lezioni (Giovanni Mosco e san Nilo, ad esempio) e, considerando l'esperienza ecdotica essenziale per la preparazione di un giovane bizantinista, distribuiva canoni e testi agiografici inediti come argomenti per le tesi di laurea. Sotto la sua assidua guida il giovane laureando doveva confrontarsi con le difficoltà della paleografia e della tradizione dei manoscritti, con la ricerca delle fonti e dei clichés agiografici, con la metrica e con la lingua, e una volta laureati molti suoi allievi possedevano una sicura professionalità. Poi, per il dottorato di ricerca, assegnava progetti di studio più vasti, come quello sul Sinassario ad Andrea Luzzi o quello sul Menologio Imperiale a Francesco D'Aiuto. Oggi, con la mancanza nei ranghi dei Bollandisti di studiosi del-

a cura di A. ACCONCIA LONGO, L. PERRIA, A. LUZZI, Roma 1997 (Storia e Letteratura. Raccolta di studi e testi, 195), pp. 377-386.

(16) *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, n.s. 42 (1988), pp. 48-81; ristampa in: FOLLIERI, *Byzantina et italograeca* cit., pp. 433-461.

l'agiografia greca, gli allievi di Enrica Follieri, insieme forse con quelli del compianto prof. Rydén di Uppsala, sono tra le ultime riserve in questo campo. D'altra parte, sono quasi convinta che Enrica sarebbe stata capace di trasmettere il suo entusiasmo e la sua professionalità perfino agli odierni studenti della laurea triennale.

Grazie, Enrica.

**Università di Roma
Tor Vergata**

Vera VON FALKENHAUSEN

UN FRAMMENTO GRECO-ARABO DELLE ODI BIBLICHE NEL PALINSESTO AMBROSIANO L 120 SUP.

Ricordare Enrica Follieri significa per me richiamare con stima la sua figura e la sua umanità signorile, armoniosa, attenta, rispettosa, esigente anche, con sé e con gli altri, e la sua sensibilità di credente che trapelava nel tono di discrezione che sempre la contraddistingueva.

Significa riandare al suo insegnamento nei corsi da lei tenuti e che ho avuto la felice opportunità di frequentare al Pontificio Istituto Orientale e all'Università «La Sapienza» (agiografia bizantina, lingua greca medievale, letteratura bizantina, paleografia greca)⁽¹⁾, e poi rievocare la sua guida nella tesi di licenza e in quella di dottorato⁽²⁾. Per questo ampio e prolungato suo magistero, che è continuato anche negli anni successivi – come era sua consuetudine – con finezza discreta e con generosa disponibilità, mi riconosco volentieri e con gratitudine suo discepolo.

Rammento tuttora il compiacimento di Enrica Follieri, quando la informai di essere stato chiamato alla Biblioteca Ambrosiana: con una punta di umorismo aggiunse anche che è sempre utile avere amici all'interno di simili istituzioni... Qui vorrei presentare un ultimo testo manoscritto palinsesto dell'Ambrosiana, da poco identificato grazie alle raffinate tecniche di fotografia digitale: dedico questa piccola scoperta a Enrica Follieri, che con squisita gentilezza volle accogliere, prima nella *Rivista di studi bizantini e neoellenici*⁽³⁾ e poi nella collana di «Testi e

⁽¹⁾ Mi riferisco agli anni accademici 1975/1976 e 1976/1977. Dagli *Acta Pontificii Instituti Orientalium Studiorum*, e più specificamente da una ricerca condotta per me con consueta gentilezza da padre Vincenzo Poggi negli archivi dell'Istituto Orientale, risulta che Enrica Follieri insegnò all'Oriente dall'anno accademico 1969/1970 sino all'anno accademico 1978/1979.

⁽²⁾ La tesi di licenza fu discussa nella sessione estiva dell'anno accademico 1976/1977, la tesi di dottorato nella sessione estiva dell'anno accademico 1978/1979.

⁽³⁾ C. PASINI, *Integrazioni e correzioni al Catalogus codicum graecorum Bi-*

studi bizantino-neoellenici»⁽⁴⁾, tutta una serie di altre descrizioni di codici e frammenti greci dell'Ambrosiana, di cui questa costituisce come un simbolico sigillo⁽⁵⁾.

1. IL CODICE AMBROSIANO L 120 SUP.⁽⁶⁾

Nel dicembre del 1910⁽⁷⁾ il prefetto dell'Ambrosiana Achille Ratti (1857-1939)⁽⁸⁾ acquistò a Monaco di Baviera da un commerciante⁽⁹⁾, «insieme con un discreto, molto interessante nucleo di altri manoscritti orientali»⁽¹⁰⁾, il codice attualmente inserito in biblioteca con la segnatura L 120 sup.⁽¹¹⁾.

bibliothecae Ambrosianae di Emidio Martini e Domenico Bassi, I-VI, in *Rivista di studi bizantini e neoellenici*, n.s. 26 (1989), pp. 211-220; 27 (1990), pp. 267-291 e tavv. 1-8; 28 (1991), pp. 173-209 e tavv. 1-8; 29 (1992), pp. 225-253 e tavv. 1-4; 30 (1993), pp. 203-251 e tavv. 1-12; 31 (1994), pp. 184-261 e tavv. 1-16.

⁽⁴⁾ IDEM, *Codici e frammenti greci dell'Ambrosiana. Integrazioni al Catalogo di Emidio Martini e Domenico Bassi*, Roma 1997 (Testi e studi bizantino-neoellenici, 9).

⁽⁵⁾ Ringrazio di cuore: il professore Paolo Branca, dell'Università Cattolica di Milano, cui devo le preziose e fondamentali indicazioni riguardo al testo arabo; il dottore Udo Quast, del Septuaginta-Unternehmen di Göttingen, per le puntuali informazioni e per l'invio delle riproduzioni dei Sinait. gr. 34, 35 e 36; la professoressa Chiara Faraggiana, che mi ha reso partecipe delle sue approfondite conoscenze sulla tradizione degli *Apophthegmata*; il professore Carlo Maria Mazzucchi, per i determinanti suggerimenti ricevuti agli inizi dell'identificazione del testo e per ogni altro aiuto.

⁽⁶⁾ Su questo codice si veda PASINI, *Integrazioni e correzioni cit.*, II (1990), pp. 269-272 e tav. 1; e soprattutto IDEM, *Codici e frammenti greci cit.*, pp. 1-9 (la precedente bibliografia è ivi elencata alle pp. 8-9).

⁽⁷⁾ Cfr. G. GALBIATI, *Papa Pio XI evocato*, Milano 1939 (Fontes Ambrosiani, 4), p. 303.

⁽⁸⁾ Il futuro papa Pio XI: sulla sua azione all'Ambrosiana cfr. C. PASINI, *Il Collegio dei Dottori e gli studi all'Ambrosiana sotto i Prefetti Ceriani e Ratti*, in *Storia dell'Ambrosiana. L'Ottocento*, Milano 2001, pp. 77-127: in part. pp. 100-106 e 114-119.

⁽⁹⁾ «From a dealer»: E. A. LOWE, *Codices latini antiquiores. A Palaeographical Guide to Latin Manuscripts prior to the Ninth Century*, III, Oxford 1938, p. 11 (n° 306).

⁽¹⁰⁾ G. GALBIATI, *Ancora del Virgilio Ambrosiano diglotto*, in *Studi in onore di Carlo Castiglioni Prefetto dell'Ambrosiana*, Milano 1957, pp. 355-358 e tavv. I-VIII: in part. p. 358.

⁽¹¹⁾ Posto per la sua preziosità e fragilità nella cosiddetta *Sala P* (Sala del Prefetto, allestita negli anni Cinquanta del Novecento), assunse pure la collocazione S.P.II.161. In precedenza era stato fatto conoscere come *Cimelio MS. 3*.

Si tratta di un manoscritto pergamenaceo quasi integralmente palinsesto⁽¹²⁾, che nella scrittura araba superiore, databile al secolo X/XI, tramanda una collezione di 524 *Apophthegmata Patrum*. Jean-Marie Sauget, che ha dettagliatamente studiato questa raccolta e il manoscritto nel suo insieme⁽¹³⁾ (senza tuttavia soffermarsi specificamente sulle differenti scritture inferiori), notando che i fascicoli recano, oltre a un'antica numerazione araba e a una successiva numerazione in cifre dette copte, anche una terza numerazione in cifre georgiane con alfabeto sacerdotale minuscolo, ha supposto che il codice sia stato copiato al Sinai, nel monastero di Santa Caterina, o per lo meno che esso sia stato rilegato quando si trovava in questo monastero⁽¹⁴⁾. Fra l'altro – come conferma Chiara Faraggiana nella *Nota sul rapporto fra l'Ambr. L 120 sup. e la più antica tradizione dei detti dei padri del deserto* pubblicata in questo stesso numero della *Rivista* (a cui rimando per ogni ulteriore dettaglio) – l'Ambr. L 120 sup., per la recensione degli *Apophthegmata* di cui è esponente (con pochi altri manoscritti arabi e greci e insieme alla traduzione etiopica), risulta copiato «in un centro monastico del Sinai o di una zona limitrofa». E converrà subito segnalare che anche la scrittura inferiore dei fogli che qui presento, insieme ad altri elementi, riconduce alla stessa area geografica del Sinai o comunque della Palestina.

I codici utilizzati per comporre l'attuale manoscritto arabo dovettero essere numerosi. Nella scrittura inferiore si riscontrano infatti fogli in grafia araba, ebraica⁽¹⁵⁾, siriana, greca, oltre ad alcuni fogli in grafia latina e greca insieme, e araba e greca insieme. Quelli con grafia greca, che qui più specificamente interessano, derivano da tre differenti unità manoscritte:

(12) Circa mm 170 x 135; ff. 140 (testo *superior* da leggere nell'ordine: 1-108, 111, 109, 121-124, 110, 112, 118, 113-117, 119-120, 125-140); 13/18 righe per pagina.

(13) J.-M. SAUGET, *Le Paterikon arabe de la Bibliothèque Ambrosienne de Milan L 120 Sup.* (SP II.161), in *Atti della Accademia nazionale dei Lincei. Memorie. Classe di Scienze morali, storiche e filologiche*, s. VIII, 29 (1987), pp. 473-516.

(14) Cfr. *ivi*, pp. 475-476.

(15) I bifogli con scrittura originaria ebraica (45/52, 48/49, 53/60, 61/68, 62/67, 69/76, 72/73, 77/84, 85/92, 93/100, 94/99, 95/98, 101/108, 102/107, 104/105, 109/110, 111 e 112, 121/124, 122/123) sono attualmente in corso di studio da parte della professoressa Colette Sirat dell'École pratique des Hautes Études di Parigi.

– anzitutto un foglio isolato, corrispondente all'attuale bifoglio 63/66⁽¹⁶⁾: esso contiene un frammento, vergato a tutta pagina, del cap. V (vv. 28-30) del *vangelo secondo Giovanni*⁽¹⁷⁾; per la sua grafia, una maiuscola ogivale del secolo IX con inclinazione di circa 115° , può essere ricollegato all'area palestinese⁽¹⁸⁾;

– poi quattro fogli, corrispondenti ai quattro bifogli dell'attuale fascicolo 113-120⁽¹⁹⁾: essi contengono quattro frammenti, vergati su due colonne, del libro I (vv. 588-608, 649-668, 689-708, 729-748)⁽²⁰⁾ dell'*Eneide* di Virgilio nel testo latino (nella colonna di sinistra) e in una traduzione greca (nell'altra colonna); scritto in una semionciale latina di tipo originario o misto⁽²¹⁾ e in una maiuscola greca ogivale del secolo V/VI con inclinazione di 100/110° ⁽²²⁾, il cimelio è stato ritenuto di provenienza egiziana o siriana⁽²³⁾;

– infine quattro fogli con grafia greca e araba insieme, che sono oggetto di questa ricerca.

2. LA RIPRESA DIGITALE MULTISPETTRALE E L'ELABORAZIONE CON SOFTWARE DEDICATO

L'indagine su questi fogli è stata resa possibile grazie alla ripresa digitale multispettrale (su diverse frequenze luminose) e alla successiva

⁽¹⁶⁾ Mm 270 × 170 (area scritta circa mm 215 × 140); un foglio (da leggere nell'ordine: 63^v/66^r, 63^r/66^v); 15 righe per pagina.

⁽¹⁷⁾ Inc. [ὅτι] ἐ[ρ]χεται ὥρα ἐν ἣ πάντες; des. ἀλλ[ὰ] τὸ θέλημα τοῦ πέμψαντός με (ne ho dato trascrizione diplomatica nelle descrizioni citate). Poiché il testo termina alla terza riga del verso del foglio originario, lasciando vuoto il resto della pagina, verosimilmente vi era trascritta la pericope V,24-30, usata nella Liturgia sia al giovedì della seconda settimana di Pasqua sia nelle celebrazioni per i defunti (cfr. *Θεῖον καὶ ἱερὸν Εὐαγγέλιον*, Roma 1880, pp. 6 e 214).

⁽¹⁸⁾ Cfr. PASINI, *Codici e frammenti greci dell'Ambrosiana* cit., p. 6.

⁽¹⁹⁾ Circa mm 265 × 170 (area scritta circa mm 190/210 × 140); ff. 4 (da leggere nell'ordine: 117^r/114^v, 117^v/114^r, 116^r/115^v, 116^v/115^r, 113^v/119^r, 113^r/119^v, 120^r/118^r, 120^v/118^v); 2 colonne con 30 righe per colonna.

⁽²⁰⁾ Il v. 734, di cui si è conservato un breve frammento nella traduzione greca, è totalmente caduto nel testo latino [descrizione diplomatica del testo greco in G. GALBIATI, *Vergilius latine et graece in palimpsesto codice Arabico*, in *Aevum* 1 (1927), pp. 49-70: in part. pp. 57-63; e trascrizione in parallelo del testo latino e della traduzione greca ivi, pp. 64-69].

⁽²¹⁾ Cfr. LOWE, *Codices latini antiquiores* cit., III, p. 11 (n° 306).

⁽²²⁾ Cfr. PASINI, *Codici e frammenti greci dell'Ambrosiana* cit., p. 6.

⁽²³⁾ Cfr. GALBIATI, *Vergilius latine et graece* cit., p. 54.

elaborazione con *software* dedicato condotta dalla ditta Fotoscientifica di Parma⁽²⁴⁾ nell'ambito del progetto di ricerca e formazione F.E.D.R.O.⁽²⁵⁾ In seguito a ciò ho potuto meglio individuare la scrittura inferiore dei fogli e identificarne il contenuto, mentre in precedenza, in *Codici e frammenti greci dell'Ambrosiana*⁽²⁶⁾, avevo dovuto segnalare che si trattava di «testo non identificato» e che «con la lampada di Wood» risultavano «percepibili soltanto alcune lettere o gruppi di lettere». La procedura seguita dal progetto citato permette infatti di ottenere immagini nelle quali, annullata la scrittura superiore, viene invece posta nella massima evidenza possibile ogni traccia rimasta della scrittura inferiore: il lettore potrà confrontare, nelle tavole qui allegate (tavv. 1-16), per ciascuna pagina dei due bifogli la normale fotografia dell'immagine originale (tavv. 1, 2, 4, 6, 8, 10, 12, 14) e l'immagine digitale elaborata (tavv. 16, 3, 5, 7, 9, 11, 13, 15).

È tuttavia opportuno osservare che il risultato ottenuto dall'elaborazione della ripresa digitale, veramente sorprendente e in ogni caso non ottenibile con qualsiasi altro mezzo di lettura, deve essere utilizzato con adeguata circospezione, osservando anzitutto che il risultato varia da pagina a pagina⁽²⁷⁾, verosimilmente in relazione alla condizione in cui in ciascuna di esse viene a trovarsi la scrittura originaria a causa di una maggiore o minore intensità del procedimento di lavaggio, raschiatura e levigatura. Per quanto riguarda l'aspetto paleografico non si dovrà dimenticare che i tratti delle lettere (e degli altri segni grafici) sono fatti emergere e resi evidenti a partire dalle leggere tracce lasciate dall'inchiostro inferiore, che aveva subito le procedure indicate e si era quindi conservato in minima e non omogenea quantità: non potremo quindi riconoscere nelle singole lettere tutte le caratteristiche che esse avevano nella loro modalità originaria. Per quanto poi attiene la lettura e l'identificazione del testo, pur potendosi spassionatamente riconoscere che questo aspetto dell'indagine è il più proficuo e (in linea di principio) il meno inficiato della ricerca – dal momento che vengono semplicemente letti frammenti più o meno

(24) Fotoscientifica s.n.c. di Finzi e Broia. Fotografia di ricerca, riprese multispettrali, elaborazioni digitali, via Paradigna 76, Parma.

(25) Fotografia scientifica, Elaborazione Digitale e Ricerca universitaria per l'Occupazione giovanile.

(26) P. 3 e nota 7 *ivi*.

(27) Nella sezione finale dedicata alla trascrizione dei testi, verrà segnalato per ogni pagina il migliore o minore risultato ottenuto.

ampi di scrittura – e anzi costituisce lo scopo primo per cui è stata compiuta la elaborazione della ripresa digitale, tuttavia anche in questo caso, oltre alla delicatezza della lettura di parole (o persino di lettere) non integre, possono aggiungersi altri elementi di difficoltà: nei due bifogli in questione il più grave è verosimilmente costituito dalla estrema esilità e quindi trasparenza della pergamena, con la conseguente sovrapposizione e commistione talora fra il testo inferiore di una pagina e il testo (inferiore o superiore) impresso sul retro di quella stessa pagina. A questa causa, e forse ad altre che non ho saputo individuare, sono dovute alcune strane lettere (o parti di lettera) che, pur ben visibili nelle fotografie rielaborate, tuttavia non sembrano appartenere al testo vergato in quella pagina⁽²⁸⁾.

Per contro, non dovrà essere dimenticata un'ulteriore positiva opportunità offerta dall'elaborazione delle riprese digitali multispettrali. Nella trascrizione dei testi che fornirò più oltre in questo contributo il lettore noterà che presento come ben visibili (o per lo meno sufficientemente intuibile) alcune lettere di cui non si ha traccia nelle fotografie rielaborate: l'identificazione di quelle lettere è infatti dovuta, oltre che all'osservazione a video di quelle stesse immagini in opportuno ingrandimento, a un'altra particolare elaborazione, consultabile solo a video, nella quale, prima ancora di intervenire a mettere in evidenza la grafia inferiore nel modo già detto, si presenta l'immagine della pagina ancora nel suo stato originario, salvo ravvivare con un altissimo grado di fosforescenza le tracce di inchiostro della scrittura inferiore. L'indagine su queste immagini si è rivelata estremamente proficua per l'individuazione di frammenti di testo non altrimenti accessibili⁽²⁹⁾.

Resta così confermata la positività della procedura adottata, che soccorre lo studioso con differenti modalità e possibilità di lettura, e insieme viene dimostrata – come è per altro riconosciuto dagli stessi responsabili del progetto – la necessaria integrazione dello studioso, che verifica e suggerisce emendamenti ai risultati raggiunti con l'elaborazione.

⁽²⁸⁾ Nella trascrizione del testo segnalerò talora la presenza di queste lettere e di questi segni non pertinenti.

⁽²⁹⁾ Ho compiuto a più riprese questa indagine a video, in almeno quattro mezze giornate, a Parma nella sede della ditta Fotoscientifica: mi è gradito ringraziare il signor Broia e i suoi collaboratori per la gentile ospitalità riservatami.

3. I DUE BIFOGLI PALINSESTI CON GRAFIA GRECA E ARABA

I due bifogli del manoscritto Ambrosiano L 120 sup. sottoposti a ripresa digitale multispettrale corrispondono ai ff. 125, 132, 134 e 139, di formato circa mm 170 × 135. La pergamena è di spessore medio: originariamente color crema, risulta oscurata dall'uso e da alcune macchie; si riscontrano pure strappi e qualche piccolo foro.

I ff. 125 e 132 sono tuttora uniti in bifoglio, e anche i ff. 134 e 139, pur attualmente staccati, formavano originariamente un bifoglio. La scrittura della grafia superiore è disposta in modo parallelo rispetto a quella inferiore, salvo essere capovolta nel primo bifoglio: i fogli del codice originario furono quindi riutilizzati così come stavano nel nuovo codice, anche se vennero ampiamente ridimensionati ai margini. Come documenterò descrivendo il contenuto, i due bifogli erano fra loro contigui, e vanno letti nell'ordine: f. 125^{r-v} (capov.), f. 139^{v-r}, f. 134^{v-r}, f. 132^{r-v} (capov.).

Il testo della scrittura inferiore è disposto su due colonne: quella a sinistra con grafia araba, l'altra a destra con grafia greca; in quest'ultima sono rinvenibili, in relazione alla parte di foglio rimastaci, da 21 a 24 righe di scrittura. L'inchiostro, per quanto è attualmente percepibile, è di colore marrone. Non si riscontra alcuna rigatura né alcun numero di fascicolo.

La scrittura greca è una maiuscola ogivale inclinata di modulo medio, con altezza di circa mm 4, con interlinea di circa mm 7 o 8 e con angolo d'inclinazione fra 110° e 115°; presenta talora apici (ad esempio Γ, Δ, Τ), e aste che si prolungano inferiormente (Ρ, Υ) e anche superiormente (Φ). Non ho potuto rilevare alcun segno d'interpunzione; ho invece notato alcuni accenti e spiriti, apparentemente originari, oltre al trattino sovrapposto ai *nomina sacra* e alle abbreviazioni per il *ny* finale di parola e per la congiunzione καί. Le iniziali (utilizzate per gli stichi, per quanto è dato vedere) sono espresse si direbbe nello stesso inchiostro del testo, in formato maggiore e in evidenza nel margine.

Pur con le limitazioni di immagine segnalate più sopra, ritengo utile proporre una tabella con la grafia delle singole lettere (e di altri elementi grafici), così come ho potuto ricavarla dalle pagine che meglio ci hanno conservato la scrittura inferiore⁽³⁰⁾.

(30) In particolare i ff. 125^{r-v}, 139^r, 134^v, 132^v.

Α Δ

Λ λ

Φ φ

Β β

Μ μ

Χ χ

Γ γ

Ν ν

Ψ ψ

Δ δ

Ξ ξ

Ω ω ω ω

Ε ε ε ε

Ο ο ο

spirito
dolce —

Ζ ζ

Π π

spirito
aspro ʼ

Η η

Ρ ρ

accento
acuto / /

Θ θ θ

Σ σ σ

accento
grave \

Ι ι

Τ τ

accento
circonflesso ˆ ˆ

Κ κ κ

Υ υ

ny finale ˉ ˉ

nomina sacra —

Questa scrittura si rivela molto affine alla mano che ha vergato l'*Evangelario* Sin. gr. NE Meg. Perg. 12 + Sin. gr. 210, datato all'861/2 e attribuibile all'area palestinese⁽³¹⁾. Ancor più significativo risulta il raffronto con la grafia greca (e apparentemente anche con quella araba) del *Salterio* bilingue arabo-greco Sin. gr. 35, attribuito al IX secolo⁽³²⁾. Lascio a studiosi maggiormente competenti di verificare se eventualmente non possa trattarsi, soprattutto in quest'ultimo caso, della stessa mano (o se si vuole delle stesse mani, considerando anche quella che scrive in arabo). Ne possiamo comunque dedurre che ad ambiente palestinese e al terzo quarto del IX secolo devono essere attribuiti anche i due bifogli arabo-greci dell'Ambrosiano L 120 sup.

4. I FRAMMENTI DELLE ODI BIBLICHE DELLA SEPTUAGINTA

I due bifogli contengono frammenti della *Septuaginta*, dal cap. III del profeta *Abacuc* i ff. 125 e 139 e dal cap. III del profeta *Daniele* i ff. 134 e 132. Nelle singole pagine ho individuato in particolare i seguen-

(³¹) Cfr. D. HARLFINGER – D. R. REINSCH – J. A. SONDERKAMP (con G. PRATO), *Specimina Sinaitica. Die datierten griechischen Handschriften des Katharinen-Klosters auf dem Berge Sinai, 9. bis 12. Jahrhundert*, Berlino 1983, pp. 13-14, frontespizio e tavv. 1-4; *The New Finds of Sinai*, Atene 1999, p. 144 e tavv. 2 e 53; si veda anche V. GARDTHAUSEN, *Catalogus codicum graecorum Sinaiticorum*, Oxford 1886, pp. 41-42. Si raffrontino in particolare, nelle tavole delle pubblicazioni citate, le lettere B (con l'asola superiore staccata dall'inferiore e molto schiacciata), E (talora con il tratto mediano staccato), P e Y (con l'asta che si prolunga inferiormente talora sino a intersecare la riga successiva), Σ lunato (con il tratto curvo inferiore estremamente ridotto), Φ (di grosso formato e con le estremità dell'asta che toccano le righe vicine), l'accento circonflesso.

(³²) Cfr. GARDTHAUSEN, *Catalogus codicum graecorum Sinaiticorum* cit., p. 10; A. RAHLFS, *Verzeichnis der griechischen Handschriften des Alten Testaments*, Göttingen 1914 (Mitteilungen des Septuaginta-Unternehmens der Königlichen Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen, 2), p. 287; si veda anche G. GRAF, *Geschichte der christlichen arabischen Literatur*, I, Città del Vaticano 1944 (Studi e Testi, 118), p. 115. La mano araba ha probabilmente utilizzato quella grafia che Georg Graf asserisce somigliante alla scrittura cufica e tipica degli *scriptoria* del Sinai e di San Saba nei secoli VIII-XI (cfr. *ivi*, pp. 77-78). Per la grafia greca ho riscontrato le stesse affinità indicate per l'altro manoscritto Sinaitico nella nota precedente (purtroppo a mia conoscenza non esistono riproduzioni a stampa di fogli del Sin. gr. 35; ho compiuto il raffronto su stampe da microfilm gentilmente fornitemi dal dottore Udo Quast).

ti versetti (e il professore Paolo Branca, a una prima disamina, ha identificato brevi tratti della traduzione araba, che in parte completano quanto ho potuto leggere nel testo greco), precisamente:

	testo greco	testo arabo
125 ^r (capov.):	<i>Hab</i> III,2-4	
125 ^v (capov.):	<i>Hab</i> III,5-8	
139 ^v :	(totalmente illeggibile)	<i>Hab</i> III,13-14
139 ^r :	<i>Hab</i> III,14-16	
134 ^v :	<i>Dan</i> III,27-29	
134 ^r :	<i>Dan</i> III,31-33	<i>Dan</i> III,32
132 ^r (capov.):	<i>Dan</i> III,34-37	<i>Dan</i> III,34
132 ^v (capov.):	<i>Dan</i> III,38-40	

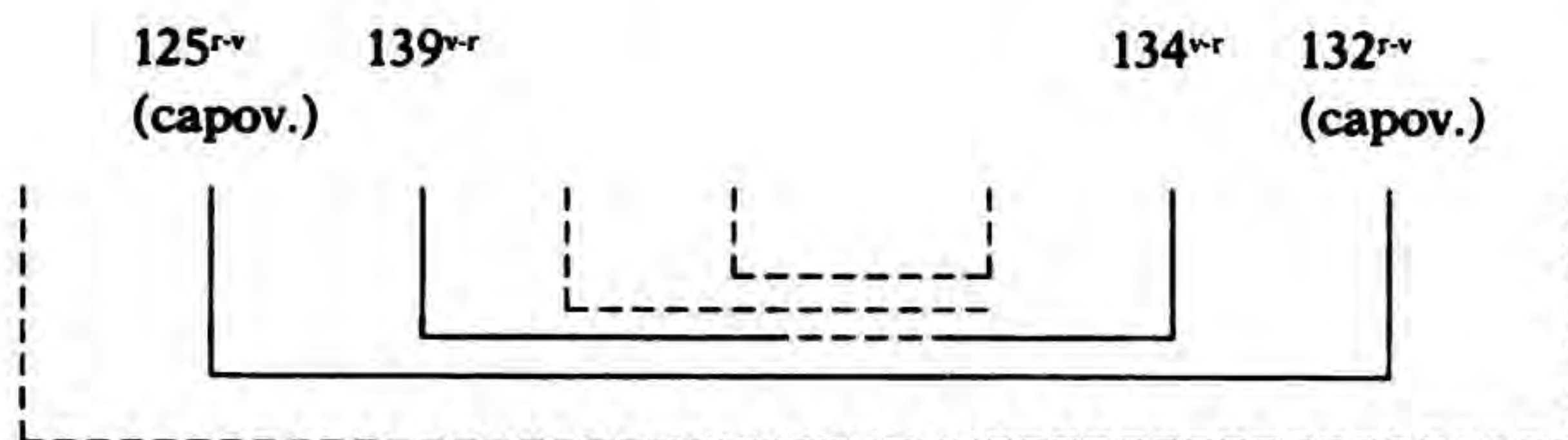
Si conferma quindi, come accennavo sopra, che i due bifogli sono contigui. Viceversa, essendo la lacuna tra i ff. 139 e 134 limitata a un numero ridotto di bifogli (due o tre al massimo, per formare un quaternione o un quinione con i due bifogli superstiti), non può essere ipotizzato che i frammenti facessero parte dei due rispettivi libri profetici di *Abacuc* e di *Daniele*, ma si deve pensare piuttosto al libro delle *Odi* che seguiva quello dei *Salmi*: in effetti abbiamo qui parte della IV *Ode*, costituita dalla *Preghiera di Abacuc* (*Hab* III, 2-19) e parte della VII *Ode*, costituita dalla *Preghiera di Azaria* (*Dan* III, 26-45).

Resta tuttavia incerto se le due *preghiere* occupassero nel codice arabo-greco la posizione indicata: il calcolo del testo caduto nella lacuna centrale⁽³³⁾ indurrebbe a ipotizzare tre fogli all'interno del bifoglio 139/134, cioè un bifoglio e un semplice foglio. In mancanza di altri dati si può immaginare sia un fascicolo irregolare sia un differente ordinamento delle *Odi*, come appare fra l'altro negli esempi più antichi discussi da Alfred Rahlfs nella sua introduzione all'edizione dei *Psalmi cum Odis* della *Septuaginta*⁽³⁴⁾.

Nel caso del fascicolo irregolare, dovremmo immaginarlo come segue:

⁽³³⁾ Corrispondente alla parte finale della *Preghiera di Abacuc* (*Hab* III,17-19), alla *Preghiera di Isaia* (*Is* XXVI,9-20), alla *Preghiera di Giona* (*Jon* II,3-10) e alla parte iniziale della *Preghiera di Azaria* (*Dan* III,26).

⁽³⁴⁾ Cfr. *Psalmi cum Odis*. Edidit A. RAHLFS, Göttingen 1979³ (*Septuaginta*, 10), pp. 79-80.



5. IL TESTO GRECO DEI FRAMMENTI

Un'indagine completa del testo dei due bifogli dovrebbe comportare la trascrizione del testo sia arabo che greco. Lascio necessariamente ad altri di condurre l'indagine sulla parte araba, sperando che le immagini riprodotte e qui allegate (tavv. 1-16) permettano di identificare parti consistenti anche del testo arabo. Qui intendo semplicemente trascrivere quanto ho potuto identificare del testo greco dei due bifogli.

Segnalo tuttavia una deduzione che si può trarre dal raffronto, pur parziale, fra i due testi, arabo e greco⁽³⁵⁾: osservando infatti che il testo arabo è collocato sempre nella colonna di sinistra (la prima abitualmente eseguita)⁽³⁶⁾, si potrebbe ipotizzare che sia stato vergato prima il testo arabo, a cui fu data quindi la preminenza rispetto a quello greco.

Quanto alla collocazione del testo greco trädito da questi frammenti all'interno della tradizione manoscritta della *Septuaginta*, si possono trarre solo indicazioni parziali. Se consideriamo la tradizione delle *Odi*

⁽³⁵⁾ Mi suggeriva gentilmente queste considerazioni il professore Giuseppe De Gregorio, che ringrazio per il prezioso contributo. Si veda ora, sull'argomento, G. DE GREGORIO, *Tardo medioevo greco-latino: manoscritti bilingui d'Oriente e d'Occidente*, in *Libri, documenti, epigrafi medievali: possibilità di studi comparativi. Atti del Convegno internazionale di studio dell'Associazione italiana dei Paleografi e Diplomatisti. Bari (2-5 ottobre 2000)*, Spoleto 2002 (Studi e ricerche, 2), pp. 17-135.

⁽³⁶⁾ Non ho trovato invece evidenti esempi nei quali si trovino righe incomplete nel testo greco, quasi a lasciare spazi vuoti come per meglio adattare il testo a quello arabo parallelo: forse potrebbe rispondere a questo motivo la probabile brevità di f. 132^v, 5 (ma la riga non è totalmente leggibile e ogni deduzione rimane incerta); non possono essere invece considerate a questo scopo le righe incomplete conclusive di stico, per le quali il ritorno accapo serve a sottolineare l'inizio dello stico seguente.

poste in calce ai *Salmi*, dei quattro soli manoscritti di fatto considerati da Alfred Rahlfs nella citata edizione dei *Psalmi cum Odis*⁽³⁷⁾ risulta sensibilmente più vicino al testo Ambrosiano il più recente di essi, siglato 55 (= Biblioteca Vaticana, Regin. gr. 1), del X secolo⁽³⁸⁾: ho riscontrato infatti concordanza fra questo codice e il testo Ambrosiano in alcune importanti varianti a essi precipue, tutte attinenti a passi della *Preghiera di Abacuc* (*Hab* III,2-19)⁽³⁹⁾:

- v. 2: ante κατενόησα add. κύριε (f. 125^r, 1)
- v. 3: ἀπὸ (f. 125^r, 14) pro ἐκ; om. Φαράν (f. 125^r, 15-16)
- v. 5: εἰς παιδείαν (f. 125^v, 1) pro ἐν πεδίλοις vel εἰς πεδία
- v. 14: ὁ ἐσθίων (f. 139^r, 3) pro ἐσθίων tantum vel ἔσθων tantum
- v. 16: καρδία (f. 139^r, 10) pro κοιλία; ἐν ἐμοὶ (f. 139^r, 16) pro ὑποκάτωθέν μου

Ma il paragone è con un numero così esiguo di manoscritti (anche perché l'uno di essi manca per la *Preghiera di Abacuc* e l'altro per la *Preghiera di Azaria*)⁽⁴⁰⁾, da non potersi trarre deduzioni di specifico valore dalla vicinanza fra il codice 55 e il frammento Ambrosiano⁽⁴¹⁾, salvo forse segnalare come il frammento Ambrosiano tenda a preferire lezioni che appartengono a uno stato del testo relativamente più recente rispetto a quello tradito dagli antichi codici in maiuscola.

Più ampio è invece il raffronto che si potrebbe instaurare con la tradizione manoscritta dei rispettivi libri biblici contenenti le due *preghiere*: cioè il libro dei *dodici profeti*, per la *Preghiera di Abacuc*, e il libro di *Daniele*, per la *Preghiera di Azaria*. Ma a questo proposito, non potendo entrare in una disanima complessa (e complessiva) di tale tradizione, che esula dallo scopo della presente ricerca, mi limito

⁽³⁷⁾ Cfr. p. 78.

⁽³⁸⁾ Gli altri codici considerati sono: A (= London, British Library, codex Alexandrinus, del V secolo), R (= Verona, Biblioteca Capitolare, I, del VI secolo), T (= Zürich, Stadtbibliothek, C.84, del VII secolo); i quattro codici sono descritti ivi, pp. 10-12.

⁽³⁹⁾ Cfr. *Psalmi cum Odis* cit., pp. 349-351. Per la *Preghiera di Azaria* (*Dan* III,26-45) non ho riscontrato, sotto questo profilo, alcun elemento di interesse.

⁽⁴⁰⁾ Nel primo caso manca T, nel secondo R (cfr. *Psalmi cum Odis* cit., p. 79).

⁽⁴¹⁾ Anche perché in qualche caso la lettura dei due è differente: ad esempio il frammento Ambrosiano non segue il codice 55 al v. 7 della *Preghiera di Abacuc*: πτοηθήσεται 55, πτοηθήσονται A R Ambr. (f. 125^v, 13); analogamente al v. 3, dove tuttavia si riscontrano differenti lezioni: αἰνέσεως A, τῆς αἰνέσεως (?) R, τῆς [α]ἰν[έσ]εω[ς] Ambr. (f. 125^r, 19), τῆς συνέσεως 55.

tuttavia a segnalare le varianti del frammento Ambrosiano rispetto al testo critico che compare nelle edizioni di Joseph Ziegler sia dei *Duodecim prophetae* sia di *Susanna, Daniel, Bel et Draco*⁽⁴²⁾: si tratta per altro di varianti segnalate nell'apparato critico di queste edizioni e tutte ampiamente attestate nella tradizione manoscritta dei due libri. Per la *Preghiera di Abacuc* (*Hab* III,2-19) esse sono le seguenti:

- v. 2: ante κατενόησα add. κύριε (f. 125^r, 1)
- v. 3: ἀπὸ (f. 125^r, 14) pro ἐκ; ante αἰνέσεως add. τῆς (f. 125^r, 19)
- v. 5: εἰς παιδείαν (f. 125^v, 1) pro ἐν πεδίλοις
- v. 6: om. καὶ (ante διεθρύβη) (f. 125^v, 5)
- v. 14: ὁ ἐσθίων (f. 139^r, 3) pro ἐσθων tantum
- v. 15: ὕδατα πολλά (f. 139^r, 8) pro ὕδωρ πολύ
- v. 16: καρδία (f. 139^r, 10) pro κοιλία; ἐν ἐμοὶ (f. 139^r, 16) pro ὑποκάτωθέν μου; ἰσχύς (f. 139^r, 17) pro ἔξις; post θλίψεως add. μου (f. 139^r, 20); post ἀναβῆναι add. με (f. 139^r, 21)

Le varianti sicuramente individuabili nella *Preghiera di Azaria* sono invece soltanto le due seguenti⁽⁴³⁾:

- v. 27: post ἐποίησας add. ἡμῖν (f. 134^v, 3); ἀληθεὶς (f. 139^r, 7) pro ἀλήθεια
- v. 40: ante θυσία add. ἡ (f. 132^v, 19)

6. TRASCRIZIONE DEI FRAMMENTI

Fornisco una trascrizione «diplomatica» del testo, disponendolo pagina per pagina così come compare nel manoscritto. Trascrivo il testo con lettere maiuscole, omettendo i segni di interpunzione (per altro totalmente non visibili), gli accenti e gli spiriti (salvo indicare in nota quando e su quali termini compaiano nel testo i pochi accenti e spiriti visibili).

Pongo un punto sotto le lettere individuate solo parzialmente o comunque non sicuramente identificate. Integro le lettere omesse nei

⁽⁴²⁾ *Duodecim prophetae*. Edidit J. ZIEGLER, Göttingen 1984³ (Septuaginta, 13): in part. pp. 267-272; *Susanna, Daniel, Bel et Draco*. Edidit J. ZIEGLER. Seconda edizione a cura di O. MUNNICH e di D. FRAENKEL, Göttingen 1999² (Septuaginta, 16, 2): in part. pp. 270-275.

⁽⁴³⁾ Segnalo le varianti dal testo cosiddetto di Teodoziona (θ'), riportato alle pagine dispari (fra quelle citate nella nota precedente).

nomina sacra collocandole fra parentesi tonde in carattere minore; racchiudo invece tra parentesi quadre, ugualmente adottando il carattere minore, le lettere (o le brevissime parti di testo) inserite a completare parole o espressioni solo parzialmente leggibili⁽⁴⁾ (cercando peraltro di limitare il più possibile queste integrazioni e lasciando quindi lo spazio bianco in tutti gli altri casi).

Milano, Biblioteca Ambrosiana

Cesare PASINI

⁽⁴⁾ Resta inteso che, pur adottando per queste integrazioni l'una o l'altra delle letture fornite dalle edizioni citate (nel testo o eventualmente nelle varianti segnalate in apparato), non attribuisco in alcun modo quella determinata lettura alla parte non letta del frammento Ambrosiano (fa eccezione, a f. 125^v, 5 la lettura ΕΘΝ[Η Δ][ΕΘΡΥ]ΒΗ di *Hab* III,6 che esclude, per manifesta vicinanza fra le lettere identificate, l'inserimento fra i due termini della congiunzione καὶ pur attestata nella tradizione del testo). Segnalo inoltre che anche l'accapo delle parti integrate è congetturale (e quindi non utilizzabile per stabilire la precisa impostazione di pagina).

f. 125^r (pagina di 23 linee): *Hab* III,2-4

Pagina di leggibilità discreta, grazie anche alla visione a video; in alcune righe presenta tuttavia interferenze che intralciano la lettura.

[ΕΦΟ]

1 ΒΗΘΗΝ, Κ(ΥΡΙ)Ε, ΚΑ[ΤΕΝΟ]
 2 ΗΣΑ ΤΑ ΕΡΓΑ ΣΟ[Υ ΚΑΙ]
 3 [ΜΕ]ΣΩ
 4 Ω
 5 Ω
 6
 7 Ν
 8
 9 [ΑΝΑΔΕΙΧΘ]Η
 10 [Σ]Η, ΕΝ [ΤΩ] ΤΑΡΑ
 11 [ΧΘΗΝΑΙ] ΤΗΝ ΨΥ[ΧΗΝ]
 12 [ΜΟ]Υ
 13 ΜΝ[ΗΣΘΗΣΗ]
 14 Ο [Θ(ΕΟ)Σ ΑΠΟ [ΘΑΙ]ΜΑΝ Η[ΞΕΙ]
 15 [ΚΑΙ Ο ΑΓΙΟΣ ΕΞ] ΟΡΟ[ΥΣ]
 16 [ΚΑΤΑΣΚΙΟ]Υ ΔΑΣΕ[ΩΣ]
 17 ΕΚΑΛΥΨΕΝ ΟΥ(ΡΑ)ΝΟΥ[Σ]
 18 Η ΑΡΕ[ΤΗ Α]ΥΤ[Ο]Υ [ΚΑΙ]
 19 ΤΗΣ [Α]ΙΝ[ΕΣ]ΕΩ[Σ ΑΥ]
 20 ΤΟΥ ΠΛΗΡΗΣ [Η ΓΗ]
 21 ΚΑΙ ΦΕ[ΓΓΟΣ Α]ΥΤ[Ο]Υ
 22 ΩΣ ΦΩΣ ΕΣΤΑΙ [ΚΕ]
 23 ΡΑΤΑ ΕΝ ΧΕΡ[ΣΙΝ ΑΥ]
 [ΤΟΥ]

13 Oltre alle due lettere MN, intuite con incertezza, nell'immagine appaiono altri segni grafici, che potrebbero derivare dalle scritte poste sul verso del foglio.

14 Inizio del v. 3 dell'*Ode*; l'inizio di stico è messo in evidenza con l'O in formato maggiore, che emerge nel margine interno.

16 La Δ di δασέως appare nell'immagine come T a causa di interferenze.

17 L'inizio di stico è messo in evidenza con l'E in formato maggiore, che emerge nel margine interno.

21 Qui inizia il v. 4 dell'*Ode*.

23 La P di κέρατα nell'immagine appare meno visibile e parzialmente coperto da un segno simile a η a causa di interferenze.

f. 125^v (pagina di 23 linee): *Hab* III,5-8

Pagina di leggibilità discreta, grazie anche alla visione a video; sono talora visibili accenti, spiriti, trattino sovrapposto ai *nomina sacra*, abbreviazione per il *ny* finale di parola (tutti segnalati in nota).

- 1 ΕΙΣ Π[Α]ΙΔ[ΕΙΑΝ]
- 2
- 3 [ΕΣ]Α[ΛΕΥΘΗ]
- 4 [Η Γ]Η ΕΠ[ΕΒΛΕΨΕΝ]
- 5 [ΚΑΙ ΕΤ]ΑΚ[Η ΕΘΝ[Η Δ]Ι]
- 6 [ΕΘΥ]ΒΗ [Τ]Α [Ο]ΡΗ ΒΙ
- 7 [Α ΕΤ]Α[ΚΗΣΑ]Ν ΒΟΥ
- 8 [ΝΟΙ Α]ΙΩΝΙΟΙ ΠΟ
- 9 ΡΕΙ[ΑΣ] ΑΙΩΝΙΟΥΣ ΑΥ
- 10 [ΤΟ]Υ ΑΝΤΙ ΚΟΠΩΝ
- 11 [ΕΙΔΟΝ]
- 12 [ΣΚΗ]ΝΩΜΑΤΑ ΑΙΘΙ
- 13 [ΟΠΩΝ ΠΤΟ]ΗΘΗΣΟΝ
- 14 [ΤΑΙ ΚΑΙ ΑΙ ΣΚ]ΗΝΑΙ
- 15 ΓΗ[Σ] ΜΑΔΙΑΜ
- 16 ΜΗ ΕΝ [ΠΟΤΑΜΟΙΣ] ΩΡ
- 17 ΓΙΣΘ[ΗΣ] Κ[ΥΡΙ]Ε Η ΕΝ ΠΟ
- 18 Τ[ΑΜΟΙΣ] Ο ΘΥΜΟΣ ΣΟΥ
- 19 [Η ΕΝ Θ]ΑΛΑ[ΣΣΗ ΤΟ]
- 20 [ΟΡΜΗΜΑ ΣΟΥ Ο]
- 21 ΤΙ ΕΠΙΒΗ[ΣΗ] ΕΠΙ
- 22 ΤΟ[ΥΣ] ΙΠΠΟ[ΥΣ] ΣΟ[Υ ΚΑΙ]
- 23 Η ΙΠΠΑΣ[Η]Α

2 Lungo questa riga inizia il v. 6 dell'*Ode*.

6 È visibile l'accento acuto su βίq.

8 Con il termine πορείαs inizia il v. 7 dell'*Ode*.

10 Abbreviazione del *ny* finale in κόπων.

12 È visibile l'accento acuto su σκηνώματα.

13 Abbreviazione del *ny* finale (di riga) in πτοηθήσονται.

15 È visibile l'accento acuto su Μαδιάμ.

16 Inizio del v. 8 dell'*Ode*; l'inizio di stico è messo in evidenza con il Μ in formato maggiore, che emerge nel margine interno; è visibile l'accento circonflesso su ποταμοίς.

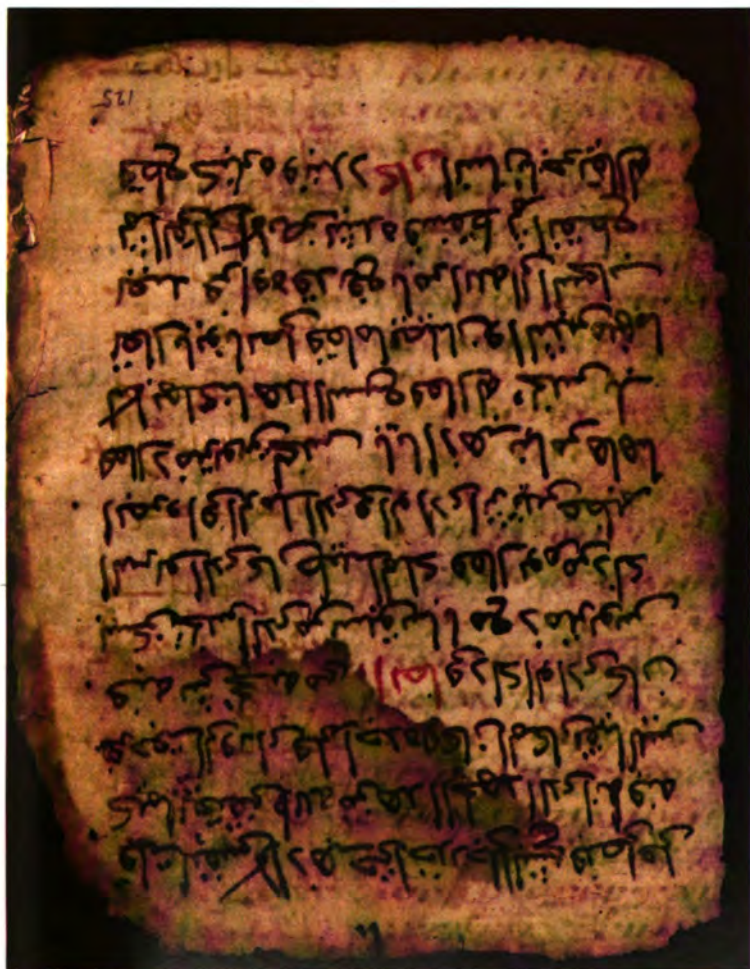
17 Sono visibili la linea sovrainposta al *nomen sacrum* κ(ύρι)ε e lo spirito dolce su έν.

19/20 L'accapo è congetturale.

21 È visibile l'accento acuto su έπιβήση.

22 È visibile l'accento acuto su ίππους.

23 È visibile lo spirito aspro su ή.



1. - Biblioteca Ambrosiana, cod. L 120 sup., f. 125^v (capov.) (immagine originale).

[Per l'immagine digitale elaborata vedi tav. 16].

"Diritti riservati alla Biblioteca Ambrosiana. Fotografia a cura di Fotoscintifica s.n.c. di Parma".

قال له انطونيوس صاع المائدة فوضعها
 ان انطونيوس من انما اخذ فوضعها اربع كسرات
 فيهم من من سته او اقل فوضع لنفسه
 واحده وللشيخ ثلثه ثم قال مرفور واحد
 كان يحسنه اثنى عشر موه وكما انني عن طلاه
 برون يذلي بولس ويان بولس في ذلي كله
 طوبى الروح جيد القية لاني اظن انه كان
 احب اليه برعا الفقار ولا يساكن موه
 زائنه وبعد الصلاه جلسوا اياكلون وقد
 جازعاهم الليل فاكل انطونيوس كسرة
 وبولس بعد اياكل من كسرة التي بداقها فقام
 انطونيوس حتى فرغ منها ثم قال له كل
 يا شيخ كسرة اخرى قال له بولس اني اكلت
 اخرى اكلت انا ايضا اخرى قال له انطونيوس

10. - Biblioteca Ambrosiana, cod. L 120 sup., f. 134r (immagine originale).
 "Diritti riservati alla Biblioteca Ambrosiana. Fotografia a cura di Fotoscintifica s.n.c. di Parma".



3. – Biblioteca Ambrosiana, cod. L 120 sup., f. 125^v (immagine digitale elaborata, testo inferiore).
 "Diritti riservati alla Biblioteca Ambrosiana. Fotografia a cura di Fotoscintifica s.n.c. di Parma".



16. – Biblioteca Ambrosiana, cod. L. 120 sup., f. 125^v (immagine digitale elaborata, testo inferiore).
[Per l'immagine originale vedi tav. 1].

"Diritti riservati alla Biblioteca Ambrosiana. Fotografia a cura di Fotoscintifica s.n.c. di Parma".

f. 139^v (pagina totalmente illeggibile)

f. 139^r (pagina di 21 linee): *Hab* III, 14-16

Pagina di leggibilità buona, ulteriormente perfezionata dalla visione a video; sono talora visibili accenti e spiriti (tutti segnalati in nota).

- 1 ΔΙΑΝΟΙ[ΞΟΥΣΙΝ ΧΑΛΙ]
- 2 ΝΟΥΣ [ΑΥΤΩΝ ΩΣ]
- 3 Ο ΕΣΘΙΩΝ ΠΤΩΧΟΣ]
- 4 ΛΑΘΡΑ
- 5 ΚΑΙ ΕΠΕΒΙΒΑΣΑΣ Ε[ΙΣ]
- 6 ΘΑΛΑΣΣΑΝ ΤΟΥΣ ΙΠ
- 7 ΠΟΥΣ ΣΟΥ ΤΑΡΑΣ[ΣΟΝ]
- 8 ΤΑΣ ΥΔΑΤΑ ΠΟΛΛ[Α]
- 9 ΕΦΥΛΑΞΑΜΗΝ ΚΑΙ [Ε]
- 10 ΠΤΟΗΘΗ Η ΚΑΡΔΙ[Α]
- 11 ΜΟΥ ΑΠΟ ΦΩΝΗΣ
- 12 ΠΡΟΣΕΥΧΗΣ ΧΕΙ
- 13 ΛΕΩΝ ΜΟΥ
- 14 ΚΑΙ ΕΙΣΗΛΘΕ ΤΡΟΜΟΣ
- 15 ΕΙΣ ΤΑ ΟΣΤΑ ΜΟΥ Κ[ΑΙ]
- 16 ΕΝ ΕΜΟΙ ΕΤΑΡΑΧ[ΘΗ]
- 17 Η ΙΣΧΥ[Σ] ΜΟΥ
- 18 ΑΝΑΠΑΥΣΟΜΑΙ ΕΝ
- 19 ΗΜΕΡΑ ΘΛΙΨΕΩΣ
- 20 ΜΟΥ ΤΟΥ ΑΝΑΒΗ
- 21 [ΝΑ]Ι [Μ]Ε [ΕΙΣ] ΛΑΟΝ ΠΑ
[ΡΟΙΚΙΑΣ]

3 È visibile lo spirito aspro su ό.

5 Inizio del v. 15 dell'*Ode*; l'inizio di stico è messo in evidenza con la K in formato maggiore, che emerge nel margine interno.

7 È visibile l'accento acuto su τάρασσοντας.

8 È visibile l'accento acuto su ύδατα.

9 Inizio del v. 16 dell'*Ode*; l'inizio di stico è messo in evidenza con l'E in formato maggiore, che emerge nel margine interno; è visibile l'accento acuto su Έφυλαξάμην.

14 L'inizio di stico è messo in evidenza con la K in formato maggiore, che emerge nel margine interno.

15 È visibile l'accento circonflesso su όστᾶ.

16 È visibile l'accento acuto su έταράχθη.

18 L'inizio di stico è messo in evidenza con l'A in formato maggiore, che emerge nel margine interno.

19 È visibile lo spirito aspro su ήμέρᾱ.

20 Sono visibili l'accento circonflesso su τοῦ e lo spirito dolce su ἀναβή-
vai (e forse anche un accento grave sulla seconda α).

21 È visibile l'accento grave su λαόν.

f. 134^v (pagina di 22 linee): *Dan* III,27-29

Pagina di leggibilità discreta sino alla riga 15, grazie anche alla visione a video; in alcune righe presenta tuttavia gravi interferenze che intralciano la lettura; sono talora visibili accenti e spiriti (tutti segnalati in nota); le righe finali lasciano emergere lettere che non si armonizzano con il testo abitualmente trádito dell'*Ode*.

- 1 ΟΤΙ ΔΙΚΑΙΟΞ [ΕΙ ΕΠΙ ΠΑ]
- 2 ΣΙΝ ΟΙΞ ΕΠΟΙ[ΗΣΑΣ]
- 3 [ΗΜΙ]Ν ΚΑ[Ι] Π[Α]Ν[ΤΑ ΤΑ]
- 4 ΕΡΓΑ ΣΟΥ ΑΛ[ΗΘΙΝΑ]
- 5 ΚΑΙ ΕΥ[ΘΕΙΑΙ ΑΙ ΟΔΟΙ ΣΟΥ]
- 6 ΚΑΙ ΠΑ[ΣΑΙ] ΑΙ ΚΡΙΞΕ[ΙΣ]
- 7 Σ[Ο]Υ ΑΛΗΘ[ΕΙ]Σ Κ[ΑΙ]
- 8 ΚΡΙΜΑΤΑ ΑΛΗ[ΘΕΙΑΣ]
- 9 ΕΠΟΙΗΣΑΣ ΚΑΤΑ [ΠΑΝ]
- 10 ΤΑ Α ΕΠΗΓΑΓΕΣ
- 11 [ΗΜΙΝ] ΚΑΙ Ε[ΠΙ] ΤΗ[Ν]
- 12 [ΠΟ]ΛΙΝ ΤΗΝ ΑΓΙΑΝ
- 13 [Τ]ΗΝ ΤΩΝ Π(ΑΤΕ)ΡΩΝ
- 14 ΗΜΩΝ [Ι(ΕΡΟΥΣΑ)ΛΗΜ]
- 15 [Ο]ΤΙ [ΕΝ ΑΛΗΘΕ]Ι[Α] ΚΑ[Ι]
- 16
- 17
- 18 [ΑΜΑΡ]Τ[Ι]Α[Σ] Η[ΜΩΝ]
- 19 [ΗΜΑΡΤΟΜ]Ε[Ν]
- 20 ΤΟ ΠΝ
- 21 Μ
- 22 Ο ΑΚ

1 Inizio del v. 27 dell'*Ode*; l'inizio di stico è messo in evidenza con l'O in formato maggiore, che emerge nel margine interno; è visibile l'accento acuto su δίκαιος.

5 Caso particolare di impossibilità di identificazione, nonostante la presenza di molti segni grafici.

6 L'inizio di stico è messo in evidenza con la K in formato maggiore, che emerge nel margine interno.

7 Con il termine καὶ inizia il v. 28 dell'*Ode*.

10 È visibile l'accento acuto su ἐπήγαγες.

11 La parola iniziale non è identificabile, nonostante i numerosi segni grafici presenti.

12 Si intuisce lo spirito aspro su ἁγίαν.

14 I segni visibili nell'immagine e a video non sembrano corrispondere a Ἱερουσαλήμ.

19 Inizio del v. 29 dell'*Ode*.

f. 134^r (pagina di 22 linee): *Dan* III,31-33

Pagina di leggibilità complessivamente scarsa, nonostante la visione a video; in alcune righe presenta gravi interferenze che intralciano la lettura.

1
2 T
3
4
5 ΚΑΙ ΠΑΝΤΑ
6
7
8 ΑΛΗΘΗ
9 ΝΗ ΚΡΥΨΕΙ ΕΠΟΙΗ
10 ΣΑΣ
11
12 ΑΝΟΜΩΝ
13 ΕΧΘΙΣΤΩΝ ΑΠΙΟ
14 ΣΤΑΤΩΝ ΚΑΙ ΒΑΣΙ
15 ΛΕΙ ΑΔΙΚΩ ΚΑΙ ΠΟ
16 ΝΗΡΟΤΑΤΩ ΠΑΡΑ
17
18 ΚΑΙ ΝΥΝ ΟΥΚ ΕΣΤΙΝ
19 ΗΜΙΝ
20
21 ΕΓΕ
22 ΝΗΘΗ ΤΟΙΣ ΔΟΥΛΟΙΣ

5 Inizio del v. 31 dell'*Ode*; l'inizio di stico è messo in evidenza con la K in formato maggiore, che emerge nel margine interno.

10 In questa riga inizia il v. 32 dell'*Ode*.

11 Riga non leggibile nonostante i segni grafici presenti, forse a causa di interferenze con il verso del foglio.

18 Inizio del v. 32 dell'*Ode*.

f. 132^r (pagina di 21 linee): *Dan* III,34-37

Pagina di leggibilità scarsa, nonostante la visione a video.

1 ΔΙΑ ΤΟ [ΟΝΟΜΑ ΣΟΥ]
 2 ΚΑΙ ΜΗ Δ[ΙΑΣΚΕΔΑ]
 3 ΣΗΣ ΤΗΝ
 4 Κ[ΑΙ]
 5 [Ε]Λ[ΕΟΣ ΣΟΥ]
 6 ΑΦ ΗΜΩΝ
 7 [Υ]
 8 Π[Ο]
 9
 10 Δ[ΟΥ]Λ[ΟΝ]
 11
 12
 13
 14 [ΑΥΤ]ΩΝ ΩΣ Τ[Α]
 15
 16
 17
 18
 19 [ΔΕΣ]Π[ΟΤΑ]
 20
 21

4 Con il termine καὶ inizia il v. 35 dell'*Ode*.

11-12 Lungo queste righe inizia il v. 36 dell'*Ode*.

19 Lungo questa riga inizia il v. 37 dell'*Ode*.

f. 132^v (pagina di 24 linee): *Dan* III,38-40

Pagina di leggibilità discreta, grazie anche alla visione a video; sono talora visibili accenti e abbreviazione per il *ny* finale di parola (tutti segnalati in nota).

- 1 ΚΑΙ ΠΡΟΦΗΤΗΣ ΚΑΙ
- 2 ΗΓΟΥΜΕΝΟΣ ΟΥΔΕ [Ο]
- 3 ΛΟΚΑΥΤΩΣΙΣ ΟΥΔΕ
- 4 ΘΥΣΙΑ [Ο]ΥΔΕ ΠΡΟΣ
- 5 [ΦΟΡΑ Ο]ΥΔΕ
- 6 [ΘΥΜΙΑΜΑ ΟΥ ΤΟ]
- 7 ΠΟΣ ΤΟΥ ΚΑΡΠΩΣΑΙ
- 8 ΕΝΩΠΙΟΝ ΣΟΥ ΚΑΙ
- 9 [ΕΥ]ΡΕΙΝ ΕΛΕΟΣ
- 10 [ΑΛ]Λ ΕΝ ΨΥΧΗ ΣΥΝ
- 11 [ΤΕΤΡΙΜΜΕΝ]Η ΚΑΙ
- 12 [ΠΝ(ΕΥΜΑ)ΤΙ ΤΑΠΕΙΝΩΣΕΩΣ]
- 13 [ΠΡΟΣΔΕΧΘΕΙΗΜ]ΕΝ
- 14 ΩΣ ΕΝ ΟΛΟΚΑΥΤΩ
- 15 [ΜΑΣΙΝ ΚΡ]ΙΩΝ ΚΑΙ ΤΑΥΡΩΝ
- 16 ΚΑΙ ΩΣ ΕΝ ΜΥ[Ρ]ΙΑ[Σ]ΙΝ
- 17 [ΑΡ]ΝΩΝ ΠΙΟΝΩΝ
- 18 ΟΥΤΩΣ ΓΕΝΕΣΘΩ
- 19 Η ΘΥΣΙΑ ΗΜΩΝ [Ε]
- 20 ΝΩΠΙΟΝ ΣΟΥ ΣΗ[ΜΕ]
- 21 ΡΟΝ [ΚΑΙ Ε]ΚΤΕ[ΛΕ]
- 22 Σ[ΑΙ ΟΠΙΣΘΕΝ ΣΟΥ]
- 23 ΟΤΙ ΟΥΚ Ε[ΣΤΙΝ]
- 24 [ΑΙΣΧΥ]ΝΗ ΤΟΙΣ

3 È visibile l'accento acuto su ὀλοκαύτως.

5 Non si comprende se l'integrazione φορὰ sia da collocare immediatamente prima di οὐδὲ oppure all'inizio della riga, dove si intravedono segni grafici (e se in questo caso nello spazio vuoto debba ipotizzarsi qualche altro termine).

10 Inizio del v. 39 dell'*Ode*.

11 È visibile l'accento grave sul καὶ abbreviato.

14 Inizio del v. 40 dell'*Ode*.

15 Abbreviazione del *ny* finale in ταύρων.

16 Abbreviazione del *ny* finale in μυριάσιν.

18 L'inizio di stico è messo in evidenza con l'O in formato maggiore, che emerge nel margine interno.

19 È visibile l'accento acuto su θυσία.

24 È visibile l'accento acuto su αἰσχύνῃ.

NOTA SUL RAPPORTO FRA L'AMBR. L 120 SUP. E LA PIÙ ANTICA TRADIZIONE DEI DETTI DEI PADRI DEL DESERTO

L'analisi di una sezione del *paterikon* arabo 'misto', come, in modo assolutamente pertinente, è stato definito da Joseph-Marie Sauget⁽¹⁾, *Ambr. L 120 sup.*, fornisce elementi utili alla localizzazione in area sinaitica di questo antico manoscritto.

Del palinsesto ambrosiano era già noto il legame testuale molto stretto sia con la tradizione etiopica degli *Apophthegmata Patrum* (= AP)⁽²⁾ sia con altri *paterika* arabi 'misti', uno dei quali, *Strasb. 4225*, datato al 900-901⁽³⁾.

⁽¹⁾ J.-M. SAUGET, *Le Paterikon arabe de la Bibliothèque Ambrosienne de Milan L 120 Sup.* (SP II. 161), in *Atti della Accademia nazionale dei Lincei. Memorie. Classe di Scienze morali, storiche e filologiche*, s. VIII, 29 (1987), pp. 473-516: in part. p. 474. Dovremmo, forse, preferire il termine *gerontikon*, quando si tratta, come in questo caso, di una raccolta di testi appartenenti esclusivamente alla letteratura monastica del deserto, e definire invece *paterika* quelle raccolte miscellanee, generalmente tardive, in cui testi del più antico monachesimo greco sono mescolati a opere o estratti di altra natura, di argomento teologico e gnomologico.

⁽²⁾ IDEM, *Un exemple typique des relations culturelles entre l'arabe-chrétien et l'éthiopien: un paterikon récemment publié*, in *IV Congresso internazionale di Studi etiopici (Roma, 10-15 apr. 1972)*, I (sezione storica), Roma 1974 (Accademia Nazionale dei Lincei, Problemi attuali di scienza e di cultura, 371, Quaderno 191), pp. 321-388: in part. pp. 337-359 e 373-381.

⁽³⁾ IDEM, *La Collection d'Apophthegmes du manuscrit 4225 de la Bibliothèque de Strasbourg*, in *Orientalia Christiana Periodica* 30 (1964), pp. 485-509. Il manoscritto, che non contiene solo AP, è stato descritto nel suo contenuto complessivo ed edito, con commento di natura specialmente linguistica, da Jean MANSOUR, *Homélies et légendes religieuses. Un florilège arabe chrétien du X^e siècle (Ms. Strasbourg 4225)*, Thèse présentée en vue du Doctorat du Troisième Cycle (Études Orientales), Université des Sciences Humaines de Strasbourg, Faculté des Langues, Littératures et Civilisations Étrangères, Institut d'Études Arabes et Islamiques, juin 1972 [dattiloscritto]. Cfr. J.-M. SAUGET, *Un fragment ascétique d'abba Isaïe en traduction arabe sous le nom d'abba Moïse*, in *Proche-Orient Chrétien* 27 (1977), pp. 43-70.

La collazione con i manoscritti anteriori al XIV secolo dei molteplici tipi di *gerontika* greci conservatisi ha fatto emergere un esatto parallelo fra la sezione corrispondente ai numeri 332-342 e 373-424 della Tabella I di Sauget⁽⁴⁾ e due soli manoscritti, *Athos Karakallou* 251 – e una sua copia del 1672, *Hieros. S. Sepulchri gr.* 113⁽⁵⁾ – e *Par. gr.* 2474, che indico rispettivamente con le sigle Kl e Ph. Il dato è particolarmente significativo per le caratteristiche di questi due *gerontika*. Kl (sec. IX), vergato in ogivale inclinata con ogni probabilità in area sinaitico-palestinese, ci conserva una raccolta di AP 'disordinata', in una redazione che nella tradizione manoscritta greca costituisce un *unicum*. A favore dell'origine sinaitico-palestinese di Kl sono, fra l'altro, alcuni rari testi che esso ha in comune – a parte la copia gerosolimitana – soltanto con un altro ms., che è di sicura origine orientale: la prima sezione (ff. 1r-96v) del *Vat. gr.* 731, datata al 1234-1235⁽⁶⁾. Ph (sec. XII) è un *gerontikon* caratterizzato da una struttura affatto peculiare, complessivamente arcaica, ed è, fra l'altro, testimone greco unico, se pur molto lacunoso, della raccolta sistematica 'normale' nel suo stadio primitivo JP (così denominata dalle iniziali degli autori della traduzione latina antica, Pelagio e Giovanni); per le sue caratteristiche non può che essere stato copiato su un modello molto più antico, in una località provinciale isolata. Entrambi Kl e Ph hanno, inoltre, elementi in comune con un altro *paterikon* arabo, *Vat. ar.* 77 (a. 1684), interessante in quanto vicino ai *paterika* di *Strasb.* 4225 e *Ambr.* L 120 sup.⁽⁷⁾.

Ulteriori dettagli sembrano confermare che la copia di *Ambr.* L 120 sup. è avvenuta in un centro monastico del Sinai o di una zona limitrofa: il rapporto significativo sia con Kl sia con *Vat. gr.* 2592, un altro *gerontikon* quasi certamente prodotto in area sinaitico-palesti-

⁽⁴⁾ SAUGET, *Le Paterikon arabe* cit., pp. 484-486.

⁽⁵⁾ Rinvio a quanto ho già segnalato in *Il paterikon Vat. gr. 2592, già di Mezzoiuso, e il suo rapporto testuale con lo Hieros. S. Sepulchri gr. 113*, in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, n.s. 47 (1993) [pubbl. 1997], pp. 79-96: in part. pp. 89-90.

⁽⁶⁾ Paul Canart non ne esclude l'origine cipriota, come mi comunicò a voce il 1° luglio 1997.

⁽⁷⁾ SAUGET, *Un exemple typique* cit., pp. 361 e 374-378. Per la parte in comune con Kl e Ph, è ancora una volta notevole il parallelo con *Strasb.* 4225, che Sauget non aveva preso in considerazione: cfr. MANSOUR, *Homélies et légendes religieuses* cit., p. CIV.

nese⁽⁸⁾, per la primitiva sequenza dei detti di Sincletica⁽⁹⁾; e le anormali sequenze di alcuni AP, fuori da ogni ordine alfabetico o 'sistematico' impostosi nelle grandi raccolte, in comune invece con il ms. *Sinait. syr.* 46 (a. 534)⁽¹⁰⁾.(*)

Università di Bologna

Chiara FARAGGIANA

(⁸) Cfr. la nota precedente e le indicazioni sulla tradizione degli AP di Sincletica da me date in *'Apophthegmata Patrum': Some Crucial Points of their Textual Transmission and the Problem of a Critical Edition*, in E. A. LIVINGSTONE (ed.), *Studia Patristica*, 29, Leuven 1997, pp. 455-467: in part. pp. 459-460.

(⁹) Essa è peraltro trasmessa in forma abbreviata, come risulta dalla Tabella II di SAUGET: *Le Paterikon arabe* cit., p. 491.

(¹⁰) Cfr. la Tabella II di Sauget, *ivi*, p. 489 e la tabella completa degli AP (inediti) di questo manoscritto compilata su mia richiesta da p. Michel van Esbroeck nell'autunno-inverno 1995 e depositata presso la Patristische Kommission dell'Accademia delle Scienze di Gottinga.

(*) NB. Do un quadro sinottico dei manoscritti qui citati in *Die ältesten Sammlungen der Apophthegmata Patrum und ihre Beziehung zur arabischen Überlieferung*, in *Nachrichten der Akademie der Wissenschaften zu Göttingen, Philol.-hist. Kl.*, in corso di stampa (2003).

L'EPARCHIA DI MERCURIO: TERRITORIO E INSEDIAMENTI

Questa mia relazione è particolarmente legata e dedicata alla memoria di Enrica Follieri per un duplice ordine di motivi: innanzi tutto, perché riguarda un tema da Lei stessa proposto alla mia attenzione di studioso operante in Calabria ancora pochissimi giorni prima della sua scomparsa; inoltre, perché evoca territori e personaggi lumeggiati dai suoi più recenti e magistrali lavori in materia di agiografia e di paleografia.

L'eparchia di Mercurio⁽¹⁾ rappresenta, infatti, un tema obbligato per chiunque si sia occupato, e si occupi, di storia del Mezzogiorno medioevale e del monachesimo italo-greco, perché essa fu tra gli àmbiti privilegiati della riconquista e dell'espansione bizantine tra IX e XI secolo e, nel contempo, sede elettiva dei maggiori esponenti della santità e della spiritualità italo-greche⁽²⁾. Tali sono, infatti, san Fantino il Giovane e san Nilo da Rossano: personaggi che, grazie agli studi agiografici della Follieri e alle

⁽¹⁾ Conviene premettere che, fra gli studiosi, è invalso l'uso di indicare col termine Mercurio l'omonimo *kastron* o *kastellion*, corrispondente al *Castrum Mercurii* o *Mercuria civitas* delle fonti latine, e col termine *Mercurion* l'omonima eparchia, intesa a sua volta come regione monastica. Cf. B. CAPPELLI, *Il monachesimo basiliano ai confini calabro-lucani*, Napoli 1963 (Deputazione di storia patria per la Calabria, Collana storica, 3), pp. 201 ss.; e in particolare l'articolo IDEM, *Limiti della regione ascetica del Mercurion*, in *La Chiesa greca in Italia dall'VIII al XVI secolo*, Atti del Convegno storico interecclesiale (Bari, 30 apr. - 4 magg. 1969), III, Padova 1973 (Italia Sacra, 22), pp. 1205 ss. Il medesimo articolo era stato pubblicato, con qualche modifica ma con lo stesso titolo, in *Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata*, n.s. 33 (1969), pp. 33 ss., e in quest'ultima veste è stato riedito nella raccolta postuma di vari studi del medesimo autore, con prefazione di E. ZINZI: B. CAPPELLI, *Medioevo bizantino nel Mezzogiorno d'Italia ed altri saggi di storia e d'arte medievale*, Castrovillari 1993 (Saggi & Documenti, 7), pp. 67 ss. Cf., inoltre, S. BORSARI, *Il monachesimo bizantino nella Sicilia e nell'Italia meridionale prenormanne*, Napoli 1963, pp. 47 ss., 53 ss.; S. NAPOLITANO, *Il basilianesimo in età bassomedievale e moderna nella regione monastica del Mercurion*, in *Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata*, n.s. 55 (2001), pp. 231 ss.

⁽²⁾ Cf. F. BURGARELLA, *Le terre bizantine (Calabria, Basilicata e Puglia)*, in *Storia del Mezzogiorno*, diretta da G. GALASSO e R. ROMEO, II, 2, Napoli 1989, p. 485.

sue edizioni delle relative Vite, emergono ora nella loro più autentica identità storica, religiosa e culturale. Tanto più che sulle orme di entrambi e di tanti altri loro confratelli si muovono, ormai da generazioni, gli studiosi di paleografia e di codicologia, intenti a illustrare manoscritti e scritture peculiari di tali scribi e del periodo del loro soggiorno a Mercurio e dintorni.

Enrica Follieri ha, in particolare, concorso a superare l'equivoco della collocazione di Mercurio nella Calabria meridionale, nei dintorni di Palmi: un equivoco sorto dalla confusione di san Fantino da Taureana con san Fantino il Giovane, l'uno collocabile in quella parte di Calabria al tramonto dell'epoca tardoantica e l'altro invece vissuto al confine tra la medesima regione e la Lucania nel X secolo; un equivoco trasmesso per forza di inerzia da eruditi e studiosi, soprattutto locali, fino a tempi a noi vicini. La distinzione fra i due omonimi santi, alla quale la Follieri ha dedicato ampio spazio nella dotta premessa alla sua edizione della Vita di san Fantino il Giovane, è ormai acclarata con la conseguente distinzione dei rispettivi àmbiti di presenza monastica e delle rispettive epoche storiche⁽³⁾. Perciò il centro abitato di Mercurio e la sua eparchia sono definitivamente restituiti al loro peculiare àmbito geografico, che si colloca nella Calabria settentrionale e forse si estende fin addentro all'odierna Basilicata, avendo comunque il suo fulcro lungo il versante tirrenico della provincia di Cosenza, nell'entroterra di Scalea e nella valle del fiume Lao.

Così si impone ora di fare la storia e di tracciare il profilo di tale porzione di territorio calabro-lucano a complemento e talora a superamento degli studi già fatti o tentati al proposito. Giova premettere che è stata da tempo smentita l'interpretazione tradizionale che identificava l'eparchia di Mercurio, ancor più delle altre confinanti, con una sorta di provincia o distretto monastico. Era, questa, una interpretazione manifestamente suggerita dall'indole delle fonti al riguardo, quasi tutte di provenienza agiografica, e dei dati da esse offerti, per lo più relativi a presenze e istituzioni monacali. In realtà, nel Mezzogiorno bizantino tra X e XI secolo, il termine eparchia ricorreva in un significato prevalentemente antiquario in quanto connesso con la geografia politica piuttosto che con quella ecclesiastica⁽⁴⁾. Serviva perciò a designare un circonda-

⁽³⁾ E. FOLLIERI, *La vita di san Fantino il Giovane*, Bruxelles 1993 (Subsidia Hagiographica, 77), pp. 3 ss. Cf. A. ACCONCIA LONGO, *La Vita e i Miracoli di S. Fantino di Tauriana e l'identificazione dell'imperatore Leone «eretico»*, in *Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici*, n.s. 32 (1995), pp. 77 ss.

⁽⁴⁾ Cf. *Georgii Cyprii descriptio orbis Romani*, ed. H. GELZER, Lipsiae 1890,

rio amministrativo soggetto alla sovranità bizantina e nel quale, in presenza di un ordinamento tematico ormai compiutamente instaurato, si ha motivo di riconoscere una turma, suddivisione territoriale e militare di una provincia più ampia e di dimensioni regionali quale era appunto il tema⁽⁵⁾.

A una simile interpretazione spinge, innanzi tutto, il ricorso al termine *meros*, equivalente a *tourma* per definizione⁽⁶⁾, in talune fonti per indicare – come vedremo – il medesimo territorio di Mercurio. Vi spingono, inoltre, le notizie pervenuteci su una turma della Calabria inferiore di ininterrotta appartenenza all'Impero d'Oriente fin dal VI secolo: si tratta del territorio di Saline, anch'esso noto come eparchia o *meros*⁽⁷⁾ e organizzato in turma del tema di Calabria forse come già dell'omonimo ducato⁽⁸⁾, parte integrante a sua volta del tema di Sicilia⁽⁹⁾. Sta di fatto che, in pieno XI secolo, alcuni documenti d'archivio ci restituiscono notizia congiunta dell'eparchia di Saline e della presenza di qualche turmarca in quello che allora ne era il capoluogo, Oppido Mamertina, appena rifondata dai Bizantini col nome di Sant'Agata⁽¹⁰⁾.

pp. 28 ss.; J. DARROUZÈS, *Notitiae episcopatum ecclesiae Constantinopolitanae*, Paris 1981 (Géographie ecclésiastique de l'Empire byzantin, I), *passim*.

(5) A. GUILLOU, *La Lucanie byzantine. Études de géographie historique*, in *Byzantion* 35 (1965), p. 137, rist. in IDEM, *Studies on Byzantine Italy*, London 1969, XV.

(6) *Tactica Leonis*, in *Patrologia Graeca*, 107, col. 701. Cf. H. GLYKATZI-AHRWEILER, *Recherches sur l'administration de l'Empire byzantin aux IX^e-XI^e siècles*, in *Bulletin de correspondance hellénique* 84 (1960), p. 3, rist. in H. AHRWEILER, *Études sur les structures administratives et sociales de Byzance*, London 1971, VIII.

(7) Per τὰ μέρη τῶν Σαλινῶν: *Vita S. Eliae Spelaeotae*, in *Acta Sanctorum*, Sept., III, Parisiis et Romae 1868, 3^a ed., c. 36, p. 862. Nella Vita di sant'Elia da Enna, di alcuni decenni anteriore a quella dello Speleota, l'agiografo parla genericamente di un τόπος chiamato Σαλίνας: G. ROSSI TAIBBI, *Vita di sant'Elia il Giovane*, Palermo 1962 (Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neoellenici, Testi e Monumenti, Testi, 7), p. 44, l. 595; p. 227, s.v. Σαλίνας.

(8) Nella Vita di san Pancrazio di Taormina si fa menzione dell'eparchia di Saline, come nei documenti di cui *infra*, nota n. 10: F. ANGIÒ, *La Vita di Tauro dall'anonima Vita di San Pancrazio di Taormina*, in *Sileno* 20 (1994), p. 126; EADEM, *Tauro, Taureana e le Saline*, in *Rivista Storica Calabrese*, n.s. 18 (1997), pp. 63 s. Una menzione, codesta, che risale all'VIII-IX secolo, periodo in cui fu composta l'opera agiografica e la Calabria era ancora ducato: A. ACCONCIA LONGO, *La data della Vita di S. Pancrazio di Taormina (BHG 1410)*, in *Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata*, n.s. 55 (2001), pp. 37-42.

(9) BURGARELLA, *Le terre bizantine* cit., pp. 430 ss.

(10) A. GUILLOU, *La Théotokos de Hagia-Agathé (Oppido) (1050-1064/1065)*, Cit-

D'altra parte, nella Calabria superiore e nelle regioni confinanti, a lungo sottratte all'Impero costantinopolitano dai Longobardi di Benevento prima e di Salerno poi e allora da poco restituite alla sovranità dei *basileis*, col termine eparchia si designavano le turme forse anche con un implicito richiamo alle precedenti suddivisioni territoriali longobarde, come i gastaldati⁽¹¹⁾. Come già accennato, in tale area e sotto il ripristinato dominio bizantino, l'eparchia di Mercurio si distingueva in quanto circondario amministrativo soggetto alla sovranità di Bisanzio: cioè in quanto turma di un tema, identificabile prima con quello di Calabria e, poi e almeno per qualche tempo, con quello di Lucania⁽¹²⁾. A dare il nome all'eparchia era evidentemente il suo stesso capoluogo, Mercurio, segnalato dapprima in talune fonti greche risalenti al X e all'XI secolo.

Merita perciò attenzione principalmente quel capoluogo. Di esso urge chiarire la storia di centro fondato, o rifondato, dai Bizantini all'in-

tà del Vaticano 1972 (Corpus des actes grecs d'Italie du Sud et de Sicile. Recherches d'histoire et de géographie, 3), pp. 15 ss.; p. 232, s.v. Σαλιναί; doc. n. 22, p. 101, l. 23; doc. n. 37, p. 153, ll. 10, 13. Cf. IDEM, *La tourma des Salines dans le thème de Calabre (XI^e siècle)*, in *Mélanges de l'École française de Rome, Moyen Age, Temps Modernes* 83 (1971), pp. 9 ss., rist. in IDEM, *Culture et société en Italie byzantine (VI^e-XI^e s.)*, London 1978, X. L'appartenenza al tema di Calabria è esplicitamente attestata in un atto contemporaneo a quelli di Sant'Agata-Oppido, proveniente dal monastero messinese del San Salvatore in *Lingua Phari* di Messina e ora conservato nell'Archivio ducale di Medinaceli, a Siviglia, A. GUILLOU et C. ROGNONI, *Une nouvelle fondation monastique dans le thème de Calabre (1053-1054)*, in *Byzantinische Zeitschrift* 84-85 (1991-1992), pp. 423-429. Finita la dominazione bizantina con l'avvento dei Normanni, la ἐπαρχία Σαλινῶν diventa *vallis Salinarum* nelle fonti latine e χώρα Σαλινῶν nelle greche: *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae comitis et Roberti Guiscardi ducis fratris eius auctore Gaufrido Malaterra*, ed. E. PONTIERI, Bologna 1925-1928 (Rerum Italicarum Scriptores, V, 1), I, 21, 32, pp. 19, 22; II, 19, p. 35; M. V. STRAZZERI, *Una traduzione dal greco ad uso dei Normanni: la Vita latina di Sant'Elia lo Speleota*, in *Archivio Storico per la Calabria e la Lucania* 59 (1992), p. 58, l. 529; G. SCHIRÒ, *Vita di S. Luca vescovo di Isola Capo Rizzuto*, Palermo 1954 (Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neogreci, Testi, 2), p. 84, l. 58. Cf. inoltre *infra*, nota n. 64.

(¹¹) Cf. S. GASPARRI, *Il ducato e il principato di Benevento*, in *Storia del Mezzogiorno*, diretta da G. GALASSO e R. ROMEO, II, 1, Napoli 1988, pp. 85 ss.; P. DELOGU, *Il principato di Salerno. La prima dinastia*, ivi, pp. 239 ss.

(¹²) GUILLOU, *La Lucanie byzantine* cit. p. 129 ss.; IDEM, *Sulle sponde del Lao nell'XI secolo. Inchiesta di microgeografia bizantina*, in *Rivista storica italiana* 79 (1967), pp. 482 ss., rist. in IDEM, *Studies on Byzantine Italy* cit., XI; V. VON FALKENHAUSEN, *La dominazione bizantina nell'Italia meridionale*, trad. ital., Bari 1978, pp. 70 ss., e 24 ss.; BURGARELLA, *Le terre bizantine* cit., pp. 483 ss.

domani o qualche tempo dopo la loro riconquista della fine del IX secolo e sollecitamente preposto, con funzione eponima, a un più ampio territorio, noto ben presto come eparchia e soprattutto per l'ampia rete delle presenze monastiche greche al suo interno. Urge pertanto richiamare le notizie al riguardo, che, per quanto scarse e scarse, valgono tuttavia a diradare non poche incertezze sulla controversa ubicazione sia del centro di Mercurio propriamente detto, sia della relativa circoscrizione amministrativa.

Anticipo che il *kastron* di Mercurio va collocato – come vedremo – alla confluenza di due fiumi, il Lao e l'Argentino, suo immissario: non lontano, quindi, dalla costa calabra ove sfocia appunto il Lao, a poca distanza da Scalea. Esso va, infatti, identificato con Castromercurio, una collinetta su cui sorge la chiesa detta di Santa Maria di Mercuri⁽¹³⁾.

Non si hanno notizie certe di Mercurio al tempo e all'indomani della spedizione di Niceforo Foca il Vecchio, a cui si deve sul finire del regno di Basilio I, oltre alla liberazione di Santa Severina, Tropea e Amantea dagli invasori saraceni, anche la riconquista del territorio longobardo-salernitano della Calabria superiore e dell'adiacente Basilicata. Tale riconquista tuttavia favorì il precoce e robusto irradiarsi del monachesimo greco dal suo primitivo alveo nella Sicilia e nella Calabria meridionale verso i territori di recente annessione, ove persisteva la tradizione culturale ed ecclesiastica latina⁽¹⁴⁾. Qui, infatti, si costituirono allora asceteri e monasteri greci, alla cui fondazione e diffusione concorsero certamente monaci oriundi della Sicilia vieppiù in mano araba, ma anche altri loro confratelli provenienti dalla Calabria meridionale di ininterrotta appartenenza a Bisanzio e di più antica e radicata ellenizzazione.

Fra questi ultimi si segnala san Fantino il Giovane, in veste di pioniere o di protagonista di una simile fioritura di vita religiosa in ambiti nuovi e in modi rigorosamente conformi alla disciplina e alla spiritualità greche e orientali. Anzi, se è vero ch'egli, formatosi spiritualmente alla sequela di un asceta di nome Elia e di rinomata virtù e santità, si spinse fin nell'impervia e montuosa Lucania alla morte del maestro, identifi-

⁽¹³⁾ O. TOCCI, *La Calabria nord-occidentale dai Goti ai Normanni, Insediamenti e vie di comunicazioni*, Cosenza 1989, pp. 81 ss.

⁽¹⁴⁾ F. BURGARELLA, *A proposito del diploma di Roberto il Guiscardo per l'abbazia di Santa Maria di Sant'Eufemia (1062)*, in *Tra l'Amato e il Savuto*, II, a cura di G. DE SENSI SESTITO, Soveria Mannelli 1999, pp. 399 s.; BURGARELLA, *Le terre bizantine* cit., pp. 450 ss.

cabile con lo Speleota, ne consegue che proprio quest'ultimo o i suoi diretti discepoli sono da annoverare fra gli ispiratori o gli artefici di tale fioritura⁽¹⁵⁾.

Il che trova puntuale riscontro nel *Bios* dello stesso sant'Elia lo Speleota, vissuto tra IX e X secolo. L'agiografo, che scriveva sì a una certa distanza di tempo dalla scomparsa del santo ma sulla scorta di testimonianze fededegne di discepoli e di un successore nell'egumenato⁽¹⁶⁾, lascia intravedere un collegamento non episodico fra il cenobio fondato dal santo a Melicuccà, oggi in provincia di Reggio Calabria, e altri monasteri siti nel territorio di Malvito e, quindi, nella Calabria superiore già longobarda. Tale collegamento pare, anzi, risalire agli anni in cui lo Speleota era ancora in vita e un discepolo di nome Saba gli disubbidì, lasciando il cenobio per rifugiarsi, sia pur per pochi giorni, dalle parti di Malvito (μέχρι τῶν μερῶν Μαλυΐτου)⁽¹⁷⁾. Alla morte del santo, inoltre, il collegamento si presentava a tal punto sistematico e istituzionalizzato che l'agiografo poteva accennare alla mobilità dei monaci, per via di mare, tra il cenobio di Melicuccà, custode delle reliquie del corpo del fondatore, e alcuni monasteri prospicienti il mare di Malvito (τοῖς περὶ τὴν θάλασσαν τοῦ Μαλβίτου μοναστηρίοις)⁽¹⁸⁾. Né tralasciava di notare ch'es-

⁽¹⁵⁾ Cf. *infra*, note nn. 40-44.

⁽¹⁶⁾ Cf. *infra*, nota n. 34.

⁽¹⁷⁾ *Vita S. Eliae Spelaeotae* cit., c. 50, p. 868, dove si legge Μαλαΐτου: la lezione Μαλυΐτου è restituita da una lettura di Enrica Follieri; STRAZZERI, *Una traduzione dal greco* cit., p. 66, ll. 820 s.; p. 96, s.v. *Malvitum*.

⁽¹⁸⁾ Il testo greco del *Bios*, nell'unica edizione finora disponibile a cura dei Bollandisti e risalente al XVIII secolo, è lacunoso nel passo in questione (*Vita S. Eliae Spelaeotae* cit., c. 95, p. 886), che perciò viene qui completato e interpretato con notizie desunte dalla versione latina, finalmente edita anche con un utile confronto dei toponimi sul testo greco del trecentesco menologio di Daniele, scevofilace del monastero messinese del SS. Salvatore in *Lingua Phari* (Mess. gr. 30): STRAZZERI, *Una traduzione dal greco* cit., p. 85, ll. 1450 ss.; cf. inoltre pp. 17 ss., p. 96, s.v. *Malvitum*. Per le circostanze e le ragioni della versione latina, anteriore al testo tradito nel suddetto menologio in quanto eseguita probabilmente nell'abbazia benedettina di Santa Maria di Sant'Eufemia e per auspicio del suo primo abate, Roberto di Grantmesnil, in carica dal 1062 al 1082: BURGARELLA, *A proposito del diploma di Roberto il Guiscardo* cit., pp. 384 ss.; F. BURGARELLA e A. GUILLOU, *Castrovillari nei documenti greci del Medioevo*, a cura di L. DI VASTO, Castrovillari 2000, pp. 64 ss. Sui porti da cui poteva avvenire l'imbarco dei monaci del monastero di Melicuccà: G. SCHMIEDT, *I porti italiani nell'alto Medioevo*, in *La navigazione mediterranea nell'alto Medioevo*, Spoleto 1978 (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, XXV), I, p. 182.

si costituivano altrettante dipendenze di quel cenobio, inteso come una sorta di casa generalizia, tanto più che lo insignivano le venerate reliquie del fondatore⁽¹⁹⁾.

Ma c'è di più, perché il racconto sulla prodigiosa reliquia dei sandali dello Speleota autorizza l'identificazione di una di quelle dipendenze col monastero dei Siracusani, altrimenti noto e ubicabile a Scalea. Morto il santo, infatti, ne ereditò i sandali quel discepolo di nome Saba, da non confondersi ovviamente con l'omonimo santo nativo di Collesano, anche lui legato – come vedremo – al medesimo monastero dei Siracusani. Intanto il monaco Saba era solito portare seco la reliquia nel suo lavoro di raccolta della pece bruzia⁽²⁰⁾ nei boschi sui monti, ove un giorno ne sperimentò l'efficacia taumaturgica liberando, grazie al contatto con essa, un pastore dal possesso diabolico. Quindi, egli portò con sé uno dei sandali «a Siracusa, ai monaci che vi risiedevano» (ἐν Συρακούσῃ πρὸς τοὺς ἐκεῖσε μοναχοὺς), mentre destinò l'altro, il destro, probabilmente al monastero dell'agiografo, quello dei Santi Pietro e Paolo⁽²¹⁾.

⁽¹⁹⁾ Cf. nota precedente. Vale, inoltre, la pena di segnalare che, nella seconda metà dell'XI secolo, la diocesi di Malvito, allora retta dal vescovo Gualterio, comprendeva, ma senza alcun diritto su di essi, monasteri dipendenti anche dall'abbazia di Santa Maria di Sant'Eufemia, la quale poteva averli ereditati dalle istituzioni greche d'epoca bizantina assorbite fin dalla sua fondazione, fra le quali l'imperiale *monasterium sancti Elie*, identificabile piuttosto col monastero di Saline fondato da sant'Elia il Giovane o da Enna: A. PRATESI, *Carte latine di abbazie calabresi provenienti dall'archivio Aldobrandini*, Città del Vaticano 1958 (Studi e Testi, 197), doc. n. 13, pp. 38 ss.; C. BRÜHL, *Rogarii II. regis diplomata latina*, Köln-Wien 1987 (Codex diplomaticus regni Sicilie, s. I, II, 1), doc. n. 65, pp. 187 ss.; F. BURGARELLA, *A proposito della Passione di San Senatore e compagni*, in *Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici*, n.s. 36 (1999), pp. 69 s.

⁽²⁰⁾ Sulla pece bruzia, nota fin dall'antichità: M. INTRIERI, *Fonti letterarie*, in EADEM e A. ZUMBO, *I Brettii, Fonti letterarie ed epigrafiche*, Soveria Mannelli 1995, pp. 223 ss.

⁽²¹⁾ *Vita S. Eliae Spelaeotae* cit., c. 94, p. 885, ove si precisa che luogo del lavoro di Saba, e quindi del miracolo, era τοὺς Πηλαίους, una località montana, e ch'egli portò certo con sé uno dei sandali ἐν Συρακούσῃ πρὸς τοὺς ἐκεῖσε μοναχοὺς, ma solo dopo aver consegnato l'altro, il destro, «a noi» (πρὸς ἡμᾶς), cioè – almeno a mio avviso – al monastero dell'agiografo. Il quale, peraltro, componeva l'opera con insistenti richiami, nella parte finale, all'efficacia taumaturgica di tale reliquia: ivi, cc. 96-98, pp. 886 s. La versione latina riporta l'episodio con qualche variante e soprattutto con l'ubicazione di esso nelle vicinanze del monastero dei Santi Pietro e Paolo, sito a sua volta *apud castrum, quod Traianum vocant* (Πηλαίου nel *Mess. gr.* 30) e alla cui comunità Saba allora apparteneva: STRAZZERI, *Una traduzione dal greco* cit., p. 84, ll. 1435 ss.; p. 99, s.v. *Traianum*. Il toponimo, nella forma greca, è però di incerta ubicazione, anche se ne è stata proposta

Tuttavia mèta del custode della reliquia non fu Siracusa, bensì uno di quei monasteri intorno al mare di Malvito e sito in un'area da lui precedentemente raggiunta e frequentata. A esso, infatti, apparteneva il monaco Cono, vittima di un incidente e anche lui guarito mediante il contatto con la prodigiosa reliquia. Si trattava evidentemente del monastero dei Siracusani, la cui denominazione era fraintesa con Siracusa sia perché lo si raggiungeva, abitualmente oltre che per l'occasione, per via di mare al pari della città sicula, sia perché di quest'ultima erano originari o profughi i suoi monaci e fondatori⁽²²⁾.

In tutto o in parte, quindi, corrisponde all'eparchia di Mercurio quello che, nel *Bios* di sant'Elia lo Speleota, vien denominato territorio di Malvito e inteso come area costiera, o almeno estesa fino al litorale. Sul quale, infatti, gravitano monasteri la cui identificazione con quelli dell'eparchia di Mercurio si palesa tanto più evidente in quanto uno di essi richiama quello dei Siracusani, frequentato da san Saba da Collesano e, anzi, a lui sottoposto certamente alla vigilia della spedizione di Ottone II in Calabria nel 982. Si tratta di un monastero la cui collocazione in tale eparchia è certa appunto alla luce della testimonianza dell'agiografo di san Saba da Collesano⁽²³⁾, mentre incerta, ancorché verosimile, ne rimane tuttora l'identificazione con la chiesa di san Nicola «de Sera-

la corrispondenza col Monte Pidia, vicino a Delianova: ivi, p. 17, nota n. 53. Invece, nella forma latina, si presta ad essere identificato piuttosto con *Taurianum*, lo scalo più vicino al monastero e dal quale presumibilmente partivano i collegamenti marittimi alla volta degli attracchi lungo l'alto litorale tirrenico cosentino: SCHMIEDT, *I porti italiani* cit., p. 195. Quanto al monastero dei Santi Pietro e Paolo, nel quale può ravvisarsi quello dell'agiografo per il motivo già accennato, e ovviamente purché la menzione del monastero non sia un'amplificazione del traduttore, vien fatto di identificarlo con quello presso la grande spelonca, o, meno verosimilmente – data la rarità del vocabolo in ambiente italo-greco –, con quelli segnalati in un testo notevolmente posteriore e relativi alla diocesi di Gerace o a quella di Mileto: M.-H. LAURENT e A. GUILLOU, *Le «Liber Visitationis» d'Athanase Chalkéopoulos (1457-1458)*, Città del Vaticano 1969 (Studi e Testi, 206), pp. 114 ss., 193; cf. pp. 280, 293.

⁽²²⁾ S. CARUSO, *Sicilia e Calabria nell'agiografia storica italo-greca*, in *Calabria cristiana. Società Religione Cultura nel territorio della diocesi di Oppido Mamertina-Palmi*, Atti del convegno di studi (Palmi-Cittanova, 1994), a cura di S. LEANZA, Soveria Mannelli 1999, I, p. 577, nota n. 53, ove si propone, alla luce di altri argomenti, l'identificazione col monastero dei Siracusani. A confermarla provvedono le indicazioni qui utilizzate per completare il lacunoso testo greco edito (cf. *supra*, nota n. 18). Una di queste indicazioni riguarda il nome del monaco guarito, Cono.

⁽²³⁾ I. COZZA-LUZI, *Historia et laudes SS. Sabae et Macarii iuniorum e Sicilia*

cusa» a Scalea. Questa, già identificata a sua volta con quella di Santa Maria dello Spedale⁽²⁴⁾, presenta un affresco superstite che ci restituisce significativamente l'immagine di san Fantino il Giovane⁽²⁵⁾.

Riguardo a Malvito, giova segnalare che si trattava, secondo ogni probabilità, di un preesistente centro longobardo. Prova ne sia la menzione di esso in qualche documento dei primi anni del X secolo, il quale anzi ne segnala il territorio perché inserito nella sfera degli interessi patrimoniali dell'abbazia benedettina e longobarda di San Vincenzo al Volturno⁽²⁶⁾. Ulteriore prova ne sia l'appartenenza della sede episcopale di Malvito, assieme a quelle confinanti di Cosenza e Bisignano, alla metropoli di Salerno fin dalla costituzione di quest'ultima per disposizione di papa Benedetto VII nel 983⁽²⁷⁾. Giova, anzi, segnalare che la giurisdizione metropolitana di Salerno ricopriva l'area sottomessa al relativo principato o dal medesimo rivendicata⁽²⁸⁾: il che vale come indizio della preesistente e forse persistente solidarietà di quel centro abitato con Salerno, il quale è oggetto di particolare rilievo nelle fonti solo dopo il X secolo⁽²⁹⁾.

auctore Oreste patriarcha Hierosolymitano, Romae 1893, cc. 16 s., pp. 27 ss. Per la datazione: *ivi*, c. 22, p. 37; cf. BURGARELLA, *Le terre bizantine* cit., pp. 466 s.

⁽²⁴⁾ FOLLIERI, *La vita di san Fantino* cit., pp. 347 ss. Cf. E. FOLLIERI, *Il crisobollo di Ruggero II re di Sicilia per la badia di Grottaferrata*, in *Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata*, n.s. 42 (1988), pp. 49 ss., rist. in EADEM, *Byzantina et Italograeca*, Roma 1997 (Storia e Letteratura, 195), pp. 433 ss.

⁽²⁵⁾ M. FALLA CASTELFRANCHI, *Per la storia della pittura bizantina in Calabria*, in *Rivista Storica Calabrese*, n.s. 6 (1985), pp. 391 s. Cf. il contributo della stessa studiosa pubblicato in questa rivista; A. COSCARELLA, *Insediamenti bizantini in Calabria. Il caso di Rossano*, Cosenza 1996, p. 66.

⁽²⁶⁾ Cf. *infra*, nota n. 33.

⁽²⁷⁾ P. F. KEHR, *Regesta Romanorum Pontificum, Italia Pontificia*, VIII, Berlini 1961, p. 346, n. 11; pp. 347 s., n. 13-17; p. 349, n. 18; p. 350, n. 21; IDEM, *Regesta Romanorum Pontificum, Italia Pontificia*, X, a cura di D. GIRGENSOHN, Turici 1975, pp. 87 ss.

⁽²⁸⁾ BURGARELLA, *Le terre bizantine* cit., pp. 468 s.

⁽²⁹⁾ Non mancano certo notizie che danno risalto retrospettivo a Malvito dalla rivolta di Spartaco all'invasione di Alarico e al ripopolamento di Napoli ad opera di Belisario con immigrati dall'*Apulia et Calabria*. Ma esse, tradite da un autore, Landolfo Sagace, vissuto in Italia meridionale tra X e XI secolo, si prestano ad essere intese come sue aggiunte. Sta di fatto ch'egli indicava Malvito con Cosenza e Reggio tra le città vivaio degli immigrati dalla Calabria. Il che fa pensare che lo storico, avendo identificato la Calabria della fonte utilizzata con l'attuale e non con l'antica, cioè il Salento e Terra d'Otranto, avesse amplificato la notizia di quel ripopolamento con la menzione di città particolarmente importanti ai suoi giorni

Sita all'interno e in altura, Malvito era ben collegata col Mar Tirreno da un'antica e mai occlusa o dismessa via romana diretta proprio nei luoghi in cui sorge Mercurio: cioè tra la foce del fiume Abatemarco e quella del Lao e Scalea, oltre al relativo entroterra⁽³⁰⁾. Era, codesta, la via di collegamento più agevole con la costa tirrenica: il suo tracciato rivela tuttora i segni di una utilizzazione bizantina e medioevale nei cosiddetti Casalini di San Sosti e in significativi toponimi, come Sasso dei Greci⁽³¹⁾.

Ma vi è di più, ove si raffronti la sia pur scarna indicazione dell'agiografo di sant'Elia lo Speleota con un'altra di provenienza latina e longobarda. Il primo allude manifestamente a un territorio al quale era preposta con funzione eponima Malvito, ricordando appunto che il monaco Saba si era recato – come abbiamo qui già accennato – fin dalle parti di Malvito: μέχρι τῶν μερῶν Μαλυΐτου⁽³²⁾. Ebbene, per quanto generico possa talora essere il significato del termine *meros* nelle opere letterarie e agiografiche, τὰ μέρη Μαλυΐτου corrispondono ai *fines* di Malvito di un documento latino, certamente anteriore per la sua datazione agli inizi del X secolo. Esso riporta il regesto di un atto di permuta fra Godelperto, abate di San Vincenzo al Voltuno, e Iselgrimo, vescovo di Cosenza. L'uno cedeva all'altro i beni della propria abbazia in *Malvitane finibus* in cambio di possedimenti siti in *Visuniano*, cioè a Bisignano (Βισουνίανον): toponimo, quest'ultimo, trascritto secondo la pronuncia greca allora corrente, a riprova dell'attendibilità del documento⁽³³⁾.

e ai suoi occhi: *Landolfi Sagacis historia Romana*, ed. A. CRIVELLUCCI, 2 voll., Roma 1912-1913 (Istituto Storico per il Medio Evo. Fonti per la storia d'Italia, 49-50), VI, 7, XIII, 28 (vol. I, pp. 142, 351), XVIII, 16 (vol. II, p. 46). Cf. F. BURGARELLA, *Dalle origini al Medioevo*, in *Cosenza. Storia Cultura Economia*, a cura di F. MAZZA, Soveria Mannelli 1991, p. 34.

⁽³⁰⁾ TOCCI, *La Calabria nord-occidentale* cit., pp. 100 ss., in part. pp. 102 s.; G. P. GIVIGLIANO, *Percorsi e strade*, in *Storia della Calabria antica*, II, a cura di S. SETTIS, Roma-Reggio Calabria 1994, pp. 305 s., 325.

⁽³¹⁾ G. P. GIVIGLIANO, *Culti e territorio. Un'indagine di microgeografia storica nella Calabria nord-occidentale fra la valle dell'Esaro ed il mar Tirreno*, in *Miscellanea di Studi Storici*, Dipartimento di Storia, Università della Calabria, 3 (1983), pp. 65 ss., 94 s.

⁽³²⁾ Cf. *supra*, nota n. 17.

⁽³³⁾ *Chronicon Vulturense*, ed. V. FEDERICI, Roma 1928 (Istituto Storico per il Medio Evo. Fonti per la storia d'Italia), II, p. 39; cf. F. BURGARELLA, *Cosenza durante la dominazione bizantina (secc. VI-XI)*, in *Miscellanea di Studi Storici*, Dipartimento di Storia, Università della Calabria, 6 (1987-88), p. 53; DARROUZÈS, *Notitiae episcopatum* cit., *Notitia* 7, l. 543, p. 283.

La testimonianza dell'agiografo testé richiamata merita ulteriore attenzione. Scrivendo sul finire del X secolo e a una certa distanza di tempo dalla scomparsa del santo⁽³⁴⁾, egli con quella indicazione poteva riferirsi alla diocesi di Malvito, la quale comprendeva, con ogni probabilità, anche l'eparchia di Mercurio, oltre a monasteri dipendenti da quello dello Speleota e presumibilmente siti, almeno alcuni, nelle stesse vicinanze della sede episcopale⁽³⁵⁾. Pare, del resto, sfuggirgli l'ubicazione calabra del monastero dei Siracusani, ai suoi tempi inquadrato nell'eparchia di Mercurio⁽³⁶⁾, sempre che risalga a lui, e non ai posteriori copisti e traduttori, quel fraintendimento con Siracusa sul quale ci siamo già soffermati. Accostata alle coordinate topografiche offerte da quel regesto del *Chronicon Vulturense*, la medesima indicazione si presta tuttavia ad essere intesa come richiamo anche a un distretto amministrativo, oltre che diocesano, e ad assetti territoriali ben anteriori alla data del *Bios* in quanto più vicini all'effettiva cronologia del santo⁽³⁷⁾. Quindi, a mio sommosso avviso, pare davvero prossima ai primi tempi della restaurazione bizantina lungo l'alto versante tirrenico della Calabria, almeno nel senso che riflette un'organizzazione territoriale in continuità col precedente assetto longobardo.

Può darsi, infatti, che Malvito, in quanto sede di un vescovo latino e probabilmente di un'autorità locale longobarda, se non di un vero e proprio gastaldo, fosse stata preposta a un distretto carismatico, e forse anche amministrativo, precursore o almeno comprensivo dell'eparchia di Mercurio. La quale si configurava, in ogni caso, come l'erede di una circoscrizione longobarda: probabilmente di quella di Malvito, almeno in

(34) Così suggerisce soprattutto l'identificazione di san Luca di Demenna o di Armento, morto nel 984, con l'omonimo discepolo dello Speleota e fonte dell'agiografo: *Vita S. Eliae Spelaeotae* cit., c. 45, p. 866; 48, p. 867; cc. 52 s., pp. 868 s.; c. 59, p. 871; *infra*, nota n. 41; *Vita S. Lucae*, in *Acta Sanctorum*, Oct., VI, Parisiis et Romae 1868, 3ª ed., pp. 337 s.; A. ACCONCIA LONGO, *Santi monaci italogreci alle origini del monastero di S. Elia di Carbone*, in *Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata*, n.s. 49-50 (1995-1996), pp. 133 ss., oltre che in *Il monastero di S. Elia di Carbone e il suo territorio dal Medioevo all'Età moderna nel millenario della morte di S. Luca Abate*, Atti del Convegno Internazionale di Studio, (Potenza-Carbone 1992), a cura di C. D. FONSECA e A. LERRA, Galatina 1996, pp. 49 ss.; CARUSO, *Sicilia e Calabria* cit., pp. 578 ss.

(35) Cf. *supra*, note nn. 19, 21, 22.

(36) Cf. *supra*, nota n. 23.

(37) Cf. *infra*, nota n. 39.

parte, e di un vero e proprio gastaldato. Entro i suoi confini, infatti, pare collocarsi Laino, già sede di un gastaldo appartenente al principato di Salerno. Anzi, alla luce di una simile configurazione territoriale, desumibile dai *Bioi* di san Saba da Collesano e dei santi Cristoforo e Macario e valida semmai per la seconda metà del X secolo, si è pure pensato – come vedremo – che la stessa eparchia avesse come capoluogo Laino e come elemento eponimo il fiume Mercure-Lao. A favore di una continuità col precedente assetto longobardo depone, inoltre, la prossimità con l'eparchia di Latiniano. Quest'ultima, inquadrata come turma nei temi di Longobardia o di Lucania, era certamente erede e prosecuzione di un gastaldato longobardo del medesimo principato⁽³⁸⁾. D'altra parte, l'eparchia di Mercurio comincia a prendere nome da questo suo capoluogo qualche tempo dopo la riconquista. Sta di fatto che, solo a X secolo inoltrato, il *kastron* o *kastellion* di Mercurio comincia a figurare, innanzi tutto, nelle fonti monastiche o agiografiche greche, come risulta appunto da esse o, se perdute, dalle loro versioni latine.

Se riflette davvero gli assetti vigenti ancora nei primi tempi di ripristinata dominazione bizantina nell'area gravitante sull'alto versante tirrenico della Calabria, quell'indicazione dell'agiografo concorda con le rimanenti coordinate cronologiche certe desumibili dal *Bios* e databili, per lo più, tra IX e X secolo. Perciò vale come ulteriore, ancorché lieve, argomento a favore della retrodatazione della scomparsa di sant'Elia lo Speleota suggerita da Enrica Follieri: retrodatazione di qualche decennio rispetto alla data tradizionale, solitamente collocata agli inizi degli anni Sessanta del X secolo⁽³⁹⁾. Dalla medesima testimonianza agiografi-

(38) Sul gastaldato di Latiniano assegnato, circa l'848-849, al principato di Salerno nell'atto di divisione del ducato longobardo di Benevento: *Capitulare Radelchisi principis Beneventi*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, ed. L. A. MURATORI, II, 1, Mediolani 1724, c. 9, p. 260; cf. *Radelgisi et Siginulfi divisio ducatus Beneventani*, in *Edictus et ceteraeque Langobardorum leges*, ed. Fr. BLUHME e A. BORETIUS, *Leges*, IV, a cura di G. H. PERTZ, Hannoverae 1868 (Monumenta Germaniae Historica), pp. 221 ss. Cf. inoltre M. SCHIPA, *Storia del principato longobardo di Salerno*, in F. HIRSCH e M. SCHIPA, *La Longobardia meridionale (570-1077)*, Roma 1977, pp. 101 ss.; H. TAVIANI-CAROZZI, *La principauté lombarde de Salerne, IX-XI^e siècles*, I, Roma 1991 (Collection de l'École Française de Rome, 152), pp. 244 ss. Per l'eparchia di Latiniano cf. A. GUILLOU, *La Lucanie byzantine* cit. pp. 119 ss.; BURGARELLA, *Le terre bizantine* cit., p. 485.

(39) La revisione dei dati cronologici dello Speleota deriva soprattutto dall'intento di accordarli con la vicenda biografica di san Fantino il Giovane. Questi, a detta del suo agiografo, si trasferì nei dintorni di Mercurio alla morte del maestro di vita monastica, Elia, solitamente identificato con lo Speleota, se non con san-

ca, in ogni caso, emergono le ragioni della venuta di tanti altri monaci dalla Calabria meridionale, a ciò educati o spronati dallo stesso sant'Elia lo Speleota e pertanto precursori o sodali di san Fantino il Giovane. Questi poté fare il suo tirocinio monastico alla sequela del santo, alla cui morte raggiunse la solitaria e boscosa Lucania. E poté soprattutto esemplare la propria vita spirituale e mistica su quella del maestro, fino a ripetere l'esperienza estatica e di veggente con rivelazioni certamente più apocalittiche, ma ugualmente premonitrici della sorte terrena dei monasteri e di quella eterna delle anime⁽⁴⁰⁾.

Né va trascurato, d'altra parte, che gli stessi asceti d'origine sicula, principali artefici o comunque protagonisti tra i più noti dell'espansione del monachesimo greco in varie regioni meridionali e segnatamente della sua fioritura nell'eparchia di Mercurio, provenivano sì dal monastero di San Filippo d'Agira⁽⁴¹⁾, nei pressi di Enna, o dai suoi eremi sull'Etna, ma risalivano la Calabria, beneficiandovi dell'incontro con lo stesso sant'Elia lo Speleota o dell'accoglienza di fondazioni non estranee alla sua influenza. Sta di fatto che san Luca di Demenna o di Armento fu a lungo

t'Elia da Enna († 903). Ne segue un ulteriore problema di compatibilità fra la cronologia dello stesso Fantino il Giovane e quella ben nota di san Nilo da Rossano, già monaco nei dintorni di Mercurio nella prima metà del X secolo. FOLLIERI, *La vita di san Fantino* cit. pp. 100 ss., propone perciò di arretrare di parecchi anni la scomparsa dello Speleota rispetto alla data tradizionale del 960 circa, confermandone così l'identificazione col maestro di Fantino il Giovane. A favore dell'ipotesi, in ogni caso, depongono l'ultima coordinata storica certa del *Bios*, ossia l'insurrezione dello stratego di Calabria Giovanni Byzalon o Muzalon († 921-922), l'identificazione della scorreria araba con qualcuna di poco posteriore e, a mio avviso, le relazioni qui richiamate col territorio di Malvito. Cf. V. VON FALKENHAUSEN, *Elia, lo Speleota, santo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 42, pp. 461 ss. Per la data tradizionale: G. DA COSTA LOUILLET, *Saints de Sicile et d'Italie méridionale aux VIII^e, IX^e et X^e siècles*, in *Byzantion* 29-30 (1959-1960), pp. 113 ss.; e S. CARUSO, *Sulla cronologia della vita di S. Elia Speleota da Reggio*, in *Byzantion* 70 (2000), pp. 5 ss., con la proposta di identificare Elia con un altro asceta omonimo e di svincolare così la cronologia di Fantino il Giovane da quella dello Speleota. Cf. inoltre BURGARELLA, *Le terre bizantine* cit., pp. 462 ss.

⁽⁴⁰⁾ *Vita S. Eliae Spelaeotae* cit., c. 55, p. 870; c. 70, p. 876; FOLLIERI, *La vita di san Fantino* cit., c. 27, pp. 430 ss.; G. GIOVANELLI, *Βίος καὶ πολιτεία τοῦ ὁσίου πατρὸς ἡμῶν Νείλου τοῦ νέου*, Grottaferrata 1972, cc. 24 s., pp. 71 ss.

⁽⁴¹⁾ Cf. F. BURGARELLA, *Chiese d'Oriente e d'Occidente alla vigilia dell'anno Mille*, in *Europa medievale e mondo bizantino. Contatti effettivi e possibilità di studi comparati*, Tavola rotonda del XVIII Congresso del CISH (Montréal, 29 agosto 1995), a cura di G. ARNALDI e G. CAVALLO, Roma 1997 (Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Nuovi Studi Storici, 40), pp. 202 ss.

discepolo dello Speleota, prima di passare nel territorio dell'odierna Basilicata e confondervi il proprio nome con quello di Luca Carvuni, fondatore del futuro monastero dei Santi Elia e Anastasio di Carbone, una delle più longeve istituzioni religiose italo-greche⁽⁴²⁾. Sta di fatto, inoltre, che Saba da Collesano e i suoi familiari, quali il padre Cristoforo e il fratello Macario, tutti profughi dalla Sicilia islamica e iniziati al monachesimo a San Filippo d'Agira, giunsero nell'eparchia di Mercurio dopo esser transitati per la Calabria meridionale e aver fatto tappa, per qualche tempo, presso alcuni parenti nel villaggio di Caroniti⁽⁴³⁾. Se è vero che questo si trovava nella diocesi di Nicotera o nelle vicinanze di Ioppolo a giudicare dalle persistenze toponomastiche⁽⁴⁴⁾, altrettanto è vero che il loro soggiorno toccava àmbiti certamente raggiunti dalla fama e dall'influenza spirituale dello Speleota. D'altronde, come qui già accennato, con quest'ultimo aveva legami di dipendenza e di devozione il monastero dei Siracusani frequentato e diretto, poi, dallo stesso san Saba da Collesano.

Per dar risalto e chiarimento alla corrispondenza cronologica della storia di Mercurio e del suo territorio con quella più generale del Mezzogiorno bizantino, giova richiamare che il monastero dei Siracusani e

(42) Anzi, a giudicare dalla versione latina del *Bios*, Luca ne avrebbe conservato il coltello come reliquia, guarendo con esso un confratello dal mal di denti. L'episodio sarebbe avvenuto nella cittadina di Malachia: STRAZZERI, *Una traduzione dal greco* cit., p. 80, ll. 1278 ss.; p. 99, s.v. *Malachia*. Invece il testo greco menziona al posto di Luca il monaco Carpo e colloca il fatto a Maratona (Maratea?), ἐν τοῖς κρημνοῖς τοῦ Μαραθῶνος: *Vita S. Eliae Spelaeotae* cit., c. 87, p. 883. L'ipotesi che, nella recensione originaria dell'episodio, figurasse Luca non è peregrina, tanto più che l'agiografo riferisce d'averlo appreso dal diretto interessato: in altri passi, infatti, proprio Luca è annoverato tra le sue fonti. Né peregrina è l'ipotesi che Luca si trovasse allora a Maratea, data la sua successiva presenza in Basilicata, sede delle sue varie fondazioni (San Pietro a Noa, o Noepoli, San Giuliano sulle rive del fiume Agri, la Theotokos e San Pietro Apostolo, ad Armento). Cf. *supra*, nota n. 34; V. VON FALKENHAUSEN, *Il monastero dei SS. Anastasio ed Elia di Carbone in epoca bizantina e normanna*, in *Il monastero di S. Elia di Carbone* cit., pp. 61 ss. Tuttavia il toponimo Μαλαχία individua località della Calabria meridionale, ove ricorre pure Maratona con le sue varianti: G. ROHLFS, *Dizionario toponomastico e onomastico della Calabria*, Ravenna 1990, pp. 171, 178 s.

(43) COZZA-LUZI, *Historia et laudes* cit., c. 6, p. 14.

(44) F. RUSSO, *Regesto Vaticano per la Calabria, Indici*, I, Roma 1980, p. 25, s.v. *Caroni* (nella diocesi di Nicotera); s.v. *Caroniti* (Ioppolo). Cf. G. CARACASI, *Lessico greco della Sicilia e dell'Italia meridionale (secoli X-XIV)*, Palermo 1990 (Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani. Lessici Siciliani, 6), p. 272, s.v. *Καρονήτης*.

quello, probabilmente vicino, dei Taorminesi presuppongono una fondazione da parte di monaci profughi o comunque originari delle due città sicule, o un'accoglienza a loro riservata, in seguito alle rispettive capitolazioni⁽⁴⁵⁾. Sicché entrambi risalgono ai primi tempi del ripristino del dominio imperiale, all'indomani dell'espugnazione araba di Siracusa nell'878 e di quella di Taormina nel 902: anni in cui la riconquista bizantina procedeva sì con alterne vicende, ma con determinazione e con largo impiego di mezzi militari in tutto il Mezzogiorno pensinsulare, non esclusa l'area di nostro interesse⁽⁴⁶⁾.

Altrettanto vale per l'arrivo di un altro illustre personaggio, san Leone Luca da Corleone. Certo la sua cronologia finora oscilla fra una datazione prevalentemente sul IX secolo e un'altra sul X. La prima fa di lui il primo monaco siculo giunto nella *Mercuria civitas*, nel *territorium Mercuriense* e nell'area adiacente, dei quali perciò sospinge la frequentazione da parte di monaci greci e di sudditi di Bisanzio agli anni anteriori a quella riconquista, mentre la seconda lo conferma come un contemporaneo dei fratelli Saba e Macario⁽⁴⁷⁾. Ma ove si pensi ch'egli ebbe i natali a Corleone al tempo della conquista della Sicilia da parte degli Arabi e non poté monacarsi a San Filippo d'Agira per la loro espansione nella parte orientale dell'isola, vien fatto di pensare che la principale coordinata cronologica risieda proprio nella capitolazione della città natia nell'840 e soprattutto in tale espansione⁽⁴⁸⁾.

Impedito o intralciato nella vocazione religiosa in terra natia, egli emigrò in Calabria, vi girovagò e, solo dopo aver fatto un pellegrinaggio a Roma, si stabilì in luoghi dell'alto versante tirrenico cosentino. Aven-

(45) COZZA-LUZI, *Historia et laudes* cit., per il monastero dei Siracusani: cc. 16 s., pp. 27 ss.; per quello dei Taorminesi: cc. 30 s., pp. 45 ss., donde risulta che il monastero si trovava nell'eparchia, se non nello stesso *kastron*, di Mercurio, sicché da esso il santo poteva facilmente raggiungere Lagonegro.

(46) BURGARELLA, *Le terre bizantine* cit., pp. 447 ss.

(47) DA COSTA LOUILLET, *Saints de Sicile* cit. pp. 110 ss.; BORSARI, *Il monachismo bizantino nella Sicilia e nell'Italia meridionale* cit., pp. 53 s.; CARUSO, *Sicilia e Calabria* cit., pp. 563 ss.

(48) A. A. VASILIEV, *Byzance et les Arabes*, I, *La dynastie d'Amorium (820-867)*, ediz. francese a cura di H. GRÉGOIRE e M. CANARD, Bruxelles 1935 (*Corpus Bruxellense Historiae Byzantinae*, I), p. 187; M. TALBI, *L'émirat aghlabide (184-296, 800-909)*, Paris 1966 (*Publications de La Faculté des Lettres. Tunis*), p. 442; F. MAURICI, *Castelli medievali in Sicilia. Dai bizantini ai normanni*, Palermo 1992, pp. 20, 48 ss., 293.

dovi trovato monaci in numero cospicuo e condizioni propizie alla vita religiosa, fu accolto dall'egumeno Cristoforo in un monastero sul Monte La Mula. Fondò, poi, monasteri nell'eparchia di Mercurio e a Vena, l'odierna Avena, e condusse vita eremitica sui Monti di Mormanno⁽⁴⁹⁾. Se la sua nascita si colloca dopo l'840, egli dovette esordire nella vita monacale in coincidenza con la riconquista della Calabria superiore, se non qualche tempo dopo⁽⁵⁰⁾, e chiudere la sua vita quasi centenario verso la metà del X secolo⁽⁵¹⁾.

Ne segue che le notizie di provenienza greca su Mercurio e il suo territorio risalgono al X secolo inoltrato, allorché vi si consolida la dominazione bizantina e vi giungono monaci dalla Sicilia e dalle altre parti della Calabria, destinati a lasciar il segno della propria frequentazione e presenza negli insediamenti sparsi nel territorio e nelle fonti pervenute fino a noi. Mi attengo ora a tali fonti, richiamandole secondo il loro plausibile ordine di composizione.

Ebbene, sembra che la più antica segnalazione pervenutaci sia proprio quella della nota obituaria tradata dal *Crypt. B.α.IV*, esemplare della cosiddetta «scuola niliana». Inscritta sul verso del primo foglio del codice, la nota riporta la duplice notizia della morte di Luca, egumeno del monastero del santo padre Zaccaria *eis to Mercourion* (εἰς τὸ Μερκούριον), sopraggiunta dopo dieci mesi di infermità il sabato 21 novem-

(49) M. STELLADORO, *La vita di San Leone Luca di Corleone*, Badia Greca, Grottaferrata 1995, pp. 20 ss., 71 ss.

(50) Come si potrebbe arguire, se in quel Cristoforo si riconoscesse il padre dei santi Saba e Macario e loro predecessore nell'egumenato di una sorta di congregazione costituita da monasteri sparsi nelle eparchie di Mercurio, Lagonegro e Latiniano e poi anche nelle vicinanze di Salerno, come peraltro precisa la Vita dei santi Cristoforo e Macario: COZZA-LUZI, *Historia et laudes* cit., c. 13, p. 85; c. 19 s., pp. 92 s.; E. MORINI, *Monachesimo greco in Calabria. Aspetti organizzativi e linee di spiritualità*, Bologna 1999 (Quaderni della Rivista di Studi Bizantini e Slavi diretta da A. Carile, 15), pp. 20 ss.

(51) Può darsi ch'egli si fosse trasferito ad Aria per l'insicurezza causata nell'area costiera dell'eparchia di Mercurio dalle incursioni arabe (cf. Vita dei santi Cristoforo e Macario: COZZA-LUZI, *Historia et laudes* cit., c. 16, pp. 88 s.). Ma è da escludere che la cronologia sia in qualche modo determinata dalla discesa nel Mezzogiorno dell'esercito di Ottone I nel 969 e di Ottone II nel 982, la quale sarebbe da mettere in relazione con la *Saxonia civitas*, collegata con un miracolo compiuto dal santo. Il toponimo *Sasonion* o *Sassonion* e la *Saxonia civitas*, nei pressi di Castrovillari, non sembrano collegabili con le operazioni dei due sovrani del Sacro Romano Impero: BURGARELLA e GUILLOU, *Castrovillari* cit., pp. 48 ss. Cf. B. CAPPELLI, *Leone Luca, santo*, in *Bibliotheca Sanctorum*, VII, coll. 1304 s.; BURGARELLA, *Le terre bizantine* cit., p. 466.

bre 6500, indizione V, e della sua conseguente sepoltura nel nartece della chiesa di San Michele Arcangelo di Valleducio⁽⁵²⁾. Nel medesimo sito riposavano tanti altri religiosi defunti, che vengono singolarmente nominati: l'egumeno Barnaba, il calligrafo Neofito, il dotto Teognosto, i confratelli Nauczazio, Andrea e Marciano⁽⁵³⁾. Si tratta di monaci solidali con san Nilo nel suo trasferimento dalla Calabria all'ospitalità benedettina e cassinese⁽⁵⁴⁾. Vale la pena di ricordarne i nomi, giacché si ha motivo di ritenere che fra di loro non pochi fossero esuli dai monasteri mercuriensi.

È, dunque, a Valleducio, l'odierna Valleduce, che l'egumeno Luca trovò morte e sepoltura nell'anno 991 della nostra era, il quale corrisponde appunto al 6500 dalla creazione del mondo secondo l'era bizantina e, nei mesi da settembre a dicembre, alla indizione quinta. È verosimile ch'egli fosse il Luca fratello e successore di san Fantino il Giovane, uno dei pionieri del monachesimo italo-greco nella regione di Mercurio, e che il suo monastero avesse avuto come fondatore un altro di tali pionieri, Zaccaria, noto grazie alla Vita di san Nilo da Rossano⁽⁵⁵⁾.

Ne segue che il monastero dell'egumeno Luca era certamente ubicato, se non nel *kastron* o *kastellion* di Mercurio, almeno nelle sue vicinanze, essendo appunto questa la località indicata nella nota obituaria con

(52) Per la trascrizione della nota aggiunta al manoscritto, che evidentemente era stato vergato qualche tempo prima del 991 certamente da uno scriba della cosiddetta «scuola niliana», e nella quale si fa menzione dell'egumeno Luca (Λουκά ἡγουμένου μονῆς τῆς λεγομένης τοῦ ἁγίου πατρὸς Ζαχαρίου εἰς τὸ Μερκούριον): K. e S. LAKE, *Dated Greek Minuscule Manuscripts to the Year 1200*, Boston 1934-1945 (Monumenta Palaeographica Vetera, I Series), X, p. 14; S. LUCA, *Manoscritti «rossanesi» conservati a Grottaferrata*, Catalogo della Mostra in occasione del Congresso Internazionale su S. Nilo di Rossano (Rossano 28 sett. – 1 ott. 1986), Grottaferrata 1986, pp. 43 ss.; IDEM, *Rossano, il Patir e lo stile rossanese*, in *Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici*, n.s. 22-23 (1985-1986), pp. 143, 148.

(53) FOLLIERI, *La vita di san Fantino* cit. p. 124.

(54) *Chronica monasterii Casinensis*, ed. H. HOFFMANN, Hannoverae 1980 (Monumenta Germaniae Historica, Scriptores, XXXIV), II, 32, p. 648; H. BLOCH, *Monte Cassino in the Middle Ages*, Roma 1986, II, p. 721; F. BURGARELLA, *Aspetti della cultura greca nell'Italia meridionale bizantina*, in *Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata*, n.s. 41 (1987), pp. 33 ss.; J.-M. SANSTERRE, *Saint Nil de Rossano et le monachisme latin*, in *Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata*, n.s. 45 (1991), pp. 378 ss.

(55) GIOVANELLI, *Bíos* cit., c. 4, p. 50; FOLLIERI, *La vita di san Fantino* cit. pp. 116, 124.

quello *eis to Mercourion* (εἰς τὸ Μερκούριον). Sono, infatti, dell'avviso che, in questo come in tanti altri casi, il termine *to Mercourion* (τὸ Μερκούριον) sia denominazione specifica del *kastron* o *kastellion* e non della relativa eparchia o turma, la quale veniva – come avremo modo di vedere fra poco – designata altrimenti. Se questa mia interpretazione coglie nel vero, dunque, si ha motivo di far risalire al 991 o a poco tempo dopo quella che, a mio sommosso avviso, è la prima menzione datata di Mercurio.

Quel *kastron* o *kastellion* ovviamente preesisteva, come risulta da alcune chiare testimonianze agiografiche: il *Bios* di san Saba da Collesano; il *Bios* dei suoi congiunti, Cristoforo e Macario; il *Bios* di san Leone Luca da Corleone, opera pervenutaci purtroppo in veste latina e tarda; infine il *Bios* di san Nilo da Rossano.

A Oreste⁽⁵⁶⁾, patriarca melchita di Gerusalemme e agiografo di una famiglia siculo-greca di monaci itineranti e intraprendenti anche sotto il profilo economico, Cristoforo, Saba e Macario, si deve l'esplicita menzione del *kastellion tou Mercouriou* (ἐκ Καστελλίου ... τοῦ Μερκουρίου), purché si guardi ovviamente al testo greco e non alla traduzione latina, edita a fianco dal Cozza-Luzi, nella quale si legge la poco corretta versione *e Castellio ... in partibus Mercurii*. Evidentemente il traduttore ha inteso *Mercourion* nel significato che il toponimo comunemente aveva, e tuttora ha, per eruditi e studiosi: e cioè come denominazione specifica non tanto del *kastellion*, quanto piuttosto del territorio limitrofo o della relativa eparchia⁽⁵⁷⁾. Eppure tanto nel *Bios* ora menzionato⁽⁵⁸⁾, quanto in quello posteriore e complementare dei santi Cristoforo e Macario, scritto dal medesimo agiografo, si fa a più riprese menzione dell'*eparchia tou Mercouriou* (ἐπαρχία τοῦ Μερκουρίου), della quale anzi si precisa la collocazione in un ambito territoriale corrispondente alla Calabria settentrionale tirrenica⁽⁵⁹⁾. Né sembrano esserci dubbi, alla luce di quanto si evince da entrambi i *Bioi*, sul fatto che era l'eparchia a prende-

(56) BURGARELLA, *Chiese d'Oriente e d'Occidente* cit., pp. 194 ss.

(57) COZZA-LUZI, *Historia et laudes* cit., c. 31, p. 46. Cf. *supra*, nota n. 1. Proprio la traduzione latina ha fatto pensare che nel passo in questione l'autore del *Bios* di san Saba menzionasse non il *kastellion* di Mercurio propriamente detto, bensì la «regione di Mercurio» e un *kastellion* anonimo, di cui *infra* nota n. 60: CAPPELLI, *Limiti della regione ascetica del Mercurion* cit., pp. 1207 s., 1209, nota n. 2.

(58) COZZA-LUZI, *Historia et laudes* cit., c. 7, p. 14; c. 16, p. 27; c. 18, p. 31; c. 31, p. 46.

(59) COZZA-LUZI, *Historia et laudes* cit., c. 9, p. 82; 19, p. 92.

re nome dal suo capoluogo e non viceversa e, quindi, che era proprio quest'ultimo a denominarsi Mercurio⁽⁶⁰⁾. Il che, d'altronde, è comprovato dalle denominazioni delle altre eparchie segnalate nei medesimi testi agiografici, le quali avevano tutte come eponimi i rispettivi capoluoghi: così appunto risulta evidente per quelle confinanti di Aieta⁽⁶¹⁾ e Lagonegro⁽⁶²⁾; così abbiamo ora motivo di ritenere per quella di Latiniano⁽⁶³⁾; così ritengo che fosse anche per quella di Saline, la ben nota circoscrizione amministrativa del tema di Calabria che abbiamo qui già richiamato⁽⁶⁴⁾.

(⁶⁰) CAPPELLI, *Il monachesimo basiliano ai confini calabro-lucani* cit., pp. 201 ss.; IDEM, *Limiti della regione ascetica del Mercurion* cit., p. 1209, nota n. 2, ove non si escludono altre identificazioni del *kastellion* o con Scalea o con *Narancium*, toponimo attestato in *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae comitis et Roberti Guiscardi ducis fratris eius auctore Gaufrido Malaterra*, ed. E. PONTIERI, cit., I, 26, p. 20). Ma cf. VON FALKENHAUSEN, *La dominazione bizantina nell'Italia meridionale* cit., pp. 67 ss., e soprattutto A. GUILLOU, *Saint-Nicolas de Donnoso (1031-1060/1061)*, Città del Vaticano 1967 (*Corpus des actes grecs d'Italie du Sud et de Sicile. Recherches d'histoire et de géographie*, 1), p. 37, nota n. 37, ove peraltro si intende *kastellion* nel significato di piccolo *kastron*; IDEM, *La Lucanie byzantine* cit., pp. 140 s.

(⁶¹) La Vita di san Saba segnala sia l'eparchia sia il villaggio eponimo di Aieta rispettivamente nei cc. 16 e 29: COZZA-LUZI, *Historia et laudes* cit., pp. 28, 44. Alla luce di questa testimonianza A. GUILLOU, *La Lucanie byzantine* cit., p. 142, nota n. 5; IDEM, *Geografia amministrativa del katepanato bizantino d'Italia (IX-XI sec.)*, in *Calabria bizantina. Vita religiosa e strutture amministrative* cit., p. 122, ritiene Aieta capoluogo di una turma del tema di Calabria. V. VON FALKENHAUSEN, *La dominazione bizantina nell'Italia meridionale* cit., p. 120, contesta l'ipotesi del Guillou per l'evidente contraddizione fra l'appartenenza di Aieta al tema di Calabria e quella di Mercurio, che pur si trova più a Sud, al tema di Lucania. Ma l'esistenza della turma di Aieta mi sembra certa nella seconda metà del X secolo, quale che ne fosse il tema di appartenenza: o il tema di Calabria, a cui poteva appartenere anche quella di Mercurio prima dell'istituzione del tema di Lucania, segnalato – come vedremo – solo nel 1042, o quest'ultimo che, una volta istituito, poté comprenderle entrambe.

(⁶²) Vita di san Saba: COZZA-LUZI, *Historia et laudes* cit., c. 24, p. 39; Vita dei santi Cristoforo e Macario: *ivi*, c. 19, p. 92.

(⁶³) Cf. *supra*, nota n. 38.

(⁶⁴) L'idea di un capoluogo eponimo, sostituito poi con Sant'Agata (Oppido), è verosimile ove si pensi non tanto al termine *topos*, con cui l'agiografo di sant'Elia da Enna o il Giovane qualifica Saline e che poteva avere significato generico, quanto al fatto che vi viene ubicato il monastero fondato dal medesimo santo: l'uso prevedeva normalmente l'indicazione della località (cf. *supra*, nota n. 10). In ogni caso, nella versione latina della Vita di sant'Elia lo Speleota, ma nella parte della Vita di sant'Elia da Enna che vi è confluita, si legge *ad vicum qui dicitur Val-*

Alla luce di quanto ora detto, mi sembra certa la corrispondenza del *kastellion tou Mercouriou*, segnalato nella Vita di san Saba, con la *Mercuria civitas*, menzionata nella traduzione latina della Vita di san Leone Luca, o Leoluca, da Corleone, che, tra IX e X secolo, condusse – come abbiamo già accennato – vita monastica in vari luoghi della Calabria settentrionale. Purtroppo non sappiamo quale termine ci fosse nell'originale perduto del *Bios* al posto del *civitas* della posteriore traduzione latina: e cioè se ci fosse *kastellion*, come nella già ricordata Vita di san Saba, oppure *kastron*, come nel documento d'archivio del 1042 su cui ci soffermeremo più avanti. In ogni caso, possiamo dare valore e datazione generici all'attestazione dell'agiografo di san Leone Luca, nulla sapendo del periodo in cui fu redatto il *Bios* greco perduto; possiamo tuttavia ritenerla cronologicamente vicina alle precedenti, dato che esso fu naturalmente scritto qualche tempo dopo la morte dell'asceta, la cui esistenza sembra concludersi verso la metà del X secolo. Né sappiamo quali alterazioni abbia subito nel passaggio dal greco al latino in epoca posteriore⁽⁶⁵⁾.

Intanto il *Bios*, ovviamente nella sua superstite veste latina, ci offre testimonianze chiare e determinanti su tutta l'area di nostro interesse in questa sede. Quel che più mette conto ora sottolineare è che la *civitas Mercuria* vi si trova chiaramente distinta dal territorio di sua pertinenza: questo, anzi, viene denominato *territorium Mercuriense*, probabile traduzione latina o di eparchia di Mercurio, come nel *Bios* di san Saba, o di «parti mercuriensi», come in quello di san Nilo da Rossano. Così si caratterizzava l'organizzazione del territorio certamente al tempo dell'agiografo e presumibilmente ancor prima, ossia all'epoca in cui era vissuto il protagonista del *Bios*. Si trattava, in ogni caso, di un'organizzazione indicativa della preminenza del centro eponimo sui luoghi circosvicini e, al tempo stesso, della distinzione del primo dai secondi anche sotto il profilo toponomastico.

Notizie ugualmente utili ai fini del nostro discorso provengono anche dalla Vita greca di san Nilo da Rossano, che, per quanto scritta da un anonimo discepolo in pieno XI secolo, fa tuttavia luce sul preceden-

lis Salinarum a proposito del luogo di sepoltura di quest'ultimo e della sede del suo monastero. Cf. STRAZZERI, *Una traduzione dal greco* cit., p. 58, ll. 528 ss.; p. 95; V. VON FALKENHAUSEN, *Elia, il Giovane, santo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 42, pp. 459 ss.

(⁶⁵) M. STELLADORO, *La vita di San Leone Luca* cit., pp. 86, 102. Cf. *supra*, note nn. 50 s.

te⁽⁶⁶⁾. Vi si trovano, infatti, non pochi cenni sui luoghi di quei romitori e «monasteri attorno a Mercurio» (τὰ περὶ τὸ Μερκούριον μοναστήρια), che erano stati abitati o frequentati dal protagonista del *Bios* dall'esordio fino alla maturità della sua vita monacale e, quindi, per alcuni decenni nella prima metà del X secolo⁽⁶⁷⁾. Si tratta di luoghi che, per esser stati un tempo culla di una così diuturna presenza del santo, furono poi dall'agiografo fatti oggetto di particolare attenzione e descrizione. E questi li denominava territori o «parti mercuriensi» (τὰ Μερκουριακά μέρη) in chiara sintonia vuoi con le definizioni dei precedenti agiografi greci, adusi a indicarli come eparchia o territorio di Mercurio, vuoi con quelle delle posteriori fonti latine, che individuano e distinguono una *vallis* o un *territorium Mercurii*⁽⁶⁸⁾.

Nel *Bios* niliano, quindi, con τὰ Μερκουριακά μέρη si indica l'eparchia di Mercurio propriamente detta, sicché il toponimo Mercurio (τὸ Μερκούριον) è usato in relazione né con essa né col fiume omonimo⁽⁶⁹⁾, bensì per designare il centro preposto all'organizzazione amministrativa e militare delle «parti mercuriensi»: vale a dire il *kastron*, anzi il *kastellion* omonimo. Un significato, questo, in sintonia con quello riscontrabile nelle fonti precedentemente richiamate. Mercurio, anzi, pare il *kastellion* per antonomasia almeno nell'ambito della relativa eparchia. Non sembra altrimenti identificabile il *kastellion* che, sito com'era nelle vicinanze del monastero fondato da san Fantino il Giovane, ne accoglieva e proteggeva i monaci in caso di invasione nemica⁽⁷⁰⁾ e la cui guarnigione era addetta anche al servizio di pattugliamento del territorio⁽⁷¹⁾. Se è vero che il *kastellion* di cui parla l'agiografo sempre in relazione con quei territori fosse proprio Mercurio, ne consegue che di questo si fa più volte menzione nel *Bios*⁽⁷²⁾. Ne consegue, inoltre, che «il cenobio del Ca-

(⁶⁶) V. VON FALKENHAUSEN, *La Vita di S. Nilo come fonte storica per la Calabria bizantina*, in *Atti del congresso internazionale su S. Nilo di Rossano* (26 sett.-1° ott. 1986), Rossano-Grottaferrata 1989, pp. 271 ss.; FOLLIERI, *La vita di san Fantino* cit., pp. 114 ss.

(⁶⁷) GIOVANELLI, *Bíos* cit., c. 4, p. 50; cf. c. 9, p. 57.

(⁶⁸) GIOVANELLI, *Bíos* cit., c. 29, p. 76; PRATESI, *Carte latine* cit., pp. 528, s.v. *Mercurium, Meccurium*.

(⁶⁹) GIOVANELLI, *Bíos* cit., p. 181, s.v. Μερκούριον (χώρα καὶ ποταμός).

(⁷⁰) Vi si rifugiarono, infatti, i monaci del monastero di san Fantino in occasione dell'invasione arabo-sicula del 951-952: GIOVANELLI, *Bíos* cit., c. 29, pp. 76 s. Cf. FOLLIERI, *La vita di san Fantino* cit., pp. 122 ss.

(⁷¹) GIOVANELLI, *Bíos* cit., c. 30, p. 77.

(⁷²) GIOVANELLI, *Bíos* cit., c. 21, p. 68.

stello» (τὸ τοῦ Καστελλίου κοινόβιον), segnalato nel medesimo contesto, può avere una sua collocazione proprio in tale centro o nelle sue vicinanze⁽⁷³⁾. Lo stesso può valere per «il monastero detto del Castellano» (τὸ τοῦ Καστελλάνου λεγόμενον μοναστήριον), che è menzionato qualche pagina dopo e corrisponde forse al precedente⁽⁷⁴⁾.

L'agiografo niliano, inoltre, ben conoscendo le peculiarità dei territori mercuriensi, non mancava di ricordare che li attraversava la «via pubblica» (ἡ δημοσία ὁδός), oltre alla cosiddetta «via degli eserciti» (ἡ δίοδος τοῦ φουσσάτου)⁽⁷⁵⁾. Certo non è da escludere che si trattasse della medesima via, indicata in modo diverso in due diversi contesti. Tuttavia la diversità di denominazione e soprattutto i dati desumibili dai rispettivi contesti fanno pensare a due vie distinte, ancorché collegate. Vien fatto perciò di identificare la via pubblica con la costiera tirrenica e la militare con l'antica via Popilia o Annia, se non col raccordo tra quest'ultima e la costiera tirrenica. L'agiografo, d'altronde, non mancava di segnalare che tali vie aprivano quei territori, ad un tempo, alla frequentazione umana e alle incursioni nemiche⁽⁷⁶⁾.

La vicinanza al mare di Mercurio e del suo territorio è un dato che

⁽⁷³⁾ Certo nell'area mercuriense il termine «Castello» ricorre oggi in vari altri toponimi (Tocci, *La Calabria nord-occidentale* cit., pp. 86 s.); ma nessuno di essi pare risalire all'età bizantina, così che è da escludere una loro identificazione col toponimo attestato dalla Vita di san Nilo. Risulta perciò più convincente identificare tale toponimo con Mercurio, essendo questo attestato come *kastellion* nella Vita di san Saba (cf. *supra*, nota n. 57) e forse anche nel testamento dell'egumeno Daniele di Sant'Elia, un documento di cui si tratterà più avanti.

⁽⁷⁴⁾ GIOVANELLI, *Βίος* cit., c. 33, p. 79. O. CAMPAGNA, *La grotta di San Michele alla Serra di Grisolia*, in *Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata*, n.s. 40 (1986), p. 64; IDEM, *I «monasteri che erano intorno al Mercurio»*, in *Rivista Storica Calabrese*, n.s. 9 (1988), p. 27, lo colloca nell'attuale contrada di Castiglione, alla sinistra del Lao. Ammessa da CAPPELLI, *Il monachesimo basiliano ai confini calabro-lucani* cit., p. 206 e da G. GIOVANELLI, *Vita di S. Nilo fondatore di Grottaferrata*, Grottaferrata 1966, pp. 145 s., nota n. 70 (cf. anche p. 152 nota n. 94) l'identificazione del cenobio del Castello col monastero del Castellano è stata in seguito negata da E. MORINI, *Eremo e cenobio nel monachesimo greco dell'Italia meridionale nei secoli IX e X*, II, *Cenobitismo ed eremitismo nel mondo italo-greco*, in *Rivista di storia della Chiesa in Italia* 31 (1977), p. 358, nota n. 149, che li ha considerati come «due distinte fondazioni monastiche». Mi sembra tuttavia che proprio il racconto dell'agiografo niliano ne suggerisca l'identificazione.

⁽⁷⁵⁾ GIOVANELLI, *Βίος* cit., c. 30, p. 77; c. 36, p. 82.

⁽⁷⁶⁾ GIVIGLIANO, *Percorsi e strade* cit., pp. 204 ss.; TOCCI, *La Calabria nord-occidentale* cit., pp. 102 s.; P. DALENA, *Strade e percorsi nel Mezzogiorno d'Italia (secc. VI-XIII)*, Cosenza 1995, pp. 42 s.

Eparchia di Mercurio nel X-XI sec.



Fig. 1 - Rielaborazione a cura del Laboratorio di Cartografia storica del Dipartimento di Storia dell'Università della Calabria.



Fig. 2 – Eparchia di Mercurio nel X-XI sec. Rielaborazione a cura del Laboratorio di Cartografia storica del Dipartimento di Storia dell'Università della Calabria.

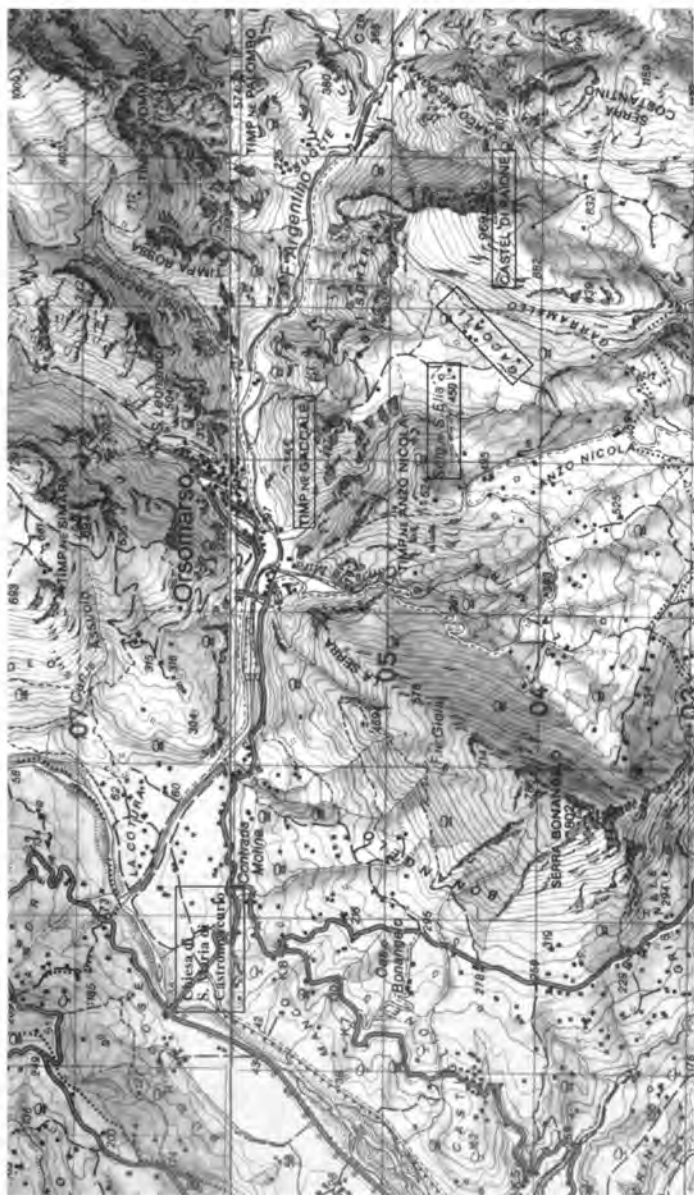


Fig. 3 – Stralcio cartografico dell'area di S. Maria di Castromercurio.
Rielaborazione a cura del Laboratorio di Cartografia storica del Dipartimento di Storia dell'Università della Calabria.

emerge in modo chiaro dalla Vita dei santi Cristoforo e Macario e dall'altra del loro congiunto Saba, specialmente nei passi dedicati, nell'una e nell'altra, a pellegrinaggi a Roma con imbarco da scali o approdi del litorale dell'eparchia di Mercurio⁽⁷⁷⁾. Nella seconda, in particolare, l'agiografo segnala il pellegrinaggio, vero o fittizio, di Saba e di un monaco orientale, Niceta, imbarcatisi su una navicella alla volta di Roma⁽⁷⁸⁾. Si tratta presumibilmente di un racconto mascherato in cui l'agiografo, Oreste di Gerusalemme, celerebbe se stesso nei panni di quel monaco pellegrino dall'Oriente a Otranto e di qui alla sede del santo, allora risiedente nel monastero di San Michele Arcangelo nei dintorni di Papasidero⁽⁷⁹⁾. Entrambi si sarebbero imbarcati su quel legno in un approdo localizzabile lungo la costa tirrenica e identificabile con l'imbarco o porto di Scalea o con quello di Punta Cirella, piuttosto che con quello di *Palinodion* noto all'agiografo e corrispondente oggi a Palinuro⁽⁸⁰⁾. A detta di Idrisi, d'altronde, lungo il tratto del litorale da Scalea a Punta Cirella si apriva la foce di un fiume navigabile per imbarcazioni di piccola stazza⁽⁸¹⁾. Dovevano pur esserci approdi o porti, dato che anche dalla Cala-

(77) COZZA-LUZI, *Historia et laudes* cit., c. 13, pp. 85 s., ove si narra dell'imbarco di Macario per il pellegrinaggio a Roma; c. 16, p. 89, ove si accenna ad un'incursione arabo-sicula in tutto il tema di Calabria, alla quale seguì il forzato ripiegamento di monaci dalle aree costiere, e quindi anche dall'eparchia di Mercurio, verso l'interno e segnatamente nell'eparchia di Latiniano. Ricordata pure nella Vita di Saba (ivi, c. 11, p. 21; c. 14, pp. 24 ss.), l'incursione, certamente posteriore a quella che nel 952 costò la vita al patrizio e stratego di Longobardia Malakinos (ivi, c. 9, p. 17), corrisponde probabilmente a quella sferrata, a più riprese, tra il 976 e il 982, da Abu-'l Qasim: BURGARELLA, *Le terre bizantine* cit., p. 476.

(78) COZZA-LUZI, *Historia et laudes* cit., c. 18 s., pp. 30 ss.; J. B. PITRA, *Analec-ta sacra spicilegio Solesmensi parata*, I, Parisiis 1876, pp. 311 s.

(79) CAMPAGNA, *La grotta di San Michele* cit., pp. 57 ss.; NAPOLITANO, *Il basilianesimo* cit., pp. 233 ss.

(80) COZZA-LUZI, *Historia et laudes* cit., c. 36, p. 50; SCHMIEDT, *I porti italiani* cit., pp. 181 ss.

(81) Questo celebre geografo arabo della corte del re normanno Ruggero II così scriveva nel suo *Kitàb Ruggiàr*, «Il libro di Ruggero» appunto: «Il fiume Lao ha la sorgente innanzi al Mercurio donde scorre verso il territorio che fronteggia Scalea, quindi si dirige al mare»: Idrisi, *Il libro di Ruggero*, trad. U. RIZZITANO, Palermo 1994, p. 118. Alla luce di tale descrizione L.-R. MÉNAGER, *La «byzantinisation» religieuse de l'Italie méridionale (IX^e-XII^e siècles) et la politique monastique des Normands d'Italie*, in *Revue d'histoire ecclésiastique* 53 (1958), p. 765, nota n. 2 (rist. in IDEM, *Hommes et institutions de l'Italie normande*, London 1981, I), identifica l'eparchia di Mercurio con l'alta valle del Lao e ritiene che Laino – ora Laino Castello e Laino Borgo – ne fosse il centro. Questa interpretazione proba-

bria meridionale e dai monasteri dello Speleota – come qui già accennato – vi si giungeva via mare.

D'altra parte, riguardo alla contiguità col mare del territorio che qui interessa, merita un riesame la ben nota notizia dell'agiografo di san Nilo, secondo la quale quest'ultimo, in viaggio per il Cilento e San Nazario allo scopo di farvi la professione monacale, si sarebbe imbattuto in una masnada di soldati o predoni saraceni. Narra l'agiografo che costoro stavano sdraiati a destra della via, all'ombra di un bosco e in attesa del vento propizio per riprendere il largo con le loro numerose navi alla rada sul lato opposto, quindi a sinistra⁽⁸²⁾. Dalle direttrici viarie si arguisce che il mare è certamente il Tirreno, il cui litorale può tuttavia essere il calabro, ma anche il lucano, specialmente in corrispondenza col porto di Maratea, o perfino il campano⁽⁸³⁾. Anzi, la collocazione dell'incontro quasi alla fine del viaggio lascia pensare a tratti di costa esterni al territorio di Mercurio e a quello odierno dalla Calabria. Ne segue che il *Bios* niliano è meno esplicito delle opere di Oreste di Gerusalemme nel dare una configurazione marittima all'area mercuriense.

Quanto al tema di appartenenza, non ci è dato di precisarlo tra X e XI secolo: probabilmente era quello di Calabria, dato che vi avevano efficacia le disposizioni dello stratego dell'omonimo tema, almeno a giudicare dalla vicenda di san Nilo, che non poté monacarvisi per ordine

bilmente tiene conto anche della denominazione odierna del corso superiore del Lao; questo è, infatti, denominato Mercure «dalla sorgente fino alla confluenza col Battendieri, presso Laino», mentre fino al secolo scorso l'intero corso era detto Lao, eccetto il tratto vicino alla foce, denominato invece Mercure o Mercuri per via della prossimità all'omonimo centro medioevale: TOCCI, *La Calabria nord-occidentale* cit., p. 82. Una interpretazione mutuata da quella del Ménager o sostanzialmente analoga ad essa si riscontra in VON FALKENHAUSEN, *La dominazione bizantina nell'Italia meridionale* cit., p. 67; EADEM, *La Vita di S. Nilo come fonte storica per la Calabria bizantina* cit., p. 276. Ma la vita di san Saba (COZZA-LUZI, *Historia et laudes* cit., c. 18, pp. 30 s.) colloca piuttosto sul medio e basso corso del Lao l'eparchia di Mercurio, lasciando intendere ch'essa era sul mare e servita da un approdo che potrebbe corrispondere a quello indicato da Idrisi, che scriveva: «da Scalea vi sono nove miglia per il Capo di Cirella, foce di un fiume navigabile ad imbarcazioni di piccola stazza»: Idrisi, *Il libro di Ruggero* cit., p. 92; cf. SCHMIEDT, *I porti italiani* cit., p. 182. Per Laino nel *Bios* di san Saba da Collesano: COZZA-LUZI, *Historia et laudes* cit., c. 27, p. 42; nel *Bios* dei santi Cristoforo e Marcario: ivi, c. 14, p. 87.

(82) GIOVANELLI, *Bíos* cit., c. 5, p. 51. Cf. GIOVANELLI, *Vita di S. Nilo* cit., pp. 131, 137.

(83) G. LA TORRE, *Blanda, Lavinium, Cerillae, Clampetia, Tempsa. Lucania et Bruttium I*, Firenze 1999 (Forma Italiae, 38), pp. 110 ss.

del suo stratego⁽⁸⁴⁾. Tuttavia Oreste di Gerusalemme, che ben conosceva uomini, luoghi, istituti e ordinamenti amministrativi del Mezzogiorno d'Italia, si limita a indicare ch'essa era posta tra Calabria e Longobardia, da intendersi con ogni probabilità come temi⁽⁸⁵⁾. Forse l'eparchia aveva un suo ordinamento ancora a sé stante in quanto terra di recente annessione. Comunque sia, nel 1042 certo ne è l'inquadramento nel tema di Lucania, di cui era stratego un personaggio di probabile origine cappadocia, Eustazio Skepides⁽⁸⁶⁾. Questi quell'anno rilasciava un documento, una sentenza, per l'egumeno di San Nicola di Donnosio⁽⁸⁷⁾: un monastero, quest'ultimo, ubicabile a Donnosito o, più verosimilmente, nei pressi di Orsomarso⁽⁸⁸⁾.

Quanto a Mercurio, dalla sentenza ne risulta, oltre all'appartenenza al tema di Lucania, anche la consistenza di centro abitato. A riprova di quanto fin qui detto, anzi, risulta che Mercurio era denominazione di un *kastron*, cioè di un centro abitato e adeguatamente fortificato, piccolo o grande che fosse. I testimoni del processo, forse fittizio e comunque concluso dalla sentenza⁽⁸⁹⁾, nelle loro dichiarazioni giurate precisano le coordinate catastali dei beni contesi in sede giudiziaria, richiamando per qualche lotto di terreno appunto la collocazione al di sopra del *kastron* di Mercurio, nella località di Mili, cioè Mulini⁽⁹⁰⁾. Pur in mancanza di altre indicazioni toponomastiche, il quadro geografico si fa più chiaro, dato che si richiamano monasteri come quello di Sant'Andrea Apostolo, ubicabile nell'omonima località sulla destra del fiume Lao⁽⁹¹⁾,

(84) GIOVANELLI, Βίος cit., c. 4, p. 50.

(85) COZZA-LUZI, *Historia et laudes* cit., c. 7, p. 46.

(86) GUILLOU, *La Lucanie byzantine* cit., pp. 119 ss.; V. VON FALKENHAUSEN, *A Provincial Aristocracy: the Byzantine Provinces in Southern Italy (9th-11th Century)*, in *The Byzantine Aristocracy*, a cura di M. ANGOLD, Oxford 1984 (BAR International Series, 221), p. 214; VON FALKENHAUSEN, *La dominazione bizantina nell'Italia meridionale* cit., pp. 65 ss., 107.

(87) GUILLOU, *Saint-Nicolas* cit., doc. n. 3, pp. 33 ss.

(88) GUILLOU, *Saint-Nicolas* cit., pp. 3 ss.; TOCCI, *La Calabria nord-occidentale* cit., pp. 79 s.

(89) P. EBNER, *Economia e società nel Cilento medievale*, I, Roma 1979 (*Thesaurus Ecclesiarum Italiae recentioris aevi*), pp. 106 s.; F. BURGARELLA, *Lavoro, mestieri e professioni negli atti greci di Calabria*, in *Mestieri, lavoro e professioni nella Calabria medievale: tecniche, organizzazioni, linguaggi*, Atti dell'VIII Congresso storico calabrese, Soveria Mannelli 1993, pp. 43 ss.

(90) GUILLOU, *Saint-Nicolas* cit., p. 46, l. 21: ἐπάνω τοῦ κάστρου Μερκουρίου εἰς τοὺς Μύλους.

(91) In località Buonecose: TOCCI, *La Calabria nord-occidentale* cit., p. 79; op-

quello dei Mauroni⁽⁹²⁾ e quello del Padre, così denominato certamente in memoria del suo venerato fondatore. Il quale è da identificare con uno dei pionieri del monachesimo greco nell'area mercuriense: a mio avviso, con san Zaccaria, del cui monastero era stato egumeno il già ricordato Luca, anche se non sono da escludere Nilo da Rossano e qualche altro monaco, fatto segno di venerazione e memoria in ambito strettamente locale⁽⁹³⁾. Nella sentenza, inoltre, compaiono personaggi di rilievo in ambito locale e in seno all'amministrazione bizantina, come un certo Orso Marso, insignito della dignità imperiale di spatarocandidato, certamente di stirpe longobarda ed eponimo del centro abitato tuttora esistente⁽⁹⁴⁾.

Ma c'è di più grazie a un altro documento che, seppur collegato dall'editore, André Guillou, con Luzzi, cittadina calabrese in Val di Crati⁽⁹⁵⁾, riguarda in realtà l'area mercuriense come è stato già autorevol-

pure vicino a Santa Maria del Cedro: CAMPAGNA, *I «monasteri che erano intorno a Mercurio»* cit., p. 28.

(92) Se ne può mettere in relazione il vocabolo col toponimo Mauro, monte vicino ad Orsomarso oppure valle nell'odierna Basilicata: ROHLFS, *Dizionario* cit., p. 186, s.v. *Mauro*; CAMPAGNA, *I «monasteri che erano intorno a Mercurio»* cit., p. 28.

(93) Propongo l'identificazione con Zaccaria perché ricordato come «santo padre» nella nota obituaria del 991: cf. *supra*, nota n. 52. GUILLOU, *Saint-Nicolas* cit., p. 38 n. 3, lo identifica con san Nilo e ritiene che il monastero fosse il rossanese Patir, nel quale ravvisa una sua fondazione, rifondata poi da san Bartolomeo da Simeri. Il cui *Bios*, nel passo sulla fondazione del Patir o di Santa Maria Nea Odigitria di Rossano, risulta generico: cf. ora G. ZACCAGNI, *Il Bios di san Bartolomeo da Simeri* (BHG 235), in *Rivista di Studi Bizantini e Neollenici*, n.s. 33 (1996), c. 13, pp. 213 s.; pp. 244 s.; pp. 245 s., nota n. 55. Tale identificazione viene respinta, ma con argomenti non definitivi, da P. CANART, *Aspetti materiali e sociali della produzione libraria italo-greca tra Normanni e Svevi*, trad. ital. di *Le livre grec en Italie méridionale sous les règnes normand et souabe: aspects matériels et sociaux* [già pubblicato in *Scrittura e Civiltà* 2 (1978), pp. 103 ss.], in G. CAVALLO, *Libri e lettori nel mondo bizantino. Guida storica e critica*, Bari 1982, pp. 110 e 209, nota n. 16. Sicché la questione rimane aperta, tanto più che poteva trattarsi di una fondazione niliana nel territorio di Mercurio. Cf. CAMPAGNA, *I «monasteri che erano intorno a Mercurio»* cit., p. 28, propone la collocazione del monastero del Padre vicino a Buonvicino, poiché ne identifica il categumeno Ciriaco, noto grazie alla sentenza, con l'omonimo santo, lì tuttora venerato. Sul monastero di San Ciriaco cf. GUILLOU e LAURENT, *Le «Liber visitationis»* cit., pp. 148 s.

(94) GUILLOU, *Saint-Nicolas* cit., pp. 8, 47; TOCCI, *La Calabria nord-occidentale* cit., p. 64.

(95) A. GUILLOU, *Saint-Elie de Luzzi en Calabre. Monastères inconnus du X^e siècle*, in *Miscellanea A. Pertusi*, II = *Rivista di Studi Bizantini e Slavi* 2 (1982),

mente accennato⁽⁹⁶⁾. Si tratta perciò di un documento che nel suo nucleo originario è probabilmente anteriore alla sentenza emessa, nel 1042, da Eustazio Skepides, stratego di Lucania, e che si pone quasi in sincronia con le altre fonti, obituarie o letterarie, qui già utilizzate e risalenti al X e all'XI secolo. Si tratta precisamente della copia autenticata del testamento del defunto egumeno di Sant'Elia, Daniele, pervenuta ci tra le carte latine delle abbazie calabresi della Sambucina, della Matina e di Sant'Angelo de Frigillo⁽⁹⁷⁾. Le condizioni in cui ci è pervenuta non ci consentono purtroppo la lettura integrale del testo.

Trascritta per mano di un notaio, il monaco Giovanni, qualche tempo dopo la morte di Daniele, essa è senz'altro posteriore all'originale⁽⁹⁸⁾: a mio avviso, anzi, risale agli anni intorno al 1060-1061, essendo stata sottoscritta da testimoni fra i quali, dopo l'egumeno Atanasio di San Fantino, figura l'egumeno Giorgio. Questi, infatti, mi pare identificabile con quel Giorgio che, come egumeno del monastero di Sant'Angelo⁽⁹⁹⁾, nel 1060-1061 sottoscriveva, assieme ad altri, un atto di donazione relati-

pp. 10 ss., ove appunto si identifica il monastero di Sant'Elia dell'egumeno Daniele con la chiesa omonima assegnata all'abbazia cistercense di Santa Maria della Sambucina, collocandolo in corrispondenza del *casale Sancti Helie*, vicino a Luzzi, e ritenendo il documento originario dal fondo d'archivio della medesima abbazia. Cfr. PRATESI, *Carte latine* cit., pp. 43, 87, 118, 148, 154, 409 s.; P. DE LEO, *Certosini e Cistercensi nel Regno di Sicilia*, Soveria Mannelli 1993, pp. 145 ss.

(⁹⁶) VON FALKENHAUSEN, *La Vita di S. Nilo come fonte storica per la Calabria bizantina* cit., p. 279, nota n. 39; EADEM, *Il monastero dei SS. Anastasio ed Elia di Carbone* cit., p. 67; FOLLIERI, *La vita di san Fantino* cit., pp. 362 s. Cf. D. MINUTO, *Chiese e monasteri in Calabria dal tardo antico all'alto Medioevo*, in XXXVII Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina, Ravenna 1990, p. 33, e, con riferimento al Monte Vingiolo e alla Madonna della Grotta a Praia a Mare, NAPOLETANO, *Il basilianesimo* cit., pp. 238 s.

(⁹⁷) A. PRATESI, *Carte latine* cit., pp. XL ss.; G. CARIDI, *Agricoltura e pastorizia in Calabria, Mesoraca dal XIII al XVII secolo*, Reggio Calabria 1989, pp. 37 ss.; DE LEO, *Certosini e Cistercensi* cit., pp. 183 ss.

(⁹⁸) VON FALKENHAUSEN, *La Vita di S. Nilo come fonte storica per la Calabria bizantina* cit., p. 279, nota n. 39, ove per ragioni paleografiche si propone una datazione alla prima metà dell'XI secolo, data valida ovviamente per la copia autenticata del testamento. Invece GUILLOU, *Saint-Elie de Luzzi* cit., p. 6, indica per essa una data tra la fine del X e l'inizio dell'XI e ritiene il testamento contemporaneo o di poco anteriore.

(⁹⁹) Esso non doveva esser lontano da Mercurio anche se è incerta la localizzazione: a Fonte Sant'Angelo e a Torre Sant'Angelo (GUILLOU, *Saint-Nicolas* cit., p. 57); oppure vicino a Grisolia, a sinistra del corso dell'Abatemarco (O. CAMPAGNA, *Le «regione mercuriense» nella storia delle comunità costiere da Bonifati a Palinuro*, Cosenza 1982, p. 119).

vo alla medesima area geografica su cui – come vedremo – fa luce il testamento⁽¹⁰⁰⁾.

Quale che ne fosse la data precisa, il testamento originale si rivela del tutto conforme alle norme e alle consuetudini vigenti in seno al monachesimo greco in età bizantina sia nelle province italiane sia nel resto dell'Impero, così che riflette situazioni e istituzioni anteriori alla conquista normanna. Sta di fatto che, con tale strumento, l'egumeno Daniele aveva stabilito la divisione dei propri beni tra gli eredi prescelti, designato il proprio successore, nella persona di Leonzio, e dato disposizioni sulle sorti e sui superiori dei monasteri di Vena, Aria e *Barkeion*, tutti e tre *metochia* di Sant'Elia. Ci sfugge se dei quattro monasteri – tanto di quello di Sant'Elia, quanto dei tre *metochia* – egli fosse stato, oltre che l'egumeno *pro tempore*, anche il fondatore: certo può darsi che lo fosse stato di tutti; ma è più verosimile che lo fosse stato soltanto di qualcuno di essi, dato che almeno per i *metochia* di Aria e Vena ci sono – come ora vedremo – indizi di continuità con presenze o fondazioni monastiche del periodo anteriore⁽¹⁰¹⁾.

Il testamento riguarda e richiama, senza alcun dubbio, l'area intorno al *kastron* di Mercurio e la valle del Lao, nelle quali trovano collocazione certa gli uomini, i luoghi e i monasteri indicati nell'atto quando ne siano possibili l'identificazione o il riscontro in altre fonti. Così è per un membro della ben nota famiglia dei Marcaniti⁽¹⁰²⁾, per i toponimi Priornia, Aria e Vena, per il monastero di San Fantino e per i *metochia* siti

⁽¹⁰⁰⁾ GUILLOU, *Saint-Nicolas* cit., doc. n. 4, p. 60: sembra, anzi, che la mano della sottoscrizione dell'atto (ivi, p. 59) sia la stessa della copia del testamento (GUILLOU, *Saint-Elie de Luzzi* cit., pp. 6, 9). Accomunati da questa sottoscrizione autografa, i due documenti sembrano di mano diversa malgrado l'omonimia dei rispettivi notai: Giovanni, prete e *taboullarios* per quell'atto; Giovanni monaco per quella copia.

⁽¹⁰¹⁾ GUILLOU, *Saint-Elie de Luzzi* cit., pp. 10 s.

⁽¹⁰²⁾ Per la famiglia: GUILLOU, *Saint-Nicolas* cit., p. 60, l. 27. Per il monastero dei Marcani: COZZA-LUZZI, *Historia et laudes* cit., c. 26, p. 41; cf. CAPPELLI, *Il monachesimo basiliano ai confini calabro-lucani* cit., p. 208 e IDEM, *Limiti della regione ascetica del Mercurion* cit., pp. 1216 s., ove lo si identifica con San Pietro de Marcanito, su cui cf. il diploma di Roberto il Guiscardo per l'abbazia di Santa Maria della Matina del 1066: PRATESI, *Carte latine* cit., doc. n. 1, pp. 3 ss.; doc. n. 2, pp. 6 ss. e ora L.-R. MÉNAGER, *Recueil des actes des ducs normands d'Italie (1046-1127)*, I, Bari 1980 (Società di storia patria per la Puglia. Documenti e monografie, 45), doc. n. 15, pp. 65 ss., ove si ritiene autentico il diploma, datandolo 31 marzo 1066.

nelle anzidette località di Aria e Vena⁽¹⁰³⁾. Nelle quali le fonti agiografiche segnalano una frequentazione monastica fin dal X secolo, tanto da far supporre una corrispondenza, o almeno una qualche forma di continuità, dei rispettivi *metochia* con le fondazioni o le presenze monastiche inaugurate da san Leone Luca da Corleone, che aveva costituito un cenobio a Vena, l'odierna Avena, e da san Saba da Collesano, che aveva condotto vita eremitica o esicastica ad Aria, località non ancora identificata ma certo non lontana dalla precedente. Perciò è nella media e bassa valle del Lao che occorre ubicare i due monasteri dipendenti da quello di Sant'Elia.

Sito probabilmente vicino a Mercurio, il monastero di San Fantino si presta ugualmente ad esser ubicato nella media e bassa valle lungo il medesimo fiume. Analoga ubicazione si ha, inoltre, motivo di riconoscere al monastero di Sant'Elia, tanto più se lo si colloca – come ora vedremo – nei pressi di Raione, identificandolo evidentemente con la superstite chiesetta omonima⁽¹⁰⁴⁾. Analoga collocazione si potrebbe, infine, dare anche a qualche altro dei toponimi e monasteri menzionati nel medesimo atto. *Barkeion* (Varchion) ben si presta, infatti, ad esser identificato con Varchera, o col Pantano delle Varchere, la quale si trova ai piedi delle collina di San Bartolo di Marcellina, vicino al corso e alla foce del fiume Lao e al centro di una pianura alluvionale. Si tratta di un sito soggetto ad una intensa frequentazione in epoca antica e tardoantica e perciò anche in epoca bizantina, dato che solo in epoca moderna fu ricoperto di detriti alluvionali⁽¹⁰⁵⁾. Quanto al monastero dell'egumeno Giorgio, esso va identificato con quello di Sant'Angelo, sito presumibilmente nelle vicinanze se non sulla destra del medesimo fiume in prossimità del corrispettivo agiotoponimo⁽¹⁰⁶⁾. Inoltre, un richiamo ad un ambito geografico vicino è insito nel qualificativo *Marathiothès* aggiunto al nome del monaco Nicola, uno dei testimoni che sottoscrivono l'autenticazione dell'atto: ne fosse il «cognome» di famiglia o un personale epiteto, *Marathiothès* significa comunque originario o abitante di Maratea.

Ho testé accennato alle vicinanze di Raione come probabile sito del

(103) Per Prionia cf. GUILLOU, *Saint-Nicolas* cit., doc. n 1, p. 24, l. 11. Per il monastero di San Fantino cf. FOLLIERI, *La vita di san Fantino* cit., pp. 362 ss. Per Vena cf. *supra*, nota n. 49. Per Aria: COZZA-LUZI, *Historia et laudes* cit., c. 42, p. 58.

(104) TOCCI, *La Calabria nord-occidentale* cit., p. 80.

(105) LA TORRE, *Blanda* cit., p. 266, s.v. *Varchera*.

(106) Cf. *supra* nota n. 99.

monastero dell'egumeno Daniele, perché così mi sembrano suggerire i dati interni al testamento medesimo. Nel sia pur mutilo *periorismòs*, che è la parte del documento in cui si descrivono i beni e se ne precisano i confini, sono indicate le coordinate catastali e topografiche del monastero, le quali, per quanto scarse, ci consentono tuttavia di identificarlo e localizzarlo con un buon grado di verosimiglianza. Se ne arguisce, infatti, ch'esso sorgeva vicinissimo a terreni incolti o coltivati e soprattutto a poca distanza dalla «montagna della fonte» (ὄρος τοῦ πηγადίου), dalla località di Prionia e da un fiume. Ove si consideri che gli scarni ruderi di una chiesetta dedicata a Sant'Elia sono tuttora visibili nei paraggi di Raione su una altura e in prossimità di una sorgente, detta anch'essa di Sant'Elia, vien fatto di ravvisare in quest'ultima quella fonte e nel diruto tempietto il monastero che fu dell'egumeno Daniele: in una località che un contadino del luogo mi ha detto denominarsi Gaccali.

A comprova di ciò, è possibile addurre le altre coordinate topografiche e catastali, indicative della vicinanza ad un fiume e ad un luogo, Prionia, i quali ben si prestano ad esser identificati rispettivamente con l'Argentino e con La Serra, o almeno con qualcuna delle Serre dei dintorni. E se ne ha ulteriore conferma nel fatto che tra i beni del testatore, elencati nelle righe seguenti dell'atto, figura un mulino sito presso «il grande fiume» (μέγας ποταμός), il quale evidentemente viene così distinto dai corsi d'acqua menzionati prima e definiti semplicemente o «torrente» (ρύαξ), se non «fiumara», o «fiume» (ποταμός). Se in una siffatta classificazione degli idronimi, quasi mutuata dal linguaggio tecnico bizantino, vien detto *potamòs* – sempre che l'ipotesi qui suggerita sia corretta – l'Argentino, un affluente del Lao, ne consegue che proprio a quest'ultimo ben si addice quella definizione di *mégas potamòs*, tanto più che il loro punto di confluenza non dista molto dalla sorgente di Sant'Elia e dai ruderi della chiesetta omonima. Ritengo perciò che il monastero sorgesse, a sinistra dell'Argentino, tra Raione e Orsomarso e, in particolare, a breve distanza dallo stesso *kastron* di Mercurio. A mio avviso, dunque, esso va incluso nel novero dei tanti cenobi e romitori che, sparsi qua e là nell'area mercuriense, la qualificavano allora come terra eletta dei monaci e dei santi italo-greci.

In ogni caso, il monastero dell'egumeno Daniele si presta ad essere identificato con quello che fu oggetto di una ben nota donazione alla nascente abbazia benedettina e latina di Santa Maria della Matina da parte di Roberto il Guiscardo. Tanto più che la copia del testamento ci è pervenuta – come già accennato – nell'archivio di tale abbazia. Come è noto, nel diploma di donazione del 31 marzo 1066 figura la *ecclesia Sancti*

Elie et Sancti Zacharie: quest'ultima corrispondente a quella dell'egumeno Luca a Mercurio⁽¹⁰⁷⁾. E se la mia identificazione col Sant'Elia ugualmente sito nei paraggi di Mercurio è corretta, cadono le precedenti con le omonime chiese o monasteri di Praia a Mare o con un altro segnalato in una donazione fatta, nel 1198, da Giovanni signore di Aieta e da Clemenza, sua madre⁽¹⁰⁸⁾. Del resto, il medesimo diploma ducale normanno colloca quelle due chiesette in *valle que Mercuri nuncupatur*, nell'eparchia di Mercurio per dirla alla bizantina.

Ma c'è di più, almeno a mio sommesso avviso, nel testamento dell'egumeno di Sant'Elia, Daniele. Se è vero ch'esso proietta i suoi dati sui dintorni di Mercurio, altrettanto è vero che di questo *kastron* o *kastellion* apparentemente non si fa menzione. Tuttavia, proprio a motivo della sovrapponibilità di quei dati su quei dintorni, sono dell'opinione che il *kastellion* menzionato nel prosieguito dell'atto corrispondesse a Mercurio, essendo questo il *kastellion* per antonomasia nei testi agiografici greci già ricordati. Se ne fa menzione per ubicarvi uno dei beni lasciati in eredità: il testatore, infatti, dispone che la propria casa, sita appunto nel *kastellion* e confinante con quella dello spatarocandidato Leone, venga divisa tra gli eredi e assegnata metà ad uno e metà ad altri, precisamente ai figli di un nipote defunto, figlio a sua volta di una propria sorella⁽¹⁰⁹⁾. Avendo casa e parenti consanguinei nel *kastellion*, il testatore, ossia l'egumeno Daniele, doveva avervi non solo interessi ma anche radici proprie o familiari: doveva esserne stato abitante, presumibilmente prima di farsi monaco, e la sua famiglia doveva avere radicamento nel medesimo sito o nei dintorni. Costui era, quindi, originario di Mercurio, sempre che sia vera l'identificazione ora suggerita di questa cittadina col *kastellion*⁽¹¹⁰⁾.

Un ulteriore argomento a favore di una simile identificazione proviene dalla segnalata presenza di uno spatarocandidato tra i proprietari di case nel *kastellion*. Recente o remota che fosse, la presenza di un tale

⁽¹⁰⁷⁾ PRATESI, *Carte latine* cit., docc. 1 e 2, pp. 5 e 9; MÉNAGER, *Recueil* cit., doc. n. 15, p. 67.

⁽¹⁰⁸⁾ F. TRINCERA, *Syllabus Graecarum membranarum*, Neapoli 1865 (ristampa anastatica con prefazione di A. GUILLOU, Bologna 1978), doc. n. 246, pp. 333 s.; CAPPELLI, *Il monachesimo basiliano ai confini calabro-lucani* cit., pp. 222 ss.; IDEM, *Limiti della regione ascetica del Mercurion* cit., pp. 1218 s.

⁽¹⁰⁹⁾ GUILLOU, *Saint-Elie de Luzzi* cit., p. 10, l. 18 s.: τὸ δὲ ὁσπίτην τὸ ἔχω ἄνω εἰς τὸ καστέλλην πλησίον τοῦ σπαθαροκανδιδάτου τοῦ κυροῦ Λέοντος.

⁽¹¹⁰⁾ Da GUILLOU, *Saint-Elie de Luzzi* cit., p. 6, identificato invece con Luzzi. Cf. *supra*, nota n. 95.

dignitario si addice più ad un capoluogo di eparchia o di turma quale era allora Mercurio, che non a qualsiasi altro centro dei dintorni. Delle dignità auliche bizantine, infatti, quella di spatarocandidato era la più alta che, tra X ed XI secolo, si potesse trovare nelle province italiane dell'Impero, prescindendo ovviamente dalle superiori dignità di patrizio, antipato patrizio e magistro, rivestite dagli strateghi o dai catepani, cioè dai governatori di provincia. E benché alcuni di loro fossero insigniti della dignità inferiore di protospatario, quella era di fatto riservata o più frequentemente conferita ai notabili locali, ai quadri intermedi dell'amministrazione civile e militare della provincia, in particolare ai turmarchi dei temi occidentali⁽¹¹¹⁾. Che quello spatarocandidato di nome Leone fosse stato, al tempo dell'egumeno Daniele o in precedenza, un turmarca in servizio nell'eparchia di Mercurio, è una ipotesi certamente ardita, ma non gratuita, dato che tale eparchia costituiva una vera e propria turma.

Particolare attenzione merita, inoltre, il monaco Leonzio. Di lui, erede designato dell'egumeno Daniele, altro non ricorda il mutilo testo dell'atto se non la condizione di «egumeno del vescovado»⁽¹¹²⁾. Il che consente appena di inserirlo tra le file di quei monaci italo-greci che, come risulta da altre fonti coeve, erano legati al loro vescovo da uno specialissimo vincolo di dipendenza, avendo probabilmente fatto la professione religiosa con un rito da lui officiato nella stessa chiesa cattedrale⁽¹¹³⁾. Doveva perciò trattarsi di un vescovado greco o quanto meno caratterizzato da una consuetudine disciplinare con le varie forme di monachesimo greco. Avessimo modo di precisare la diocesi in cui costui era incardinato, potremmo legittimamente arguirne ch'essa dava inquadramento ecclesiastico all'area mercuriense in età bizantina. Questa era, d'altra parte, terra di confine e di coesistenza tra Greci, partecipi della cultura e della religiosità di Bisanzio, e Latini, eredi della tradizione longobarda.

Anche se ci sfugge l'effettiva configurazione territoriale del sistema

⁽¹¹¹⁾ VON FALKENHAUSEN, *La dominazione bizantina nell'Italia meridionale* cit., pp. 117 ss.; N. OIKONOMIDÈS, *Les listes de préséance byzantines*, Paris 1972 (Le monde byzantin), p. 151 e passim.

⁽¹¹²⁾ GUILLOU, *Saint-Elie de Luzzi* cit., p. 11, l. 23.

⁽¹¹³⁾ A. GUILLOU, *La classe dei monaci-proprietari nell'Italia bizantina (sec. X-XI). Economia e diritto canonico*, in *Bollettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano* 82 (1970), pp. 159 ss., rist. in IDEM, *Culture et société en Italie byzantine* cit., XI; BURGARELLA, *Lavoro, mestieri e professioni* cit., pp. 43 ss.

di governo e di organizzazione ecclesiastica, nel vescovado vien fatto di ravvisare quello di Malvito per i motivi accennati nelle pagine precedenti. Infatti, l'assegnazione di talune chiese e monasteri mercuriensi all'abbazia della Matina consente di supporre l'appartenenza degli uni e dell'altra alla medesima diocesi. La quale era certamente quella di Malvito, non essendo stata ancora istituita quella di San Marco Argentano⁽¹¹⁴⁾. Tuttavia non è da escludere quella di Cassano, avendo questa diocesi avuto giurisdizione certa, dall'epoca normanno-sveva fin quasi ai nostri giorni, su Mercurio e su tutto l'alto versante tirrenico della Calabria⁽¹¹⁵⁾. Non c'è alcun motivo, invece, di prendere in considerazione quella di Scalea perché ormai scomparsa, se mai esistette⁽¹¹⁶⁾, né quella di Policastro, suffraganea della metropoli di Salerno, non essendo stata ancora istituita. Un controverso diploma dell'arcivescovo salernitano Alfano I la vuole istituita, negli anni Sessanta dell'XI secolo, per il vescovo Pietro Pappacarbone con estensione fino al Lao e inclusa Mercurio. Il diploma è noto grazie ad un'opera ottocentesca, la *Sinossi della diocesi di Policastro* di Nicola Maria Laudisio⁽¹¹⁷⁾, non sfuggita all'attenzione di Enrica Follieri, che anzi la segnalò a Margherita Guarducci, la quale ne trasse materia per il suo libro sulle icone della Vergine⁽¹¹⁸⁾.

Il *kastellion* o *kastron* di Mercurio va, dunque, identificato con Castromercurio, sito alla confluenza dell'Argentino nel Lao e non lontano dalla costa. Il Lao era, infatti, detto Mercure nel tratto vicino alla foce e a Castromercurio fino al secolo scorso. Una collocazione, questa, già proposta da un attento conoscitore dei luoghi, come Biagio Cappelli, e dall'editore dei documenti greci di Santa Maria di Donnoso, André Guillo⁽¹¹⁹⁾. Ritengo superata la precedente collocazione nei pressi di Laino, lungo il corso superiore del medesimo fiume Lao, che ora, diversamente dal secolo scorso, è detto Mercure dalla sorgente fino a Laino⁽¹²⁰⁾. Sicché ora la Valle del Mercure si estende in territorio lucano, mentre al di

⁽¹¹⁴⁾ Cf. *supra*, nota n. 27.

⁽¹¹⁵⁾ Cf. F. RUSSO, *Storia della diocesi di Cassano al Jonio*, I, Napoli 1964, pp. 72 ss.; VON FALKENHAUSEN, *La dominazione bizantina nell'Italia meridionale* cit., pp. 69 ss.

⁽¹¹⁶⁾ RUSSO, *Storia della diocesi di Cassano* cit., pp. 72 ss.

⁽¹¹⁷⁾ N. M. LAUDISIO, *Sinossi della diocesi di Policastro*, a cura di G. G. VISCONTI, Roma 1976 (*Thesaurus Ecclesiarum Italiae Recentioris Aevi*, XII, 3), pp. 13, 71.

⁽¹¹⁸⁾ M. GUARDUCCI, *La più antica icone di Maria*, Roma 1989, pp. 59 ss., 69 ss.

⁽¹¹⁹⁾ Cf. *supra*, note nn. 1, 12; GUILLOU, *Saint-Nicolas* cit., pp. 7 ss.

⁽¹²⁰⁾ Cf. *supra*, nota n. 81.

là del confine con la Calabria si ha la Valle del Lao fino al litorale tirrenico⁽¹²¹⁾.

Se l'identificazione e l'ubicazione qui proposte colgono nel vero, ne segue che Mercurio fu fondata o rifondata dai Bizantini in prossimità alla costa, quasi a proseguire lungo il litorale nord-occidentale della Calabria quella sorta di *limes* marittimo, le cui postazioni principali erano Tropea, Bivona, Niceforo, poi Rocca Niceforo e ora Francavilla Angitola, Nicastro e Amantea. Il sito di Castromercurio non manca dei requisiti occorrenti per essere scelto dai Bizantini a tale scopo, dato che i manuali grecomedievali di strategia e urbanistica segnalavano fra i siti idonei alla fondazione di *kastra* quelli protesi nel mare o in un fiume⁽¹²²⁾.

Università della Calabria
Arcavacata di Rende (Cosenza)

Filippo BURGARELLA(*)

(121) Cf. CAPPELLI, *Limiti della regione ascetica del Mercurion* cit., p. 1204.

(122) Cf. il manuale scritto in età giustiniana e noto come *De re strategica* o *Peri strategikes: Three Byzantine Military Treatises*, ed. G. T. DENNIS, Washington, D.C. 1985 (Corpus Fontium Historiae Byzantinae, 35 = Dumbarton Oaks Texts, 9), cc. 10 s., pp. 31 ss.

(*) Ringrazio il collega e amico prof. Gian Piero Givigliano per aver curato la preparazione delle carte che corredano questo articolo.

TRADIZIONE GRECA E SLAVA DEGLI *ACTA FABULOSA* DI SAN PIETRO (BHG 1485f)

Al X Congresso internazionale di studi bizantini (Istanbul, settembre 1955) Enrica Follieri diede comunicazione dell'originale greco (Biblioteca Apostolica Vaticana, Ferrajoli 830, cart., 200 × 140 mm., XVI-XVII sec., ff. 33-50) di una leggenda sull'apostolo Pietro nota fino ad allora solo in slavo.

Subito dopo la pubblicazione del suo contributo congressuale in *Analecta Bollandiana* (1956)⁽¹⁾, la *Bibliotheca hagiographica græca* (Troisième édition, 1957) arricchì il dossier petrino di una nuova entrata, relativa appunto al testo segnalato dalla giovane studiosa. Il bollandista F. Halkin, curatore di BHG³, lo battezzò *Acta fabulosa*, con un titolo che coglieva felicemente la fusione – così caratteristica di questo testo – di singoli elementi degli *Acta* antichi (viaggio di Pietro a Roma, suo martirio sotto Nerone, crocifissione a testa in giù)⁽²⁾ con motivi fiabeschi di varia provenienza (il pesce che va dietro a Pietro sull'asciutto, la moltiplicazione delle monete d'oro da distribuire ai poveri, ecc.), tipici della "seconda generazione" degli *Atti* degli apostoli.

La versione slava era stata pubblicata nel 1899 da Archangel'skij⁽³⁾,

(¹) E. FOLLIERI, *L'originale greco di una leggenda in slavo su San Pietro*, in *Analecta Bollandiana* 74 (1956), pp. 115-130.

(²) Può ancora servire, per misurare la distanza che separa il nostro testo dagli *Acta* antichi, l'eccellente F. HAASE, *Apostel und Evangelisten in den orientalischen Überlieferungen*, in *Neutestamentliche Abhandlungen* IX, 1-3, Münster i. W. 1922, pp. 126-222; ma converrà riferirsi, per una più aggiornata messa a punto, a W. SCHNEEMELCHER (Hrsg.), *Neutestamentliche Apokryphen in deutscher Übersetzung*. 5. Auflage der von E. Hennecke begründeten Sammlung. II Band. *Apostolisches. Apokalypsen und Verwandtes*, Tübingen 1989.

(³) A. A. ARCHANGEL'SKIJ, *K istorii južnoslavjanskoj i drevnerusskoj literatury. Dva ljubopytnych sbornika Sofijskoj Narodnoj biblioteki v Bolgarii*, in *Izvestija ORJAS* IV (1899), pp. 112-118.

sulla base di un testimone acefalo e privo di conclusione (S=Sofia, Narodna Biblioteka, N. 309 (68), XVI sec., ff. 98-107), che tre anni più tardi Franko tradusse in tedesco, per farla conoscere ai cultori di letteratura neotestamentaria e cristiana antica che non avevano accesso allo slavo ecclesiastico⁽⁴⁾. Ma gli *Acta fabulosa* di Pietro non erano destinati ad aver fortuna tra gli studiosi degli apocrofi del N.T. e, più in generale, dei primi secoli del cristianesimo.

Considerando il nostro apocrifo un'opera gnostica, rappresentante della stessa tradizione che è alla base di *Actus Petri cum Simone* (detti anche *Actus Vercellenses*), Franko dimostrava di muoversi all'interno della concezione di Lipsius⁽⁵⁾, secondo la quale gli *Atti apocrifi* degli apostoli erano un prodotto della propaganda gnostica e costituivano un insieme sufficientemente unitario di testi (senza grandi variazioni diatopiche e diacroniche). E infatti la teoria di Lipsius, che si era imposta come canonica negli ultimi decenni del XIX sec., dominava ancora incontrastata nei primi anni del XX sec.

Ma quasi in contemporanea con la pubblicazione dell'articolo di Franko (1902) ebbe inizio lo scardinamento della teoria di Lipsius, e proprio a partire dagli *Atti* di Pietro, dapprima ad opera di C. Schmidt (1903)⁽⁶⁾ e, subito dopo, grazie agli approfonditi studi di J. Flamion⁽⁷⁾. Fu anzi proprio Flamion che, nel 1911, attribuì gli *Acta fabulosa* ad una scuola monastica dell'Alto Egitto (V sec.), quella stessa che avrebbe prodotto anche gli *Atti* di Andrea e Mattia, di Pietro e Andrea, di Tommaso, oltre al *Martyrium* di Matteo⁽⁸⁾.

In questo modo la competenza dello studio degli *Acta fabulosa* di Pietro passava di fatto dagli storici del cristianesimo antico (I-II sec.)

⁽⁴⁾ I. FRANKO, *Beiträge aus dem Kirchenslavischen zu den Apokryphen des Neuen Testamentes. II. Zu den gnostischen Περίοδοι Πέτρου*, in *Zeitschrift für neutestamentliche Wissenschaft* 3 (1902), pp. 315-335.

⁽⁵⁾ R. A. LIPSIVS, *Die apokryphen Apostelgeschichten und Apostellegenden. T. I, II/1-2, Ergänzungsheft*, Braunschweig 1883-1890 [ristampa anastatica: Amsterdam 1970].

⁽⁶⁾ C. SCHMIDT, *Die alten Petrusakten*, Leipzig 1903 (Texte und Untersuchungen 24,1).

⁽⁷⁾ J. FLAMION, *Les Actes apocryphes de Pierre*, in *Revue d'Histoire Ecclésiastique* 9 (1908) - 12 (1911). Qui Flamion aveva scartato per gli *Acta* antichi di Pietro l'idea che si trattasse di propaganda gnostica.

⁽⁸⁾ J. FLAMION, *Les Actes apocryphes de l'apôtre André*, Louvain 1911 (Université de Louvain. Recueil de Travaux. I^e série, 33).

agli studiosi di agiografia⁽⁹⁾. È così che, nel 1956, quando questo passaggio era ormai un fatto compiuto, E. Follieri scrisse su di essi il suo primo contributo di agiografia greca. Sulla linea di Flamion, lei confermò l'origine monastica del testo, che però ritenne di dover localizzare non in Egitto, ma in Siria, nella regione di Damasco. E ciò sulla base di un dato toponomastico, che la traduzione slava aveva reso irriconoscibile, e adesso il testo greco permetteva di recuperare: τὸ Σαλμόνιον ὄρος περὶ τὴν Αὐσίτιδα ("il monte Salmon nell'Ausitide [= terra di Hus, patria di Giobbe]"), da collocare a Sud di Damasco nella regione di Haurān, ad est del lago di Genesaret, e cioè quel monte che, secondo il salmo 67 (68), segna la tappa intermedia della marcia trionfale che porta il popolo eletto dall'Egitto al Sion (passando per il Sinai)⁽¹⁰⁾.

Dopo l'articolo di Follieri, non risultano altri interventi sugli *Acta fabulosa* di san Pietro⁽¹¹⁾. Localizzata la leggenda in Siria, avanzata l'ipotesi che potesse trattarsi di una traduzione da una lingua semitica⁽¹²⁾,

⁽⁹⁾ Per un più articolato quadro del cambiamento che ebbe luogo nel primo decennio del XX sec. nello studio degli *Atti apocrifi* degli apostoli cf. l'articolo di J.-D. KAESTLI, *Les principales orientations de la recherche sur les Actes apocryphes des Apôtres*, in *Les Actes apocryphes des Apôtres*, Labor et Fides, Genève 1981, pp. 49-67.

⁽¹⁰⁾ La "neve" sul monte Salmon di Ps. 67 (68): 15 è senz'altro un "segno" della presenza di Dio. Un accenno alla "neve" in rapporto al monte Salmon si legge anche nella versione slava degli *Acta fabulosa* in un passo (1:2: "c'era lì una sorgente più bianca della neve") che, ritradotto in greco, suonerebbe più o meno così: ἦν ἐκεῖ πηγὴ λευκότερα τοῦ χιόνου (oppure: ὑπὲρ χιόνα λευκαίνουσα). Anche nel manoscritto Ferrajoli è nominata la "fonte", di cui però si dice semplicemente che è "pura", senza alcun riferimento al candore della neve (ἐν ᾧ καὶ νῦμα πηγῆς καθαρᾶς). Non è però certo che, in questo passo, la versione slava conservi davvero un riflesso di Ps. 67 (68):15, né ch'essa qui rifletta meglio di quella greca il dettato originario degli *Acta fabulosa*.

⁽¹¹⁾ Il nostro apocrifo ha continuato ad essere utilizzato nella traduzione di Franko. Cf. per es. A. DE SANTOS OTERO, che in un supplemento dal titolo *Slavische Petrusberichte* (pp. 400-2) a HENNECKE-SCHNEEMELCHER, *Neutestamentliche Apokryphen in deutscher Übersetzung*, 3. völlig neubearbeitete Auflage, II Band, Tübingen 1964, ancora non conosce l'articolo di Follieri. Anche M. ERBETTA – alla sua maniera (così curiosamente poco perspicua!) – lo presenta sulla base di Franko (*Gli apocrifi del Nuovo Testamento. Vol. II. Atti e Leggende*, Marietti, Torino 1966, p. 535-6). E ancora nel 1976 la traduzione inglese di HENNECKE-SCHNEEMELCHER (*New Testament Apocrypha*, English translation edited by R. McL. WILSON, Vol. II, Philadelphia 1976) ignora l'esistenza dell'originale greco: "a slavic *Vita Petri*, a Greek original of which is not known" (p. 573).

⁽¹²⁾ La stessa Follieri si rendeva conto che due altri fatti erano in contrasto con questa ipotesi: "l'esattezza delle citazioni scritturali dal greco" (p. 130) e, più

Follieri aveva auspicato che uno specialista di lingue orientali facesse luce sulla questione (p. 130). Ma nemmeno su questo punto particolare, molto concreto e importante, che coinvolge interessanti questioni di storia linguistica e culturale, non si è registrato alcun progresso. Un impedimento non di poco conto deve essere stato certamente il fatto che il testo greco in tutti questi anni è rimasto inedito.

In calce al suo articolo E. Follieri annunciava l'edizione degli *Acta fabulosa* di Pietro nelle due versioni note: quella greca curata da lei stessa, quella slava ad opera dello studioso che le aveva segnalato il manoscritto Ferrajoli, Ciro Giannelli⁽¹³⁾. E, in effetti, date le condizioni del manoscritto ("di lettura non sempre agevole", p. 116) e lo stato di conservazione del testo ("non esente da corruzioni", p. 122), l'edizione parallela greco-slava era il modo più saggio di affrontare il difficile problema ecdotico di quel testo erratico⁽¹⁴⁾. E ciò anche perché era lecito attendersi un ausilio importante dalla tradizione slava, dove quell'apocrifo aveva avuto una discreta fortuna⁽¹⁵⁾ e si poteva sperare di trovare altri testimoni, più antichi e completi di quello di Sofia.

Ma Giannelli morì qualche anno dopo (1959), prima ancora che po-

in generale, la circostanza che allora in Siria fioriva una ricca letteratura in lingua greca.

(¹³) Giannelli aveva per primo "messo insieme" la notizia dell'apocrifo slavo di san Pietro, a lui pervenuta attraverso il repertorio di Fr. Stegmüller (*Repertorium biblicum Medii Aevi*, Tomus I, Madrid 1950, pp. 216-222), e l'isolato pezzo petrino del manoscritto Ferrajoli, su cui, in qualità di *scriptor graecus*, egli aveva il compito di far luce. D'altra parte lo studio di quel testo sembrava fatto su misura per le sue competenze: egli aveva già dato diversi contributi bizantino-slavi, studiando per es. i rapporti del *Codex Suprasliensis* con il menologio premetafrastico di marzo (cf. C. GIANNELLI, *Scripta minora*, Roma 1963 [Studi bizantini e neoellenici. Vol. X], pp. 113-129). Coinvolgendo nel lavoro la giovane studiosa, Giannelli mirava certamente ad indicarle una promettente direzione di ricerca (e la sua fu una scelta felice!). – Mi piace ricordare, in epoca di costumi molto diversi, come E. Follieri, ormai bizantinista di fama internazionale, abbia più volte e con immutata gratitudine rievocato con me quel gesto di Giannelli.

(¹⁴) Il manoscritto vaticano, pur dopo molte ricerche (di Giannelli, di Follieri e mie) in cataloghi di manoscritti e in repertori vari, è risultato essere l'unico testimone superstite della nostra leggenda.

(¹⁵) Sono diverse decine gli indici di libri proibiti (da manoscritti del XIV sec. alla *Kirillova kniga*, Moskva 1644), che registrano un *Petrovo žitie* (oppure *Petrovo choždenie po vūznesenii Gospodni*), *čto otročatem Christa prodavali, čto ryby po suchu chodili*. Cf., per il dettaglio dei manoscritti, A. I. JACIMIRSKIJ, *Bibliografičeskij obzor apokrifov v južnoslavjanskoj i rusškoj pis'mennosti*. (*Spiski pamjatnikov*), Vyp. I, *Apokrify vetchozavetnye*, Petrograd 1921, p. 44-45.

tesse iniziare il lavoro, sicché il progetto dovette essere rinviato. Per fortuna, non per molto, perché poté essere ripreso qualche anno più tardi, quando Ivan Dujčev – dopo venti anni di assenza forzata dall'Italia, dove dal '32 al '36, sotto l'ala di Silvio Giuseppe Mercati, aveva fraternizzato con Ciro Giannelli, allora giovanissimo *scriptor* alla Vaticana – riprese a frequentare le biblioteche romane, gli amici superstiti di un tempo e gli allievi (tra cui E. Follieri) di quelli che non c'erano più. Ma nemmeno a Dujčev, che era nella bizantino-slavistica del tempo, insieme a Giannelli, lo specialista più preparato per quell'impresa, fu dato di portarla a termine⁽¹⁶⁾.

Anche dopo la morte di Dujčev (1986), pur rendendosi conto che ormai erano passati 30 anni dall'annuncio della "prossima" edizione degli *Acta fabulosa* di Pietro, E. Follieri non si decise a cambiare programma e ad abbandonare la strada che aveva inizialmente concordata con Giannelli, convinta che le diverse *cruces* del suo testo potessero essere sanate solo grazie all'aiuto della versione slava (soprattutto se fossero venuti alla luce testimoni più completi). E così, alla ricerca di un altro collaboratore, lo trovò nel sottoscritto, in occasione di un convegno romano sugli apocrifi.

Il punto di partenza fu, per me, un dattiloscritto (consegnatomi da E. Follieri) con il testo greco del manoscritto Ferrajoli e, a fronte, il dettato di S. Una nota manoscritta nel margine superiore della prima pagina precisava: "trascrizione Follieri (greco), Dujčev (slavo), col sussidio di p. R. Loenertz nell'estate del 1966".

Io ebbi subito, e per puro caso, la possibilità di fare un importante passo avanti nella direzione auspicata da Follieri, individuando un testimone completo, più antico e in generale "migliore" di quello di Sofia, in un manoscritto viennese (W = Wien, ÖNB, Cod. slav. 132, perg., XIV sec.)⁽¹⁷⁾, che Kul'bakin aveva dimostrato essere linguisticamente antico (IX-X sec.) e omogeneo in tutte le sue componenti (incluso il no-

(16) Non escludo che Dujčev abbia raccolto del materiale sull'argomento; non ho potuto fare però nessuna ricerca a tal proposito nel suo archivio, conservato a Sofia nel "Centro Ivan Dujčev".

(17) Conoscevo l'apocrifo di Pietro secondo il dettato di W, prima ancora di essere "arruolato" da Enrica, perché anni prima mi aveva preso la frenesia di leggere integralmente le grandi riviste della nostra disciplina (e, tra queste, evidentemente anche le *Izvestija ORIAS*). Sono ancora grato a Giuseppe Dell'Agata che si sobbarcò, per pura e gratuita simpatia, alla fatica di portarmi in lettura da Pisa a Roma, nel corso di qualche anno, volume per volume, l'intera collezione delle *Izvestija ORIAS*.

stro apocrifo)⁽¹⁸⁾ e sul quale N. van Wijk⁽¹⁹⁾ aveva, tra le due guerre, attirato l'attenzione degli slavisti, in quanto testimone del *Paterikon* sistematico (noto in slavo come *Skitskij paterik*), la cui traduzione in slavo ecclesiastico antico egli attribuiva all'apostolo degli Slavi Metodìo.

Il testo di W – edito da Radčenko⁽²⁰⁾ quasi in contemporanea con lo studio di Franko (1902) e, per di più, nella stessa rivista in cui Archan-gel'skij aveva edito il manoscritto di Sofia – andò a sostituire quello di Sofia nel nostro dattiloscritto di lavoro e comportò di riflesso alcuni ritocchi al testo greco.

Non molto tempo dopo quel primo fortunato contributo ebbi il modo anche di allargare – questa volta, per la verità, senza mio merito – la base manoscritta della tradizione slava. Dico senza mio merito, perché nel frattempo era stato pubblicato (o, piuttosto, era arrivato sul mio tavolo con qualche anno di ritardo) il repertorio di apocrifi slavi neotestamentari di A. de Santos Otero⁽²¹⁾, dove, sotto la rubrica *Acta Petri*, era facile riconoscere, tra i 30 manoscritti citati e contenenti vari testi petri-ni⁽²²⁾, sette testimoni del nostro apocrifo.

(18) S. KUL'BAKIN, *Materialy i zametki po slavjanovedeniju*, in *Žurnal Ministerstva narodnogo prosvěščenija* 1905, maj, pp. 1-12.

(19) Avevo potuto leggere la monografia manoscritta di N. van Wijk dedicata allo *Skitskij paterik* ancora prima che R. Pope la pubblicasse nel 1975 (*The Old Church Slavonic Translation of the 'Ανδρῶν ἁγίων βιβλος in the edition of N. VAN WIJK*, edited by D. ARMSTRONG, R. POPE and C. H. VAN SCHOONEVELD, Mouton, The Hague Paris 1975 [Slavistic Printings and Reprintings, 1]), grazie a W. Veder, che me ne aveva procurato una copia.

(20) K. F. RADČENKO, *Zametki o pergamennom sbornike XIV veka Venskoj Privornoj Biblioteke*, in *Izvestija ORJAS* 8 (1903), 3-4, p. 175-198.

(21) A. DE SANTOS OTERO, *Die handschriftliche Überlieferung der altslavischen Apokryphen*. Band I. Berlin-New York 1978 (Patristische Texten und Studien. Band 20). – In realtà de Santos Otero aveva già presentato parte di questi materiali in *Neutestamentliche Apokryphen* di Hennecke-Schneemelcher (cf. la nota 11), in due pagine che debbono essere sfuggite sia a I. Dujčev che a E. Follieri.

(22) DE SANTOS OTERO, *Die handschriftliche Überlieferung*, pp. 52-59. A parte il N. 21 (che non è chiaro quale testo contenga), il N. 14 (che è la *Vita Petri et Pauli e synaxario*) e i 7 testimoni del nostro apocrifo (N. 1, 19, 22, 23, 24, 26 e uno non numerato, citato nella prefazione, p. 53), gli altri 22 numeri presentano due testi: un estratto del *Chronicon* di Giorgio Amartolo (N. 5, 7-10, 15, 18, 29) e una compilazione di *Actus Petri cum Simone* (da cui è presa la disputa di Pietro con Simone) e di *Acta Petri et Pauli* (da cui deriva la morte di Simone). Si veda la messa a punto di F. THOMSON, *Apocrypha slavica*, in *The Slavonic and East European Review* 58 (1980) 2, p. 257.

Non era difficile rendersi conto che quei sette testimoni si dividevano nettamente in due gruppi⁽²³⁾:

Redazione lunga

- B Beograd, Narodna biblioteka, N° 196 (828), cart., XV sec. (1409), ff. 41^v-53. Andato distrutto durante il bombardamento di Belgrado dell'aprile 1941. Inedito⁽²⁴⁾.
- S Sofija, Narodna biblioteka, N° 309 (68), cart., XVI sec., ff. 98-107⁽²⁵⁾. Editto (cf. nota 3).
- U Moskva, Gosudarstvennyj Istoričeskij Muzej, Sobranie Uvarova, N° 323 (1056), cart., XVII sec., ff. 334^v-350^v⁽²⁶⁾. Inedito.
- W Wien, Österreichische Nationalbibliothek, *Cod. slav.* 152, XIV sec., ff. 169-177⁽²⁷⁾. Editto (cf. nota 20).

Redazione breve

- n "Novovesskoe učitel'noe evangelie", cart., XVII sec., ff. 211-214^v, posseduto nel 1914 da Javorskij⁽²⁸⁾. Editto⁽²⁹⁾.
- s Sofija, Narodna biblioteka N° 684 (74), XVII sec., ff. 134-145⁽³⁰⁾. Inedito.
- z Zagreb, Hrvatska akademija znanosti i umjetnosti, III.a.10 ("Tumanski apokrifni zbornik"), cart., XVI sec., ff. 45-49⁽³¹⁾. Editto⁽³²⁾.

⁽²³⁾ Questa osservazione era già stata fatta da Thomson (cf. la nota precedente), che non si era accorto che già de Santos Otero aveva notato la stessa cosa nel 1964 ("die slavische *Vita Petri* liegt in zwei verschiedenen Redaktionen", p. 401). – Lo studio diretto dei testimoni mi ha poi consentito di precisare, a proposito della redazione breve, che i manoscritti *n*, *s*, *z* rappresentano non una, ma tre diverse (e indipendenti) redazioni brevi.

⁽²⁴⁾ S. MATIĆ, *Opis rukopisa Narodne Biblioteke*, Beograd 1952 (SAN. Posebna izdanja. Knjiga CXCI), pp. 135-140.

⁽²⁵⁾ B. CONEV, *Opis na rākopisite i staropečatnite knigi na Narodnata biblioteka v Sofija*. Tom I, Sofija 1910, pp. 254-257.

⁽²⁶⁾ Arch. LEONID, *Sistematičeskoe opisanie slavjano-rossijskich rukopisej sobranija grafa A. S. Uvarova (...)*, Čast' I, Moskva 1893, pp. 400-407.

⁽²⁷⁾ G. BIRKFELLNER, *Glagolitische und kyrillische Handschriften in Österreich*. Wien 1975 (Schriften der Balkankommission der Österr. Ak. der Wiss. – Phil.-hist. Klasse. Linguistische Abt. 23), pp. 261-263.

⁽²⁸⁾ Il manoscritto è forse oggi conservato a Sankt Peterburg nel fondo Ju. A. Javorskij (N. 893) della RNB.

⁽²⁹⁾ Ju. A. JAVORSKIJ, *Karpato-russkoe žitie apostola Petra*, in *Izvestija ORJAS* 19 (1914), 4, pp. 75-98.

⁽³⁰⁾ B. CONEV, *Opis na slavjanskite rākopisi na Narodnata biblioteka v Sofija*. Tom II, Sofija 1923, pp. 224-232.

⁽³¹⁾ V. MOŠIN, *Čirilski rukopisi Jugoslavenske Akademije. I Dio. Opis rukopisa*, Zagreb 1955, pp. 75-79.

⁽³²⁾ V. N. MOČUL'SKIJ, *Žitie apostola Petra*, in *Trudy 10-go archeologičeskogo s"ezda v Rige*, I, Moskva 1896, pp. 298-305

Lo studio di questi testimoni ha proceduto molto lentamente a causa di diverse complicazioni non previste: in un caso (s) il microfilm, ricevuto da Sofia, risultò difettoso (e in pratica inutilizzabile), sicché fui costretto ad esaminarlo *de visu*, in occasione di un soggiorno in quella città per altre ricerche⁽³³⁾; in un altro caso (U), mi sono imbattuto in difficoltà a tutt'oggi non superate (il manoscritto è risultato sempre irreperibile!)(³⁴).

Comunque, nel 1991, dopo aver esaminato 6 dei 7 testimoni, potei condensare le mie osservazioni in un breve appunto che consegnai a Enrica Follieri a Mosca, in occasione del XVIII Congresso internazionale dei bizantinisti (agosto 1991), a due passi dal *Museo storico statale* (GIM), che era ormai l'ultimo ostacolo, per così dire, alla conclusione del nostro lavoro (a causa dell'introvabile U). In quell'appunto, che cito alla lettera, precisavo quanto segue:

«1) Gli unici due manoscritti su cui si può contare restano S e W, tutt'e due editi da molto tempo, il primo in maniera non soddisfacente, il secondo accuratamente.

2) Gli altri due testimoni della versione lunga debbono essere considerati "fuori gioco", e precisamente uno (B) in modo definitivo, in quanto è andato distrutto, e l'altro (U) a tempo indeterminato, in quanto è da considerarsi per il momento disperso; di quest'ultimo conosco solo l'*incipit* dalla descrizione dell'archimandrita Leonid, e il suo testo almeno in un punto mi pare migliore degli altri due⁽³⁵⁾.

3) Le redazioni brevi (z, s, n) rappresentano rifacimenti tardi, indipendenti l'uno dall'altro, che non hanno nessun interesse per lo studio della versione antica, escluso in parte z, che in molti punti conserva il dettato (ancorché ucrainizzato!) della redazione lunga.

4) S e W presentano un testo in generale parallelo; purtroppo, per quanto riguarda la costruzione della frase, la scelta delle parole e minori dettagli, S e W vanno ciascuno per la sua strada, senza che si possa dire con certezza chi innova (in generale W è più conservatore di S).

5) Il contributo che S e W possono dare alla restituzione del greco è minore di quello che si poteva sperare: i testi delle due redazioni (greca e slava) sono paralleli, ma il loro dettato è diverso (e, in più, come ho detto, quello dello slavo non è unitario), e non si riesce né a determinare, punto per punto, la trafia dell'evoluzione del testo, né a distinguere, nei casi di

(³³) Colgo l'occasione per ringraziare, dopo tanti anni, Krasimir Stančev, che successivamente mi ha procurato una copia dei due manoscritti di Sofia.

(³⁴) Com'è noto, le collocazioni del fondo Uvarov rappresentano spesso per gli studiosi un grande problema, a causa del fatto che lo stesso manoscritto può avere due o tre diverse segnature.

(³⁵) Cf. qui di seguito l'edizione del testo slavo.

passi testimoniati da una sola delle due redazioni, "se si tratti di interpolazioni aggiunte nel primo testo, o di omissioni nel secondo" (Follieri 1956, p. 119)».

Nonostante queste osservazioni non confortanti, E. Follieri riteneva (ed io ero dello stesso parere) che la soluzione migliore fosse ancora quella di editare insieme i due testi. Bisognava solo trovare una soluzione conveniente al problema ecdotico della versione slava (con le sue due varianti irriducibili ad un unico testo). Entrambi pensavamo che la soluzione migliore fosse quella di pubblicare su colonne parallele i due testi S e W.

Passato altro tempo in varie (e infruttuose) manovre alla ricerca di U⁽³⁶⁾, l'unico passo avanti fatto da allora è stato di mettere a punto il testo greco e di esaminarne i passi più difficili, in rapporto al dettato di W.

Dopo questa prima intensa fase di lavoro – presi entrambi da altri lavori (in primo luogo E. Follieri, dall'edizione della *Vita* di san Fantino) – abbiamo lasciato passare altri anni, fino al giorno in cui, in modo del tutto inatteso, l'attività di Enrica, che sembrava dover continuare ancora per molti anni, è cessata per sempre. E così, di fronte all'astuta manovra del tempo, che a lungo si è piegato docilmente ad ogni dilazione, per innalzare all'improvviso invalicabili barriere, io non ho voluto tirare ulteriormente la corda, e mi sono deciso – grazie anche allo stimolo della giornata di studio che i colleghi de "La Sapienza" hanno organizzato in suo onore – a presentare, nonostante tanti dubbi, questi *Acta fabulosa* di Pietro, la cui edizione ha avuto la lunga e accidentata storia che ho qui rievocato.

A questo punto non mi resta che dire poche altre cose ad uso del lettore che voglia prendere visione dei testi. Si tratta di alcune osservazioni che nel frattempo mi è capitato di fare su di essi, e di un accenno ai criteri ecdotici adottati. Presento queste annotazioni finali – quasi continuando il dialogo interrotto con E. Follieri – sotto forma di punti da aggiungere a quelli del 1991:

⁽³⁶⁾ In occasione della mia ultima visita al GIM (20 settembre 2002), ho di nuovo cercato di venire a capo del mistero del manoscritto Uv. 323 (1056), esaminando personalmente i due manoscritti registrati con questa segnatura, ma nessuno dei due è risultato essere quello che io cercavo.

6) Sull'epoca della traduzione in slavo degli *Acta fabulosa* di san Pietro e sul tipo di "libro" all'interno del quale il testo era inizialmente inserito ho già fatto qualche osservazione⁽³⁷⁾. Posso solo precisare, sulla base di alcuni indizi emersi ad una più attenta lettura⁽³⁸⁾, che la traduzione risale ad epoca molto antica (inizio del X sec. e forse anche fine del IX sec.).

7) Se il traduttore slavo ha tradotto dal greco secondo lo standard di fedeltà a cui ci hanno abituato le molte centinaia di traduzioni dal greco finora note e studiate, bisognerà supporre che il testo greco da lui utilizzato era diverso da quello a noi noto (cf. quanto ho osservato al punto 5). Se invece il suo originale greco non si discostava dal manoscritto Ferrajoli, allora avremmo a che fare con un caso di versione libera unico nel suo genere in tutta la storia delle versioni dal greco in slavo ecclesiastico antico⁽³⁹⁾. La questione merita di essere studiata a fondo, ed io conto di tornare sull'argomento.

8a) Il testo greco qui edito riproduce, nella trascrizione di E. Follieri⁽⁴⁰⁾, il manoscritto Ferrajoli, corretto per lo più tacitamente dei moltissimi errori ed anortografie dello scriba, solo una scelta dei quali – limitatamente ai casi in cui è parso esservi dubbio residuo rispetto alla lezione adottata a testo – è segnalata in apparato. In apparato avrei collocato anche quello che attualmente si legge nel testo tra parentesi uncinate o quadre (che indicano, come di consueto, le integrazioni o espunzioni); alla fine però ho preferito seguire anche su questo punto la volontà dell'editrice. I miei interventi sono minimi e sono tutti indicati nell'apparato in modo esplicito; essi consistono di regola in integrazioni, suggerite dal testo slavo.

(37) Cf. il testo corrispondente alle note 18 e 19. Se davvero lo *Skitskij paterik* è traduzione metodiana, e se davvero il nostro apocrifo si trovava in appendice allo *Skitskij paterik*, l'ipotesi più semplice è che il traduttore slavo abbia semplicemente riprodotto un *paterikon* sistematico provvisto di una piccola appendice di testi, tra cui il nostro apocrifo.

(38) Sono adesso sicuro che il protografo della versione slava era scritto in glagolitico. Basti qui qualche esempio. Come è noto, le lettere dell'alfabeto hanno in glagolitico e in cirillico un diverso valore numerico; così, per es., in glagolitico la lettera per "l" vale "50", mentre in cirillico Л vale "30", e Н vale "50". Ora, nel nostro testo (12:3), invece di "50" (πεντήκοντα ms. Ferrajoli, Н "50" S), W ha Л "30", che si spiega come mancata transnumerazione dal glagolitico "l" (= "50"). Un altro esempio sicuro di erronea translitterazione dal glagolitico in cirillico è dato da S, che in 11:1 invece di *tělom'* legge *dělom'* con la caratteristica confusione di *t* con *d* (dovuta alla somiglianza delle due lettere in glagolitico), che è ben testimoniata nei più antichi manoscritti cirillici translitterati dal glagolitico (per es. nel *Suprasliensis*).

(39) Io almeno non saprei indicare un altro esempio di simile libera riscrittura di un originale greco da parte di un traduttore slavo antico.

(40) Utilizzo a questo scopo la versione più recente a mia disposizione, costituita da una stampa da *file* datata dicembre 1991.

La traduzione italiana è mia. Non posso garantire che E. Follieri la approvasse in tutto, solo in qualche caso però ho avuto da lei proposte di diversa interpretazione, e le ho segnalate in nota.

8b) Per quanto riguarda il testo slavo, ho dovuto rinunciare, per ragioni di spazio, all'edizione parallela di S e W. Del resto, W è senz'altro più vicino di S al dettato originario della traduzione, e chi ne avesse bisogno, può ricorrere, per S, all'edizione di Archangel'skij e alla traduzione di Franko. Ho riprodotto W sulla base dell'edizione di Radčenko⁽⁴¹⁾; i miei pochi interventi sono tutti segnalati con parentesi quadre (per quanto riguarda le espunzioni), e con quelle uncinate (così indico le integrazioni, motivate per lo più dall'accordo di S con il greco).

Università di Roma «La Sapienza»

Mario CAPALDO

⁽⁴¹⁾ Un ulteriore controllo sul manoscritto è stato alla fine reso impossibile dalla mancanza di tempo.

Πράξεις τοῦ ἁγίου ἀποστόλου Πέτρου
ἐν Ῥώμῃ τῇ πόλει.

Εὐλόγησον.

1. (1) Μετὰ τὴν τοῦ Κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ πρὸς ἡμᾶς κατὰ σάρκα παρουσίαν καὶ τὸν ὑπὲρ ἡμῶν αὐτοῦ θάνατον καὶ ἀνάστασιν καὶ τὴν ἀνάληψιν καὶ τὴν ἀποκατάστασιν τοῦ κόσμου, ἐγένετο περιλειφθῆναι τὴν κρηπίδα τῆς τοῦ Χριστοῦ ἐκκλησίας, τὸν ὁμόζυγον τῶν ἀγαθῶν Πέτρον καὶ Παῦλον, τὸν κήρυκα τῆς τοῦ Χριστοῦ ἐρμηνείας⁽¹⁾. (2) Καὶ ὁ μὲν Παῦλος περιάγων εἰς πᾶσαν τὴν οἰκουμένην τὸν Χριστὸν εἶναι σωτήρα τοῦ κόσμου ἐκήρυττεν, ὁ δὲ Πέτρος, ὢν γηραλέος θεοπρεπὴς ὡς ἐτῶν ρκδ', ἀναβὰς εἰς τὸ Σαλμώνιον ὄρος κατὰ τὸ μέρος Δαμασκοῦ περὶ τὴν Αὐσίτιδα, εὐρών⁽²⁾ τε σπήλαιον βραχύ, ἐν ᾧ καὶ νῆμα πηγῆς καθαρᾶς, καὶ κύκλῳ στελέχη φοινίκων καρποὺς ἐκλεκτοὺς⁽³⁾ προσκομίζοντα⁽⁴⁾ πλήρεις γλυκάσματος, καὶ κατασφραγισάμενος, κατέλυσεν ἐκεῖ. (3) Καὶ καθ' ἐκάστην Κυριακὴν ὀκτῶ καρποὺς ἥσθιεν ἐκ τῶν ἐκεῖσε φοινίκων τῇ κινήσει τοῦ ἀνέμου κατερχομένους⁽⁵⁾, δοξάζων⁽⁶⁾ τὸν Κύριον ἡμῶν Ἰησοῦν Χριστὸν καὶ ἐκάστη νυκτὶ τῆς ἁγίας Κυριακῆς Μιχαὴλ ὁ ἀρχάγγελος Κυρίου συνηυλίζετο αὐτῷ ἐν τῷ καταλύματι μετὰ δόξης οὐρανοῦ.

2. (1) Πληρωθέντος δὲ μετὰ πενταετοῦς χρόνου, ἐν ἡμέρᾳ τῆς Πεντηκοστῆς παρέστη αὐτῷ ὁ κύριος περὶ ἐνάτην ὥραν ἐν σχήματι νεανίσκου πάνυ ὡραίου καὶ φοβεροῦ τῷ εἶδει, βακτηρίαν ἐν ταῖς χερσὶν αὐτοῦ κατέχων, καὶ εἶπεν πρὸς αὐτόν· “Χαίροις, Πέτρε, φίλε τοῦ λεγομένου Χριστοῦ”. (2) Ὁ δὲ περιχαρὴς γενόμενος ὁ Πέτρος, ἀκούσας τὸ τοῦ Χριστοῦ ὄνομα, σύντρομος ἀναστὰς κατεφίλησεν τὸ πρόσωπον αὐτοῦ λέγων· “Ἀνεκαίνισθη⁽⁷⁾ τὸ γῆράς μου, ὅτι εἶδον τὸ πρόσωπόν σου· ἀλλὰ καὶ ἡ ὀσφρασία σου ὡς ὀσφρασία τοῦ Χριστοῦ μου. Τοῦτο νῦν ἐστὶν ὡς πενταετὴς χρόνος ὅτι οὐ τεθέαμαι πρόσωπον ἀνθρώπου. (3) Καὶ νῦν τί ποιήσω, ἀγαπητέ μου, ὅτι οὔτε σιταρκίαν⁽⁸⁾ ἔχω πρὸς ἁρμονίαν τῆς σῆς διατροφῆς, οὔτε κοιτα-

(1) ἡρμονίας cod.

(2) εὐρον cod.

(3) καρπῶν ἐκλεκτῶν cod.

(4) προσκομίζα cod.

(5) -νου cod.

(6) -ζω cod.

(7) -σθην cod.

(8) σιταρχίαν cod.

**Atti di S. Pietro apostolo
nella città di Roma.**

Benedici.

1. *Vita eremitica di Pietro sul monte Salmonio.* – (1) Dopo la venuta fra noi secondo la carne del nostro Signore Gesù Cristo e dopo la sua morte per noi e la resurrezione e l'ascensione e il rinnovamento del mondo, accadde che rimanessero (quaggiù) Pietro, fondamento della chiesa di Cristo, compagno dei buoni⁽¹⁾, e Paolo, araldo e interprete (del Vangelo) di Cristo. (2) Paolo, percorrendo tutta la terra, annunciava che Cristo è il salvatore del mondo, mentre Pietro, che era un venerando vecchio di 124 anni, salito sul monte Salmonio, dalla parte di Damasco nell'Ausitide, e trovatavi una piccola grotta, dove c'era acqua di sorgente pura e, tutt'intorno, alberi di palma che davano frutti di prima scelta, pieni di dolcezza, fattosi il segno della croce, vi si stabilì. (3) E glorificando il Signore nostro Gesù Cristo ogni domenica mangiava otto frutti che cadevano dalle palme che si trovavano lì, al soffiare del vento; ed ogni notte della santa domenica, con gloria celeste, Michele, l'arcangelo del Signore, gli faceva compagnia nella sua dimora.

2. *Apparizione di Cristo a Pietro nelle sembianze di un fanciullo.* – (1) Passato il quinto anno, nel giorno di Pentecoste, verso l'ora nona gli apparve il Signore nelle sembianze di un giovane molto bello e dall'aspetto terribile, che reggeva un bastone fra le mani. (Questi) gli disse: «Salve, o Pietro, amico di colui che è chiamato Cristo». (2) Rallegratosi Pietro nell'udire il nome di Cristo, e alzatosi tutto tremante, gli baciò la guancia dicendo: «Si è ringiovanita la mia vecchiaia, perché ho visto il tuo volto; ma anche il tuo odore è come l'odore del mio Cristo. Questo è ora il quinto anno che non vedo volto umano. (3) Cosa farò adesso, mio caro, poi che non ho né provviste che siano adatte al tuo nutrimento, né

(1) "Colui che con il suo compagno portava il giogo del bene" (Follieri)

σίαν τῆς σῆς ἀναπαύσεως; Νῦν οὖν δεῦρο μεταλάβωμεν ἐκ τῶν καρπῶν τῶν φοινίκων, δοξάζοντες τὸν Κύριον ἡμῶν Ἰησοῦν Χριστόν. Τοῦτο γὰρ πέμπτον ἔτος ἐστὶν ἐξ ἧς ταύτης ὀνόμαί(⁹) τῆς μεταλήψεως". (4) Καὶ κύψας, τῇ στολῇ(¹⁰) ἐξέμαξεν ἐν τῶν ὑποδημάτων αὐτοῦ καὶ παρέθηκεν αὐτῷ ἐκ τῶν καρπῶν τῶν φοινίκων, δοξολογῶν τὸν Κύριον ἡμῶν Ἰησοῦν Χριστόν.

3. (1) Εἶπεν δὲ ὁ νεανίσκος πρὸς τὸν Πέτρον· "Τίς ὃν λέγεις Χριστόν; ὁ ἀποθανὼν ἐπὶ Ποντίου Πιλάτου;" Τότε λέγει πρὸς αὐτὸν ὁ Πέτρος, φησὶν· "Νεανίσκε, τὸ μὲν πρόσωπόν σου ἀγαθὸν ἐστίν, ἀλλὰ πεπλάνησαι(¹¹) τῆς ὁδοῦ τῆς εὐθείας". (2) Ὁ δὲ λέγει πρὸς αὐτόν· "Μὴ μου ὀργίζου· ἐκ τῶν ἐθνῶν γὰρ εἰμι, φυλῆς Ἰούδα καὶ Βενιαμίν, καὶ ἀγνοῶ τὸν τε Νόμον καὶ τὰς προφητείας· δι' ὃ σύγγνωθι, πάτερ". Εἶπεν δὲ ὁ Πέτρος πρὸς αὐτόν· "Εἰ ἐκ φυλῆς Ἰούδα καὶ Βενιαμίν τυγχάνεις, συγγενῆς τοῦ Χριστοῦ μου εἶ κατὰ σάρκα, καὶ μὴ λέγε κατ' αὐτοῦ ἐν ἀγνοίᾳ". (3) Εἶπεν δὲ ὁ νεανίσκος πρὸς αὐτόν· "Ἀληθῶς τάχα θεὸς ἐστὶν ὃν λέγεις Χριστόν· πρὸ γὰρ ἑπτὰ τούτων τῶν ἡμερῶν ἐγενόμην ἐν Ἱεροσολύμοις, καὶ ἰδοὺ κατὰ τὴν ὁδὸν ἦλθεν ἄγγελος τοῦ λεγομένου Χριστοῦ ἔχων ἐπιστολὴν ἐν ταῖς χερσὶν αὐτοῦ· λελάληκέν μοι λέγων· «Πόθεν ἔρχῃ καὶ ποῦ πορεύῃ;» (4) Καὶ εἶπον αὐτῷ· «Ἀπὸ τῆς Αὐσίτιδος, κάκεισε πάλιν ὑπαναστρέφω». Καὶ εἶπέν μοι· «Δεξάμενός μου τήνδε τὴν ἐπιστολὴν ἀνελθε εἰς τὸ Σαλμώνιον ὄρος, τὴν κατὰ φάραγγα τὴν κατὰ μέσον τοῦ ὄρους, πλησίον τοῦ καταδρόμου τῶν φοινίκων· καὶ εὐρῶν τὸν ἀπόστολον τοῦ Χριστοῦ λεγόμενον Πέτρον ἀπόδος αὐτῷ τὴν ἐπιστολὴν ταύτην, ἀπαγγέλλουσιν αὐτῷ οὕτως· (5) Αὖριον, ὥς ἡ ἡμέρα αὐγῇ(¹²), καταβάς ἐκ τοῦ ὄρους ἀπελεύσῃ πρὸς τὸν αἰγιαλὸν τῆς θαλάσσης καὶ εὐρήσεις πλοιάριον βραχὺ κατηρτισμένον, ἐν ᾧ καὶ ὁ ναύκληρος εὐάρεστος καὶ μειράκιον βραχὺ πεπειραμένον, ὅπερ ὠνήσεσαι αὐτόν πρὸς ὑπηρεσίαν. (Καὶ δεῖ σε πορεύεσθαι εἰς τὴν Ῥώμην)(¹³). Καὶ σὺ ἐὰν ἀπελεύσῃς αὐτόθι, ἐκεῖ σε δεῖ τελειωθῆναι». (6) Καὶ λέγει ὁ νεανίσκος τῷ Πέτρῳ· "Ὁμοίως(¹⁴) καὶ ταύτην τὴν ράβδον τὴν ἐν τῇ χειρὶ μου, αὐτὸς ἀπέσταλκέν σοι αὐτήν". Τότε ὁ Πέτρος, ἀσπασάμενος τὴν ἐπιστολὴν καὶ τὴν ράβδον, ἐκλαυσεν λέγων οὕτως· "Εὐχαριστῶ σοι, δέσποτα τοῦ αἰῶνος, Ἰησοῦ Χριστέ, ὅτι οὐκ ἐπελάθου τῆς ταπεινώσεώς μου. Γενέσθω τὸ θέλημά σου, δέσποτα· πλὴν συνόδευσόν μοι, Κύριε, τοῦ ἐλέους σου, καὶ μὴ με

(⁹) ἀνίωμε cod., quod et ὀνίναμαι legi potest (Capaldo).

(¹⁰) τὴν στολὴν cod.

(¹¹) πεπλάννεται cod.

(¹²) αὐτὴ cod.

(¹³) Homoeoarcton supplevi versionis Slavicae ratione habita (Capaldo).

(¹⁴) Ὁ cod.

giaciglio per il tuo riposo? Ma ora vieni, prendiamo alcuni frutti delle palme, e glorifichiamo il nostro Signore Gesù Cristo. Questo è infatti il quinto anno che traggo vantaggio dal(l'opportunità di) prenderne». (4) E, curvatosi, pulì con la veste uno dei calzari di lui e gli diede dei frutti delle palme, glorificando il Signor nostro Gesù Cristo.

3. *La missione.* – (1) Il giovane disse a Pietro: «Chi è colui che chiami Cristo? Colui che morì sotto Ponzio Pilato?» Al che Pietro risponde: «O giovane, – dice – il tuo aspetto è buono, ma hai smarrito la retta via». (2) E questi a lui: «Non ti irritare con me, perché io sono uno del popolo⁽²⁾, della tribù di Giuda e di Beniamino, ed ignoro la legge e le profezie. Perciò perdona, padre». E Pietro gli disse: «Se sei della tribù di Giuda e di Beniamino, sei parente del mio Cristo secondo la carne: non parlare dunque contro di lui nell'ignoranza (in cui ti trovi)». (3) E il giovane gli disse: «Forse è veramente Dio colui che tu chiami Cristo: perché 7 giorni fa ero a Gerusalemme, ed ecco sulla strada mi venne (incontro) un messaggero di colui che chiamano Cristo con una lettera in mano, e mi parlò dicendo: "Da dove vieni e dove vai?" (4) Io gli risposi: "Dall'Ausitide, e di nuovo ritorno là". Egli mi disse: "Prendi questa lettera e sali al monte Salmonio, (per il sentiero) lungo il burrone, in mezzo alla montagna, presso il rifugio delle palme. Cerca l'apostolo di Cristo detto Pietro e dagli questa lettera, che gli comunica quanto segue: (5) *Domani, quando brilla il giorno, scendi dalla montagna e va in riva al mare, troverai una piccola nave pronta a salpare, in cui (si troverà) un nocchiero di aspetto piacevole, e un ragazzo piccolo, (ma) esperto, che tu acquisterai per (averlo al) tuo servizio. <Bisogna che tu vada a Roma,> e se vi giungerai, là dovrai morire*". (6) Il giovane disse (inoltre) a Pietro: «Anche questo bastone che ho in mano, te lo ha mandato lui». Allora Pietro, baciata la lettera e il bastone, si mise a piangere e disse così: «Ti ringrazio, Signore del mondo, Gesù Cristo, perché non hai dimenticato la mia umiltà. Sia fatta la tua volontà, Signore. Ma ora, o Signore, accompagnami

⁽²⁾ "Uno dei Gentili", secondo Follieri. Siccome però *ἔθνος* e *ἔθνη*, nel NT, possono significare (per la verità raramente, cf. Lc. 7:5, 23:2; 1 Pietro 2:9, ecc.) anche "popolo" (e "popoli") in senso generico, incluso cioè il popolo giudaico, si può evitare di mettere a carico dell'autore del nostro apocrifo anche l'assurdità di considerare "gentili" i discendenti di Giuda e Beniamino.

ἐγκαταλίπης". (7) Ὁ δὲ Κύριος, δοὺς αὐτῷ τὴν ράβδον καὶ τὴν ἐπιστολήν, ἀπῆλθεν ἀπ' αὐτοῦ καὶ κατελθὼν ἐπὶ τὴν θάλασσαν εἰς ὃ ἐτάξατο, κατάρτισε πλοiάριον βραχὺ τερπνόν· καὶ αὐτὸς ὁ Κύριος ἐστῶς ὡς ναύκληρος iεροπρεπής, καὶ παιδίον ἐστὸς μικρὸν ὑπ' αὐτὸν ὥραιον, ποιούμενος πᾶσαν ὑπηρεσίαν. Καὶ ἰδοὺ τὸ πλοiάριον καὶ ὁ ναύκληρος καὶ τὸ παιδίον καὶ πᾶσα ἡ κατασκευή· αὐτὸς γὰρ ὑπῆρχεν ὁ Χριστός.

4. (1) Τῇ δὲ ἐπιούσῃ ἡμέρᾳ ὁ μακάριος τοῦ Χριστοῦ ἀπόστολος Πέτρος, ἄρας τὴν τοῦ Χριστοῦ βακτηρίαν ἐν ταῖς χερσὶν αὐτοῦ καὶ συνταξάμενος τοῖς ἐκεῖσε τόποις, κατῆλθεν ὑπὸ τοῦ ὄρους· καὶ φθάσαντος αὐτοῦ πλησίον τῆς θαλάσσης, ἄφνω ὁ ναύκληρος παρέστη παρὰ τὴν ἡπειρον ἀπέναντι τοῦ ἀποστόλου Πέτρου. (2) Καὶ φησὶν ὁ ναύκληρος πρὸς αὐτόν· "Πόθεν (ἔρχῃ καὶ ποῖον)⁽¹⁵⁾ τὸ ὄρμημα τῆς παρουσίας σου, πάτερ;" Ὁ δὲ ἔφη· "Ἐπὶ τὴν Ῥωμαίων ἀρχίπολιν". Ὁ δὲ ναύκληρος λέγει πρὸς αὐτόν· "Κάγῳ τὴν πραγματείαν τοῦ φόρτου μου εἰς αὐτὴν βούλομαι διανεῖμαι". (3) Τότε ὁ Πέτρος, τὰς χεῖρας ἐκτείνας εἰς τὸν οὐρανόν, λέγει· "Εὐλογητὸς Κύριος Ἰησοῦς ὁ Χριστὸς μου, ὅτι κατηξίωσέν με συναριθμηθῆναι ἀνδρὶ συνετῷ μετὰ πάσης εὐπρεπείας". Ὁ δὲ ναύκληρος ἀπεκρίθη λέγων· "Εἰ Χριστὸν ἐπικαλεῖσαι, οὐ προσδέξομαί σε πρὸς ἐμαυτόν". (4) Ὁ δὲ διίσχυρίζετο λέγων· "Μὴ λέγε βλάσφημα ῥήματα κατὰ τοῦ Θεοῦ μου· πέποιθα γὰρ ἐγὼ ἐπὶ τῷ Θεῷ μου ὅτι γαλήνῃ δοθήσεται ἡμῖν ἐν τῇ θαλάσσῃ διὰ τοῦ Κυρίου μου Ἰησοῦ Χριστοῦ". Τότε ὁ ναύκληρος, ὡς μὴ βουλόμενος, πλείστα παρακαλούμενος, εἰσήγαγεν αὐτόν εἰς τὸ πλοῖον.

5. (1) Πελαγωγούντων δὲ αὐτῶν ἐν πελάγει, βροντήματος⁽¹⁶⁾ καὶ ἀστ(ραπῆς) ταλλιμένος εὐριαῖλου† λαίλαπος ἐλθόντος τῷ ἐμβριμήματι τοῦ ναυκλήρου, γίνεται κλύδων μέγας καὶ (θύελλα) ταρακτική καὶ βόμβος ἡχοῦς ἀφορήτου, ἐκ πυθμένου θαλάσσης ταραττομένης, ὡς βλασφημεῖν τὸν ναύκληρον καὶ λέγειν· (2) "Τάχα διὰ τὴν σὴν προέλευσιν τὴν ἐν τῷ πλοίῳ ἐκ πυθμένου ἢ θάλασσα ταραττεται ἐπὶ τῷ ἡμετέρῳ ὀλέθρῳ. Οὐ πρὶν λελάληκας ἡμῖν ὅτι πολλὴ γαλήνῃ δοθήσεται ἡμῖν; Καὶ νῦν, ἰδοὺ, ἀπολλύμεθα". (3) Τότε ὁ ἀπόστολος Πέτρος παρακαλέσας λέγει τῷ ναυκλήρῳ· "Μεῖνον βραχύ, ἀδελφέ, καὶ μὴ ἀπολέγου τὸν Χριστὸν μου, καὶ μὴ ἀπογνῶς τῆς ἐμαυτοῦ σωτηρίας, ὅτι ἐλπῶ ἐπὶ τὸν Χριστὸν μου, καὶ ὤψει παραχρῆμα τὸ ἔλεος τοῦ Θεοῦ". (4) Καὶ εἶπεν ὁ ναύκληρος πρὸς τὸν Πέτρον· "Πῶς ἀναμείνω, τοῦ θανάτου βλεπομένου;" Καὶ προφάσει κατελθὼν εἰς τὴν κοιλίαν τοῦ πλοίου ὡς πτοούμενος, εἰς ὕπνον ἐτράπη. Τὸ δὲ παιδίον

(15) Homoeoarcton supplevi (Capaldo).

(16) κροτήματος cod.

con la tua misericordia, e non abbandonarmi». (7) Il Signore gli diede il bastone e la lettera e si allontanò da lui; arrivato giù al mare, secondo quanto aveva stabilito, preparò una piccola nave graziosa. E il Signore stesso stava lì come un venerabile nocchiero, stava lì sotto di lui anche un piccolo ragazzo di bell'aspetto, che faceva ogni servizio. Questa era la nave, il nocchiero e il ragazzo, questi i suoi preparativi, perché egli era il Cristo.

4. *L'imbarco*. – (1) Il giorno seguente il beato apostolo di Cristo, Pietro, preso il bastone di Cristo nelle sue mani e salutati quei luoghi, scese giù dalla montagna e, giunto presso il mare, ecco che all'improvviso il nocchiero apparve sulla terraferma davanti all'apostolo Pietro. (2) Il nocchiero gli chiese: «<Da dove vieni e> qual'è il motivo della tua presenza qui, padre?» Egli rispose: «Vado nella capitale dei Romani». E il nocchiero gli disse: «Anch'io voglio smerciare lì la mercanzia del mio carico». (3) Allora Pietro, tendendo le mani al cielo, dice: «Benedetto il mio Signore Gesù Cristo, perché mi ha stimato degno di diventare compagno di un uomo saggio e di grande dignità». Il nocchiero reagì dicendo: «Se tu invochi il Cristo, non ti riceverò presso di me». (4) Ma Pietro insisteva dicendo: «Non dire parole offensive contro il mio Dio, perché io confido nel mio Dio, che ci sarà data bonaccia in mare grazie al mio Signore Gesù Cristo». Allora il nocchiero, contro voglia, dopo molte preghiere, lo fece salire sulla nave.

5. *La tempesta*. – (1) Mentre essi navigavano in alto mare, (scatenatisi) tuoni e fulmini (...) sopraggiunta una tempesta per comando del nocchiero, ecco (sorge) un'onda violenta e una procella sconvolgente e un rombo dal suono insopportabile, ribollendo il mare dal profondo, tanto che il nocchiero bestemmiò e disse: (2) «Forse è perché tu sei salito sulla nave che il mare è sconvolto dal profondo in nostra rovina! Non ci avevi detto prima che ci sarebbe stata concessa una grande bonaccia? Ed ora, ecco, stiamo sul punto di morire». (3) Allora l'apostolo Pietro supplica il nocchiero dicendo: «Aspetta un poco, fratello, non rinnegare il mio Cristo e non disperare della salvezza da me (promessa), ché io spero nel mio Cristo, e tu vedrai presto la pietà di Dio». (4) E il nocchiero disse a Pietro: «Come posso aspettare, mentre è in vista la morte?» E con un pretesto discese nel fondo della nave, come se avesse paura, e si addormentò. Ma il

παρέμενε τῷ Πέτρῳ· ὁ δὲ ναύκληρος κάτω ἐκάθευδεν καὶ ἀνακρόασιν ἐποιεῖτο. (5) Τότε ὁ Πέτρος, θείς τὰ γόνατα εἰς τὸ πόδωμα, προσηύξατο λέγων· “Κύριε Ἰησοῦ Χριστέ, διὰ τὴν ἐμὴν ἁμαρτίαν ὁ κλύδων οὗτος ἐπέστη ἐπὶ τῆς θαλάσσης, διότι ἡρνησάμην σε ἐν τῷ καιρῷ τοῦ σταυροῦ σου· ἀλλ’ ἐκλαυσα παραχρῆμα καὶ εἶπας ἀφιέναι μου τὴν ἁμαρτίαν· καὶ νῦν, δέσποτα τῶν δυνάμεων, ἰδοὺ ἡ βακτηρία ἐν ταῖς χερσίν μου ἐστίν, καὶ ἰδοὺ καταποντίζομαι. (6) Δέομαι τῆς σῆς ἀγαθότητος, παραστὰς ἐν τῇ ὥρᾳ ταύτῃ καὶ βοήθησόν με⁽¹⁷⁾. Οὐ διὰ τὴν ἐμαυτοῦ σωτηρίαν ὀδύρομαι, ἀλλὰ διὰ τὸ καῦχος τὸ ἐν σοί, ἵνα μὴ εἴπῃ ὁ ἐθνικός οὗτος ὅτι «Οὐκ ἐστὶν θεὸς ὃν ὀνομάζει Πέτρος». Μνήσθητί μου, Κύριε, ὅτι εἶρηκας ἡμῖν ἐν τῇ Γαλιλαίᾳ ὅτι «Ὅπου δ’ ἂν πορεύεσθε, συμπορεύσομαι ὑμῖν»· (7) καὶ νῦν κατέλειπας με, Κύριε, ὀνειδισμόν τῷ κόσμῳ. Μνήσθητί μου, Κύριε, ὅτι περιεπάτησα ἐπὶ τῶν ὑδάτων καὶ προελάβου με μέλλοντα καταποντίζεσθαι· καὶ νῦν, Κύριε, ἐπάκουσόν μου τοῦ τάλανος, ὅτι δεδοξασμένος εἶ εἰς τοὺς αἰῶνας”. (8) Ταῦτα ἀκούσας ὁ Κύριος ἐδάκρυσεν ἐπὶ τῇ πίστει τοῦ Πέτρου, καὶ ἐμβριμηςάμενος τῇ θαλάσῃ ἐποίησεν γαλήνην μεγάλην σφόδρα, ὥστε μήτε σαλεύεσθαι τὰ κύματα αὐτῆς.

6. (1) Ὁ δὲ Πέτρος κεχάρηται πρὸς αὐτόν⁽¹⁸⁾, κατέβη εἰς τὴν κοιλίαν τοῦ πλοίου, καὶ διυπνίσας τὸν ναύκληρον λέγει αὐτῷ· “Ἀνάστα, ἀδελφέ μου, καὶ μὴ βλασφήμει· κατανόησον τὴν δύναμιν τοῦ Χριστοῦ μου, καὶ μὴ γίνου ἄπιστος ἀλλὰ πιστός· ἰδοὺ γὰρ ἡ θάλασσα γαληνὴ καὶ ἡσυχάζει”. (2) Ὁ Κύριος παραχρῆμα καταφιλήσας αὐτοῦ τὸ πρόσωπον, λέγει· “Ἀληθῶς δύναται ὃν λέγεις Χριστόν, καὶ γὰρ ἡγνόουν· πλὴν ὡς ἐθνικός ἀξιοῦμαι συγγνώμης”. Εἶπεν δὲ ὁ Πέτρος· “Ἐγὼ σὲ παρέξομαι”. (3) Καὶ ἐπιλαβόμενος τῶν θείων Γραφῶν ἐρμήνευσεν αὐτῷ τὸν Χριστόν, μὴ συνεῖς τὸ καθόλου ὁ Πέτρος ὅτι αὐτός ἐστιν ὁ λαλούμενος καὶ βλεπόμενος. Καὶ ἐθαύμαζεν ὁ ναύκληρος ὑπὸ τοῖς λεγομένοις λόγοις ὑπὸ τοῦ Πέτρου καὶ λέγει αὐτῷ ὡς ἀγασθεὶς⁽¹⁹⁾· “Σοφία ἐν σοὶ καὶ οὐκ ἤδειν⁽²⁰⁾”. (4) Εἶπεν δὲ ὁ Πέτρος πρὸς αὐτόν· “Δέομαί σου, χάρισαί μοι τὸ τυχεῖν⁽²¹⁾ τῆς σῆς γνώσεως⁽²²⁾. Ὁ δὲ λέγει αὐτῷ· “Πάντα γνοὺς τῶν⁽²³⁾ ὑπ’ οὐρανῶν μέτοχός εἰμι καὶ τῶν ἐν τοῖς καταχθονίοις· καὶ τὰ οὐράνια νῦν ποθῶν τὴν⁽²⁴⁾ σοφίαν ἐμελέτησα”.

(17) μεν cod.

(18) καυχάρηται πρὸς αὐτόν cod.

(19) ὁ ἀγαθῶς (sic) cod.

(20) εἶδεν cod.

(21) τὴν τύχην cod.

(22) γεννήσεως cod.

(23) γένους τὴν ut vid. cod.

(24) γὰρ cod.

ragazzo rimaneva presso Pietro, mentre il nocchiero riposava giù e non ascoltava. (5) Pietro allora, inginocchiatosi sul ponte, pregò dicendo: «Signore Gesù Cristo, a causa del mio peccato questa tempesta si è levata sul mare, perché ti rinnegai nel momento della tua crocifissione. Ma io (ne) piansi subito, e tu dicesti che mi rimettevi il peccato. Ed ora, Signore delle potenze celesti, ecco, il (tuo) bastone è nelle mie mani, ed io sto per annegare. (6) Invoco la tua bontà, stammi vicino in quest'ora ed aiutami. Non per la mia salvezza io mi lamento, ma per potermi gloriare di te, perché questo pagano non dica: "Non è Dio colui che Pietro chiama Dio". Ricordati di me, Signore, che ci hai detto in Galilea: "Dovunque voi andiate, verrò con voi" (cf. Lc 24:13-15). (7) E ora mi hai abbandonato, Signore, (oggetto di) vituperio per il mondo. Ricordati di me, Signore, che camminai sull'acqua e tu mi afferrasti che stavo per annegare (cf. Mt 14:27 ss.). Anche ora, Signore, ascolta me misero, perché sei glorificato nei secoli». (8) Udito ciò, il Signore pianse per la fede di Pietro, e rimproverato duramente il mare, fece calare una grandissima bonaccia, sicché le onde del mare non si muovevano neppure.

6. *La catechesi* – (1) E Pietro si rallegrò tra sé e sé, scese in fondo alla nave e, svegliato il nocchiero, gli disse: «Alzati, fratello mio, e non bestemmiare: riconosci la potenza del mio Cristo, e non essere incredulo, ma credente: ecco, infatti, il mare è calmo e tranquillo». (2) Il Signore subito lo baciò sul viso e disse: «Davvero è potente colui che tu chiami Cristo, e io lo ignoravo; ma, in quanto pagano, merito perdono». Disse allora Pietro: «Io te lo procurerò». (3) Prese le Sante Scritture, gli rivelò il Cristo, non avendo affatto compreso Pietro che era proprio lui colui di cui si parlava e che stava sotto i suoi occhi. E il nocchiero si stupiva delle parole dette da Pietro e, ammirato, gli dice: «La sapienza era in te, e non lo sapevo». (4) Pietro dal canto suo gli disse: «Ti prego, donami la fortuna del tuo sapere». Ed egli gli rispose: «Conosco tutte le cose che sono sotto i cieli, sono anche a parte di ciò che è sotto terra; e ora, desiderando le cose celesti, ho deciso di pren-

(5) Διὰ γὰρ τὸ (μὴ)⁽²⁵⁾ ὑπονοῆσαι τὸν Πέτρον ταῦτα καὶ εἶπεν· ὅτι ὁ Κύριός ἐστιν ὃς, ἐν σοφίᾳ εἰδώς τὰ πάντα, διελέγετο τῷ Πέτρῳ.

7. (1) Εἶπεν δὲ ὁ Πέτρος ὁ ἀπόστολος τοῦ Χριστοῦ πρὸς τὸν ναύκληρον· “Σφόδρα λελύπημαι περὶ σοῦ, πιστέ μου, ὅτι, τοιοῦτον πρόσωπον ιερωμένον, διατὶ ξένος ὑπάρχεις τοῦ βαπτίσματος τοῦ Χριστοῦ μου”. [Ὁ δὲ ναύκληρος, πολλὰ παρ’ αὐτοῦ διδαχθεὶς, ἐβαπτίσθη ὑπὸ τοῦ ἀποστόλου]⁽²⁶⁾. (2) Καὶ προβάντων αὐτῶν περὶ τὸ Ῥήγιον, πλησίον τῆς Ῥώμης, εἰς τόπον λεγόμενον † πολλοῦ τερπνοῦ λιμένου, † λέγει ὁ ναύκληρος τῷ Πέτρῳ· “Δεῦρο καὶ βαπτισθήσομαι ὑπὸ σοῦ, ἀπόστολε τοῦ Χριστοῦ· ὡς γὰρ διδάσκεις, τάχα σωθήσομαι”. Ἀναστὰς δὲ ὁ ἀπόστολος τοῦ Χριστοῦ λέγει· “Ὅντως ἐλεήμων ἐστὶν καὶ οἰκτίρμων ὁ Κύριος Ἰησοῦς Χριστός, ὅτι πᾶν ἔθνος θέλει σωθῆναι καὶ εἰς ἐπίγνωσιν ἀληθείας ἐλθεῖν”. (3) Ἀψαμένου δὲ τῆς χειρὸς αὐτοῦ, κατήγαγεν αὐτὸν ἐν τῇ θαλάσῃ, εἰπὼν αὐτῷ⁽²⁷⁾· “Τί θέλεις εἶναι τὸ ὄνομά σου;” Ὁ δὲ εἶπεν πρὸς αὐτόν· “Κραταῖος ἔστω τὸ ὄνομά μου· τὸ γὰρ ὄνομα τοῦ πατρός μου ἔχω”. (4) Βαπτιζομένου δὲ αὐτοῦ, ἰδοὺ στῦλος πυρὸς καὶ φωτὸς ὑπὸ τὸν οὐρανὸν ἔστη, ἕως τοῦ τόπου τῆς θαλάσσης οὗ ἐβαπτίζετο ὁ ναύκληρος, καὶ φωνὴ κραυγῆς ἰσχυρᾶς ἀγγέλων κραζόντων τὸ ἀλληλούϊα, ὡς δραμοῦσι ἐπὶ τὸ παράδοξον θέαμα τοῦτο πλείους τεσσαράκοντα ἀνθρώπων, βαπτισθῆναι κατὰ τὸν τύπον τοῦ Κυρίου. (5) Ὁ δὲ ἀπόστολος ἐδοξάζετο καὶ οὐχ ὡς Κύριος παρὼν ἐνομιζέτο, κράζοντος τοῦ βαπτισθέντος ναυκλήρου· “Δεῦτε βαπτίσθητε ὑπὸ τοῦ ἀποστόλου τοῦ Χριστοῦ· ἔγνω γὰρ ὅτι δυνατὸν Θεὸν ὃν κηρύσσει”. (6) Ὁ οὖν Πέτρος οὐ συνήκε τὰ παρόντα, ἀλλὰ τῇ πίστει τοῦ βαπτιζομένου ναυκλήρου ὑπενόει τὰ γενόμενα θαύματα.

8. (1) Τριήμερον δὲ βολίσαντες ἀγκύρας ἐορτὴν ἀπετέλουν. Ὁ δὲ Πέτρος ἠγαλλιᾶτο δοξάζων τὸν Θεόν. Ἐγένετο δέ, τῇ ἡμέρᾳ τῇ τετάρτῃ ἐβουλεύσαντο ἅπαντες τοῦ πορευθῆναι ἔνθεν· (2) καὶ λέγει ὁ ναύκληρος τῷ Πέτρῳ· “Ἐπεὶ εὗρον χάριν ἐνώπιόν σου καὶ τοῦ βαπτίσματος ἡξιώθην διὰ τῆς σῆς διδασκαλίας, βούλομαι καὶ γὰρ χάριν δοῦναι ἀντὶ χάριτος, καταθέσθαι νῦν, ὄντα σε παρ’ ἐμοί, τὸ μεράκιον τοῦτον ὃν διακονῇ σοι καθ’ ἐκάστην ἡμέραν, διότι ὑπὸ πολλῇ(ς ἀνάγκης) ἐν γῇ ἀγόμενος ἐν ξένη πόλει ἐπιδημεῖς”. (3) Ὁ δὲ Πέτρος πρὸς αὐτόν λέγει· “Οὐχ ὑπάρχει μοι χρήματα ὥνπερ δώσας ὠνήσωμαι τὸ παιδάριον, κύριε· παραγγελίαν ἔχομεν

⁽²⁵⁾ μὴ add. Capaldo.

⁽²⁶⁾ Rubrica, quae in margine scribenda erat, in textu legitur errore scribae (Capaldo).

⁽²⁷⁾ αὐτόν cod.

dermi cura della sapienza». (5) Perché Pietro non sospetti egli disse queste cose, perché era il Signore colui che, conoscendo nella (sua) sapienza ogni cosa, conversava con Pietro.

7. *Il battesimo.* – (1) Pietro, l'apostolo di Cristo, disse al nocchiero: «Molto sono afflitto per te, (amico) mio fedele, perché (tu che sei) una persona così venerabile rimani estraneo al battesimo del mio Cristo». [Il nocchiero, ampiamente istruito da lui, fu battezzato dall'apostolo]. (2) Spintisi oltre Reggio, (giunti) presso Roma, in un luogo detto † Pozzuoli, piacevole porto †, il nocchiero disse a Pietro: «Vieni e mi lascerò battezzare da te, apostolo di Cristo; e, come insegni, subito mi salverò». L'apostolo di Cristo si levò e disse: «Realmente è clemente e misericordioso (Ps. 110:4) il Signore Gesù Cristo, perché vuole che ogni popolo si salvi e giunga alla conoscenza della verità (1 Tim. 2:4)». (3) Presolo per mano, lo fece scendere in mare, e gli chiese: «Quale vuoi che sia il tuo nome?» Quello gli rispose: «Krataìds (Potente) sia il mio nome, e infatti porto il nome di mio padre». (4) E mentre egli era battezzato, ecco una colonna di fuoco e di luce si formò sotto il cielo fino al luogo del mare dove il nocchiero era battezzato, e (si udì) una voce dal suono potente di angeli che intonavano l'Alleluia, sicché accorrono più di 40 persone al prodigioso spettacolo, per essere battezzati secondo l'esempio del Signore. (5) L'apostolo trionfava e non pensava che il Signore era presente, mentre il nocchiero battezzato esclamava: «Venite, fatevi battezzare dall'apostolo di Cristo, perché ho compreso che egli annuncia un Dio potente». (6) Pietro dunque non comprese quanto accadeva (sotto i suoi occhi), ma sospettava che quei miracoli avvenivano grazie alla fede del nocchiero che riceveva il battesimo.

8. *La festa e la vendita* – (1) Gettate le ancore, fecero una festa di tre giorni. Pietro gioiva e glorificava Dio. Poi, il quarto giorno, accadde che tutti insieme tenessero consiglio, sul mettersi (di nuovo) in viaggio da lì. (2) Il nocchiero dice a Pietro: «Siccome ho trovato grazia innanzi a te e ho meritato il battesimo grazie al tuo insegnamento, voglio anche io rendere grazia per grazia, ed affidarti ora che sei presso di me questo ragazzo che ti serva ogni giorno, perché vai in una città straniera, mosso nella (tua) vecchiaia da una grande necessità». (3) Ma Pietro gli dice: «Non ho denaro da darti per comprare il ragazzo, o Signore: noi apostoli abbia-

οὐκ ἀπόστολοι μὴ βαστάζειν⁽²⁸⁾ χρυσίον ἢ χαλκοὺς εἰς ὑπηρεσίαν". Ὁ δὲ ναύκληρος πρὸς αὐτὸν λέγει· "Δεξάμενος παρ' ἐμοῦ δύο καὶ δέκα χρυσίνους, κόμισον αὐτοὺς τῇ χειρὶ μου, καὶ ἔπαρε παρ' ἐμοῦ τὸ μειράκιον τοῦτο εἰς ὑπηρεσίαν σου". (4) Πολλὰ δὲ παρακληθεὶς ὁ ἀπόστολος τοῦ Χριστοῦ παρὰ τοῦ ναυκλήρου (τοῦτ' ἐστὶν τοῦ Χριστοῦ) ἠγόρασεν τὸ παιδίον· ὁ δ' ἐχάραξεν τὸ δικαίωμα τῆς πράσεως κατὰ τὸν λόγον τοῦτον· (5) "Ὁ Κραταῖος τῷ θεσπεσίῳ τῆς εὐσεβείας ἀποστόλῳ Πέτρῳ χαίρειν. Χάριν ἀντὶ χάριτος ὁμολογίας ἄξιον ἡγησάμενος, λόγῳ πράσεως παρακεχώρηκα⁽²⁹⁾ τὸ μειράκιον ὀνόματι Μεσσίαν ἐκ τῆς ἐμῆς οὐσίας, ἀγνόν, δίκαιον, γένους ἀκατακρίτου γόνος, δυνάμεως ἀπαραβλήτου⁽³⁰⁾, νομισμάτων δώδεκα, ὡς ἐκτενῶς ποιήσασθαι τῷ Πέτρῳ τὴν διακονίαν ἄχρι τῆς αὐτοῦ ἀναπαύσεως· καὶ μετὰ ταύτην πάλιν τὸν Κραταῖον πατέρα, ἀφεθέντα⁽³¹⁾ ἀπὸ πολὺ, διακονῆσαι. Ἐρρωσο, πάτερ Πέτρε, καὶ ἐν τῷ νῦν αἰῶνι καὶ ἐν τῷ μέλλοντι μακαριζόμενος". (6) Καὶ τοῦτο ποιήσας, παραδούς τὸ παιδί τῷ Πέτρῳ, ἀνέκαμψεν ἐπὶ τὸ πέλαγος τῆς θαλάσσης· καὶ οὐκ ᾔδει ὁ Πέτρος ὅτι καὶ ὁ πεπρακὼς καὶ ὁ πωλούμενος αὐτὸς ὑπάρχει ὁ Χριστός.

9. (1) Παραλαβὼν δὲ ὁ ἀπόστολος τοῦ Χριστοῦ τὸ παιδίον, ἤρξατο εἰσπορεύεσθαι εἰς τὴν πόλιν· καὶ ἐγγιζόντων αὐτῶν τῇ πόλει, ἰδοὺ τις γυνὴ ὑπήντησεν αὐτοῖς ἐν πνεύμασιν ἀκαθάρτοις ἐλαυνομένη, καὶ φωνῇ μεγάλῃ λέγουσα· (2) "Τί ἐνταῦθα παραγέγονας, Πέτρε; ἢ ὁ Ἰησοῦς οὗτος ψευδόμενα παιδίον;" Τὸ δὲ παιδίον τὴν χεῖρα αὐτοῦ ἐν τῷ στόματι αὐτῆς ἐπιθεὶς παρήγγειλεν τοῖς πνεύμασιν τοῖς ἀκαθάρτοις μὴ φανερώσαι αὐτόν, καὶ ἀψάμενος τῆς γυναικὸς, ἐσιώπει αὐτὴν παραχρήμα. (3) Τὸ δὲ γύναιον οὐκ ἀνεχώρησεν ἀπὸ τοῦ ἀποστόλου. Εἶπεν δὲ Πέτρος· "Τί ἐμοὶ καὶ σοί, μειράκιον; τί ταῦτα πράττεις καὶ ἐπαναστῶσιν ἐφ' ἡμᾶς οἱ ἐν τῇ πόλει, ὥστε λιθοβολῆσαι ἡμᾶς ὡς περιέργους;" (4) Καὶ εἶπεν τὸ παιδίον⁽³²⁾ τῷ Πέτρῳ· "Μὴ τaráσσου, κύριέ μου· φαιnéσθω σου ἢ παρὰ Χριστοῦ⁽³³⁾ μου παρρησία, ὡς Χριστοῦ μου ἀπόστολος. Θάρσει· κἀγὼ πεπείραμαι, μαθὼν γὰρ παρὰ τοῦ κυρίου μου τοῦ ναυκλήρου ἱατρικὴν ἐπιστήμην· (5) ἐντεχνῆς γὰρ ὑπῆρχεν ὁ κύριός μου, ὃς τυφλοὺς ἀνέβλεπε, χωλοὺς περιπατεῖν ἐποίει, δαίμονας ἐκδίωκεν, λεπροὺς ἐκαθάριζεν καὶ νεκροὺς ἡγειρεν. Ὡστε μὴ τaráσσου, κύριέ μου· εἰ καὶ νήπιός σοι φαίνομαι, ἐπίσταμαι τὰ πέρατα τῆς γῆς, τὴν θάλασσαν καὶ πάντα τὰ ἐν αὐτοῖς. (6) Ἐπαυσας (τὸν κλύδωνα) ἔτι

(28) βαστάζει cod.

(29) παρακεχώρηκεν cod.

(30) ἀπροβλήτου cod.

(31) ἀφήθεν cod.

(32) τῷ παιδίῳ cod.

(33) σοῦ cod.

mo il comandamento di non portare né oro né rame per le nostre necessità» (cf. Act 20:33). Ma il nocchiero gli dice: «Prendi da me 12 monete d'oro, mettile nella mia mano, e ricevi da me questo ragazzo per il tuo servizio». (4) Dopo esser stato a lungo pregato, l'apostolo di Cristo acquistò il ragazzo dal nocchiero (e cioè da Cristo), che vergò l'atto di vendita in questo modo: (5) «Krataiòs al santo apostolo della vera fede, Pietro, salute. Stimando degno di un accordo (formale) il beneficio che rendo in cambio di un beneficio (ricevuto), ho ceduto con un patto di vendita il ragazzo di nome Messia di mia proprietà, puro, giusto, discendente di una stirpe incensurata, di capacità incomparabile, per 12 monete (d'oro), perché sia in servizio continuato presso Pietro, fino alla sua dipartita, e dopo di essa serva di nuovo Krataiòs suo padre, lasciato da molto tempo. Salve, padre Pietro, beato tanto nel secolo presente che nel venturo». (6) Fatto ciò e consegnato il ragazzo a Pietro, il nocchiero ritornò in alto mare, e Pietro non sapeva che sia il venditore che colui che era venduto erano Cristo in persona.

9. *L'indemoniata*. – (1) Preso il ragazzo, l'apostolo di Cristo si accinse ad entrare in città, e mentre essi si avvicinavano alla città, ecco che una donna, perseguitata da spiriti impuri, venne loro incontro, dicendo a gran voce: (2) «Perché sei venuto qui, Pietro? Non è Gesù questo che si finge un ragazzo?». Ma il ragazzo le pose la mano sulla bocca, e ordinò agli spiriti impuri di non rivelarlo; e toccata la donna, la fece subito tacere. (3) Ma la donna non si allontanava dall'apostolo. E Pietro disse: «Che cos'è a me e a te (in comune con essa), o giovane? Perché fai questo, sì che insorgano gli abitanti della città contro di noi e ci lapidino come maghi?» (4) Il ragazzo rispose a Pietro: «Non agitarti, mio Signore. Siccome sei un apostolo del mio Cristo, si palesi il tuo ardore, (che ti viene) dal mio Cristo. Coraggio, anch'io ho la mia esperienza, avendo appreso la scienza medica dal nocchiero mio padrone. (5) E infatti il mio padrone era capace di far vedere i ciechi, faceva camminare gli zoppi, scacciava i demoni, mondava i lebbrosi e svegliava i morti. Sicché non agitarti, mio Signore, anche se sono in apparenza un fanciullo, conosco i confini della terra, il mare e tutto ciò che è in essi. (6) Tu hai calmato la tempesta

ἐπικαλεσάμενος σὺ⁽³⁴⁾ τὸν Χριστὸν σου καὶ νῦν πτοεῖσαι δὴ ὡς μωρόν με; ἐνδειξὼν παράδοξα τοῖς ἐν τῇ πόλει ταύτῃ, ὅπως γινώσκῃς ὅν κηρύττεις Θεόν". (7) Ὁ δὲ Πέτρος, τύπτων τὸ στήθος, διηπόρει λέγων· "Τί ἂν εἴῃ τὸ παιδίον τοῦτο; ποίου γένους ὑπάρχει, ἐντεχνον ὄντα τῆς ἐπιστήμης;" Διὰ γὰρ τὴν ἰασιν τῆς γυναικὸς συνεθλίβοντο ὑπὸ τοῦ ὄχλου.

10. (1) Καὶ συνεφθάσαντες τὴν βασιλικὴν πύλην, ἐξενώθη ἐν τινι καταλύματι τῆς πόλεως (...) ὀνόματι Ἀριβάστω. (2) Καὶ εἶπεν Πέτρος πρὸς τὸ παιδίον· "Κόμισόν μοι δώδεκα⁽³⁵⁾ ἀσσάρια καὶ πορεύσομαι". Καὶ ἀνελθὼν τὸ παιδίον ἐπάνω τοῦ δώματος, ἐποίησεν δώδεκα χιλιάδας ἀσσάρια, καὶ λέγει τῷ Πέτρῳ· "Δεῦρο, κύριέ μου, διάνειμε τοῖς ἐνδεέσιν". Καὶ εἶπεν ὁ Πέτρος· "Πόθεν ταῦτα, μεράκιον;" (3) Εἶπεν δὲ τὸ παιδίον· "Ὅτε ἐπιπρασκόμην ἀπὸ τοῦ κυρίου μου, κρύψας αὐτὰ ἐν τῇ γῇ, ὦ πάτερ⁽³⁶⁾, νῦν ἀπελθὼν ἐκόμισα αὐτὰ ὅπως διανέμῃς τῇ πόλει ταύτῃ καὶ ἀγαπήσῳσιν σε πιστεύοντες εἰς τὸν Χριστόν". Ὁ δὲ Πέτρος διεδίδου⁽³⁷⁾ καθ' ὃ τις χρεῖαν εἶχεν, καὶ ὁ ἀριθμὸς ἀπαράλειπτος ἦν.

11. (1) Ἐρχεται δὲ τὸ παιδίον ἐπὶ τοὺς ἰχθύας ἐν τῷ ἀγάλματι τοῦ Διός, ἐνθα ἐκρέματο ἰχθύς μέγας λίαν. Καὶ ἤγγισεν τὸ παιδίον τῷ ἀγάλματι, καὶ πεσόντα συνετρίβη λεπτῶς. Καὶ φωνὴ αὐτῷ παρεπέμπετο· "Πόθεν ἐνταῦθα τὸ παιδίον τοῦτο; ἢ τοῦ Πέτρου παρουσία εἰσήγαγεν αὐτὸ βασανίσαι ἡμᾶς;" Καὶ ἐπετίμησεν τῷ πνεύματι καὶ ἡσύχασεν⁽³⁸⁾. (2) Ἐκάλεσεν δὲ τὸ παιδίον τὸν ἰχθύν, [καὶ ἡσύχασεν⁽³⁹⁾] καὶ εἶπεν· "Δεῦρο πρὸς τὸν κύριόν μου ἐν τῷ καταλύματι". Καὶ εὐθέως ὁ ἰχθύς, περιπατῶν ἐπὶ ξηρᾶς, ἠκολούθησεν τὸ παιδίον. Πᾶς δὲ ὁ ὄχλος συνέθλιβον ἀλλήλους ἰδεῖν τὸ παράδοξον, οὐ μόνον τὸν ἰχθύν περιπατοῦντα, ἀλλὰ τὸ ἐκ τῶν⁽⁴⁰⁾ (ὕδατων) ζῷον ἐπὶ γῆς πορευόμενον. (3) Ὁ δὲ ἀπόστολος [ὁ δὲ ἀπόστολος] τοῦ Χριστοῦ Πέτρος λέγει πρὸς τὸ παιδίον· "Τί τοῦτο ἐποίησας, ὦ μεράκιον; ἵνα ὡς ἐπαιδοὺς καὶ φαρμακοὺς χρηματίσουσιν ἡμᾶς;" Τὸ δὲ παιδίον λέγει· "Οὐχ οὕτως⁽⁴¹⁾, πάτερ· πάντα γὰρ τῇ δυνάμει τοῦ Χριστοῦ σου γίνονται πρὸς

(34) ἐπικαλεσάμενός σε cod.

(35) δέδωκα cod.

(36) ὦ πάτερ: ὅπερ cod.

(37) διεδίδω cod.

(38) εἰσύγχασεν cod.

(39) ἡσύγχασεν cod.

(40) τὸ ἐκ τῶν: τὸν ἐκ τὸν cod.

(41) ὥτως cod.

invocando il tuo Cristo, e ora hai paura come se io fossi uno stolto? Mostra prodigi agli abitanti di questa città, perché essi conoscano il Dio che tu annuncii». (7) Ma Pietro si batteva il petto ed era incerto e diceva: «Chi può essere questo ragazzo? Di che stirpe è, egli che è così esperto di scienza?» A causa della guarigione della donna, infatti, erano pressati dalla folla.

10. *Il tesoro nascosto.* – (1) Arrivati (Pietro e il ragazzo) alla Porta imperiale, (Pietro) fu alloggiato in un albergo della città (...) ⁽³⁾ di nome Arivasto. (2) Disse Pietro al ragazzo: «Portami 12 soldi e andrò (in città)». Salito sul tetto della casa, il ragazzo fece 12.000 soldi e disse a Pietro: «Ecco, Signore mio, distribuiscili agli indigenti». E Pietro (gli) chiese: «Da dove vengono questi (soldi), ragazzo?». (3) E il ragazzo rispose: «Quando fui venduto dal mio padrone, avendoli nascosti sotto terra, o padre, ora ritornato (sul posto), li ho portati (qui) perché tu li distribuisca a questa città e ti amino, credendo in Cristo». E Pietro distribuiva (il denaro) secondo quello di cui ciascuno aveva bisogno. E la quantità era inesauribile.

11. *L'idolo e il pesce.* – (1) Il ragazzo va dai pesci (sacri) nel tempio di Zeus, dove ce n'era uno appeso, molto grande. Il ragazzo si avvicinò alla statua, ed essa cadde e si ridusse a pezzi, e ne venne fuori una voce: «Da dove (è venuto) qui questo ragazzo? Forse la venuta di Pietro l'ha portato (qui), per tormentarci?» E (il ragazzo) rimproverò lo spirito e (quello) tacque. (2) Poi il ragazzo si rivolse al pesce e disse: «Vieni dal mio padrone alla locanda». E subito il pesce, camminando sull'asciutto, seguì il ragazzo. E tutta la folla si spingeva, gli uni con gli altri, per vedere il prodigio, non solo il pesce che camminava, ma anche l'animale d'acqua che camminava sulla terra. (3) Allora Pietro, l'apostolo di Cristo, dice al ragazzo: «Perché hai fatto questo, ragazzo? Perché ci trattino da incantatori e da stregoni?» E il ragazzo risponde: «Non è così, padre; e infatti tutto avviene per la potenza del tuo Cristo, a gloria del tuo soggiorno (qui)». (Il ragazzo)

⁽³⁾ <e si incontrò con un uomo che era tra i primi della città>; cf. lo slavo (10:1, 12:1).

ἐπαινον τῆς σῆς ἐνδημίας⁽⁴²⁾”. Ἀνῆψεν δὲ καὶ πυρὰν δίχως⁽⁴³⁾ ἀνθρακιάς⁽⁴⁴⁾, καὶ διεβοᾶτο ἡ φήμη εἰς πᾶσαν τὴν πόλιν.

12. (1) Ἐπὶ τοῦτο ἐλθὼν ὁ Ἀρίβαστος λέγει πρὸς τὸν ἀπόστολον τοῦ Χριστοῦ Πέτρον· “Ἐπιθυμία ἐπεθύμησα τοῦτο τὸ παιδίον ὠνήσασθαι, μαθὼν ὅτι εὐπερίβλεπτός ἐστιν, καὶ θέλω ἵνα ὅπως αὐτὸ ἐπιστήσω ἐπόπτην τῶν πραγμάτων μου”. (2) Τοῦ δὲ Πέτρου διαγανακτοῦντος καὶ μὴ βουλομένου, τὸ παιδίον ἀπεκρίνατο τοῦ ἀποστόλου τοῦ Χριστοῦ λέγων· “Ἀπόδος με⁽⁴⁵⁾, κύριε, τῷ Ἀριβάστῳ· ἀόκνητον γάρ μοι ἐστὶν ἑκατέροις ὑπουργήσαι”. Καὶ ἐκλινεν τὴν καρδίαν τοῦ Πέτρου εἰς τὸ ἀποδοῦναι αὐτὸν τῷ Ἀριβάστῳ. (3) Εἶπεν δὲ τὸ παιδίον τῷ Πέτρῳ· “Πεντήκοντα χρυσίνους λαβὼν διάνειμε τοῖς ἐνδεέσιν· οὐ μὴ γὰρ σοὺ καταλείψω νυκτὸς καὶ ἡμέρας”.

13. (1) Παραλαβὼν δὲ τὸ παιδίον ὁ Ἀρίβαστος ἤγαγεν αὐτὸ εἰς τοὺς οἰκείους δόμους· καὶ θέλων (...) τῇ ἐπαύριον ἐκόμισε⁽⁴⁶⁾ αὐτὸ εἰς τὸ γραμματούργιον. Ὁ δὲ γραμματεὺς ἐπερώτα αὐτὸν τὰ ἐπὶ τῶν στοιχείων⁽⁴⁷⁾· τὸ δὲ παιδίον ἡσυχίαν παρεῖχεν. (2) Μετ’ οὐ⁽⁴⁸⁾ πολὺ δὲ ὥρας ἀπεφθέγγετο λέγων· “Ταύτην τὴν πόλιν ἤκουον ὑπὲρ πάσας τὰς πόλεις τῆς οἰκουμένης εὐτρανον καὶ φιλόσοφον εἶναι· ταῦτά σου τὰ ἐπερωτήματα;”⁽⁴⁹⁾ Ὁ δὲ γραμματεὺς· “Ἀριθμῶ, ὡς πρόχερα λαμβάνειν σε”. (3) Τὸ δὲ παιδίον λέγει· “Τοιγαροῦν ἄκουσον σήμερον τὰ ὑπ’ ἐμοῦ σοι λεγόμενα καὶ λέξον⁽⁵⁰⁾ μοι· ἐπίστασαι τὰ ἐπὶ⁽⁵¹⁾ χαλινὰ⁽⁵²⁾ τῶν οὐρανῶν καὶ τὰ ἐπὶ βάραθρα τῆς ἀβύσσου, καὶ τὰ ἐπὶ τὸ στερέωμα (τῆς γῆς καὶ τὰ)⁽⁵³⁾ τῶν ἐν τοῖς καταχθονίοις ταμείων⁽⁵⁴⁾, καὶ τὴν ζῶσιν τῆς οἰκουμένης τὸν τε δρόμον τοῦ ἡλίου, καὶ τὴν ζῶσιν τῆς σελήνης καὶ τὴν θέσιν τῶν ἀστέρων, τοὺς τε ἄρμους τῶν μυελῶν τῶν ἀνθρώπων καὶ εἰλιγγισμοὺς τῶν ἐγκάτων, καὶ τὸν θάνατον καὶ τὴν ἀνά-

(42) εὐδιμίας cod.

(43) διχῶς cod.

(44) ἀνθρακίας cod.

(45) μοι cod.

(46) ἐκόμη cod.

(47) στίχων cod. an στοίχων?

(48) μεθ’ οὗ cod.

(49) In margine superiore folii 45v rubrica: τοῦ παιδίου ἀπόκρισις (sic).

(50) λέγξον cod.

(51) Post ἐπὶ iteravit στασε τὰ ἐπὶ cod.

(52) χάλινα cod.

(53) dubitanter proposui (Capaldo).

(54) ταμίαν cod.

accese anche un rogo senza brace, e la fama si diffondeva per tutta la città.

12. *La seconda vendita.* – (1) In quel mentre, sopraggiunto Arivasto, dice a Pietro, l'apostolo di Cristo: «Con bramosia mi ha preso il desiderio di comprare il ragazzo, avendo capito che è di gran valore, e voglio farlo sovrintendente dei miei beni». (2) Mentre Pietro ne era sdegnato e non voleva, il ragazzo disse all'apostolo di Cristo: «Cedimi ad Arivasto, signore, sono risoluto a servirvi tutt'e due». E piegò il cuore di Pietro a cederlo ad Arivasto. (3) Il ragazzo disse a Pietro: «Prendi 50 monete d'oro e distribuiscile ai bisognosi: io non ti lascerò né giorno né notte».

13. *A scuola.* – (1) Preso il ragazzo, Arivasto lo condusse a casa sua. E poiché voleva <che imparasse>, l'indomani lo condusse a scuola. Il maestro gli faceva delle domande sulle lettere dell'alfabeto, ma il ragazzo se ne stava in silenzio. (2) Dopo non molto tempo però rispose dicendo: «Ho sentito che questa città è, più di tutte le città della terra, celebre e amante del sapere, e queste sono le tue domande?» E il maestro: «Conto che siano facili da capire (per te)». (3) Ma il ragazzo disse: «Ascolta allora oggi ciò che ti dico; dimmi, conosci tu quanto riguarda le redini dei cieli e le profondità dell'abisso e il fondamento (della terra) e i recessi del mondo sotterraneo, la divisione in zone della terra intera^(*), il corso del sole, le fasi (?) della luna e la posizione degli astri, le commisure delle midolla degli uomini e gli avvolgimenti delle viscere, la morte e la

(*) "ciò che è al disopra dei freni dei cieli e ciò che è sopra le profondità dell'abisso, e ciò che è sopra il firmamento dei cieli e sul fondo dei tesori sotterranei, e la divisione in zone della terra intera" (Follieri).

στασιν, καὶ ταύτης τὴν⁽⁵⁵⁾ πρὸς ἀνθρώπων ἀκρόασιν; Εἰ δὲ ταῦτα οὐ μέμνησαι, ἀκούσεις ῥήσεις ἄσπερ φράσεις⁽⁵⁶⁾ καὶ γνώσομεν ὥς⁽⁵⁷⁾ τὰ τῆς ἀποκρίσεώς σου". (4) Τότε ὁ γραμματεὺς ἀπέστειλεν τῷ Ἀριβάστῳ λέγων· "Πόθεν σοι τὸ παιδίον τοῦτο, οὐκ ἐφσταμαι· πλὴν θεοῦ οὔτε ἀνθρώπος⁽⁵⁸⁾ οὔτε γῆ οὔτε ἡ θάλασσά τι ἔχουσιν σοφίας· οὐδὲν γὰρ δυνατόν ἐστιν <κατέχειν> τὰς ἐξ αὐτοῦ βρυούσας λογάδας".

14. (1) Περιχαρὴς δὲ γενάμενος ὁ Ἀρίβαστος εἰσήγαγεν αὐτὸν εἰς τὴν οἰκίαν αὐτοῦ. Κάκεϊ μὲν ἐποιεῖτο τὰ πρὸς ὑπηρεσίαν, καὶ πρὸς τὸν Πέτρον ἀπαράλειπτος ἦν. (2) Ἐγένετο δὲ περὶ τὸ μεσονύκτιον θάμβος ἐμπεσεῖν ἐπὶ πάντας τοὺς ἐν τῇ οἰκίᾳ· πλὴν Ἀρίβαστος ἄφωνος διετέλεσεν ἕως ὄρθρου· καὶ ἄφνω φῶς ἐλαμψεν ἐν τῇ οἰκίᾳ, καὶ ἄγγελοι διηκόνουν τὸ παιδίον, καὶ τὰ Σεραφίμ τὸν τρισάγιον ὕμνον ἐστιχολόγουν ἐπ' αὐτῷ. (3) Καὶ σύντρομος γενάμενος ὁ Ἀρίβαστος, διυπνίσας αὐτοῦ τὴν σύζυγον, ἔδειξεν αὐτῇ⁽⁵⁹⁾ τὴν ὑπέρτατον δόξαν. Συνεχωρήθη δὲ καὶ αὐτῇ θεάσασθαι, καὶ λέγει τῷ ἀνδρὶ αὐτῆς· "Οὗτος ὁ Θεὸς ἐστιν τῶν Χριστιανῶν· ἀκήκοα γὰρ τὸν τρισάγιον ὕμνον· οὐαὶ ἡμῖν ὅτι οὐκ ἐπιστεύσαμεν τοῖς ἐπισκόποις τῶν Χριστιανῶν· δεῦρο οὖν πιστεύσωμεν αὐτοῖς". (4) Καὶ παραχρῆμα κυλινδούμενοι προσέπεσαν τοῖς ποσὶν αὐτοῦ, καὶ ὁ ὕμνος ἐπαύσατο. Εἶπεν δὲ αὐτοῖς τὸ παιδίον· "Ὁρᾶτε μὴ ἀναγγεῖλητέ τινι ἃ ἐώρακατε, καὶ σωθήσεσθε". Ἐν αὐτῇ δὲ τῇ ὥρᾳ ἐβαπτίσθησαν ὃ τε Ἀρίβαστος καὶ ἡ τούτου γυνὴ καὶ πᾶσα ἡ οἰκία αὐτοῦ καὶ ἕτεροι ἐνακόσιοι τὸν ἀριθμόν.

15. (1) Τοῦ δὲ Πέτρου πολλὰ σημεῖα ποιήσαντος ἐν τῇ πόλει, καὶ πολλοῦ πλήθους πιστεύσαντος τῷ Χριστῷ, τινὲς τῶν μισοκάλων ἐπανεδώκαν τῷ βασιλεῖ Νέρωνι τὰ περὶ τοῦ Πέτρου· καὶ ἐλθόντες οἱ δορυφόροι μετὰ πρωτικτόρων, εὐρόντες τὸν Πέτρον εἰς τὸν λιθόστρωτον τόπον τῆς πλατείας, ἤγαγον πρὸς τὸν Νέρωνα. (2) Λέγει δὲ τὸ παιδίον τῷ Ἀριβάστῳ· "Μηδενὶ εἵπης <τι> τῶν ὁραθέντων· ἐγὼ γὰρ ἀπέρχομαι πρὸς τὸν Πέτρον· ἰδοὺ γὰρ ἐξετάζεται ὑπὸ τοῦ βασιλέως". Καὶ ἄφνω παρέστη τῷ Πέτρῳ ἐναντίον παντὸς τοῦ συνεδρίου, καὶ λέγει τῷ βασιλεῖ· "Παῦσαι, βασιλεῦ, ἔδει γὰρ καὶ σὲ ἐλθεῖν εἰς τὴν ἐπίγνωσιν ταύτην, καὶ μὴ ἐμμαίνου κατὰ τοῦ ἀποστόλου τοῦ Χριστοῦ". (3) Ἀναστὰς δὲ τις ὀνόματι Ξάνθος, ἐρράπισεν τὸ παιδίον· καὶ εὐθέως ἡ χεὶρ αὐτοῦ ξηρανθεῖσα, καὶ ἐξηράνθη ὥσει κλάδος

(⁵⁵) ταύτην τῆς cod.

(⁵⁶) φράσεις Capaldo, φράσκεις cod., φρίζεις Follieri.

(⁵⁷) γνώσομεν ὥς: γνωσώμενος cod.

(⁵⁸) ἀνθρώπου cod.

(⁵⁹) αὐτὴν cod.

risurrezione, e l'annuncio di questa fra gli uomini? E se ciò non ricordi, sentirai delle illustrazioni che tu spiegherai e sapremo le tue risposte»⁽⁵⁾. (4) Allora il maestro mandò a dire ad Arivasto: «Da dove ti è venuto questo ragazzo, non so; tranne Dio, né uomo né terra né mare hanno una qualche saggezza, perché niente è capace di contenere i bei pensieri che escono da lui».

14. *La conversione di Arivasto*. – (1) Rallegratosi molto Arivasto, lo condusse a casa sua. E lì il ragazzo adempiva i doveri del suo servizio, e non trascurava Pietro. (2) Accadde che verso la mezzanotte la paura prese tutti quelli che erano nella casa; e in più Arivasto rimase senza voce fino all'alba. Poi all'improvviso brillò in casa una luce, e gli angeli rendevano servizio al ragazzo, e i Serafini salmodiavano il *Trisagio* su di lui. (3) Tutto tremante Arivasto svegliò la moglie e le mostrò l'altissima gloria. Anche a lei fu concesso di avere quella visione, e disse a suo marito: «Questo è il Dio dei Cristiani, infatti ho sentito il *Trisagio*. Guai a noi, perché non abbiamo creduto ai vescovi dei Cristiani: orsù, dunque, prestiamo loro fede». (4) E subito si prostrarono bocconi ai suoi piedi, e l'inno cessò. Disse loro il ragazzo: «Guardatevi dal rivelare a chicchessia ciò che avete visto, e sarete salvi». E nello stesso momento furono battezzati Arivasto, sua moglie, tutta la sua casa ed altre persone, 900 di numero.

15. *L'arresto di Pietro*. – (1) Poi che Pietro ebbe compiuto in città molti prodigi e una grande folla ebbe creduto in Cristo, alcuni malvagi riferirono all'imperatore Nerone le imprese di Pietro. Sopraggiunte le guardie con gli ufficiali, e trovato Pietro nel Foro pavimentato di pietre, lo condussero da Nerone. (2) Il ragazzo disse ad Arivasto: «Non dire nulla a nessuno di ciò che hai visto; io vado da Pietro, poiché ecco è interrogato dall'imperatore». E subito fu vicino a Pietro davanti a tutto il senato, e disse all'imperatore: «Fermati, imperatore, anche tu infatti devi venire a conoscenza (della verità), e non infuriarti contro l'apostolo di Cristo». (3) Alzatosi allora uno di nome Xanto, schiaffeggiò il ragazzo; e subito si inaridì la sua mano; si

⁽⁵⁾ «udrai parole che ti faranno fremere e conosceremo quale sarà la tua risposta» (Follieri).

ξηρά, καὶ αὐτὸς ἵστατο ὥσει πεπηγώς· καὶ ἄφνω γέγονεν ὀπτασία ἀγγέλων καὶ σεισμὸς ἐκ θεμελίων, καὶ γίνεται φωνὴ μεγάλη· “Μέγας ὁ Θεὸς τῶν Χριστιανῶν”. (4) Καὶ νεκροὶ ἠγέρθησαν, καὶ εἶπεν τοῖς ἐγερθεῖσιν νεκροῖς τὸ παιδίον· “Εὐλογημένοι ἐστὲ ὑμεῖς ὅτι ἐδείξατε ἐνέργειαν δυνάμεως τοῦ ἀποστόλου τοῦ Χριστοῦ· νῦν οὖν κοιμήθητε εἰς τοὺς τάφους ὑμῶν ἕως ἂν Μιχαὴλ ὁ ἄρχων φωνήσῃ πρὸς ἀνάστασιν”. Οἱ δὲ προσκυνήσαντες ἐκοιμήθησαν εἰς τοὺς τάφους αὐτῶν.

16. (1) Καὶ ἐν ἑπτὰ ἡμέραις ἦν τάραχος μέγας περὶ τοῦ ζητήματος τούτου· οἱ μὲν γὰρ ἐπείθοντο, οἱ δὲ ἀπίστουν· ἐπίστευσάν τε τῷ ἀποστόλῳ καὶ αὐτῷ τῷ Χριστῷ τὸ διπλάσιον μέρος τῆς πόλεως. (2) Ἐδωκεν δὲ τὸ παιδίον εἰς τραχύτητα καρδίας τῶν ἐγγύς τοῦ βασιλέως καὶ παρατηρήσαντες⁽⁶⁰⁾ ὑπέβαλλον κατὰ τοῦ ἀποστόλου Πέτρου ὥστε αὐτὸν σταυρωθῆναι, ὥστε τοῦ ζῆν ὑπεξελθεῖν⁽⁶¹⁾. (3) Καὶ συμβούλιον ποιησάμενος ὁ βασιλεὺς ἐπιτρέπει γενέσθαι τὸ πῆγμα τοῦ σταυροῦ εἰς τὸ μέσον τῆς πόλεως, εἰς τὸ καλούμενον θέατρον τῶν ἐθνῶν. Καὶ εἰσήγαγον αὐτὸν εἰς τὸ σταυρῶσαι. Ὁ δὲ ἀπόστολος τὰς χεῖρας ἐκτείνας εἰς τὸν οὐρανόν, εἶπεν· (4) “Κύριε Ἰησοῦ Χριστέ, υἱὲ τοῦ Θεοῦ τοῦ ζῶντος, μὴ με ἐγκαταλίπῃς· μνήσθητι, Κύριε, ὅτι καὶ σὺ τὴν ἐν αὐτῷ⁽⁶²⁾ προσήλωσιν ἐδέξω διὰ τὴν τοῦ κόσμου σωτηρίαν”. Οὐκ ᾔδει δὲ ὅτι παρίσταται αὐτῷ ὁ Κύριος. (5) Ὁ δὲ ἅγιος ἀπόστολος τοῦ Χριστοῦ παρεκάλει τοὺς δημίους λέγων· “Δέομαι ὑμῶν, ἐπειδὴ οὐκ εἰμὶ ἱκανὸς δεῖξασθαι⁽⁶³⁾ κατὰ τὸν τύπον τοῦ Χριστοῦ μου, κατακέφαλα κρεμάσαντες καθηλώσατέ με”. Καὶ ἐποίησαν οὕτως. Τῇ δὲ παρουσίᾳ τοῦ παιδίου ὅλως παρεκλήθη⁽⁶⁴⁾. (6) οἱ δὲ καθήλωσαν αὐτοῦ τὸ μέτωπον, τὸ στήθος καὶ τὰ γόνατα, καὶ μίαν περόνην ἐν τοῖς ἐγκάτοις αὐτοῦ· ἐβόησέν τε Πέτρος λέγων· “Ἄνθ' ὧν ἠξιώθην τῆς ὁμοιώσεώς σου, Κυρίου Ἰησοῦ Χριστοῦ, μὴ λογίσῃς τοῖς δημίσις τούτοις τὴν ἁμαρτίαν, ἀλλὰ δὸς χάριν τοῖς ἐπικαλουμένοις τὸ ὄνομά σου εἰς τὰς γενεὰς αὐτῶν ἀπὸ πάσης ἀνομίας ἐλευθεροῦσθαι καὶ ἀπὸ πάσης ἀνάγκης πόρρωθεν γίνεσθαι· (7) δὸς δὲ τοῖς ἐπικαλουμένοις τὸ ὄνομά σου τὸ ἅγιον καὶ τὸ ἐμὸν ὄνομα τοῦ δούλου σου ἱάσιν ψυχῶν καὶ σωμάτων, τὸν ἐν οὐρανοῖς πλοῦτον καὶ ἐπὶ γῆς πλούσιον ἔλεος καὶ κατ' οἰκίας πόλεων (ὁμόνοιαν). Ἐμοῦ δὲ ἐν εἰρήνῃ τὸ πνεῦμα πρόσδεξαι καὶ καταξίωσον συναφθῆναί με τοῖς συναποστόλοις μου, τοῖς δούλοις σου”.

(⁶⁰) παρτειρισαντες cod.

(⁶¹) ὑπεξελθῇ cod.

(⁶²) αὐτῷ: fortasse legendum σταυρῷ (e στῖρῳ).

(⁶³) δέξασθαι cod.

(⁶⁴) ἀντεβλήθη cod.

seccò, come un ramo secco, ed egli stette come pietrificato, e subito ci fu una visione di angeli e un terremoto dalle fondamenta, e si udì una forte voce: «Grande è il Dio dei Cristiani». (4) E risuscitarono dei morti, e il ragazzo disse ai morti risuscitati: «Benedetti siate, perché avete mostrato la potenza dell'apostolo di Cristo; ma rimettetevi nelle vostre tombe finché l'arconte Michele vi chiamerà per la resurrezione». Ed essi si prosternarono e tornarono a dormire nei loro sepolcri.

16. *La crocifissione dell'apostolo.* – (1) E per sette giorni ci fu gran turbamento per quella inchiesta, e alcuni credevano, altri non credevano. E credettero all'apostolo e a Cristo stesso i due terzi della città. (2) E il ragazzo volse in durezza i cuori dei consiglieri dell'imperatore, i quali lo osservarono ben bene e suggerirono, contro l'apostolo, che fosse crocifisso, e in tal modo perdesse la vita. (3) Tenuto consiglio, l'imperatore decise che la croce fosse eretta in mezzo alla città, nel cosiddetto *Teatro dei gentili*, e lo condussero alla crocefissione. L'apostolo, levate le braccia al cielo, disse: (4) «Signore Gesù Cristo, figlio del Dio vivente, non abbandonarmi: ricorda, o Signore, che anche tu hai accettato di venire inchiodato su di essa per la salvezza del mondo». Non sapeva che il Signore gli stava accanto. (5) E il santo apostolo di Cristo pregava i carnefici dicendo: «Vi prego, siccome non sono degno di apparire simile al mio Cristo, inchiodatemi appeso a testa in giù». E quelli fecero così, e (Pietro) fu tutto confortato dalla presenza del ragazzo. (6) Essi gli inchiodarono la fronte, il petto e le ginocchia e misero un chiodo nelle sue viscere. E Pietro gridò dicendo: «In cambio del fatto che fui reso degno di assomigliarti, Signore Gesù Cristo, non mettere in conto a questi carnefici il peccato, ma a chi invoca il tuo nome dà la grazia di esser liberato da ogni ingiustizia nella loro discendenza e di essere lontano da ogni angustia. (7) E a chi invoca il nome tuo santo e il nome di me, tuo servo, dà la guarigione dell'anima e del corpo, la ricchezza che è nei cieli e, sulla terra, tanta misericordia e, nelle case delle città, la concordia. E il mio spirito accogli in pace e degnami di unirmi agli apostoli miei compagni, tuoi servi».

17. (1) Τότε τὸ παιδίον, ἐπισταθὲν ἐν δόξῃ θεότητος ἐπάνω αὐτοῦ, εἶπεν αὐτῷ· “Τὰ αἰτήματά σου ἐπλήρωσα καὶ πληρώσω, ἀγαπητέ μου Πέτρε, καὶ μακάριος εἶ ἐν τῇ βασιλείᾳ μου. Ἴδου νῦν τοῦτο τὸ τρίτον ἔτος ἐποίησά σοι πᾶσαν διακονίαν καὶ θεραπείαν. (2) Μνήμην ἀναλαβοῦ, Πέτρε, ὅτι εἶπόν σοι· «Ὅτε ἦς νεώτερος, ἐζώννυες σεαυτὸν καὶ περιεπάτεις ὅπου ἤθελες· ὅταν δὲ γηράσης, ἐκτενεῖς τὰς χεῖράς σου, καὶ ἄλλος σε ζώσει καὶ οἴσει ὅπου οὐ θέλεις». Ἴδου ὁ τόπος ὃν εἶρηκά σοι”. (3) Ἐκλαυσεν δὲ Πέτρος λέγων· “Τί ἐποίησά σοι, Κύριέ μου; Ὅτι ἐπραξα εἰς σὲ ἀθέμιτα, δέσποτα”. (4) Καὶ τοῦτο εἰπὼν ὁ Πέτρος, ὁ τοῦ Χριστοῦ ἀπόστολος, ἀπέδωκεν τὸ πνεῦμα τῷ Κυρίῳ ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστῷ. Οἱ δὲ εὐθέως καθεῖλον αὐτὸν ἀπὸ τοῦ ξύλου καὶ κατέθεντο αὐτὸν ἐν ἀσφαλείᾳ, κηδεύσαντες αὐτὸν μετὰ δοξολογίας πολλῆς ψαλμῶν καὶ ὕμνων, δοξάζοντες καὶ εὐχαριστοῦντες Χριστόν, τὸν ἀληθινὸν Θεὸν ἡμῶν καὶ σωτῆρα τοῦ κόσμου.

18. (1) Γέγονεν δὲ θαῦμα μέγιστον εἰς ἐνδειξιν τοῦ ἁγίου ἀποστόλου Πέτρου καὶ σημεῖον τῶν ὁρώντων⁽⁶⁵⁾· τὸ ξύλον τοῦ σταυροῦ ἐβλάστησεν εἰς δένδρον ἐλαίας, ἕως τῆς σήμερον ἡμέρας. Ἀνέστησαν δὲ οἱ Χριστιανοὶ οἶκον εἰς δόξαν καὶ ἔπαινον τοῦ ἁγίου ἀποστόλου Πέτρου, παμμεγεθέστατον ναὸν εἴκοσι ταλάντων χρυσοῦ. (2) Οὕτως⁽⁶⁶⁾ ἐνδόξως ἀθλήσας καὶ τὸν στέφανον⁽⁶⁷⁾ ἐκ χειρὸς Κυρίου κομισάμενος, μετὰ ἀγγέλων ἐν οὐρανοῖς τῶν αἰωνίων ἀγαθῶν κατηξίωται, ὥστε παρὰ τοῦ Κυρίου δέξασθαι, ὡς πιστὸς οἰκονόμος καὶ διάκονος ἀληθῆς καὶ κορυφαῖος Πέτρος καὶ ἐκλογή καὶ πρόεδρος τῶν ἀποστόλων, τὰς κλεῖς τῆς βασιλείας τῶν οὐρανῶν καὶ ἁμαρτωλοῖς προϊστάμενος καὶ τῆς μετανοίας τύπος γεγονώς· καὶ πρεσβεύει ἀπαύστως ὑπὲρ πάντων ἡμῶν. (3) Τελεῖται δὲ ἡ μνήμη αὐτοῦ, ἡ θεάρεστος καὶ ἁγία κοίμησις, μηνὶ⁽⁶⁸⁾ ἰουνίῳ κθ', βασιλεύοντος τοῦ ἀσεβοῦς καὶ παρανόμου Νέρωνος ἐν ταῖς ἡμέραις ἐκείναις τῆς Ῥωμαίων πόλεως, κατὰ δὲ Χριστιανοῦς⁽⁶⁹⁾ βασιλεύοντος τοῦ Κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ, ᾧ πρέπει πᾶσα δόξα, τιμὴ καὶ προσκύνησις, νῦν καὶ αἰεὶ καὶ εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν αἰώνων. Ἀμήν.

(65) ὁρών cod.

(66) οὕτως cod.

(67) τῶν στεφάνων cod.

(68) μῆν cod.

(69) χριστιανοῖς cod.

17. *La morte e la sepoltura.* – (1) Allora il ragazzo, che si trova nella gloria della divinità al disopra di lui, gli disse: «Ho esaudito ed esaudirò le tue richieste, o mio amato Pietro. Beato sei nel mio regno. Ecco, questo è ora il terzo anno che ti ho reso ogni servizio e assistenza. (2) Ricordati, Pietro, che ti dissi: "Quando eri giovane, ti cingevi da solo e ti recavi dove volevi; ma quando invecchierai, tenderai le mani, e un altro ti cingerà e ti porterà dove non vuoi". Ecco il luogo che ti avevo detto». (3) Pianse Pietro dicendo: «Che cosa ti ho fatto, Signore mio, ché ho compiuto nei tuoi riguardi azioni inique, mio Signore». (4) Detto ciò, Pietro, l'apostolo di Cristo, rese lo spirito al Signore nostro Gesù Cristo. Ed essi subito lo tirarono giù dalla croce e lo misero al sicuro, e gli rese-ro gli onori funebri cantando per lui molti salmi e inni, glorificando e ringraziando Cristo, il vero Dio nostro e Salvatore del mondo.

18. *La gloria in cielo e in terra.* – (1) Ed accadde un grandissimo prodigio a prova della santità dell'apostolo Pietro e come segno per coloro che lo vedono: il legno della croce germogliò in albero d'olivo, che c'è fino al giorno d'oggi. I Cristiani elevarono un edificio in gloria e lode del santo apostolo Pietro, un tempio grandissimo per 20 talenti d'oro. (2) Così, dopo aver subito il martirio gloriosamente e aver ricevuto la corona dalla mano del Signore, Pietro è divenuto in cielo, insieme con gli angeli, degno dei beni eterni, al punto da ricevere dal Signore – come fedele amministratore e ministro vero e corifeo, membro scelto e capo degli apostoli – le chiavi del regno dei cieli, e posto a soccorso per i peccatori, è fatto simbolo di pentimento e intercede incessantemente per noi tutti. (3) Si celebra la sua memoria, la dormizione grata a Dio e santa, il 29 del mese di giugno, (giorno nel quale subì il martirio), imperando allora nella città dei Romani l'empio e scellerato Nerone, e regnando sui Cristiani il Signor nostro Gesù Cristo, al quale si addice ogni gloria, onore e venerazione ora e sempre e nei secoli dei secoli. Amen.

Житіє блаженнаго а҃бла Петра .
иже житъ съ гдѣмъ нашимъ Исхѣмъ

1. (1) По распати его и по въскр̃сени и по въшестви иже на нбса . бѣ чѣдесми и благодѣтьми исходити ѿ гдѣ нашего Исхѣ¹ і ѿ стѣхъ его апостоль . паче же и ѿ стго а҃бла Петра . слѣпыхъ творяща прозирати . хромыхъ ходити и всѣхъ недѣлѣ ѿгонахъ словомъ . възвдвигѣ ковь на стѣхъ цр̃ковъ и на сватыхъ а҃блы . паче же и на стго Петра ключевъ нбси и земли и на Павла проповѣдника всего мира . (2) Павелъ же проиде вса вселенѣа . хѣ исповѣда . Петръ же въ старости добръ имѣ лѣ . р̃ . и . л̃ . помысли вниити въ поустына . не могы скрѣби приѣмати ѿ беззаконныхъ юдеи . и възиде на горѣ салимскѣхъ и вниде въ странѣ дамасковѣхъ и тѣхъ ѿверѣте врытопъ малъ и в немъ источникъ бѣлѣе снѣга и финикъ стоа прѣдъ врытпомъ . плоды приносѣ слѣдѣкы и въ лѣ цвѣты . (3) И то видѣвъ а҃бль Петръ възвѣдова сѣ (f. 169^v) радости велиа зѣло и рѣ . сего ради ма гѣ въведе въ поустына сѣа . и кончѣ въ поустыни тои лѣ . л̃ . свѣршаа пѣнѣ съ а҃блы .

2. (1) И в нѣла . л̃ . номоу лѣтоу въ день пендикостиа приде к немоу а҃бгль Михаилъ въ слѣвѣ велицѣ . тако не моши зрѣти свѣта его и рѣ . радѣ сѣ а҃бле Петре прѣсвѣтлаго свѣта тако ѡзрѣти имашѣ . егоже жадеши хѣ и насытиши сѣ славы его . и то рекъ невидимъ бѣ . (2) Петръ же радъ бѣ и покланѣше сѣ глѣ . слава тебѣ хѣ мои тако не ѡставишь еси мене въ поустыни сѣи . нѣхъ посѣтишь еси старость моя . юже прѣшѣдѣшемъ днѣмъ . и потомъ приде гѣ к немоу ѡбразомъ дѣтища зѣло красна въ . ѿ . чѣ днѣ . имѣа жезлъ в рѣцѣхъ свои . и рѣ к немоу . радѣ сѣ Петре дроужѣ хѣвѣ . (3) Петръ же падъ ницѣ слышавъ имѣ хѣво . и вставъ поклони сѣ и цѣлова въ ѡста его глѣ . юже просиъ старость моя . тако видѣхъ лице твое въ ѡбразѣ хѣ оучитель моего . и се ми естъ въ поустыни сѣи . л̃ . лѣ . тако члѣвѣа не видѣхъ . и чимъ ти послужѣ члѣвѣе тако ни хлѣба имамъ чѣсо дати ти гѣсти .

¹ чѣд. - Ис.: чюдесемъ исходящимъ благодатию бѣа и гдѣ нашего Исхѣ U

**Vita del beato apostolo Pietro,
che visse con il nostro Signore Gesù Cristo.**

1. Vita eremitica di Pietro sul monte Salmonio. – (1) Dopo la sua crocifissione, resurrezione e ascensione al cielo, siccome avvenivano, per grazia di Dio e di nostro Signore Gesù Cristo, dei miracoli da parte dei santi apostoli, e, in particolare, del santo apostolo Pietro, che faceva vedere i ciechi e camminare gli storpi e allontanava la malattia con la parola, accadde che sollevarono insidie contro la santa chiesa e i santi apostoli, e in particolare contro San Pietro, clavigero del cielo e della terra, e contro San Paolo, araldo del mondo. (2) Paolo allora percorse tutta l'ecumene, annunciando il Cristo, e Pietro, che nella sua grande vecchiaia aveva 130 anni, pensò di entrare nel deserto, non potendo sopportare offese da parte degli empì giudei, e salì sulla montagna di Salim ed entrò nella regione di Damasco e qui trovò una piccola grotta: c'era lì una sorgente più bianca della neve e una palma stava dritta innanzi alla grotta, che portava frutti dolci e, d'estate, fiori. (3) Ciò vedendo, l'apostolo Pietro si ralleggrò di gioia molto grande e disse: «Per questo mi ha fatto entrare il Signore in questo deserto». E passò in quel deserto 30 anni, innalzando canti con gli angeli.

2. Cristo appare a Pietro nelle sembianze di un fanciullo. – (1) Una domenica del 30° anno, nel giorno di Pentecoste, venne da lui l'arcangelo Michele in grande gloria, sì che non si poteva fissare la sua luce, e disse: «Rallegrati, apostolo Pietro, che vedrai la luminosissima luce che desideri (vedere), Cristo, e ti sazierai della sua gloria». Ciò detto, divenne invisibile. (2) Rallegrandosi molto di ciò, Pietro si genufletteva dicendo: «Gloria a te, mio Cristo, che non mi hai lasciato in questo deserto, ma hai visitato la mia vecchiaia». Passati alcuni giorni, venne da lui il Signore nelle sembianze di un fanciullo molto bello, nell'ora nona del giorno, portando nelle sue mani un bastone, e gli disse: «Rallegrati Pietro, amico di Cristo». (3) E Pietro, caduto faccia a terra nell'udire il nome di Cristo, e (poi) alzatosi, si inchinò e lo baciò sulla bocca, dicendo: «Finalmente si è illuminata la mia vecchiaia, siccome ho visto il tuo volto ad immagine di Cristo, mio maestro. Ecco sono 30 anni in questo deserto che non vedo essere umano. E con che cosa ti accoglierò, o uomo, siccome non ho né pane da darti da mangiare né un giaciglio per il ripo-

ни ѿдра покою . нѣ приди да са насытивѣ ѿ плода финикова . славаща г҃а нашего Исх҃а . внидох бо зѣ въ . ѿ . лѣто по възнесеши его и се кончѣхъ зѣ . л . лѣ не ви(ф. 170^v)да чл҃вкѣ.

3. (1) И рече дѣтищѣ . кто есть его же нарицаеши Х҃а; ѿмершаго ли при Понствѣ Пилатѣ; и рече Петръ . еи . паче же и вскрѣшаго из гроба и мртваго вскресивша . и рече Петръ а ты юноше кто еси; како лице твое добро есть, нѣ блѣзна са ѿ пришестви тѣмѣ, еда ты еси Х҃ъ . (2) И рече юноша . нѣсмѣ старости егоже ты нещощеши . нѣ другъ есмѣ юдовъ и вениѣминовъ и приди въ поустыня сѣя . слышавъ ѿ тебѣ поштити са ѿ тебе законоу пророчскоу . да прими ма ѿче к себѣ . (3) Рече Петръ к нему . како ты побѣнъ еси хощу моему . виждѣ бо та по образу его . и рече юноша . нѣсмѣ азъ егѣже ты нещощеши . нѣ азъ есмѣ чл҃вкъ римлянинъ . и се градъ по пѣти срѣте ма а҃нглѣ и рече ми . ѿкоуду идеши и камо градеши; (4) И рѣхъ ему . ѿ Авсиды грады идѣ въ Римъ . и пакы хощѣ възвратити са . и рече ми . прими епистолиа сѣя и възиди на салимскѣ горѣ ѿ финикѣ . и обращаеши тоу чл҃вкѣ именемъ Петра нарицаемаго са а҃пла х҃ва и вдаждѣ ему епистолиа сѣя . рече ему . (5) Ютро съшеди иди на море . ѿ обращаеши тоу кораблицѣ малѣ . в немѣ два корабника и дѣтищѣ . побѣдетъ бо ти ити в Римъ и тоу скончѣти пѣть свои ѿ г҃и своемѣ . егоже ты нарицаеши . (6) Рече же юноша: возми жезлъ мой въ рѣцѣ свои и (ф. 170^v) гради . да та всадѣтъ въ корабѣ къ себѣ . ѿбо и азъ ѿ тѣхъ корабникъ есмѣ . и приеми Петръ жезлъ ѿ юнаго чл҃вкѣ и лобзаше въ жезлъ и въ епистолиа г҃ла плача сице . бѣла та . вѣко вѣчны Исх҃е . како нѣси мене прѣзрѣлъ нищаго . бѣди воля твоѣ, вѣко, подаждѣ ми твоѣ мѣтъ и не ѿстави мѣ . (7) И се г҃ъ . давы ему епистолиа и жезлъ свои . и ѿиде ѿ него.

4. (1) Петръ же ютро съшеди съ горы . и спиде на море и виде кораблицѣ малѣ и в немѣ два корабника и дѣтищѣ малѣ . и пришеди Петръ и выпроси а . гдѣ идете вы въ кораблицѣ сѣмѣ; ѿни же рѣхъ ему . идемъ в Римъ . ѿрѣдѣ ны есть тамо . а ты старин чл҃вче ѿкждоу еси и камо идеши; (2) И рече Петръ . ѿ Рима есмѣ и се спидѣ съ горы, хотя пакы ити в Римъ . да аще идете тамо да поимѣте

so? Ma vieni, saziamoci del frutto delle palme, rendendo gloria al nostro Signore Gesù Cristo. Sono entrato qui nel 5° anno dopo la sua resurrezione ed ecco ho passato qui 30 anni, non vedendo essere umano».

3. *Pietro riceve l'incarico della missione a Roma, dove subirà il martirio.* – (1) Il fanciullo gli chiese: «Chi è quello che chiami Cristo? Colui che è morto sotto Ponzio Pilato?» Pietro rispose: «Sì, ma soprattutto colui che è anche risorto dalla tomba e che ha risuscitato i morti». E poi gli chiese: «E tu, giovane, chi sei? Perché vedo che il tuo volto è bello. Ma ho il dubbio a proposito della tua venuta che tu sia il Cristo». (2) Il giovane gli rispose: «Non sono colui che tu sospetti, ma sono un amico di Giuda e di Beniamino, e sono venuto in questo deserto, avendo sentito parlare di te, per essere istruito da te nella legge dei profeti. Accogliami, padre, presso di te». (3) Pietro gli rispose: «Tu sei simile al mio Cristo. Vedo che sei ad immagine di lui». E il giovane gli disse: «Non sono colui che tu sospetti (ch'io sia), ma sono un cittadino Romano. Ed ecco, andavo per la strada, e un angelo del Signore mi venne incontro e mi disse: "Da dove vieni e dove vai?" (4) Ed io gli risposi: "Vengo dall'Asia e vado a Roma, e di nuovo vi ritornerò". E (l'angelo) mi disse: "Prendi questa lettera e sali sul monte Salim presso la palma, e troverai lì un vecchio che si chiama Pietro di nome, apostolo di Cristo, dagli questa lettera, dicendogli: (5) *Domani scendi dalla montagna e va al mare, e vi troverai una piccola navicella, in cui (si trovano) due marinai e un fanciullo. Bisogna infatti che tu vada a Roma e lì concluda il tuo viaggio nel nome di quello che tu chiami tuo Signore*»». (6) Disse inoltre il giovane: «Prendi nella tua mano il mio bastone e va, che ti prendano con loro nella nave, ché anch'io sono uno di quei marinai». Preso il bastone dal giovane, Pietro baciò il bastone e la lettera, e disse piangendo: «Ti benedico, Signore eterno Gesù Cristo, perché non hai disprezzato me misero. Sia fatta la tua volontà, Signore, dammi la tua compassione e non abbandonarmi». (7) E così il giovane, consegnatagli la lettera e il bastone, si allontanò da lui.

4. *L'imbarco.* – (1) Il mattino (dopo), sceso dalla montagna, Pietro andò giù al mare e vide una piccola nave e in essa due marinai e un piccolo ragazzo. Avvicinatosi, Pietro domandò loro: «Dove andate con questa nave?» Essi gli risposero: «Andiamo a Roma, i nostri affari sono lì. E tu, vecchio, di dove sei e dove vai?» (2) Pietro rispose: «Sono della città di Roma e (or ora) sono sceso dalla montagna, desiderando andare a Roma. Se andate lì, prendete anche me nella vostra nave con voi, perché

и мене въ корабѣ к себѣ . да идѣ с вами в Римѣ . (3) И в томѣ чѣ възвѣвъ рѣцѣ свои на нѣбо и поѣли сѧ гла . бѣвѣнъ гѣ бѣ Исхѣ . како спѣбиль ма есть съ вѣсѣмъ поспѣхомъ ѡбрѣсти корабѣ съ . прѣведи ма , гѣ Исхѣ мои на мѣсто идеже ма хоѣши причастити къ себѣ . и рѣ емоу корабникъ . понеже ты Хѣ распятаго именуѣши , не примемъ тебе въ корабѣ свои . (4) И рѣ Петръ . не гѣли брате хоуѣ на бѣ моего . и тѣгда како не хотѧ въведо(f. 171^r)шѣ и въ корабѣ свои . и в томѣ чѣ ѡринѣшѣ сѧ въ пѣчинѣ морѣ .

5. (1) И повелѣ гѣ възымѣтити сѧ морю . и бышѣ вѣлны како погрѣ(зи)ти корабѣ . и рѣ корабникъ къ Петрови . како тебе ради възымѣти сѧ море . и се юже погѣбаемъ . не рѣх ли ти . не именуѣ(и) Хѣ . (2-3) И рѣ Петръ . потрѣпи брате мои малъ чѣ . а не имѣи хоуѣ на Хѣ моего . надѣа бо сѧ силѣ его како помѣоуѣтъ ны въскорѣ . (4) И рѣ корабникъ . како трѣпла юже а сѣмрѣтъ виѣжѣ . и сниде въ дно кораблю и ѡспѣ . а дѣтищѣ сѣдѣше въ корабѣ съ Петромъ . (5) И рѣ крѣмникъ къ Петроу . вѣстани поѣли сѧ кз бѣоу твоѣмоу . и тѣгда Петръ прѣклонивѣ колѣнѣ . и поѣли сѧ сице гла . гѣ Исхѣ за грѣхы моѧ възымѣти сѧ вода . зане ѡврѣгох сѧ тебе въ распати твоѣмъ . плача сѧ горками слѣзами . и рѣх ѡстави грѣхы моѧ . и нѣтъ вѣко разоумѣхъ како жезѣ твои в рѣкоу моѣ(ю) есть . да нѣтъ юже потаплѣемъ есѣмъ въ гѣлбинѣ сѣи . (6) Выпиа и мѣла ти сѧ . ѡслѣши ма гѣи и помозы ми и ѡбрати вѣлнение на тихость . да не рѣтъ ратникъ . нѣ бѣ его . помани ма гѣи како же рѣ ми въ Галилеи . како таможе идете вы . идѣ с вами азѣ . (7) А нѣтъ ма еси ѡставиль потопленѣоу быти въ гѣлбинѣ сѣи на радость дѣвѣлоу и невѣроуѣщимъ (въ) тѣа . помани ма гѣи какоже егда (f. 171^v) хоѣдѣ(х) по мѣрю и начасѣ ѡтапати . и ты приатѣ ма . и нѣтъ ма ѡслѣши гѣи грѣшнаго раба си како бѣвѣнъ еси въ вѣкы вѣкомъ амѣи . (8) И то ѡслѣшавѣ гѣ прослѣзи ѡ петровѣ мѣтвѣ и запрѣти морю . и бѣ тишина велиѣ .

6. (1) Петръ же радъ бывъ сниде долоу и възвѣди корабника и рѣ . вѣстани брате да видиши славу бѣжиа . а не ѡметѣи сѧ Хѣ моего и не бѣди невѣренъ . нѣ вѣренъ хоуѣ моѣмоу . вѣстани ѡбо и виѣжѣ како

io mi rechi con voi a Roma». (3) E in quell'istante, levate le braccia al cielo, pregò dicendo: «Benedetto sia il Signore Iddio Gesù Cristo, ché mi ha concesso di trovare in tutta fretta questa nave. Conducimi, o Signor mio Gesù Cristo, al luogo dove mi riunirai a te». Il marinaio gli disse: «Poiché tu nomini il Cristo crocifisso, non ti prenderemo sulla nostra nave». (4) Pietro gli disse: «Non dire bestemmie, o fratello, contro il mio Dio». Allora, come contro voglia, lo fece salire sulla nave e sull'istante si spinsero in alto mare.

5. *La tempesta.* – (1) Il Signore ordinò al mare di agitarsi; e le onde divennero tali da affondare la nave. Il marinaio disse a Pietro: «A causa tua il mare si è sconvolto ed ecco già siamo sul punto di morire. Non ti avevo detto: "Non nominare Cristo"?» (2-3) E Pietro gli rispose: «Calmati un po', fratello mio, e non bestemmia il mio Cristo, perché io confido nella sua potenza, ché fra poco avrà pietà di noi». (4) Il marinaio disse: «Come faccio ad aver pazienza, che già vedo la morte?» E discese nel fondo della nave e si addormentò. Ma il ragazzo stava seduto nella nave con Pietro. Il timoniere allora disse a Pietro: «Levati e prega il Dio tuo». (5) Allora Pietro, inginocchiatosi pregò, dicendo così: «Signore Gesù Cristo, per i miei peccati l'acqua (del mare) si è sollevata, perché ti rinnegai al tempo della tua crocifissione, ma poi piangendo lagrime amare, (subito) ti dissi: "Rimettimi i miei peccati". Anche ora, Signore, ho capito che il tuo bastone è nelle mie mani, eppure già sto per annegare in questo abisso. (6) Ti prego e ti imploro, ascoltami, Signore, aiutami e cambia queste onde in bonaccia, perché il nemico non dica: "Il suo Dio non esiste". Ricordati di me, Signore, che in Galilea mi hai detto: "Dovunque voi andiate, io verrò con voi". (7) Ma ora mi hai abbandonato, ch'io finisca annegato in questo mare profondo, per la gioia del diavolo e di chi non crede in te. Ricordati di me, Signore, come, allorché camminavo sul mare e cominciai ad annegare, tu mi afferrasti. Anche adesso ascolta, Signore, me il tuo servo peccatore, giacché tu sei benedetto nei secoli dei secoli, amen». (8) Udito ciò, il Signore, pianse per la preghiera di Pietro, e rimproverò duramente il mare. E ci fu una grande bonaccia.

6. *La catechesi.* – (1) Pietro, ralleggratosi, scese giù (in fondo alla nave), svegliò il marinaio e (gli) disse: «Alzati, fratello, che tu veda la gloria di Dio, non rinnegare il mio Cristo e non essere incredulo, ma credente

Ѹкроти сѧ море . (2) И ѡбидѣ вѣставѣ [г҃ла] ѡфистратигѣ Михайль и ѡбѣлобѣзѣ Петра по лицѸ и по главѣ г҃ла . вѣроуѧ ѡчѣ тако великъ естъ бѣ . в негоже вѣроуѣши . и нѣ бѣ развѣ его . да мѧ сѧ твоѣи мѣдрѣсти . да ма Ѹвѣриши к немюу . и рѣ Петръ . вѣроуи братѣ да сѣсиши сѧ . всѣхъ бо вѣроуѧи въ нѣ не погыбнѣтъ . ни постыдитъ сѧ нѣ сѣсетъ сѧ .

7. (1-2) И рѣ къ ѡп҃лоу . даѣъ ми ѡчѣ крѣщение въ имя х҃во . да вѣроуѧ и сѣѣ сѧ . И вѣставѣ ѡп҃ль помѧи сѧ г҃ла . мѧ твоѣи бла҃гости г҃и слѡ тебѣ г҃и бѣ . тако ѡбръѣтъ мѣжа славаѣи имя твоѣ сѣое и крѣщение просѡѣ въ имя твоѣ сѣое . (3) И емѣ за рѣжѣ и вѣведе и въ мѣре и рѣ . что имя твоѣ нарежѣ; и рѣ к немюу . сѣдрѣжителѣ ми естъ имя мое и ѡцоу моемоу . (4) Крѣщению же <иѣ>го бывшоу² въ то имя и сѣ стѡ(f.172^r)пѣ свѣтель . сѣѣѡ ѡ нѣсѣ до морѣ идеже крѣщѡше сѧ корабникѣ . и г҃ла великъ зѣло зовѣи ѡллуѡ . и приде чѡвѣкъ до чѣтыриста слышавши чѣдѣсѡ бѣемаѣ надѣ крѣтаѣимѣ сѧ . и ти крѣтишѣ сѧ ѡ ѡп҃ла г҃нѣ . (5) ѡп҃ль же радѣ бывѣ и прослави бѣ, видѣ си чѣодеѣ сѣхѡѡѣа надѣ крѣстаѣѡѡго и вѣпиѣше къ народомѣ . придеѣте и крѣтите сѧ и приѣѣте бла҃годеѣтъ гавѣшѣи ми сѧ и всѣкомюу чѡвѣкоу вѣроваѣшомюу въ х҃а моего .

8. (1) И въ тои деѣнь прѣѣноѡѡѡѣшѣ народи . Петръ же радѡуѧ сѧ сѣ крѣтаѣимѣ сѧ корабникомѣ . (2) И рѣ корабникѣ Петроу . тако ѡбръѣтъ бла҃годеѣтъ ѡ тебѣ и крѣщению сѣѡбѣихѣ сѧ за твоѣ Ѹчеѣние и за х҃а егоже ты призва крѣщѣ ма . юже вѣрѡѧ тако вѣлеи естъ бѣ твои . да хоѣшѣ ти бла҃годеѣтъ вѣздѡти за бла҃годеѣтъ . поими дѣтиѣо сѣ ѡ мене . да ти послоуѣжитъ на пѣѣти . понеже чѡвѣкъ еси старѣ юже . (3) Рѣ же Петръ: И азѣ быхѣ радѣ иѣмоу былѣ, нѣ не имѡмѣ что дѡти на немѣ: сиѣѣѣ бо заповѣдѣ приѡсомѣ ѡ оучителѣ нашего вси ѡп҃ли не носити злѡ ни сребра ни двою ризѸ измѣны . и рѣ корабникѣ . цѣна его естъ . вѣ . златигѣ . да порѣѣи ми (f.172^v) сѧ в тои по него, да ти послоуѣжитъ . (4) ѡп҃ль же радѣ бывѣ помѧи сѧ къ г҃и бѡу за корабника и поѡтъ дѣтиѣѡ ѡ него . сѣ же все бѣ . тако хоѣѡѡуѣ вѡѣѣѣ

² <иѣ>го бывшоу : гоѡѡѡѡѡу W

nel mio Cristo. Alzati dunque e vedi come il mare si è calmato». (2) Subito l'arcangelo Michele si levò e baciò Pietro sul viso e sul capo, dicendo: «Credo, padre, che grande è il Dio nel quale credi, e non c'è (altro) Dio al di fuori di Lui. Prego la tua saggezza di farmi credere in Lui». Pietro gli disse: «Credi, fratello, perché tu possa salvarti, ché chiunque crede in Lui non perirà, né sarà umiliato, ma si salverà».

7. *Il battesimo.* – (1-2) E disse all'apostolo: «Dammi, padre, il battesimo nel nome di Cristo, che io creda e mi salvi». Levatosi, l'apostolo pregò dicendo: «Invoco la tua bontà, Signore. Gloria a te, Signore Iddio, perché ho trovato un uomo che onora il tuo nome santo e chiede il battesimo nel tuo nome santo». (3) E presolo per mano, lo fece entrare in mare e disse: «Con quale nome ti chiamerò?» E (l'altro) gli disse: «Reggitore è il nome mio e del padre mio». (4) E mentre aveva luogo il suo battesimo con quel nome, ecco (apparve) una colonna luminosa, che brillava dal cielo fino al mare dove veniva battezzato il marinaio, e (si udì) una voce molto forte, che diceva: «Alleluia!». E vennero circa 400 persone, uditi i miracoli accaduti al battezzato, e furono battezzate dall'apostolo del Signore. (5) L'apostolo si rallegrò e glorificò Dio, vedendo questi prodigi che venivano dal cielo sul battezzato e (questi) diceva alla gente: «Venite e battezzatevi, ricevete la grazia che si è rivelata a me e a ogni uomo che ha creduto nel mio Cristo».

8. *La festa e la vendita.* – (1) In quel giorno il popolo fece festa, e Pietro gioiva per il marinaio che si era battezzato. (2) Il marinaio disse a Pietro: «Poiché ho trovato grazia da parte tua e ho meritato il battesimo grazie al tuo insegnamento e al Cristo che tu hai invocato battezzandomi, credo ormai che grande è il tuo Dio. Ma voglio darti grazia per grazia. Prendi questo ragazzo da me, che ti serva durante il viaggio, perché ormai sei vecchio». (3) Pietro gli disse: «Anch'io sarei lieto di lui (ad averlo), ma non ho niente da darti per lui, poiché noi apostoli abbiamo ricevuto questo comandamento dal nostro maestro, di non portare né oro né argento né un cambio di due vesti». Allora il marinaio gli disse: «Il suo prezzo è di 12 monete d'oro, impegnati per lui con me per un tal prezzo, (e prendilo) perché ti serva». (4) L'apostolo di Cristo si rallegrò, pregò il Signore Iddio per il marinaio e prese il ragazzo da lui. Tutto ciò

смѣритиса и в раби ѡбразъ смити по изволенію же бѣ ѡца .

9. (1) Поем же дѣла хѣ дѣтища и поиде в Римъ . и начатъ прохѣжати вса вѣси и грады . и се идѣющу хѣу сквозъ стѣгны и сръте и жена . мѣчима ѡ нечиста дѣа . и се възъпи нечистымъ дѣхъ и избѣже въпиа . (2) Уто сътвори Петре приведъ дѣтища сего само . се есть хѣ пострѣвы волеа и вышедъ на нѣса . и тѣа дѣтищъ запрѣти дѣоу да изыщезнетъ . а женѣ положи рѣкѣ на ѡстѣхъ тако да ѡмлькнетъ . да не ѡбличитъ его Петрови ни мирови . (3) Женѣ же ицѣлѣвшей ѡ нечиста дѣа не ѡтиде [ѡ дѣтища ни] ѡ дѣла . и рѣ Петръ къ дѣтищоу . что се бѣ тако ѡ тебѣ слышѣ; аще се ѡслышѣтъ граждане . биаще мы иженѣтъ . (4-5) И рѣ дѣтищъ къ Петрови . не ѡжасанъ са того гѣ мои . вида бѣ на тебѣ благодѣть (хѣ твоего) . избѣгаеъ дѣхъ зѣлъ . нѣ надѣа са ѡче силѣ хѣ твоего . в негоже вѣроуеши тако болшѣ благодѣть имаши творити . слѣпыа просвѣщати . хромыа ходити [творѣ] и прокаженныа ѡчищати . мрътвыа въскръшати по (f. 173^r) благодѣти его . да не смѣшанъ са гѣ мои . аще и дѣтища ма видиши . нѣ вѣ всѣ тако тебѣ ѡжидаетъ за любовь . аже имаши с нимъ . (6) Видѣхъ бо тако море твоѣ мѣтва ѡкроти мѣтиа хѣ твоего и нѣтъ не ѡжасанъ са множества римлянъ . нѣ покажи чюдеса хѣ твоего вхолащѣ ти въ градъ ихъ . да разѡмѣать тако веленъ есть гѣ . в негоже вѣроуеши . (7) Петръ же почюдивъ са ѡ прѣмѣдрости дѣтища и рѣ в себѣ . воле что са мнѣ ѡбрѣте сицѣ дѣтищъ прѣмѣдрѣ и сичѣ разѡмивъ . тако велика прѣмѣдрость в немъ есть . и како ицѣли женѣ прикосновениемъ рѣкоу ;

10. (1) И се има градѣщима къ цѣримъ вратомъ срътошѣ и старѣишины грѣ того и рѣшѣ къ Петрови . ѡкѣдоу имаши сицего дѣтища красна; аще есть рабѣ продаѣи и . аще ли є свободѣ . то вѣданъ на ѡчение . и рѣ Петръ тако дѣтищо съ свободѣ есть . а азѣ пѣтникъ есмъ . (2) И потомъ рѣ Петръ къ дѣтищеву . иди въ море и ѡлови ми рыбыци . и рѣ дѣтищъ . иди и ѡлови ми . вѣ . адицѣ . да ишедѣ ѡлова ти . и вѣставъ иде на море дѣтищъ и въ единѣ чѣ ѡлови . вѣ . тисащѣ рыбѣ и рѣ къ Петрови . идѣвъ гѣ мои да принесе

accadde perché il Signore voleva umiliarsi ed abbassarsi fino a prendere l'apparenza di un servo, secondo la volontà di Dio padre.

9. *L'indemoniata.* – (1) L'apostolo di Cristo prese il ragazzo e si avviò verso Roma e cominciò ad attraversare tutti i villaggi e le città (che incontrava). Ed ecco che, andando Gesù Cristo per le piazze, gli venne incontro una donna tormentata da uno spirito impuro, ed ecco lo spirito impuro gridò e fuggì esclamando: (2) «Cosa hai fatto, Pietro, portando qui questo ragazzo? Questo è il Cristo, che ha sofferto di sua volontà ed è salito al cielo». Allora il ragazzo ingiunse allo spirito di sparire, e alla donna mise la mano sulla bocca perché tacesse, e non lo rivelasse né a Pietro né al mondo. (3) Guarita dallo spirito impuro, la donna non si allontanò né dal fanciullo né dall'apostolo. E Pietro disse al ragazzo: «Cos'è quello che sento (dire) di te? Se questo lo sentono i cittadini, ci percuoteranno e ci scacceranno». (4-5) Il ragazzo disse a Pietro: «Non aver paura di ciò, Signor mio. Vedendo in te la grazia del tuo Cristo, lo spirito impuro si dà alla fuga. Ma tu, confidando nella potenza del Cristo in cui credi, che riceverai una grazia più grande – di illuminare i ciechi, far camminare gli storpi, purificare i lebbrosi, cacciare i demoni e risuscitare i morti per mezzo della sua grazia –, non agitarti, Signor mio; anche se vedi che sono un ragazzo, so tutto quanto riguarda te, e quanto ti attende per l'amore che ti lega a lui. (6) Ho visto infatti come la tua preghiera ha calmato il mare per intercessione del tuo Cristo; e adesso non aver paura della moltitudine dei Romani, ma fa vedere i miracoli del tuo Cristo entrando nella loro città, affinché comprendano che grande è il Signore nel quale tu credi». (7) Meravigliato della saggezza del giovane, Pietro disse fra sé: «Com'è che è capitato da me un ragazzo siffatto, così intelligente e assennato, ché grande saggezza è in lui, e come ha guarito la donna col tocco della mano!»

10. *La pesca miracolosa.* – (1) Ed ecco, mentre essi si dirigevano verso la Porta imperiale, gli vennero incontro gli anziani della città e dissero a Pietro: «Da dove hai un così bel ragazzo? Se è uno schiavo, vendilo; se è libero, mettilo a scuola». E Pietro rispose: «Questo ragazzo è libero, e io sono un viandante». (2) E poi Pietro disse al ragazzo: «Vai al mare e pescami dei pesciolini». Il ragazzo gli disse: «Va e forgiامي dodici ami, perché io vada e ti peschi (i pesci)». Alzatosi, il ragazzo andò al mare, e in un'ora pescò 12.000 pesci e disse a Pietro: «Andiamo, Signor mio, e

(f.173^v) въ рыбы . и тако иде Петръ и видѣ множество^ѣ рыбъ и почюди са и рѣ^ѣ къ дѣтищѣ . ѿждоу хытрость сиа имаши; (3) И рѣ^ѣ дѣтищѣ . егда ма гнѣ^ѣ мои тебѣ дастъ . тогы ѡкрадохъ ѡ гнѣ^ѣ моего и скрыхъ въ земли . и тако поидохъ с тобою и взяхъ . да нѣ^ѣ ѿче не выпрашаи мене ѡ томъ . нѣ^ѣ взми рыбы сиа и раздаи трѣбоущимъ ихъ и вѣроущимъ въ Х^ѣ твоего . Петръ же сътвори тако же рѣ^ѣ емоу дѣтищѣ .

11. (1) И по семь идѣ дѣтищѣ къ тѣломъ идольскимъ и коснѣ са ихъ . и томъ чѣ^ѣ бышѣ тако и прахъ . и възпишѣ иудеи и рѣшѣ . ѿждоу бѣ^ѣ дѣтищѣ . дѣси же възпишѣ . почто приде дѣтищѣ прѣжде вѣрмене мѣчити насъ; дѣтищѣ запрѣти дѣхомъ нечистымъ и ѡмькнѣшѣ. (2) Потомъ же глѣ^ѣ рыбама иже изъбѣшѣ давшѣ ницимъ . поидѣте по гнѣ^ѣ моему . и дѣне поидошѣ рыбы послѣдѣ его по сѣхоу . и вси люде дивѣша са . не бо рыбы едины идѣхѣ по немъ . нѣ^ѣ и звѣрие земли . (3) Агѣ^ѣ же глѣше . что се твориши дѣтищю чѣдеса пристранна . да не побѣатъ наю граждане си и сѣмрѣтиа ѡмрѣвѣ . рѣ^ѣ же дѣтищѣ . не бои са ѿче . нѣ^ѣ вѣрѣи (f.174^r) въ Х^ѣ въ негоже ѡпѣваеши . всѣ бо си сѣтъ помощиа Х^ѣ твоего на похвалѣ вѣрѣ твоѣи . и в томъ чѣ^ѣ възгнѣти ѡгнѣ безъ ѡгнѣ . и проне^ѣ са слово то по всемоу градуу.

12. (1) И приде чѣлвкѣ прѣвыи сы града того къ Петрови Аравистѣ глѣ^ѣ . продаѣ^ѣ ми дѣтища сего ѿче тако любѣа и красоты ради его . да и поставѣ надѣ дѣлы своими . (2) Петръ же не ѡвѣща емоу . и рѣ^ѣ дѣтищѣ къ Петрови . продаѣ^ѣ ма гнѣ^ѣ мои . да и Аравистоу шѣдѣ послоужѣ . и ѡбрати сѣрце Петрово да и продастѣ . (3) И рѣ^ѣ Петръ къ Аравистоу . даѣ^ѣ ми цѣнѣ его . ѿ . златицѣ . и въземшѣ Петрови цѣнѣ на дѣтищи . и рѣ^ѣ дѣтищѣ къ Петрови . ѡдрѣжи оу себѣ . ѿ . златицѣ . да дѣси еже еси ѡвѣщѣа^ѣ гнѣ^ѣ моему . а прочиѣхъ даи ницимъ и трѣбоущимъ и не стѣжаи си ѿче . не имамъ бо тебѣ ѡставити въ вѣкы .

13. (1-2) И поемъ дѣтищѣ Аравистѣ и вѣведе и въ домъ свои . и прѣдастѣ и протосколоу ѡчитѣ грамотѣ книжныи . Ѹчитель же начѣтъ

portiamo i pesci». E quando Pietro andò, vide la quantità di pesci, si stupì e disse al ragazzo: «Da dove hai questa abilità?» (3) Il ragazzo gli rispose: «Quando il mio padrone mi ha dato a te, allora (li) rubai al mio padrone e li nascosi in terra, quando poi venni con te, (li) presi. Ora però non farmi domande su ciò, ma prendi questi pesci e distribuiscili a chi ne ha bisogno e a quelli che credono nel tuo Cristo». E Pietro fece come gli disse il fanciullo.

11. *L'idolo e il pesce* – (1) Dopo di che, il ragazzo andò presso gli idoli e li toccò, e (quelli) sull'istante divennero polvere. E gli ebrei esclamano: «Di dov'è il fanciullo!», e gli spiriti gridarono: «Perché sei venuto, ragazzo, prima del tempo, a tormentarci?» Allora il ragazzo minacciò gli spiriti impuri e tacquero. (2) Dopo parlò ai pesci che erano rimasti, quando li diedero ai poveri: «Andate dal mio Signore». E subito i pesci andarono sull'asciutto da lui. E tutta la gente rimase sbalordita: non soltanto i pesci andavano dietro di lui, ma anche gli animali terrestri. (3) E l'apostolo diceva (al ragazzo): «Perché fai tanti miracoli terribili, ragazzo? Che non ci colpiscano gli abitanti della città e noi moriamo?» Il ragazzo (gli) rispose: «Non temere, padre, ma credi in Cristo, nel quale riponi la tua speranza; e infatti tutto ciò avviene con l'aiuto del tuo Cristo, in lode della tua fede». In quello stesso momento accese un fuoco senza brace. E si sparse la fama per tutta la città.

12. *La seconda vendita*. – (1) Allora un uomo che era tra i primi della città, di nome Aravist, si avvicinò a Pietro dicendo: «Vendimi questo ragazzo, padre, perché mi piace per la sua bellezza, ché io lo metta a capo di tutte le mie cose». (2) Ma Pietro non gli rispose. Il ragazzo allora disse a Pietro: «Vendimi, Signore mio, perché io vada a servire anche Aravist». E cambiò il cuore di Pietro, così che (questi) decise di venderlo. (3) Allora Pietro disse ad Aravist: «Dammi come suo prezzo 50 monete d'oro». Aravist gliele diede, e mentre Pietro prendeva il prezzo per il ragazzo, questi gli disse: «Tieniti 12 monete d'oro, per dare quello che hai promesso al mio padrone, e il resto dallo ai poveri e ai bisognosi, non temere, padre, non ti abbandonerò nei secoli».

13. *A scuola* – (1-2) Preso il ragazzo, Aravist lo portò a casa sua e lo affidò a un maestro perché lo istruisse nelle lettere. E il maestro comin-

и въпрашати ѿ законѣ . и рече дѣтици . азъ ти повѣдаю оучителю законъ имже спсѣши сѧ . (3) Слышаша бо ѿ тебѣ тако философъ еси и свѣси всѣ такоже ѿ тебѣ . (f.174^v) Днѣ повѣжъ ми клѣчиге нѣснѣи ꙗземниѣи и прѣисподнѣиѣи . ѿ . стлѣповѣ ѿснованиѣ земнаго³ еже нарицаеть сѧ прѣпоѣсаниѣ мироу . и пѣть сѣнцоу и мѣоу и свѣзѣ звѣздамъ и сѣмрѣи и вскрѣненію . та всѣ сѣтъ в рѣкоу единому . егоже сѧ ѿ ѿверѣгосте . (4) Оучитель же почюдивъ сѧ рече къ Аравистоу . поими дѣтицю съ ѿкѣдоу еси еѣ привель . сего бо никтоже не вѣсть тѣмъ бѣ единъ . ни члѣвкъ ни земля ни море ни ина всѣ тварь . нѣсть противѣ разоумоу его ни хытрости ни прѣмѣдрости.

14. (1-2) Радъ же бѣ Аравистъ и въведе и въ домъ свои и прѣдасть емоу весь домъ свои . и се бѣ лежѣ Аравистъ въ полоунощи страхъ велики нападемоу . слышаша бо дѣтици и дрѣхлици поашѣ ѿ дѣтици пѣ трѣстѣ еже хероувиѣмъ . (3) И трепетѣнъ бѣвъ вѣставъ и ѿбоуди женѣ свои . и повѣда еѣ прѣславнѣмъ тѣмъ слава бѣи и свѣтъ свѣтащѣ сѧ ѿ дрѣхлици въ домоу его и (жена къ Аравистоу мѣжѣ своему)⁴ рече . въ истинѣ се естъ бѣ крѣтиѣнскыи и гави сѧ намъ въ сициѣи твари . ѿ горе намъ тако не вѣровахомъ и епискоупомъ крѣтиѣнскымъ . еже Хъ распѣтъ проповѣдаати . тако великъ естъ бѣ крѣтиѣнскыи . да вѣрѣивъ и на в него и простѣвъ крѣщеніа (f.175^r) ѿ него . (4) И вѣставша идоста къ дѣтицоу и падосте на ногу его глѣща . дажѣ нама крѣщение . да и на вѣроуевъ въ распѣтаго Хъ и въ томъ чѣ оутѣхнѣхѣ пѣниѣ . и рече к нимъ дѣтици . мѣчѣта не повѣдоуѣта никомоу же тако видѣста и спсѣта сѧ . и в томъ чѣ крѣти сѧ Аравистъ и жена его и весь домъ его тако до тѣсѣща людеи числомъ .

15. (1) Петрѣ же многа знаменіѣ творащоу в Римѣ . и мнози вѣровашѣ [в него] въ Хъ . и доидѣ слово ѿ Петрѣ до Нерона цѣрѣ . и еѣше Петра приведошѣ и прѣдѣ цѣрѣ . (2) И рече дѣтици къ Аравистоу . не глѣи ничесоже тако видѣ . азъ же идѣ къ Петроу . вѣ бо юже стоить прѣдѣ цѣремъ . и пришедѣ дѣтици ста прѣдѣ цѣремъ и глѣ

³ земнаѣ W

⁴ жена къ Аравистоу мѣжѣ своему S

ciò a interrogarlo sulla Legge, e il ragazzo gli disse: «Io ti rivelerò, maestro, la Legge grazie a cui ti salverai. (3) Ho sentito dire di te che sei filosofo e sai tutte le cose che ti riguardano, (ma) dimmi oggi, conosci le chiavi del cielo, della terra e di sotterra, le 7 colonne del fondamento della terra, che è detto recinzione dell'ecumene, e il percorso del sole e della luna, e le connessioni delle stelle, la morte e la risurrezione. Tutte queste cose sono nelle mani di quell'unico, che voi avete rinnegato». (4) Il maestro si meravigliò e disse ad Aravist: «Prendi questo ragazzo (e portalo lì) da dove l'hai condotto qui; questo nessuno lo sa, tranne Dio; non c'è uomo, né terra, né mare né altra creatura che (possa stare) di fronte alla sua capacità di comprendere, alla sua astuzia, alla sua saggezza».

14. *La conversione di Arivasto.* – (1-2) Rallegratosi, Aravist lo condusse a casa sua e gli affidò tutta la sua casa. Accadde che giacesse a letto Aravist, a mezza notte una grande paura lo afferrò; sentì infatti angeli e arcangeli che cantavano in onore del ragazzo l'inno santissimo "Noi che i Cherubini". (3) Alzatosi, tutto tremante, svegliò sua moglie e le raccontò quella gloria divina e la grande luce che risplendeva dagli arcangeli nella sua casa, <e a suo marito Aravist la moglie> disse: «Vera-mente questo è il Dio dei Cristiani e si è rivelato a noi in questa forma. Oh, guai a noi, perché non abbiamo creduto ai vescovi cristiani, che predicano il Cristo crocefisso, ché grande è il Dio dei cristiani, crediamo anche noi in lui e chiediamogli il battesimo». (4) Levatisi, andarono dal ragazzo e caddero ai suoi piedi, dicendo: «Dacci il battesimo, perché anche noi crediamo in Cristo crocefisso». E in quell'istante i canti cessarono, e il ragazzo disse loro: «Tacete, non raccontate a nessuno ciò che avete visto, e vi salverete». In quell'istante si battezzarono Aravist e sua moglie e i suoi figli e tutta la sua casa, che contava fino a 1000 anime.

15. *L'arresto di Pietro.* – (1) Mentre Pietro faceva molti prodigi in Roma, molti credettero [in lui e] in Cristo. E la fama di Pietro giunse fino all'imperatore Nerone. E, presolo, lo condussero innanzi all'imperatore. (2) Il ragazzo disse ad Aravist: «Non dire niente di quello che hai visto, io andrò da Pietro. So che già sta davanti all'imperatore». Arrivato, il ragazzo stette davanti all'imperatore e gli disse: «Perché ti adiri contro

къ црѣю . почто гнѣваши сѧ на а҃гла х҃ва . а исповѣдаеть ти с҃на б҃жиа Исх҃а быти . хотѧи всѧ истрыгнѣти ѿ прѣльсти сотонины . (3) И въставъ кесанти і оудари дѣтища за ѱхо . и томъ чѣ соухо бѣ все тѣло его . и абие потрасе сѧ ѿ а҃гла весь градъ и прѣисподьнѣа земли . и бѣ въ народѣ гл҃а велеи . тако великъ есть бѣ крѣтѣнскы . (4) И томъ чѣ мнози ѿ гробѣ въскрѣнѣшѣ . и рѣ имѣ . бѣвѣни есте тако показасте невѣрнымъ силѣ мож . идѣте и почите с миромъ въ гробѣхъ вашихъ . донде(f.175^v) же вы възвгласите Михаилъ на въскрѣние . и поклѣнѣ сѧ дѣтищѣ пакы ѱспѣ .

16. (1-3) И бѣ мѣва до . 3 . днѣи ѿ семѣ . и въровасте двѣ части ѿ гр҃а . и прогнѣва сѧ Неронъ црѣ и повелѣ распати Петра посрѣдѣ гр҃а . а҃глѣ же въздѣвъ рѣцѣ на нѣбо и възъпи гл҃а . (4) Г҃и Исх҃е с҃не бѣ живаго . не ѿстави мене . нѣ помани мѧ тако ты распатѣ приатъ [мене ради] на с҃писаніе всемоу мироу . а не вѣдѣ тако прѣд нимъ стоять гѣ . (5) А҃глѣ же къ мѣчителемъ поѣли сѧ гл҃а . мѧ вы сѧ тако нѣсмѣа достоенѣ да равно распнѣсѧ гѣи моемоу . нѣ стрѣмоглавѣ мѧ повѣшѣше пригвоѣите и ѿбратите пѧло мое . И сътворишѣ тако тако ѱмили а . (6) И гави сѧ емоу гѣ въ тои чѣ . и гвоѣи еже мѣ бѣшѣ възбили въ тѣмѧ и въ грѣди и в рѣцѣ и в нозѣ . и в томъ чѣ испадѣ гавленіемъ вѣкы его . и възъпи Петръ . г҃и Исх҃е спѣбѣвы мѧ срѣти сѣи . прими въ мирѣ дѣхъ мои а мѣчителемъ си г҃и не постави имѣ грѣха сего . дажѣ же г҃и бѣ всемоу мѣщемоу сѧ въ памѧа мож именемъ твоимъ сѣтымъ . избави а г҃и ѿ всекоѧ скрѣби и напасти злы . (7) Дажѣ же г҃и бѣ мѣщимъ сѧ именемъ раба твоего избавленіе дѣшѣ ихъ и тѣлесѣ и спѣби нѣсному црѣтвию . на земли благодать и мѣть послѣ имѣ . прими же въ мирѣ дѣхъ (f.176^v) мои и спѣби мѧ ѿбрѣстисѧ съ рабы твоими а҃глы .

17. (1) <Тогда Х҃ъ ста на ним образомъ дѣтища съ славою бж҃твною>⁵ и рѣ к нѣмоу гѣ . всѣ ли мѣнѣи и скохнѣчѣ а҃гле мои Петре; блаженѣ еси въ црѣтви моемъ . (2) Помниши ли слово еже ти рѣхъ іегда бѣ юнѣ . повѣсашѣ сѧ самѣ и хоѣашѣ гѧможе хотѣше . ег-

⁵ Тогда - бж҃твною S

l'apostolo di Cristo? Egli ti annuncia il Figlio di Dio Gesù Cristo, volendo liberare tutti dall'inganno di Satana». (3) Alzatosi Xanto, diede uno schiaffo al ragazzo. E all'istante tutto il suo corpo si disseccò, e subito tremò per opera degli angeli tutta la città e le viscere della terra. E tra il popolo vi fu una voce che diceva: «Grande è il Dio dei Cristiani». (4) E in quel momento molti risorsero dalle tombe. E (il giovane) disse loro: «Voi siete benedetti, perché avete mostrato la mia potenza agli infedeli. Andate e riposare in pace nelle vostre tombe, fino a che Michele non vi risveglierà per la risurrezione». Essi, prostratisi davanti al fanciullo, di nuovo si addormentarono.

16. *La crocifissione dell'apostolo.* – (1-3) E si parlò di ciò per sette giorni, e due terzi della città di Roma credettero. L'imperatore Nerone si adirò e ordinò di crocifiggere Pietro in mezzo alla città. L'apostolo di Cristo, alzate le braccia al cielo esclamò dicendo: (4) «Signore Gesù Cristo, figlio del Dio vivente, non abbandonarmi, ma ricordati di me, perché tu fosti crocifisso [a causa mia] per la salvezza del mondo intero». Ma non sapeva che davanti a lui stava il Signore. (5) Poi l'apostolo pregò i carnefici dicendo: «Vi prego, siccome non sono degno di essere crocifisso come il Signore mio, appendetemi con la testa all'ingiù, inchiodatemi e capovolgete la croce». E (essi) fecero, come li aveva pregati. (6) E gli apparve il Signore in quell'istante, e i chiodi che gli avevano conficcato nella sommità del capo, nel petto, nelle mani e nei piedi, all'apparizione del suo Signore caddero all'istante. E Pietro gridò: «Signore Gesù Cristo, che mi hai reso degno di questa passione, accogli in pace il mio spirito e ai miei carnefici, Signore, non mettere in conto questo peccato. Da la grazia, Signore Iddio, a ogni uomo che prega in memoria di me nel nome tuo santo. Liberali, Signore, da ogni sofferenza e da ogni insidia. (7) Da, Signore Iddio, a quelli che pregano nel nome del servo tuo la salvezza delle anime e dei corpi e rendili degni del regno celeste e concedi loro, sulla terra, misericordia e pietà. Accogli in pace il mio spirito e concedimi di trovarmi con gli altri apostoli, tuoi servitori».

17. *La morte e la sepoltura.* – (1) Allora Cristo <fu su di lui con l'aspetto di un fanciullo, pieno di gloria divina, e> gli disse: «Hai compiuto tutte le preghiere, apostolo mio Pietro? Tu sei beato nel regno mio. (2) Ti ricordi, Pietro, le parole che ti dissi: "Quando eri giovane, ti cingevi da solo e andavi dove volevi; quando poi sarai vecchio, cadranno le

да же състарѣши са . ѿпадете ти рѣцѣ и ин та поѣшеть и водить
та таможе ты не хоцеша . и се ти са юже съврѣши еже ти бѣхъ рекъ .
(3) И въсплака са Петръ горко гла . колико гѣ сътвори хъ тебѣ .
прѣвое са тебѣ ѿврьгохъ и пакы продахъ та вѣко не вѣды тебѣ . нѣ
не помѣни того прими въ миръ дѣшъ моя вѣко . (4) И то рекъ прѣ-
дасть дѣхъ свои гѣ боу . и дѣиє сънаса и съ дѣва и положишъ и въ
мѣстѣ идеже гѣ бѣ изволи емоу покоише . бѣваще Хъ истиннаго бѣ
нашего .

18. (1) И бѣ чюдо дивно . идеже паде кровь его . изърасте
маслина и сътвори плодъ различенъ на спсєние вѣроуающимъ . (1) И
придѣхъ вѣрни мѣжи къ гробу его и рѣшѣ . прими дѣле хъ таланты
нашѣ и прѣже вѣнцѣ нашѣ . припадамъ къ гробу твоему . и не
затвори вратъ небнаго цѣтви припадающимъ къ цѣркви твоеи стѣи и
память твоя стѣла почитающимъ , ми Хъ бѣ за вса въ твое ѡспєние .
(3) ѡспє же дѣла хъ ма юнѣ въ . кѣ . дѣнь при цѣри Неронѣ въ славѣ
и въ чѣ и покланѣние ѡцѣу и сѣноу и стомѣу дѣхѣу нѣтъ и прѣно .

tue braccia e un altro ti cingerà e ti condurrà dove tu non vuoi?" Ecco, già tutto si è compiuto quello che avevo detto». (3) E Pietro si mise a piangere amaramente dicendo: «Cosa ho fatto, Signore! Prima ti ho rinnegato nella tua passione, e di nuovo, non avendoti riconosciuto, ti ho venduto, Signore. Ma non ricordarti di questo, ricevi il mio spirito in pace, Signore». (4) Detto ciò, rese il suo spirito al Signore suo Dio. E subito lo trassero giù dal legno (della croce) e lo deposero in un luogo, che il Signore Iddio scelse per lui come riposo, benedicendo Cristo come vero Dio nostro.

18. *La gloria in cielo e in terra.* – (1) E accadde un miracolo meraviglioso: dove cadde il suo sangue, crebbe un albero d'olivo che produsse diversi frutti per la salvezza dei credenti. (2) E vennero tanti fedeli alla sua tomba e dissero: «Accogli, apostolo di Cristo, i nostri talenti e prendi le nostre corone, di noi che accorriamo alla tua tomba, e non chiudere la porta del regno celeste per chi accorre alla tua chiesa santa e onora la tua santa memoria. Prega Cristo Iddio per tutti nella tua dormizione». (3) Si addormentò l'apostolo di Cristo nel mese di giugno, il giorno 29, durante il regno di Nerone, in gloria, onore e venerazione del Padre, del Figlio e dello Spirito santo, ora e sempre.

I RITRATTI DEI MONACI ITALO-GRECI NELLA PITTURA BIZANTINA DELL'ITALIA MERIDIONALE

La formazione dell'iconografia monastica bizantina sembra codificarsi in specie a partire dal pieno X sec., probabilmente in sincronia con la sistemazione del Sinassario⁽¹⁾, anche se in alcune aree dell'Oriente ritratti di santi monaci, soprattutto locali, sono attestati già a partire dal VI-VII sec., p.e. nell'Egitto copto, come la celebre «icona» di Cristo e Apa Mena, proveniente dal monastero di Bawit, e oggi conservata al Louvre⁽²⁾. In aggiunta a questo, e ad altri dipinti su tavola relativi a santi monaci locali⁽³⁾, sulle pareti delle chiese monastiche di Saqqara e Bawit sono raffigurate alcune fra le più antiche immagini di santi monaci, fenomeno che va correlato con la nascita del monachesimo orientale, nelle due più significative formule, eremitica e cenobitica, proprio in questi stessi territori, tra la fine del III secolo e gli inizi del IV, com'è noto. Esse si dipanano, numerose, sulle pareti di queste chiese monastiche, ove particolare attenzione è volta alla rappresentazione, in aggiunta a quella dei santi monaci ed eremiti egiziani, dei monaci fondatori: si tratta di figure spesso sfocate che, nella maggior parte dei casi, godono di una venerazione squisitamente locale anticipando, anche in questo settore, un fenomeno che diverrà peculiare degli ambiti monastici bi-

⁽¹⁾ A. LUZZI, *Precisazioni sull'epoca di formazione del Sinassario di Costantinopoli*, in *Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici*, n.s. 36 (1999), pp. 75-91, con la bibliografia precedente.

⁽²⁾ M. H. RUTSCHOWSKAYA, *Le Christe et l'abbé Ména*, in *L'art copte en Egypte. 2000 ans de Christianisme. Exposition présentée à l'Institut du Monde Arabe*, Paris 2000, p. 108, fig. a p. 109. Sulla pittura copta in generale cfr. recentemente M. RASSART DEBERGH, s.v. *Copti, Pittura*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, V, Roma 1994, pp. 300-306; J. CLÉDAT, *Le monastère et la nécropole de Baouit*. Notes mises en œuvre et éditées par D. BÉNAZETH e M.-H. RUTSCHOWSKAYA, Le Caire 1999 (Mémoires publiés par les membres de l'Institut Français d'Archéologie Orientale du Caire); A. IACOBINI, *Visioni dipinte. Immagini della contemplazione negli affreschi di Bawit*, Roma 1999.

⁽³⁾ Cfr. p.e. il catalogo *L'art copte en Egypte*, cit. alla nota precedente, p. 110.

zantini, ovvero quello della beatificazione «spontanea» dell'egumeno fondatore⁽⁴⁾. Anche la loro ubicazione sulle pareti delle chiese, occupando in alcuni casi posizioni preminenti, è un aspetto che più tardi segnerà i programmi monastici delle chiese bizantine: si pensi p.e. a Hosios Loukas, nel cui programma prevale infatti la rappresentazione di santi monaci celebri, e dove il ritratto del genio del luogo, san Luca († 953), occupa spazi significativi⁽⁵⁾.

Nella generale economia del discorso credo che una ricerca sull'iconografia monastica bizantina, un settore non particolarmente indagato – se ne occupava la compianta collega Svetlana Tomeković⁽⁶⁾ –, non possa prescindere, come è invece stato fatto finora, dall'analizzare la situazione, come si anticipava, relativa ai ritratti monastici dell'Egitto copto, i più antichi che si conservino. In questi primi ritratti, i monaci non sono ancora ben caratterizzati nella loro peculiare iconografia: essi infatti indossano un ampio mantello chiaro, talvolta percorso da clavi verticali, come nel caso del citato ritratto di Apa Mena, sopra una tunica senza ornamenti, calzano sandali ai piedi e di consueto reggono un libro con la mano sinistra, secondo un modello generico legato probabilmente all'iconografia degli apostoli quale emerge dall'analisi delle decorazioni superstiti delle absidi delle chiese di questi stessi complessi monastici.

È soprattutto dagli inizi dell'VIII sec. che appaiono immagini di santi monaci ed eremiti, p.e. in alcune fra le più antiche icone conservate nella raccolta del monastero di Santa Caterina al Monte Sinai, come quella con i santi monaci Caritone e Teodosio, dell'VIII-IX sec., ovvero due ritratti monastici (fig. 1) che mostrano di aver già assorbito, ad una data abbastanza alta, le peculiarità dell'iconografia monastica bizanti-

(4) M. FALLA CASTELFRANCHI, *La statua lignea ottoniana di San Filadelfo di Pattano (Cilento)*, in *Arte dell'Occidente. Temi e Metodi. Studi in onore di A. M. Romanini*, I, Roma 1999, pp. 309-17, con la bibliografia precedente.

(5) T. CHATZIDAKIS-BACHARAS, *Peintures murales d'Hosios Loukas. Les chapelles occidentales*, Athènes 1982; EADEM, *Hosios Loukas*, Athens 1997.

(6) S. TOMEKOVIĆ, *Le «portrait» dans l'art byzantin: exemple d'effigies de moines du Ménologe de Basil II à Dečani*, in *Dečani et l'art byzantin au milieu du XIV^e siècle*, Dečani 1985 (Beograd 1989), pp. 121-33; EADEM, *Formation de l'iconographie monastique orientale (VIII^e-X^e siècles)*, in *Le monachisme à Byzance et en Occident du VIII^e au X^e siècle. Aspects internes et relations avec la société*, in *Revue Bénédictine* 103 (1993), pp. 131-52, con la bibliografia precedente. È in pubblicazione a Parigi, curata da C. Jolivet-Lévy, l'opera postuma di S. TOMEKOVIĆ su *Les saints ermites et moines dans la peinture murale byzantin*.

na⁽⁷⁾. Da questo momento in poi nelle chiese bizantine si registra, sempre più numerosa, la presenza di ritratti di santi monaci, seppure non ancora distinti nelle varie categorie interne – eremiti, cenobiti, stiliti, poeti e via enumerando –, che occuperanno via via posizioni privilegiate soprattutto all'interno dei programmi iconografici delle chiese monastiche: si stabiliscono inoltre i canoni iconografici che diverranno distintivi di questa categoria di santi.

Allo sviluppo dell'iconografia monastica nella pittura monumentale contribuisce, in aggiunta, come si anticipava, alla sistemazione del Sinassario, anche la produzione miniata bizantina a partire soprattutto dal IX sec. – cfr. i ritratti dei monaci contenuti nel *Paris. gr. 923* (*Sacra Parallela*), datato da Weitzmann nella prima metà del IX sec⁽⁸⁾. – ma non v'è dubbio che il fenomeno si codifichi in specie in relazione all'età d'oro del monachesimo bizantino, che coincide con la fine del periodo iconoclasta e l'inizio della dinastia macedone: anche la tipologia architettonica del monastero bizantino, estremamente articolata, acquista la sua fisionomia in modo più o meno definitivo in questo significativo periodo⁽⁹⁾.

In questo contesto, ampiamente variegato, l'Italia meridionale, a giudicare dalle testimonianze superstiti, e mi riferisco alla pittura monumentale fra X e XIV sec., sembra non aver tributato particolare venerazione ai propri santi monaci nonostante, sul versante letterario, la produzione agiografica in greco, com'è noto, sia di grande interesse e riguardi specificatamente gran parte delle regioni del Mezzogiorno d'Italia – ad eccezione della Puglia –, e soprattutto Calabria e Sicilia⁽¹⁰⁾. Probabilmente v'è da cogliere un rapporto fra questa situazione e il Sinassario costantinopolitano che, come si è accennato, viene sistemato nel corso del X sec. accogliendo santi dell'Italia meridionale bizantina, p.e. Agata e Lucia, soprattutto vescovi, e siculi – Pancrazio di Taormina,

(7) K. WEITZMANN, *The Monastery of Saint Catherine at Mount Sinai. The Icons. I: From the Sixth to the Tenth Century*, Princeton 1976, pp. 64-65, 94-98, pl. XXVI, B 37, XXXVI, B 58.

(8) Cfr. *supra*, nota 6.

(9) J. LAFONTAINE-DOSOGNE, *Aspects de l'architecture monastique à Byzance du VIII^e au X^e siècle*, in *Le monachisme à Byzance et en Occident du VIII^e au X^e siècle = Revue Bénédictine* 103 (1993), pp. 183-208, con la bibliografia precedente.

(10) Cfr. recentemente E. FOLLIERI, *I santi dell'Italia greca*, in *Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici*, n.s. 34 (1997), pp. 3-36, con la bibliografia precedente.

Marciano e Zosimo di Siracusa, Leone di Catania, Gregorio di Agrigento –, in aggiunta ad alcuni papi e a sant'Ambrogio, ovvero santi vissuti in epoca preiconoclasta. In ogni caso, allo stato attuale delle nostre conoscenze, immagini di questi stessi santi non appaiono inserite nei programmi delle chiese bizantine dell'Italia meridionale e della Sicilia, ad eccezione di un ritratto di s. Marciano nella cappella dei Quaranta Martiri di Sebaste nella catacomba di Santa Lucia a Siracusa, del tardo VIII sec.⁽¹¹⁾: un altro ritratto dello stesso santo vescovo compare nei mosaici di Monreale (anni '80 del XII sec.)⁽¹²⁾, ma qui il contesto storico e religioso è diverso.

Al contrario a Bisanzio soprattutto Gregorio di Agrigento e, in minor misura, Leone di Catania, sono spesso rappresentati nella pittura monumentale. Il dossier iconografico che riguarda Gregorio di Agrigento è particolarmente ricco: si rintracciano suoi ritratti dalla Cappadocia, p.e. nella chiesa nuova di Tokali, della metà del X sec., dove però, nonostante il nome si sia ben conservato (*Gregorios ho Akragantinos*), viene confuso con Gregorio di Akritas⁽¹³⁾, santo peraltro noto solo dai Sinassari⁽¹⁴⁾, e ad Ala Kilise, dell'XI sec.⁽¹⁵⁾, al Caucaso – nella chiesa di Akhtala in Georgia, degli inizi del XIII sec.⁽¹⁶⁾ –, nella chiesa di Santa Sofia a Trebisonda⁽¹⁷⁾ e via enumerando. In Grecia Gregorio di Agrigento compare spesso nei programmi iconografici delle chiese bizantine, a partire dall'abside della Panaghia ton Chalkéon a Tessalonica, del 1028, ove è raffigurato insieme con altri vescovi a nome Gregorio, Gregorio il Tauraturgo, Gregorio l'Illuminatore (della Grande Armenia), e Gregorio di

⁽¹¹⁾ M. FALLA CASTELFRANCHI, *Pitture iconoclaste in Italia meridionale? Con un'appendice sull'oratorio dei Quaranta Martiri nella catacomba di Santa Lucia a Siracusa*, in *Bisanzio e l'Occidente: arte, archeologia, storia. Studi in onore di Fernanda de' Maffei*, Roma 1996, pp. 409-22, con la bibliografia precedente.

⁽¹²⁾ O. DEMUS, *The Mosaics of Norman Sicily*, London 1949 (ristampa New York 1988), p. 118.

⁽¹³⁾ A. WHARTON EPSTEIN, *Tenth Century Metropolitan Art in Byzantine Cappadocia*, Washington, D.C. 1986 (Dumbarton Oaks Studies, 22), p. 67: cfr. più recentemente C. JOLIVET-LÉVY, *Les églises byzantines de Cappadoce. Le programme iconographique de l'abside et de ses abords*, Paris 1991, p. 104.

⁽¹⁴⁾ R. JANIN, s.v. *Gregorio di Akritas, santo*, in *Bibliotheca Sanctorum*, VII, Roma 1966 (ristampa 1996), col. 169.

⁽¹⁵⁾ JOLIVET-LÉVY, cit. *supra* a nota 13, p. 330.

⁽¹⁶⁾ A. LIDOV, *The Mural Paintings of Akhtala*, Moscow 1991, p. 36.

⁽¹⁷⁾ D. TALBOT-RICE, *The Church of Hagia Sophia at Trebizond*, Edinburgh 1968, p. 121.

Nissa, nel cilindro dell'abside, ovvero in una posizione privilegiata⁽¹⁸⁾ – lo stesso gruppo di santi vescovi a nome Gregorio comparirà più tardi, agli inizi del XIV sec., nei mosaici della chiesa della Pammakaristos a Costantinopoli⁽¹⁹⁾; e ancora a Dafnì⁽²⁰⁾, a Patmos⁽²¹⁾, nel Protaton sul Monte Athos (ca. 1300)⁽²²⁾, nella chiesa di S. Nicola Orfano a Tessalonica⁽²³⁾ e in altre ancora. S. Gregorio di Agrigento è sempre rappresentato in abiti episcopali bizantini, con capelli e barba bianca lunga e folta, come del resto è indicato nell'Ermeneutica della pittura, di Dionisio di Furnà⁽²⁴⁾: di esso si conservano anche cicli della Vita in alcuni salteri bizantini⁽²⁵⁾.

Leone di Catania invece sembra particolarmente venerato nella Magna (Peloponneso meridionale): si conservano sue immagini a partire dal tardo X sec., p.e. nella chiesa di S. Pantaleone a Boularii, del 991-992⁽²⁶⁾, nelle chiese di S. Pietro⁽²⁷⁾ e di S. Giovanni il Teologo⁽²⁸⁾ presso Gardenitsa, in quella di S. Michele a Polemitas⁽²⁹⁾, in alcune chiese di

(18) K. PAPADOPOULOS, *Die Wandmalereien des XI. Jahrhundert in der Kirche Panaghia ton Chalkeon in Thessaloniki*, Graz - Cologne 1996, figg. 4 ss.

(19) H. BELTING - C. MANGO - D. MOURIKI, *The Mosaics and Frescoes of St. Mary Pammakaristos (Fethiye Camii) at Istanbul*, Washington, D.C. 1978 (Dumbarton Oaks Studies, 15), p. 92 s., fig. 75 e 79.

(20) G. MILLET, *Le monastère de Daphni. Histoire, architecture, mosaïques*, Paris 1899, pl. X, 1.

(21) A. K. ORLANDOS, *Ἡ ἀρχιτεκτονική καὶ αἱ βυζαντιναὶ τοιχογραφίαι τῆς Μονῆς Θεολόγου Πάτμου*, Atene 1970, p. 104.

(22) S. E. J. GERSTEL, *Beholding the Sacred Mysteries. Programs of the Byzantine Sanctuary*, Seattle and London 1999, p. 102.

(23) A. ΧΥΝΓΟΠΟΥΛΟΣ, *Οἱ τοιχογραφίες τοῦ Ἀγίου Νικολάου Ὁρφανοῦ Θεσσαλονίκης* Atene 1964, fig. 172, e A. TSITOURIDOU, *Ὁ ζωγραφικὸς διάκοσμος τοῦ Ἀγίου Νικολάου Ὁρφανοῦ στὴ Θεσσαλονίκη*, Tessalonica 1986, tav. 7.

(24) DIONISIO DA FURNÀ, *Ermeneutica della pittura*, a cura di G. DONATO GRASSO, Napoli 1971, p. 206.

(25) C. WALTER, *Picture of Clergy in the Theodore Psalter*, in *Revue des Études Byzantines* 31 (1973), pp. 229-42, ripubblicato in *Studies in Byzantine Iconography*, London, Variorum, 1977, IX, e IDEM, *Art and Ritual of the Byzantine Church*, London, Variorum, 1982 (Birmingham Byzantine Series, I), pp. 57 e 96.

(26) N. DRANDAKIS, *Βυζαντινές τοιχογραφίες της Μέσα Μάνης*, Atene 1995, fig. 17.

(27) *Ibidem*, figg. 18 e 23.

(28) N. GIOLES, *La chiesa di S. Giovanni Teologo a Gardenitsa nella Magna centrale*, in *Lakonikòn Spoudòn* (1977), pp. 36-83, fig. 5.

(29) S. KALOPISSI - VERTI, *La chiesa dell'Arcangelo Michele a Polemita nella Magna centrale*, in *Ἀντίφωνον. Ἀφιέρωμα στον καθηγητὴ Ν. Β. Δρανδάκη*, Θεσσαλονίκη 1994, pp. 451-74, figg. p. 805, 2 e 806, 4, résumé in inglese alle pp. 639 ss.

Citera⁽³⁰⁾, e via dicendo. Contrariamente a quanto si afferma nell'Ermeneutica⁽³¹⁾, che lo vorrebbe anziano, con ampia barba, in questi suoi ritratti sembra di media età, con capelli a calotta e barba bruni, e indossa di consueto gli abiti episcopali.

Il settore relativo all'iconografia monastica italo-greca appare invece di modesta entità poiché, come si diceva, in linea generale si tratta, nella maggior parte dei casi, di santi vissuti subito dopo, o in sincronia, con la sistemazione del sinassario costantinopolitano: inoltre, come sottolineava di recente Enrica Follieri «di molti santi venerati nell'Italia greca non vi è ricordo alcuno né in scritti in prosa né in inni liturgici composti nel cuore dell'Impero: essi rimasero ignoti, per quanto si sa, a Bisanzio, e numerose agiografie ad essi relative, databili, grosso modo, in un periodo compreso fra l'VIII secolo e i primi anni del XIII, sono documentate solo in codici italogreci; di alcune poi sopravvivono soltanto versioni in latino»⁽³²⁾.

Nei programmi iconografici delle chiese bizantine dell'Italia meridionale e della Sicilia sono inserite numerose figure di monaci ed eremiti orientali, soprattutto nelle chiese monastiche. A Santa Maria a Cerrate p.e., celebre monastero bizantino presso Lecce, la cui decorazione pittorica si pone, in gran parte, nel tardo XII sec., il programma della decorazione superstite è concepito secondo uno schema rigorosamente monastico⁽³³⁾. Nei sottarchi e nelle absidiole sono infatti rappresentate esclusivamente figure di santi monaci orientali, ad eccezione dell'immagine nel primo sottarco a sinistra, dove compare s. Benedetto: essi sono divisi in categorie, ovvero cenobiti, eremiti, innografi e via dicendo. Io stessa ho individuato, sempre in Italia meridionale, casi di figure monastiche raramente attestate a Bisanzio, p.e. l'unico ritratto che si conosca di Michele il Sincello⁽³⁴⁾ – che non è attestato neanche sull'Athos –, nel-

⁽³⁰⁾ M. CHATZIDAKIS - I. BITHA, *Corpus de la peinture monumentale byzantine de la Grèce. L'île de Cythère*, Athènes 1997, pp. 33, 117, 148, 172, fig. 10, p. 149.

⁽³¹⁾ Dionisio di Furnà, cit. *supra* a nota 24, p. 207.

⁽³²⁾ FOLLIERI, *I santi dell'Italia greca*, cit. *supra* a nota 10, p. 10.

⁽³³⁾ M. FALLA CASTELFRANCHI, *Pittura monumentale bizantina in Puglia*, Milano 1991, pp. 123 ss.

⁽³⁴⁾ D. STIERNON, s.v. *Michele, il Sincello, santo*, in *Bibliotheca Sanctorum*, IX, Roma 1967 (ristampa 1996), coll. 452-57, su Michele il Sincello cfr. recentemente F. D'AIUTO, *Note al testo dell'anacreontea di Michele il Sincello per la restaurazione del culto delle icone*, in *Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici*, n.s. 34 (1997), pp. 37-45.



Fig. 1 – Monte Sinai, Monastero di Santa Caterina, icona con i santi monaci Paolo di Tebe e Antonio.



Fig. 2 – Scalea (Cs), chiesa detta dello Spedale, S. Fantino il Giovane.



Fig. 3 - Scalea, (Cs), chiesa detta dello Spedale, S. Nilo da Rossano (?).



Fig. 4 - Muro Leccese (Le), presso, Santa Marina di Misciano, S. Filareto da Seminara.

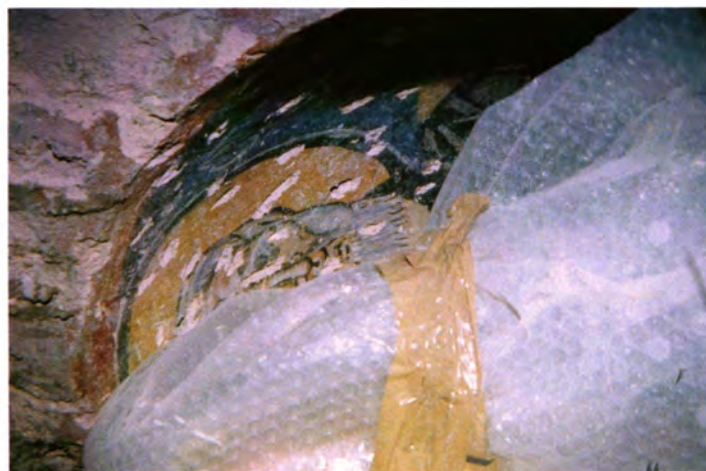


Fig. 5 – Sicignano degli Alburni (Sa), presso, Santa Maria della Sperlonga, S. Saba.



Fig. 6 – Vallo della Lucania (Sa), Museo Diocesano, statua di S. Filadelfo (dal monastero di Santa Maria di Pattano).



Fig. 7 – Squinzano (Le), presso, Santa Maria a Cerrate, S. Nicola Pellegrino (al centro).



Fig. 8 – Messina, Biblioteca Regionale Universitaria, *Mess. gr. 29*, fol. 213v: S. Bartolomeo da Simeri e la Vergine Odigitria.

la chiesa rupestre detta della Celimanna presso Supersano (Le), del XII sec. ca.

Al ricco dossier iconografico relativo alla raffigurazione dei santi monaci orientali nella pittura bizantina dell'Italia meridionale, ampiamente rappresentati, non fa da contrappunto, almeno sulla base delle nostre attuali conoscenze, una analoga attenzione verso i santi monaci locali, come p.e. accade in Serbia, con s. Sava e Simeone Nemanja⁽³⁵⁾.

Alcuni anni fa ho individuato il ritratto di s. Fantino il Giovane, una delle figure più luminose del monachesimo italo-greco, maestro di s. Nilo⁽³⁶⁾, nella nicchia destra della chiesa, probabilmente monastica, detta dello Spedale a Scalea – ma in origine dedicata a s. Nicola, come indicherebbe la sua immagine al centro del cilindro, in una posizione preminente dunque, assiso su un monumentale trono, fra altri santi vescovi: si tratta del II strato di dipinti murali, da ascrivere intorno alla metà dell'XI sec. ca⁽³⁷⁾. S. Fantino è raffigurato nella consueta iconografia del monaco bizantino (fig. 2), con la cuculla e il mantello bruno, nell'atteggiamento dell'orante: non è visibile l'anabolos, lo scapolare, che in molti casi è unito al koukoullion, ed è accompagnato dal nome, in lettere greche, «Φαντίνοϛ». Nella nicchia sinistra della parete absidale è campita una ulteriore figura monastica, stante, con barba e capelli bianchi: Enrica Follieri ed io stessa abbiamo pensato potesse trattarsi di s. Nilo, ma nessuna lettera greca del nome si è conservata. (fig. 3). La presenza del ritratto di s. Fantino in una chiesa monastica della Calabria settentrionale non appare casuale: Scalea infatti rappresenta lo sbocco sul mare dell'aspro Merkourion, la regione monastica per eccellenza dell'Italia meridionale, l'habitat naturale, si potrebbe dire, di tanti monaci ed eremiti italo-greci, com'è noto, fra cui lo stesso s. Fantino. La presenza di ritratti di santi monaci nelle absidiole delle chiese bizantine dell'Italia meridionale indica poi, come emerge da una ricerca che sto conducendo sui monasteri bizantini dell'Italia meridionale e della Sicilia, che si

⁽³⁵⁾ TOMEKOVIC, *Le «portrait» dans l'art byzantin*, cit. *supra* a nota 6.

⁽³⁶⁾ *La Vita di san Fantino il Giovane*. Introduzione, testo greco, traduzione, commentario e indici a cura di E. FOLLIERI, Bruxelles 1993 (Subs. hag., 77).

⁽³⁷⁾ M. FALLA CASTELFRANCHI, *Disiecta membra. La pittura bizantina in Calabria (secoli IX-XII)*, in *Italian Churches Decoration in The Middle Ages and Early Renaissance. Functions, Forms and Regional Traditions*. Ten Contributions to a Colloquium held at Villa Spellman, Florence, a cura di W. TRONZO, Bologna 1989, pp. 81-100.

tratta di chiese monastiche, e questo sembra un tratto peculiare delle chiese monastiche italo-greche. Di recente ho individuato, in un edificio di culto inedito presso Muro Leccese (Le), Santa Marina di Misciano, anch'esso probabilmente inserito in un complesso monastico bizantino, a giudicare dalle numerose immagini di santi monaci ivi effigiate, il ritratto di s. Filareto (XIV sec. avanzato). Si tratta di un monaco, come indica l'abbigliamento, che credo vada identificato con Filareto di Seminara detto l'Ortolano (fig. 4), vissuto fra 1020 e 1076: nato a Palermo, da cui si trasferì in Calabria con i genitori⁽³⁸⁾, visse in parte la sua esperienza monastica nel monastero di Aulinas presso Palmi, fondato da sant'Eli di Enna nel 900/901, dedicato più tardi anche a Filareto. Non è Filareto l'Elemosiniere, originario della Paflagonia († 792), il cui Bios fu prodotto durante il secondo iconoclasmo⁽³⁹⁾: quest'ultimo era infatti un laico, che non vestì mai l'abito monastico, e di cui peraltro non si conservano ritratti nelle chiese bizantine.

Nella nicchia sinistra della chiesa monastica italo-greca, inedita, di Santa Maria della Sperlonga presso Sicignano degli Alburni (Sa), attestata almeno dagli inizi dell'XI sec.⁽⁴⁰⁾, ho rintracciato un ritratto di s. Saba (fig. 5) accompagnato dall'iscrizione in greco (ἅγιος Σάβας). Alla luce del fatto che il monastero si trova in un territorio in cui è attestata la presenza del celebre monaco siculo-greco s. Saba da Collesano, morto a Roma alla fine del X sec., di cui è nota l'intensa attività edilizia a favore di fondazioni monastiche anche in quest'area e sulla costiera amalfitana⁽⁴¹⁾, si potrebbe ipotizzare che si tratti di quest'ultimo, piuttosto che dell'omonimo fondatore della Grande Laura in Palestina. Un ritratto ulteriore, questa volta di un monaco italo-greco sconosciuto alle fonti, s. Filadelfo di Pattano, si conserva non dipinto, ma scolpito a grandezza quasi naturale, nel Museo Diocesano di Vallo della Lucania (Sa): esso proviene dalla cappella funeraria di s. Filadelfo, sulle cui pareti e nei sottarchi si dispiegano interessanti affreschi bizantini di X e XI sec., inserita nel complesso monastico di Santa Maria di Pattano, presso Vallo

(38) FOLLIERI, *I santi dell'Italia greca*, cit. *supra* a nota 10, p. 28 s.

(39) J.-M. SAUGET, s.v. *Filarete l'Elemosiniere, santo*, in *Bibliotheca Sanctorum*, V, Roma 1964, coll. 682-83.

(40) G. MUOLLO, *Notizie e documenti di Santa Maria della Sperlonga*, in *Appunti e documenti per la storia del territorio di Sicignano degli Alburni*, a cura di C. CARLONE e F. MOTTOLA, Altavilla Silentina 1988, II, pp. 383-94.

(41) F. BURGARELLA, *Salerno e Bisanzio*, Atti del Convegno su Alfano I, a cura di F. AVAGLIANO, Salerno 1987, in corso di stampa.

della Lucania, attestato nei documenti a partire dal tardo X sec. In questa desueta «icona» del *genius loci* «il santo, probabilmente l'egumeno fondatore del monastero, s. Filadelfo, è raffigurato nell'abito monastico bizantino, con il mantello che si allaccia sul petto, indossato su una tunica (fig. 6). Cogenti confronti con la produzione plastica ottoniana che, su un piano più squisitamente storico si giustificano alla luce degli intensi rapporti fra gli Ottoni, e specialmente Ottone II e Ottone III, e l'ambiente monastico italo-greco, consentono di attribuirle ad un artista nordico educato ai modi ottoniani e di datarla allo scorcio del X sec.⁽⁴²⁾. La restituzione della propria, perduta identità a questa figura di monaco italo-greco estremamente sfocata – ancor oggi s. Filadelfo è molto venerato a Pattano, dove le spoglie sono state trasferite alcuni anni fa dal suo originario recesso funerario –, si basa, finora, esclusivamente su indicazioni di natura iconografica che emergono dall'analisi sia del suo ritratto scolpito, sia di alcune vignette dipinte alla base delle arcate della cappella funeraria, da attribuire al tardo Cinquecento, che raffigurano alcuni miracoli del santo: egli era probabilmente un santo taumaturgo, al pari di molti santi monaci bizantini, come s. Luca lo Stiriota⁽⁴³⁾ p.e., suo contemporaneo, e, al pari di tanti egumeni fondatori di monasteri, dovette subire un processo di «beatificazione» spontanea, ma il suo culto non oltrepassò, evidentemente, i confini del suo monastero.

Vi sono poi figure di santi monaci bizantini che, in qualche modo, sono entrati a contatto con l'Italia meridionale. Mi riferisco, p.e., a s. Nicola detto il Pellegrino – di cui esistono tre Vite in latino prodotte in Puglia tra la fine dell'XI e la prima metà del XII sec.⁽⁴⁴⁾ –, una sorta di santo folle originario del celebre monastero di Hosios Loukas in Focide che, allo scadere dell'XI sec., sbarcò ad Otranto, iniziando la peregrinazione della regione vestito da pellegrino: morì nel 1094 davanti alla cattedrale di Trani che, ricostruita, gli venne dedicata. Di lui si conservano una serie di ritratti, dipinti e scolpiti, nel Barese e a Trani⁽⁴⁵⁾: di recente

⁽⁴²⁾ FALLA CASTELFRANCHI, *La statua lignea ottoniana di San Filadelfo di Pattano*, cit. *supra* a nota 4.

⁽⁴³⁾ G. DA COSTA LOUILLET, *Saints de Grèce aux VIII^e, IX^e et X^e siècles*, in *Byzantion* 31 (1961), pp. 309-69, alle pp. 330 ss.

⁽⁴⁴⁾ O. LIMONE, *Santi monaci e santi eremiti. Alla ricerca di un modello di perfezione nella letteratura agiografica della Puglia normanna*, Galatina 1988, pp. 91 ss.; cfr. anche G. CIOFFARI, *San Nicola Pellegrino patrono di Trani. Vita, critica storica e messaggio spirituale*, Bari, Centro Studi Nicolaiani, 1994.

⁽⁴⁵⁾ P. RONCHI, *Note sull'iconografia di S. Nicola Pellegrino*, in *Scritti di Storia e Arte pugliese in onore dell'arcivescovo Mons. Carata*, Fasano 1976, pp. 181-202.

io stessa ho individuato un suo ulteriore ritratto nella chiesa monastica bizantina di Santa Maria a Cerrate presso Lecce, sulla parete sinistra, campito, e ciò non appare casuale, presso s. Nicola di Mira in trono (fig. 7). Si tratta di due santi che, pur essendo di origine allogena, entrano a far parte del santorale locale a partire dalla prima età normanna. Di s. Nicola il Pellegrino non si conserva il nome: esso è però rappresentato nell'iconografia canonica del pellegrino, con la tunica corta, il bastone e la bisaccia, definita *canulasthium* nei citati testi agiografici in latino che lo riguardano. La scelta di raffigurare questo santo si spiega, e si piega, alla luce dei messaggi che l'ideatore di un programma concepito per una chiesa monastica bizantina vuole inviare: innanzitutto il concetto che viene subito recepito è che si tratta di un santo pellegrino, giovane. Ma il monaco bizantino non è forse il pellegrino per antonomasia? E in ciò risiede la differenza sostanziale con il monaco benedettino. Inoltre, i suoi legami con la terra che lo accolse e che ne custodisce le spoglie, che ne svelò la santità – è però probabile, anche in questo caso, che dovette trattarsi di una strumentalizzazione per motivi politico-religiosi, ovvero la risposta di Trani a Bari, che solo pochi anni prima aveva accolto le spoglie di s. Nicola di Mira, fatto che aveva definitivamente sancito la preminenza della diocesi di Bari su quella più antica, e prestigiosa, di Canosa, e l'inizio del predominio di questa città nella regione – vengono vieppiù saldati dalla vicinanza con s. Nicola di Mira. In una terra priva di santi locali come la terra d'Otranto, quale migliore occasione di ostentare come propri ben due santi, tutti e due a nome Nicola, il più giovane forse creato da una costola dell'altro, e la cui origine orientale viene quasi a sublimare il processo di appropriazione di questi culti in ambito monastico bizantino? Per una volta dunque un santo monaco bizantino non sarà effigiato secondo le rigide regole dell'iconografia monastica orientale: almeno in questo caso l'identità del santo sarà piuttosto assicurata dal suo presentarsi con abiti ed attributi del pellegrino medievale, come del resto si nota in tutti i ritratti superstiti di s. Nicola il Pellegrino⁽⁴⁶⁾, p.e. nella splendida icona con s. Nicola Pellegrino e Storie della sua vita conservata nel Museo Diocesano di Trani, del 1300 ca.⁽⁴⁷⁾.

Il quadro che si evince appare dunque assai scarno e purtuttavia ri-

⁽⁴⁶⁾ *Ibidem*.

⁽⁴⁷⁾ M. FALLA CASTELFRANCHI, *S. Nicola Pellegrino e storie della sua vita*, in *Splendori di Bisanzio*. [Catalogo della mostra: Ravenna, 1990], Milano 1990, p. 106, fig. a p. 107.

flette appieno, nei suoi aspetti, la situazione bizantina, evidenziando alcune peculiarità «italo-greche», come la sistemazione esclusivamente di ritratti di monaci nelle absidiole o nei sottarchi, p.e. nel citato caso di Santa Maria a Cerrate⁽⁴⁸⁾ e in quello, più antico – metà circa dell'XI sec. – di San Salvatore a Sanarica (Le)⁽⁴⁹⁾, laddove la chiesa che li accoglie sia monastica. La bella immagine di s. Bartolomeo di Simeri nel *Mess. gr.* 29⁽⁵⁰⁾, f. 213v (fig. 8), dove il celebre fondatore del monastero della Nuova Odigitria presso Rossano è raffigurato a mezzo busto, nella pagina iniziale del suo Bios, in abiti monastici, volto verso l'Odigitria, qui raffigurata come una sorta di Blacherniotissa, cui era dedicata la cattedrale bizantina di Rossano, consiglia di estendere l'indagine ai codici di produzione italo-greca, per una più approfondita conoscenza di questo significativo aspetto del monachesimo italo-greco.

Università di Lecce

Marina FALLA CASTELFRANCHI

* *Referenze fotografiche*

fig. 1, da WEITZMANN, *Sinai Icons*, 1976, tav. XXXVI, B58

figg. 2-7, foto M. Falla, Roma

fig. 8, da RODRIQUEZ, *Catalogo*, cit. tav. 13

⁽⁴⁸⁾ Cfr. *supra*, nota 33.

⁽⁴⁹⁾ *Ibidem*, pp. 107 ss.

⁽⁵⁰⁾ *Catalogo dei manoscritti datati del fondo del SS. Salvatore*, a cura di M. T. RODRIQUEZ, Firenze 2000 (Sicilia/Biblioteche, 50), pp. 57 ss., fig. 13. Colgo l'occasione per ringraziare caldamente la Dott.ssa Maria Teresa Rodriguez, della Biblioteca Regionale Universitaria di Messina, per la sua ampia disponibilità.

LIBRI E SCRITTURE TRA ORIENTE BIZANTINO E ITALIA MERIDIONALE

Chi mi conosce sa che non amo le manifestazioni esteriori di sentimenti che, a mio parere, sono tanto più intensi quanto più restano contenuti e quasi nascosti. Ma non posso non accennare almeno all'emozione che provo nel momento in cui il ricordo di Enrica Follieri sembra farsi vivo e concreto fra noi che l'abbiamo conosciuta e amata, quasi potessimo evocarla con la forza dell'affetto. E parte di questa emozione nasce dall'idea di prendere la parola proprio qui, in quella che è sempre stata la sua Facoltà, a così poca distanza dai luoghi in cui l'ho conosciuta, ormai più di trent'anni fa. Arrivando qui da matricola, armata soltanto di un'infinita curiosità di sapere, ho avuto la grande fortuna di incontrarla subito, di sostenere con lei il mio primo esame universitario e di scoprire una personalità che fin dal primo momento mi è apparsa un modello esemplare. Un modello non da copiare, ma da imitare nel senso più profondo della *mimesis*, cercando di coglierne i valori essenziali per attuarli secondo la mia misura – così come gli antichi copisti trascrivevano, sì, un antigrafo, ma nella copia trasfondevano la propria personalità, facendo del nuovo manoscritto una creazione originale.

Anche il tema del mio intervento si riallaccia a uno dei frutti più maturi dell'attività di Enrica Follieri come paleografa, la relazione pronunciata al Convegno dell'Associazione Italiana dei Paleografi e Diplomatisti svoltosi a Udine nell'ottobre del 1994, quando ricordava di avere conseguito la libera docenza proprio con una lezione sui codici greci dell'Italia meridionale⁽¹⁾. Nello stesso tempo, tuttavia, ne sposta legger-

⁽¹⁾ E. FOLLIERI, *Le scritture librarie nell'Italia bizantina*, in *Libri e documenti d'Italia dai Longobardi alla rinascita delle città*. Atti del Convegno Nazionale dell'Associazione Italiana dei Paleografi e Diplomatisti (Cividale, 5-7 ottobre 1994), a cura di C. SCALON, Udine 1996 (Libri e biblioteche 4), pp. 61-85, precisamente p. 61, ma si veda anche EAD., *Attività scrittoria calabrese nei secoli X-XI*, in *Calabria bizantina. Tradizione di pietà e tradizione scrittoria nella Calabria greca medievale*, [Villa San Giovanni 1983], pp. 103-142.

mente l'asse prospettico per orientare l'attenzione soprattutto sull'aspetto specifico dei rapporti fra Oriente bizantino e Italia meridionale. È questo, infatti, l'ambito da me prescelto per un progetto di ricerca di ampio respiro, avviato l'anno scorso in collaborazione con numerosi colleghi, paleografi e bizantinisti, che raccoglie l'invito di Enrica Follieri a gettare luce «sui problemi ancora irrisolti»⁽²⁾ che riguardano i manoscritti greci d'Italia, con l'intento di approfondire i rapporti fra la civiltà grafica e letteraria bizantina di area orientale (sinaitico-palestinese) e il mondo italo-greco⁽³⁾. Anche per quanto riguarda l'ambito orientale, che costituisce l'altro polo della ricerca, del resto, non si può dimenticare il contributo fornito da Enrica Follieri allo studio della minuscola «agropolitica» nel bifolio del Salterio Uspenskij⁽⁴⁾, che ha contribuito a focalizzare l'attenzione degli studiosi, in particolare dei paleografi, sull'attività scrittoria in Palestina⁽⁵⁾. Da allora, e con intensità crescente negli ultimi anni, il tema del peso che l'esperienza orientale assume nell'interazione con altri filoni della cultura bizantina è diventato oggetto di un interesse sempre più articolato e approfondito⁽⁶⁾.

⁽²⁾ FOLLIERI, *Le scritture librerie* cit., p. 85.

⁽³⁾ Il progetto, che ha ricevuto un cofinanziamento del MURST nell'ambito dei programmi di ricerca scientifica di rilevante interesse nazionale, è intitolato «Interazioni fra Oriente e Occidente nel mondo bizantino: aspetti letterari, agiografici, liturgici nella produzione libraria dei secoli VI-XV» e prevede la collaborazione di unità di ricerca presso le Università di Roma «La Sapienza» e «Tor Vergata», di Salerno e di Messina.

⁽⁴⁾ E. FOLLIERI, *Tommaso di Damasco e l'antica minuscola libraria greca*, in *Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei*. Classe di Scienze morali, storiche e filologiche, Serie VIII, 29 (1974), pp. 145-163, rist. in EAD., *Byzantina et italograeca. Studi di filologia e di paleografia*, a cura di A. ACCONCIA LONGO, L. PERRIA, A. LUZZI, Roma 1997 (Storia e Letteratura 195), pp. 163-185.

⁽⁵⁾ Cf. da ultimo A. DUCELLIER, A. DUCELLIER, *Chrétiens d'Orient et Islam au Moyen Age, VII-XV siècle*, Paris 1996 (trad. it. *Cristiani d'Orient e Islam nel Medioevo. Secoli VII-XV*), [Torino 2001] [Biblioteca di cultura storica 231]), in particolare pp. 215 e segg.

⁽⁶⁾ Si vedano per esempio gli atti di un recente convegno: J. PATRICH (a cura di), *The Sabaite Heritage in the Orthodox Church from the Fifth Century to the Present*, Leuven 2001 (Orientalia Lovaniensia Analecta), in cui peraltro l'aspetto della produzione libraria resta piuttosto in ombra: cf. A. PERISTERIS, *Literary and Scribal Activities at the Monastery of St. Sabas*, in *The Sabaite Heritage* cit., pp. 171-194; R. NETZ, *Archimedes in Mar Saba: a Preliminary Notice*, *ibid.*, pp. 195-199, e infine A. DZUROVA, *Les manuscrits grecs enluminés du monastère de Saint-Sabas et leur influence sur la tradition slave: Sabas 248 de la Bibliothèque du Patriarcat Grec de Jérusalem*, *ibid.*, pp. 409-429.

È dunque nel duplice segno della sua eredità scientifica e umana che è stato varato questo progetto, di cui la relazione odierna non è che un saggio, mirato soprattutto a enucleare i problemi fondamentali della ricerca.

Come si può facilmente intuire, infatti, l'ampiezza dell'argomento e la ricchezza di testimonianze rendono il lavoro lungo e impegnativo, imponendo cautela nel trarre conclusioni di qualsiasi genere prima che sia compiuto almeno il censimento dei manoscritti. Qui, dunque, mi propongo più che altro di presentare alcune considerazioni di ordine generale illustrate da casi rappresentativi, facendo riferimento soprattutto alla relazione presentata l'anno scorso al XX Congresso Internazionale di Studi Bizantini di Parigi⁽⁷⁾. Questa a sua volta costituiva una prima sintesi dei risultati ottenuti da un precedente progetto, dedicato unicamente alle regioni orientali del mondo bizantino, nel quale sono state gettate le basi della nuova ricerca, esplorando in primo luogo il meno conosciuto dei due poli, strettamente correlati, del binomio Oriente bizantino – Italia meridionale.

La base di questo progetto, legata alle premesse del precedente, si articola in una serie di ampie ricerche preliminari di carattere storico e testuale, finalizzate alla raccolta e alla selezione dei dati bibliografici. Sul piano paleografico, l'obiettivo principale che s'intende realizzare è la pubblicazione di un censimento dei manoscritti di origine italogreca⁽⁸⁾, sul quale s'innesteranno le ricerche specifiche volte a indagare gli antecedenti orientali delle varie tradizioni grafico-testuali.

Tre sono i filoni principali – a loro volta intersecati e ramificati – sui quali si articola per ora questa ricerca: da un lato, l'individuazione dei testimoni di origine orientale presenti in Italia fin da epoca alta (senza trascurare quelli di origine occidentale che hanno compiuto il viaggio in senso inverso, per essere accolti nei fondi librari dei monasteri e delle biblioteche d'Oriente); dall'altro la verifica dei casi in cui la tradizione testuale attestata in ambiente italogreco si può ricondurre a un'origine orientale; e infine il riconoscimento delle stilizzazioni grafiche diffuse

⁽⁷⁾ La relazione, ancora inedita, dal titolo *Libri, copisti e lettori nella regione palestino-sinaitica*, è stata presentata nell'ambito della tavola rotonda sul tema «Lire et écrire à Byzance».

⁽⁸⁾ Il progetto, al quale attende già da anni Santo Lucà, è illustrato in *Gazette du livre médiéval* 34 (1999), pp. 85-86; cf. anche S. LUCA, *Frammenti di codici greci in Calabria*, in *Archivio Storico per la Calabria e la Lucania* 67 (2000), pp. 171-188.

in entrambe le regioni, o migrate dall'una all'altra con tempi e modalità da ricostruire di volta in volta.

Alla luce delle vicende storiche dell'Oriente bizantino, nell'esaminare il corpus delle testimonianze relative alla produzione di libri in Italia meridionale si possono individuare due momenti chiave in cui i rapporti fra questi settori del Mediterraneo ellenofono assunsero particolare rilievo e intensità. Com'è noto, questi due momenti coincidono, rispettivamente, con le ondate migratorie successive all'invasione araba della Siria, della Palestina e dell'Egitto, nel VII secolo, e con le fasi alterne della lotta iconoclasta, quando gli iconoduli cercarono rifugio nell'Italia bizantina⁽⁹⁾, contribuendo in misura rilevante ad alimentare la cultura ellenofona di questa regione. I profughi di allora portavano con sé manoscritti realizzati o custoditi nei loro luoghi di origine, che costituirono la base di ulteriori trascrizioni e in non pochi casi diedero origine a tradizioni testuali peculiari e distinte da quelle costantinopolitane; ma soprattutto proiettarono sulla cultura dell'Italia ellenofona il loro *imprinting* – intriso, per usare le parole di Santo Lucà, di «interessi per gli studi retorici, filosofici, medici, ma principalmente [...] lessicografici, glossematici, grammaticali»⁽¹⁰⁾, interessi che sono rimasti fondamentali fino al tramonto della cultura bizantina in Italia.

È possibile che in questa regione il forte impulso alla produzione di manoscritti che si riscontra nei secoli VIII-IX sia legato appunto agli input provenienti dall'Oriente, sotto forma tanto di lettori, possessori di libri e copisti, quanto di codici, che gli esuli dovettero portare con sé nei loro viaggi. È questo il caso di alcuni manoscritti, in certi casi ormai celebri, la cui presenza in Italia è attestata già in epoca alta. L'esempio più rappresentativo in questo senso è offerto dal *Codex Purpureus* di Rossano, databile al VI secolo e ritenuto di origine siriana, per il quale si può «cautamente» avanzare l'ipotesi che sia stato portato in Italia nel corso di una delle due ondate migratorie dall'Oriente, o nel VII secolo, o fra VIII e IX⁽¹¹⁾.

⁽⁹⁾ Si veda da ultimo G. CAVALLO, *Between Byzantium and Rome: Manuscripts from Southern Italy*, in *Perceptions of Byzantium and Its Neighbors (843-1261)*. The Metropolitan Museum of Art Symposia, a cura di O. Z. PEVNY, [New York 2000], pp. 136-153, precisamente pp. 136-138.

⁽¹⁰⁾ S. LUCA, *Il lessico dello Ps.-Cirillo (redazione V₁): da Rossano a Messina*, in *Riv. di St. Biz. e Neoell.*, n.s. 31 (1994), [1995], pp. 45-80, precisamente p. 72; si veda anche IDEM, *Il Diodoro Siculo Neap. B.N. gr. 4* è italogreco?*, in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, n.s. 44 (1990), pp. 33-79, precisamente pp. 54-58.

⁽¹¹⁾ Si veda la scheda in P. CANART – S. LUCA (a cura di), *Codici greci dell'Italia*

Sul versante della letteratura profana, non sembra per ora che vi siano aggiunte degne di nota agli esempi illustri e noti da tempo di codici presenti in Italia già in epoca alta, come il *Crypt. Z.a.XXIV* (ff. 62-69) [= *Z.a.XXXIV*], che ci tramanda un testo della cronaca di Giovanni Malala vergato nel secolo VII, e quindi quasi coevo alla stesura, riutilizzato nel secolo XII⁽¹²⁾; e infine il manoscritto di Teofrasto in maiuscola biblica e lo Strabone in maiuscola ogivale inclinata che oggi sono divisi fra *Vat. gr. 2306*, *Crypt. A.δ.XXIII* (a), ovvero *Crypt. Z.a.XLIII*, e *Vat. gr. 2061A*⁽¹³⁾. Tuttavia, mentre sulla localizzazione del codice di Malala sembrano tutti concordi, l'origine degli altri due testimoni è molto discussa.

Secondo alcuni, infatti, sarebbero stati trascritti alla fine del V secolo in area palestinese, per emigrare poi in Italia. In particolare il codice di Strabone, realizzato a Cesarea di Palestina, sarebbe poi passato in Italia, probabilmente in Sicilia, dove fu utilizzato per trascrivere prima un *Nomocanone*, nel secolo VII, e poi le *Omelie* di Gregorio Nazianzeno, nel secolo X⁽¹⁴⁾. Di recente, però, Jean Irigoin è tornato sull'argomento per sostenere con vigore la tesi dell'origine italogreca non solo per lo strato intermedio, ma anche della *scriptio inferior*⁽¹⁵⁾, poiché il formato

meridionale (Grottaferrata, Biblioteca del Monumento Nazionale, 31 marzo-31 maggio 2000) [Roma 2000], n° 1, pp. 37-8 (E. CRISCI), nonché CAVALLO, *Between Byzantium and Rome* cit., p. 137.

(¹²) D. BROIA, C. FARAGGIANA DI SARZANA, S. LUCA, *Manoscritti palinsesti criptensi: lettura digitale sulla banda dell'invisibile*, Ravenna - Parma 1998, pp. 6, 30-31 (tavole alle pp. 6 e 31), nonché G. CAVALLO, *Le tipologie della cultura nel riflesso delle testimonianze scritte*, in *Bisanzio, Roma e l'Italia nell'alto Medioevo*, Spoleto 1988 (Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, XXXIV), pp. 467-529, precisamente pp. 512-3; CRISCI, *I palinsesti* cit., pp. 279-280, tav. 124.

(¹³) Sul manoscritto si veda D. BROIA - C. FARAGGIANA DI SARZANA, *Per una rilettura del palinsesto Vat. gr. 2061A: saggio di ripristino digitale e di edizione diplomatica del Nomocanone alla luce del sistema RE.CO.RD®*, in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, n.s. 53 (1999) ('Ορώρα. Studi in onore di mgr PAUL CANART per il LXX compleanno, III), pp. 67-78, dove anche Chiara Faraggiana ritiene più plausibile la redazione del Nomocanone (strato intermedio) in Italia meridionale (*ibid.*, pp. 75-76).

(¹⁴) Per una revisione complessiva del problema alla luce dei dati più recenti si veda G. DE GREGORIO, *Materiali vecchi e nuovi per uno studio della minuscola greca fra VII e IX secolo*, in *I manoscritti greci tra riflessione e dibattito. Atti del V Colloquio Internazionale di Paleografia greca* (Cremona, 4-10 ottobre 1998), I-III, a cura di G. PRATO, Firenze 2000 (*Papyrologica Florentina* 31), I, pp. 82-151, precisamente pp. 117-124.

(¹⁵) La relazione, attualmente in corso di stampa in un volume degli Atti del

e la *mise en page* a tre colonne, che non troverebbero riscontro nell'Oriente bizantino, a suo parere autorizzano a ritenere che si tratti di libri di lusso realizzati nella Sicilia ellenofona dell'età tardoantica.

Un ulteriore elemento di discussione è stato introdotto frattanto dalla suggestiva ipotesi di Giuseppe De Gregorio, per cui non soltanto lo Strabone sarebbe di origine palestinese, ma allo stesso ambito si potrebbe ricondurre anche la fase intermedia di questa triplice stratificazione grafica, vale a dire il testo del Nomocanone in corsiva bizantina, fin qui considerato l'esempio più antico di minuscola libraria attribuita all'Italia meridionale⁽¹⁶⁾.

Si tratta indubbiamente di un caso complesso, in cui gli argomenti presentano un certo margine di ambiguità, o reversibilità, come del resto in altri esempi di attribuzione controversa e oscillante fra Oriente e Italia meridionale. Basti pensare al *Par. Suppl. gr. 1085*, assegnato da André Grabar all'Italia meridionale e considerato italogreco per lungo tempo, mentre in seguito è stato attribuito dal Weitzmann e da chi scrive alla Palestina, in base ad argomenti grafici e ornamentali⁽¹⁷⁾; o ancora al *Sin. gr. 213*, il celebre «Lezionario del monte Oreb». Questo lezionario dei Vangeli, trascritto nel 967 dal prete Eustazio, è stato infatti attribuito all'Italia meridionale dal Grabar e da Dieter Harlfinger⁽¹⁸⁾, mentre il Weitzmann lo assegna al Sinai⁽¹⁹⁾; in realtà la presenza di un

XX^e Congrès International des Études Byzantines, è stata presentata nell'ambito della tavola rotonda sul tema «L'Italie byzantine» ed è intitolata *L'apport de l'Italie méridionale à la transmission des textes classiques*.

⁽¹⁶⁾ DE GREGORIO, *Materiali cit.*, pp. 123-124.

⁽¹⁷⁾ L. PERRIA, *Il Vat. Palat. gr. 376, il Par. Suppl. gr. 1085 e la minuscola antica di area palestinese*, in *Riv. di St. Biz. e Neoell.*, n.s. 29 (1992) [1993], pp. 64-69, e K. WEITZMANN, *Die byzantinische Buchmalerei des 9. und 10. Jahrhunderts. Addenda und Appendix*, hrsg. von O. KRESTEN, Wien 1996 (Österr. Akad. d. Wiss., Philos.-histor. Kl., Veröff. d. Komm. f. Schrift und Buchwesen des Mittelalters, R.IV, 2,2), p. 45.

⁽¹⁸⁾ D. HARLFINGER, D. R. REINSCH, J. A. M. SONDERKAMP, con la collaborazione di G. PRATO, *Specimina Sinaitica. Die datierten griechischen Handschriften des Katharinen-Klosters auf dem Berge Sinai, 9. bis 12. Jahrhundert*, Berlin 1983, pp. 14-16, tavv. 5-9.

⁽¹⁹⁾ K. WEITZMANN, *Die byzantinische Buchmalerei des 9. und 10. Jahrhunderts*, Berlin 1935, p. 73, figg. 495-6; IDEM, *Die byzantinische Buchmalerei... Addenda und Appendix cit.*, p. 94, figg. 695-8; K. WEITZMANN - G. GALAVARIS, *The Monastery of Saint Catherine at Mount Sinai: The Illuminated Greek Manuscripts, I. From the Ninth to the Twelfth Century*, Princeton 1990, pp. 35-39, figg. 60-82, tav. II.

gruppo abbastanza nutrito di testimoni sinaitici che si riallaccia chiaramente al suo modello farebbe propendere per la tesi del Weitzmann, ma non si può trascurare la possibilità che il codice sia giunto al Sinai già in epoca antica, il che spiegherebbe la sua successiva utilizzazione come fonte di ispirazione.

Nel caso specifico del palinsesto Vaticano-Criptense, è possibile che le più recenti tecniche di riproduzione utilizzate per i palinsesti forniscano qualche ulteriore elemento di giudizio, in particolare per lo strato intermedio, che è il meno visibile; ma a mio parere per sciogliere il nodo dell'attribuzione occorre soprattutto estendere e approfondire l'analisi sulle minuscole corsive, incrementando un filone di studi peraltro già ben avviato, come ha dimostrato il colloquio di Cremona.

Più in generale, l'ampiezza del ruolo svolto dall'Italia meridionale nella trasmissione dei testi antichi è tale, come dimostrano gli studi ormai classici di Jean Irigoin⁽²⁰⁾, da non riguardare soltanto i testi profani,

⁽²⁰⁾ Non si può fare a meno di citare almeno i contributi principali: J. IRIGOIN, *L'Italie méridionale et la tradition des textes antiques*, in *Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik* 18 (1969), pp. 37-55, rist. in D. HARLFINGER (a cura di), *Griechische Kodikologie und Textüberlieferung*, Darmstadt 1980, pp. 234-258; IDEM, *La culture grecque dans l'Occident latin du VII au XI siècle*, in *La cultura antica nell'Occidente latino dal VII all'XI secolo*, Spoleto 1975 (Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, XXII), pp. 425-456; IDEM, *La culture byzantine dans l'Italie méridionale*, in *La cultura in Italia fra Tardo Antico e Alto Medioevo. Atti del Convegno* (Roma 1979), Roma 1981, pp. 587-603. Cf. anche G. CAVALLO, *La produzione di manoscritti greci in Occidente tra età tardoantica e alto medioevo. Note ed ipotesi*, in *Scrittura e civiltà* 1 (1977), pp. 111-131; IDEM, *Manoscritti italogreci e trasmissione della cultura classica*, in *Magna Grecia bizantina e tradizione classica. Atti del XVII Convegno di Studi sulla Magna Grecia* (Taranto, 9-14 ott. 1977), Napoli 1978, pp. 193-233; IDEM, *La trasmissione scritta della cultura greca antica in Calabria e in Sicilia tra i secoli X-XV. Consistenza, tipologia, fruizione*, in *Scrittura e civiltà* 4 (1980), pp. 157-245; IDEM, *La cultura italogreca nella produzione libraria*, in *I Bizantini in Italia*, Milano 1982, pp. 495-512; IDEM, *Monachesimo italogreco e trasmissione scritta della cultura profana nella Sicilia normanna*, in *Basilio di Cesarea. La sua età, la sua opera e il basilianesimo in Sicilia. Atti del Congresso internazionale* (Messina, 3-6 dicembre 1979), II, Messina 1983, pp. 751-776; IDEM, *La produzione libraria italogreca*, in G. CAVALLO, C. LEONARDI, E. MENESTÒ (a cura di), *Lo spazio letterario del Medioevo*, 1. *Il medioevo latino*, vol. I, *La produzione del testo*, t. I, Roma 1992. Appare inoltre prezioso, per la ricchezza di notizie e l'ampiezza delle riflessioni critiche, ben superiore a quanto si potrebbe supporre dal titolo, il contributo di G. FIACCADORI, *Umanesimo e grecità d'Occidente*, in *I Greci in Occidente. La tradizione filosofica, scientifica e letteraria (dalle collezioni della Biblioteca Marciana)* (Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, 16 ottobre - 15 novembre 1996), [Venezia 1996], pp. LVII-LXXV.

ma anche e soprattutto autori e testi cari alla cultura monastica bizantina; basti pensare al caso della tradizione di Metodio di Olimpo, recentemente indagato in modo esemplare da Santo Lucà⁽²¹⁾.

Altri esempi di tradizioni testuali non bizantine si possono citare per gli *Ascetica* di Basilio Magno e per alcuni testi di Giovanni Damasceno, oltre che per le raccolte agiografiche e innografiche. Per queste ultime, in particolare, va ricordata la testimonianza del *Vat. gr. 1589*, un manoscritto riconducibile sul piano grafico alla «minuscola niliana», che raccoglie un ampio materiale ascetico e agiografico di origine palestinese, tramandato in una recensione ancora non rielaborata, come attesta per esempio la presenza del *bios* di Arsenio in una versione del V secolo⁽²²⁾.

Nell'ambito della ricerca in corso, questo testimone è oggetto di un'analisi approfondita sul piano sia tecnico-paleografico sia testuale, in quanto presenta elementi di notevole interesse. Opera di una numerosa équipe di copisti, sembra destinato ad assolvere una funzione eminentemente pratica, come giustamente osserva Chiara Faraggiana, e appare caratterizzato da una commistione fra testi agiografici legati all'ambiente palestinese, da un lato, e due testi inseriti tradizionalmente nel cosiddetto *Nomocanone in XIV titoli* – ossia l'Epistola canonica di Gregorio di Nissa e l'Epistola 79 di Cirillo di Alessandria ai vescovi di Libia e della Pentapoli – dall'altro. Inoltre il duplice rapporto evidenziato sul piano testuale con il manoscritto *Laur. 11.9*, vergato nel 1020/21 nel centro scritorio di S. Giovanni a Piro⁽²³⁾, e l'*Athous Vatopedi 84*, databile al IX-X secolo e di origine orientale⁽²⁴⁾, suggerisce ulteriori linee di ricerca da approfondire con sondaggi opportunamente mirati.

È soprattutto da testimoni come questo *Vat. gr. 1589* e il *Vat. gr. 1456*, sul quale mi soffermerò più avanti, che sembra di poter postulare l'esistenza di centri monastici dotati di un patrimonio librario non indif-

⁽²¹⁾ S. LUCA, *Il Vat. gr. 2020 e Metodio d'Olimpo* (Sympos. VIII.13), in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, n.s. 54 (2000), pp. 155-191.

⁽²²⁾ Sul manoscritto si veda la scheda di Chiara Faraggiana di Sarzana in CANART – LUCA (a cura di), *Codici greci cit.*, n° 8, p. 48, con indicazioni bibliografiche.

⁽²³⁾ Anche in questo caso, il manoscritto è opera di un folto gruppo di copisti, due dei quali – Luca e Isaia – ci hanno tramandato il loro nome: cf. FOLLIERI, *Attività scrittoria cit.*, p. 109, con la bibliografia precedente; EAD., *Le scritture librerie cit.*, p. 72.

⁽²⁴⁾ CANART – LUCA (a cura di), *Codici greci cit.*, n° 8, p. 48 (C. FARAGGIANA DI SARZANA).

ferente, che doveva comprendere testimoni rappresentativi delle tradizioni siro-palestinesi e anche arabe. Quanto alla localizzazione, sembra naturale pensare alla Calabria, anche se, allo stato attuale, non è facile restringere l'area: Canart sembra propendere per Reggio⁽²⁵⁾, ma non si può escludere la Calabria settentrionale, anche tenuto conto della vitalità che questa regione mostra in epoca successiva.

Ma è soprattutto nel campo della liturgia che il patrimonio di tradizioni dell'Oriente bizantino s'innesta saldamente nell'ambiente italogreco, irradiandosi e ramificandosi in tutti gli aspetti dell'uso locale. Lo attestano, per fare due esempi macroscopici, la diffusione del cosiddetto «gruppo Ferrar», costituito da manoscritti neotestamentari di origine italogreca il cui modello fu importato con ogni probabilità dalla Palestina fra il VII secolo e la fine del X⁽²⁶⁾, e l'affermazione del rotolo liturgico⁽²⁷⁾, una forma – non a caso – attestata in modo massiccio nei nuovi ritrovamenti del Sinai⁽²⁸⁾.

Sul piano testuale, e più specificamente liturgico, l'Eucologio Barberini attesta – fin dal secolo VIII – l'immissione nel formulario liturgico di alcune preghiere di origine siropalestinese ed egiziana, che si ritrovano poi ancora nei testimoni del X e XI secolo⁽²⁹⁾. Questo filone, del resto, si mostra particolarmente prolifico, in quanto furono appunto i codici importati dall'Oriente a fare da modello per la trascrizione in Calabria dei formulari eucaristici di Gerusalemme e Alessandria d'Egitto. Un esempio classico, in questo senso, è offerto dal *Messan. gr. 177*, un rotolo eseguito intorno al 1005 in minuscola «ad asso di picche» nella

(²⁵) CANART – LUCA (a cura di), *Codici greci cit.*, n° 11, p. 55 (P. CANART).

(²⁶) Sull'argomento si veda J. GEERLINGS, *The Lectionary Text of the Family 13 according to Vat. Gr. 1217 (Gregory 547)*, Salt Lake City 1959 (Studies and documents 18); IDEM, *Family 13 (The Ferrar Group). The Text according to Matthew*, Salt Lake City 1961; M. D'AGOSTINO, *Osservazioni codicologiche, paleografiche e storico-artistiche su alcuni manoscritti del «Gruppo Ferrar»*, in *Rudiae. Ricerche sul mondo classico* 7 (1995), pp. 129-150.

(²⁷) Si veda A. JACOB, *Rouleaux grecs et latins dans l'Italie méridionale*, in Ph. HOFFMANN – Chr. HUNZINGER (a cura di), *Recherches de codicologie comparée. La composition du codex au Moyen Âge, en Orient et en Occident*, Paris 1998 (Collection Bibliologie), pp. 69-97.

(²⁸) Sulla consistenza numerica di questi testimoni cf. già JACOB, *Rouleaux cit.*, p. 69 e note 2-3. In seguito è stato pubblicato il catalogo: *Ἱερὰ Μονὴ καὶ Ἀρχιεπισκοπὴ Σινᾶ – Ὑπουργεῖο Πολιτισμοῦ – Ἰδρυμα Ὁρους Σινᾶ, Τὰ νέα εὐρήματα τοῦ Σινᾶ*, a cura di P. ΝΙΚΟΛΟΠΟΥΛΟΣ, Ἀθήναι 1998.

(²⁹) Si veda, da ultimo, la scheda di André Jacob in CANART – LUCA (a cura di), *Codici greci cit.*, n° 2, p. 39.

regione di Rossano, che riporta la liturgia siro-palestinese di san Giacomo, esemplata su un formulario sinaitico risalente agli anni 979-983, e la liturgia alessandrina di san Marco⁽³⁰⁾.

In linea di principio, anche alla luce del caso già citato, una delle linee di ricerca più promettenti allo scopo di verificare alcune ipotesi relative alla possibile origine orientale dei testimoni manoscritti è legata allo studio dei palinsesti e al riconoscimento dei palinsesti in cui la *scriptio inferior* sia di sicura origine orientale⁽³¹⁾, data la frequenza con cui viene riciclato il materiale scrittorio in ambito italogreco. Per ora, tuttavia, i risultati in questo senso non sono numericamente troppo rilevanti.

L'unico caso in cui è stato compiuto un rilevamento sistematico dei vari livelli di scrittura, abbinato al tentativo di ricostruire i codici di partenza, è quello del fondo manoscritto di Grottaferrata, al quale Edoardo Crisci ha dedicato uno studio esaustivo⁽³²⁾. Eppure il bilancio finale non è troppo soddisfacente, almeno per quanto riguarda i nostri fini: infatti sono ben pochi i manoscritti di origine sicuramente orientale che sono stati riutilizzati e sono confluiti nei libri custoditi nella biblioteca Crip-tense⁽³³⁾.

E tuttavia non è detto che l'analisi di altri fondi non dia risultati più incoraggianti, anche perché non mancano casi di notevole interesse, già segnalati, anche se non ancora analizzati a fondo: merita di essere segnalato quello emblematico del *Vat. gr. 1456*, in cui la riutilizzazione di libri di origine siro-palestinese e addirittura araba – come si evince da alcuni fogli di un codice vergato in una calligrafia di tipo maghrebino e contenente probabilmente una grammatica – si accompagna all'uso di una carta forse di fabbricazione araba, se è vero che i fascicoli 15-53, oggi perduti, erano vergati su carta «bombycina»⁽³⁴⁾. È soprattutto da que-

⁽³⁰⁾ A. JACOB, *La date, la patrie et le modèle d'un rouleau italogrec (Messanensis gr. 177)*, in *Helikon* 22-27 (1982-87), pp. 109-125, e IDEM, *Rouleaux grecs et latins* cit., p. 74. Si veda anche la scheda di Maria Teresa Rodriquez in CANART – LUCA (a cura di), *Codici greci* cit., n° 16, pp. 61-62.

⁽³¹⁾ Un elenco di palinsesti riferibili all'Italia meridionale si trova già in R. DEVRESSE, *Les manuscrits grecs de l'Italie méridionale (histoire, classement, paléographie)*, Città del Vaticano 1955 (Studi e testi 183), pp. 60-61, mentre per l'Oriente si può utilmente consultare J. VAN HÆLST, *Catalogue des papyrus littéraires juifs et chrétiens*, Paris 1976, p. 417. Cf. CRISCI, *I palinsesti* cit., p. 262 e n. 3.

⁽³²⁾ CRISCI, *I palinsesti* cit.

⁽³³⁾ CRISCI, *I palinsesti* cit., pp. 279-282.

⁽³⁴⁾ Si veda la scheda relativa, redatta da mgr Paul Canart, in CANART – LUCA

ste indagini – che necessariamente si limiteranno, in un primo tempo, a sondaggi mirati – che sarà possibile arricchire e definire meglio il quadro già noto a grandi linee⁽³⁵⁾.

Sul piano grafico, almeno allo stato attuale della ricerca, l'aspetto più stimolante è costituito appunto dallo studio delle minuscole corsive o corsiveggianti del IX-X secolo. Come Paul Canart ha autorevolmente ribadito in occasione del recente congresso di Parigi⁽³⁶⁾, le ricerche sulla minuscola «ad asso di picche» non forniscono elementi utili a un'eventuale ipotesi sull'origine orientale di questa stilizzazione. Ciò nonostante, l'esempio del *Par. Suppl. gr.* 1085 e del *Bodl. Laud.* 39, entrambi di recente rivendicati ad ambiti grafici non italoti⁽³⁷⁾, sollecita una riflessione approfondita sui filoni che potrebbero costituire l'humus di questa stilizzazione. Fra l'altro, l'esistenza di un testimone greco-arabo realizzato in area calabro-sicula, il *Par. Suppl. gr.* 911, contenente il Vangelo di Luca e vergato nel 1043, per la parte greca in minuscola «ad asso di picche» e per quella araba in una grafia di origine maghrebina, costituisce un efficace termine di riferimento⁽³⁸⁾.

(a cura di), *Codici greci cit.*, n° 11, pp. 54-55; come osserva l'autore, la perdita di questi fascicoli è tanto più deprecabile, in quanto si sarebbe trattato della testimonianza più antica dell'uso della carta dopo quella fornita dal *Vat. gr.* 2200.

⁽³⁵⁾ Lo conferma, per esempio, la relazione odierna di mgr Cesare Pasini: C. PASINI, *Un frammento greco-arabo delle odi bibliche nel palinsesto Ambrosiano L 120 sup., supra*, pp. 33-53.

⁽³⁶⁾ La relazione, in corso di stampa in un volume degli Atti del XX^e Congrès International des Études Byzantines, è stata presentata nell'ambito della tavola rotonda sul tema «L'Italie byzantine» ed è intitolata *Les centres de production de livres dans l'Italie byzantine des X^e et XI^e siècles*.

⁽³⁷⁾ Si veda sopra. Discorso analogo, ma ancor più saldamente strutturato, merita la *vexata quaestio* del cosiddetto «tipo Anastasio», individuato per la prima volta da Enrica Follieri nel suo contributo al Colloquio di Parigi del 1974, tuttora fondamentale (*La minuscola libraria dei secoli IX e X*, in *La paléographie grecque et byzantine*, Paris 1977, pp. 139-165 [Colloques Internationaux du C.N.R.S., N° 559]), e in seguito molto discusso, che richiederà tuttavia una trattazione a parte, alla quale attendo da tempo. In ogni caso, per questa grafia non sono state avanzate ipotesi di attribuzione ad area palestinese, bensì a Costantinopoli e dintorni: si veda da ultimo lo *status quaestionis* in M. RE - E. GAMILLSCHEG, *Ein Handschriftenfragment (saec. IX/X) im tipo Anastasio aus Sizilien*, in *Codices manuscripti* 37-38 (2001), pp. 7-9.

⁽³⁸⁾ Sui codici greco-arabi, o greco-latino-arabi, realizzati o comunque presenti nel territorio italiano in epoca medievale, si veda la relazione di A. M. PIEMONTESE, *Codici greco-latino-arabi in Italia fra XI e XV secolo*, in *Libri, documenti, epigrafi medievali: possibilità di studi comparativi*. Convegno internazionale del-

Occorre d'altra parte sottolineare che, nell'impostare questo progetto di ricerca, si è dovuto tener conto di un'asimmetria che forse solo negli ultimi anni si sta cominciando a ridimensionare: se infatti la cultura ellenofona dell'Italia meridionale è stata oggetto di intensi studi, in Italia e all'estero, almeno dal 1955, quando Robert Devreesse pubblicò il suo volumetto divenuto ben presto un classico⁽³⁹⁾, l'interesse per l'Oriente bizantino – inteso come territorio sottratto al controllo politico dell'impero bizantino con l'invasione araba – si è intensificato soltanto da pochi anni.

È per questo che mi soffermerò per ora quasi esclusivamente sulle prime conclusioni della ricerca avviata sulla produzione libraria dell'Oriente bizantino, forse meno nota. La prima considerazione che s'impone, se ci volgiamo a osservare più da vicino la situazione delle regioni orientali del mondo bizantino, è legata alla notevole discontinuità della documentazione, che si manifesta in tutti i settori. Infatti sul piano della produzione e della circolazione di libri greci ci troviamo di fronte a due blocchi di testimonianze relativamente omogenei e ben definiti, che corrispondono da un lato alla produzione di origine palestinese e sinaitica dei secoli VIII-IX, quando, per citare ancora una volta le parole di Cyril Mango, «il centro più attivo di cultura greca [anda]va individuato in Palestina, e in particolare a Gerusalemme e nei territori circostanti»⁽⁴⁰⁾, dall'altro a una nutrita serie di manoscritti prodotti, oltre che al Sinai, in vari centri della Palestina, a partire dal secolo XI. Questi due «insiemi» corrispondono a due fasi ben individuate storicamente, la prima legata all'intensa attività culturale di una società plurilingue e multietnica in cui i cristiani accolsero l'arrivo dell'Islam – allora tutt'altro che fondamentalista e teocratico – in spirito di collaborazione, ricevendo lo status di minoranze protette in quanto «genti del Libro»; la seconda, invece, al riattivarsi di una tradizione mai spenta, ma senza dubbio rimasta in sor-

l'Associazione Italiana dei Paleografi e Diplomatisti (Bari, 2-5 ottobre 2000), Spoleto 2002 (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. Studi e ricerche, 2), pp. 445-466.

⁽³⁹⁾ DEVREESSE, *op. cit.* alla nota 31.

⁽⁴⁰⁾ C. MANGO, *Greek Culture in Palestine after the Arab Conquest*, in *Scritture, libri e testi nelle aree provinciali di Bisanzio*, a cura di G. CAVALLO, G. DE GREGORIO, M. MANIACI, I-II, Spoleto [1991], I, pp. 149-160, precisamente pp. 149-150 (trad. it. *La cultura greca in Palestina dopo la conquista araba*, in *Bisanzio fuori di Bisanzio*, a cura di G. CAVALLO, [Palermo 1991], pp. 37-47, precisamente p. 37). Cf. inoltre G. CAVALLO, *Qualche riflessione sulla continuità della cultura greca in Oriente tra i secoli VII e VIII*, in *Byzantinische Zeitschrift* 88 (1995), pp. 13-22.

dina nei secoli in cui la fase iniziale della conquista islamica sfociava nella creazione di un sistema amministrativo che emarginava la popolazione ellenofona di lingua cristiana. Sta di fatto che nel secolo XII, dopo cinque secoli di dominazione araba, il numero di coloro che parlavano greco a Gerusalemme e nei monasteri di Terra Santa era di gran lunga superiore a quello che si poteva registrare nel periodo compreso fra il IX secolo e l'arrivo dei primi crociati⁽⁴¹⁾.

In ogni caso, benché si possa parlare dell'esistenza di due segmenti distinti nella documentazione orientale, non si tratta di due blocchi separati da un vero e proprio vuoto. Fra il IX e l'XI secolo esistono senza dubbio testimoni, anche datati, di sicura origine locale. E tuttavia risulta frustrante, per chi prenda in esame questi testimoni, trovarsi di fronte a una sorta di linea tratteggiata, che, almeno per ora, lascia intravedere soltanto un filone sommerso di scritture in evoluzione, quasi prive però di caratteri distintivi, mentre la prima fase della produzione di scritti greci nel territorio palestino-sinaitico, già indagata con attenzione da bizantinisti e paleografi fra i quali mi limiterò a citare, oltre a Enrica Follieri, Linos Politis, Dieter Harlfinger, Edoardo Crisci⁽⁴²⁾, è senz'altro la

(41) Sull'argomento si veda per esempio S. H. GRIFFITH, *Greek into Arabic: Life and Letters in the Monasteries of Palestine in the Ninth Century. The Example of the Summa Theologiae Arabica*, in *Byzantion* 56 (1986), pp. 117-38; IDEM, *From Aramaic to Arabic: The Languages of the Monasteries of Palestine in the Byzantine and Early Islamic Periods*, in *Dumbarton Oaks Papers* 51 (1997), pp. 11-31. È sulla scia dei crociati, suggeriscono gli storici, che la popolazione ellenofona tornò poi alla riscossa, affluendo a Gerusalemme dalle comunità monastiche del deserto della Giudea, cosicché alla fine di quello stesso secolo XII il greco divenne l'unica lingua usata nella liturgia – a differenza che in passato, è bene sottolinearlo – anche se l'arabo continuava a essere la lingua parlata dalla popolazione locale: GRIFFITH, *From Aramaic to Arabic* cit., p. 29.

(42) FOLLIERI, *Tommaso di Damasco* cit.; L. POLITIS, *Nouveau manuscrits découverts au Mont Sinai. Rapport préliminaire*, in *Scriptorium* 34 (1980), pp. 5-17; HARLFINGER ET AL. *Specimina Sinaitica* cit.; D. HARLFINGER, *Weitere Beispiele früherer Minuskel*, in *I manoscritti greci tra riflessione e dibattito*, cit. (alla nota 18), I, pp. 153-156; E. CRISCI, *La maiuscola ogivale diritta. Origini, tipologie, dislocazioni*, in *Scrittura e civiltà* 9 (1985), pp. 103-145; IDEM, *Scritture greche palestinesi e mesopotamiche (III secolo a.C. – III d.C.)*, Firenze 1992; IDEM, *Scrivere greco fuori d'Egitto. Ricerche sui manoscritti greco-orientali di origine non egiziana dal IV secolo a.C. all'VIII d.C.*, Firenze 1996 (*Papyrologica Florentina* 26); IDEM, *La produzione libraria nelle aree orientali di Bisanzio nei secoli VII e VIII: i manoscritti superstiti*, in *I manoscritti greci tra riflessione e dibattito* cit., I, pp. 3-28; L. PERRIA, *Scritture e codici di origine orientale (Palestina, Sinai) dal IX al XIII secolo. Rapporto preliminare*, in *Riv. di St. Biz. e Neoell.*, n.s. 36 (1999), pp. 19-33.

più stimolante per la ricerca. E non soltanto sul piano strettamente paleografico, poiché abbraccia numerose forme di espressione grafica, dalle maiuscole canonizzate alle corsive informali, per sfociare nei primi tentativi di formalizzazione della minuscola libraria, ma anche in una prospettiva culturale più ampia, poiché lo sforzo compiuto dai cristiani d'Oriente per fronteggiare la sfida dell'Islam mobilitò energie che, soprattutto fra VIII e IX secolo, suscitavano echi durevoli nel mondo bizantino, tanto negli ambienti della capitale quanto nelle altre regioni periferiche, in particolare l'Italia, e finirono per incidere in modo determinante sugli orientamenti della cultura grafica.

La possibile funzione catalizzatrice svolta da queste esperienze grafiche nei confronti della creazione della minuscola libraria studiata è una delle conseguenze più importanti di questa attività, anche se non l'unica. Viceversa, all'ampiezza delle scelte possibili sul piano grafico non sembra corrispondere altrettanta ampiezza di interessi per quanto riguarda i testi «editi» in questo periodo: infatti la stragrande maggioranza delle testimonianze di origine sicuramente orientale riguarda testi liturgici e innografici, come il celeberrimo «*Salterio Uspenskij*» dell'a. 862/3 e l'evangelario precedente di appena un anno che si conserva al Sinai (*Sin. gr.* 210 + *Sin. gr.* MΓ 12 + *Petropol. RAIK* 194), entrambi in maiuscola ogivale, oppure l'*Horologion* del IX secolo (*Sin. gr.* 863)⁽⁴³⁾, o i numerosi codici di piccolo formato e rotoli contenenti canoni e ufficiature. In questo fronte compatto di testimonianze spicca solo qualche eccezione isolata. S'incontra per esempio, sempre nel IX secolo, un testo di Omero (*Sin. gr.* MΓ 26), che a giudicare dalla grafia – quella singolare scrittura «mista» tipica della regione – dev'essere stato vergato nello stesso monastero dove si conserva oggi, e dove ne sono stati rinvenuti altri esempi, oppure a Gerusalemme, dove l'uso di questa particolare scrittura è attestato nel *Vat. gr.* 2200; ma è pur vero che un manoscritto così concepito, contenente il testo e la parafrasi dei primi cinque libri dell'*Iliade*, potrebbe avere una funzione didattica o comunque di studio, anziché di lettura. L'aspetto forse più interessante del manoscritto è costituito proprio dall'adozione a scopo librario di una grafia «non canonica» e relegata spesso nel ruolo di scrittura ausiliaria: una scelta che sembra la spia di un clima di fervida sperimentazione e innovazione.

⁽⁴³⁾ WEITZMANN – GALAVARIS, *The Monastery of Saint Catherine at Mount Sinai* cit., no. 5, pp. 20-21, fig. 14.

Per quanto riguarda la sopravvivenza della cultura classica nella regione, questa sembra del tutto sporadica e occasionale, almeno a quanto si può giudicare dalle scarse testimonianze che ci sono pervenute: come osserva Nigel Wilson, il celebre palinsesto di Euripide, oggi codice 36 della Biblioteca Patriarcale di Gerusalemme, era «un atout di cui i monaci non erano consci»⁽⁴⁴⁾: il manoscritto, che presenta come *scriptio inferior* una minuscola corsiveggiante inclinata affine al cosiddetto «tipo Efrem», dovette comunque circolare in area palestinese⁽⁴⁵⁾. Tanto per questo, quanto per il palinsesto di Archimede studiato recentemente da Nigel Wilson⁽⁴⁶⁾, non si può fare a meno di prendere almeno in considerazione l'ipotesi che possa trattarsi di prodotti locali, come suggerisce Lucà, sia pure con tutte le cautele del caso⁽⁴⁷⁾.

Sempre a Gerusalemme, un altro codice palinsesto, lo *Hieros. S. Crucis* 57, contiene parte delle *Etiopiche* di Eliodoro e Libanio. Inoltre alcuni indizi fanno ritenere che la biblioteca di S. Saba, presso Gerusalemme, contenesse testi interessanti, visto che le *Pandette* di Antioco, composte in quel contesto allo scopo di rendere accessibili testi alquanto rari, offrono un compendio di autori patristici del primo periodo che non sono giunti fino a noi, ed è possibile che ulteriori e più approfonditi sondaggi in altri manoscritti palinsesti diano risultati interessanti in questo senso⁽⁴⁸⁾.

Tuttavia è soprattutto fra i testimoni recentemente pubblicati da Nikolopoulos, nel catalogo dei nuovi ritrovamenti del Sinai⁽⁴⁹⁾, che risulta più agevole riconoscere le modalità di presentazione del testo. E si può notare che anche in questo senso, così come sotto altri aspetti, il ce-

(44) N. G. WILSON, *Le biblioteche nel mondo bizantino*, in *Le biblioteche nel mondo antico e medievale*, a cura di G. CAVALLO, [Bari 1998], pp. 79-111, precisamente p. 96 (versione riveduta e aggiornata di IDEM, *The Libraries of the Byzantine World*, in *Greek, Roman and Byzantine Studies* 8 [1967], pp. 53-80).

(45) Cf. in proposito S. G. DAITZ, *The Jerusalem Palimpsest of Euripides: A Facsimile Edition*, Berlin 1970; N. G. WILSON, *Archimedes: The Palimpsest and the Tradition*, in *Byzantinische Zeitschrift* 92 (1999), pp. 89-101; NETZ, *Archimedes in Mar Saba* cit.

(46) WILSON, *Le biblioteche* cit.

(47) S. LUCA, *Su due sinassari della famiglia C*: il Crypt. Δ.α.xiv (ff. 291-292) e il Roman. Vallic. C 34^{III} (ff. 9-16)*, in *Archivio Storico per la Calabria e la Lucania* 66 (1999), pp. 51-85.

(48) WILSON, *Le biblioteche* cit., p. 96.

(49) NIKOLOPOULOS, *op. cit.* alla nota 28.

lebre *Vat. gr. 2200* costituisce un'eccezione, in quanto mostra una solida padronanza tecnica nella complessa articolazione della pagina, mentre gli altri esempi, più o meno coevi, appaiono di fattura molto più modesta⁽⁵⁰⁾.

La maggior parte dei copisti attivi nei secoli VIII-IX, e ancora agli inizi del X, nella regione sinaitico-palestinese, si affida a espedienti che, per la loro semplicità, richiamano alla mente le testimonianze poco più tarde di area italiota. Occorre innanzi tutto rilevare un dato comune a gran parte dei testimoni esaminati, e cioè l'estrema «densità» della pagina. Salvo qualche eccezione, specie nei testimoni in maiuscola, l'effetto creato dalla scrittura, spesso caratterizzata da tratti pesanti e spessi, è accentuato dall'uso di un'interlinea ridotta e dalla presenza di margini non eccessivamente ampi. Sono caratteri che balzano all'occhio anche nell'esame di un codice di pregio come il *Par. gr. 2179* di Dioscoride, di area palestinese, a proposito del quale è stato rilevato come le illustrazioni siano inserite in modo quasi maldestro nella superficie scritta, che occupa quasi tutto lo spazio; pur ammettendo che i bordi siano stati rifilati, come accade sempre, lo scarso rilievo del margine interno lascia intendere che la *mise en page* originaria non era troppo diversa da quella che il manoscritto presenta attualmente⁽⁵¹⁾.

La compressione degli spazi bianchi è applicata anche ai modesti fregi che scandiscono il testo, senza essere messi adeguatamente in risalto da uno spazio libero che ne esalti le funzioni, per cui ornamentazione e righe di scrittura appaiono troppo ravvicinate, in un'ottica della pagina piuttosto «affollata».

A questa semplicità di mezzi, i copisti possono ovviare con un valore aggiunto che assume un'importanza rilevante, e cioè il colore. Infatti molti manoscritti di origine sinaitico-palestinese fanno un uso, più o meno sapiente, della dicromia rosso-nero, adottata sia per rafforzare l'efficacia dell'alternanza di scritture, sia per potenziare gli elementi ornamentali, di solito anch'essi molto semplici. Per quanto riguarda i co-

⁽⁵⁰⁾ Il copista della *Doctrina Patrum* evidenzia infatti i vari blocchi del testo dosando l'uso dei margini rientrati e alternando fra loro tre scritture gerarchicamente ordinate – maiuscola ogivale inclinata di tipo «palestinese», scrittura «mista» e minuscola agiopolita – di cui le ultime due solo in funzione di scritture ausiliarie. E tutto questo senza ricorrere né a fregi o iniziali di alcun genere, né a contrasti di colore, dal momento che il codice è del tutto monocromo.

⁽⁵¹⁾ Si veda la scheda e il facsimile in *Trésors de Byzance. Manuscrits grecs de la Bibliothèque Nationale de France*, [Paris 2001] (Cahiers d'une exposition 37), p. 5, fig. 11.

pisti dell'Italia meridionale, la loro vivace inventiva nell'uso del colore è così nota che non credo sia necessario soffermarsi su questo aspetto.

Fra i manoscritti dei quali abbiamo esaminato finora i caratteri esterni – e sui quali tornerò più avanti a proposito degli aspetti codicologici – e quelli successivi in ordine cronologico, esiste uno iato, colmabile solo in parte con alcuni testimoni assegnati per ora alla regione palestino-sinaitica in base a motivazioni diverse, ma non sembra ancora possibile, come si è già accennato, ricostruire una linea di evoluzione continua.

Per la prima metà del X secolo non possediamo codici datati e localizzati con certezza, salvo rare eccezioni, fra le quali vale la pena di citare, soprattutto perché pare certa, in quanto attestata dalla sottoscrizione, quella dello *Hieros. Sab.* 25, un codice crisostomico databile al secolo X su basi paleografiche, in cui il copista Kalos si definisce «*notarios* e diacono di San Saba»⁽³²⁾. Tanto più preziosa, dunque, appare la possibilità di rivendicare alla città di Bostra, in Siria, il codice *Garrett* 14 della biblioteca di Princeton, vergato nell'anno 955 dal notaio Niceforo, come consente di fare la lettura della sottoscrizione proposta di recente da Santo Lucà⁽³³⁾. Infatti l'antica città nabatea, divenuta con Traiano capitale della provincia di Arabia, era stata la prima a cadere nelle mani degli arabi durante l'invasione della Siria, nel 634, e prima d'ora non si aveva notizia esplicita dell'esistenza anche in questa sede di copisti o centri di copia. Forse non a caso il copista in questione è un notaio, anziché un monaco. A questo proposito non si può non accennare alla relativa frequenza con la quale, nel censire i manoscritti di probabile origine palestino-sinaitica in base al confronto paleografico, ci s'imbatte in sillogi di carattere giuridico, dai testi canonici del *Par. Suppl. gr.* 1085, del *Sin. gr.* 1112 e del *Bodl. Laud.* 39 per il secolo X, alla *Synopsis Basilicorum* dello *Scorial.* R.II.12 e al *Nomocanone* del codice D 21 del Centro Dujčev di Sofia, per i secoli XII e XIII⁽³⁴⁾.

⁽³²⁾ PERISTERIS, *Literary and Scribal Activities* cit., p. 176 e fig. 3.

⁽³³⁾ Comunicazione personale (maggio 2001). Sul codice si veda la recente messa a punto di WEITZMANN, *Die byzantinische Buchmalerei... Addenda und Appendix* cit., in particolare pp. 96, 97.

⁽³⁴⁾ Per queste attribuzioni, oltre che per il *Par. Coisl.* 51, si veda LUCA, *Il Diodoro Siculo* cit., p. 66 n. 143; PERRIA, *Il Vat. Palat. gr.* 376 cit., pp. 65-69; WEITZMANN, *Die byzantinische Buchmalerei... Addenda und Appendix* cit., in particolare pp. 24, 28, 44, 45, 89, 97.

In questo senso si può citare un manoscritto modesto, ma significativo perché è possibile attribuirne con certezza l'origine alla Palestina in base al contenuto. Si tratta del *Patm.* 266, un *codex rubricarum*, ovvero un Sinassario con brevi rubriche liturgiche, nel quale si rilevano caratteri che fanno pensare a una sorta di cerniera tra la fase più antica e quella successiva. In quanto a *mise en page*, il *Patm.* 266 si rivela erede della tradizione dei secoli VIII-IX, come si può rilevare dalla presenza di un fregio molto semplice, eseguito oltre tutto con scarsa perizia, a ridosso del quale sembra affastellarsi la scrittura, pur meno greve della maiuscola di età più antica. In questo caso si tratta di una minuscola informale: piccola, rotondeggiante, incerta nei tratti e ondivaga nell'allineamento, presenta qualche larvato accenno a tendenze grafiche che si svilupperanno nei secoli seguenti, come il tratteggio del *gamma* o del *theta* corsivo aperto, molto schiacciato sul rigo.

In ogni caso, se ci si può fondare sui manoscritti attribuiti all'Oriente bizantino per il secolo X, sembra prolungarsi la tendenza a utilizzare scritture dal *ductus* più o meno corsivo, senza che peraltro si delinei un filone grafico ben caratterizzato. E questa situazione riflette bene le coordinate culturali dell'epoca che emergono dalle ricerche storiche. Volendo tentare una periodizzazione dell'attività nella regione in esame, si può rilevare che, al periodo più oscuro – dal IX-X secolo alla prima metà dell'XI secolo – segue un periodo in cui cominciano a manifestarsi segni di ripresa di una vivace attività di trascrizione, almeno in base agli elementi di cui disponiamo.

La seconda metà del secolo XI e il XII vedono invece prevalere, almeno in un primo tempo, una tendenza all'omologazione nei confronti dei prodotti della capitale bizantina, con scritture dall'aspetto più posate, rotondeggianti e scarsamente stilizzate, affini come ceppo alla *Perlschrift*, ma orientate soprattutto in senso tradizionale, mentre la *facies* del manoscritto orientale si definisce sempre più nettamente nell'ambito tecnico-librario.

Sul piano della struttura materiale, infatti, è indubbio che in Oriente – come del resto in Italia meridionale – le scelte si orientano verso tipi e sistemi ormai desueti a Costantinopoli: sono infatti largamente diffusi i sistemi 3, 4, 6 e 9, usati nella capitale soprattutto al tempo della maiuscola e della minuscola antica, mentre i tipi di rigatura prediligono l'indice D di estensione delle linee retrici, come peraltro si riscontra anche nei centri di copia della Grecia e della Calabria settentrionale. Talvolta, come nel caso del *Vallic.* B 56, un codice del XII-XIII secolo contenente i *Dialoghi* di Gregorio Magno nella versione di papa Zaccaria e da me as-

segnato alla regione palestinese in base all'affinità con lo «stile epsilon», si riscontra l'uso, in epoca relativamente tarda, di un tipo speciale di rigatura, il tipo designato da Julien Leroy con la lettera V, in cui sono incise soltanto le linee che delimitano il perimetro della superficie scritta, come nei primi esempi della produzione studita⁽⁵⁵⁾. Questo dettaglio tecnico, d'altronde riscontrabile in una serie di esempi coevi⁽⁵⁶⁾, si può ovviamente interpretare come la tenace persistenza di una tradizione antica, così come avviene in altre aree periferiche, prima fra tutte l'Italia meridionale; anche se forse non sarà inutile rilevare che anche negli esempi più antichi di manoscritti islamici, dalla fine del VII secolo fino al IX, la rigatura – quando è presente – comprende unicamente le linee verticali di giustezza, o il riquadro esterno della superficie scritta, o tre linee orizzontali (in alto, al centro, in basso)⁽⁵⁷⁾. Si può notare che un tipo affine, V 00D2, era già attestato, per il secolo X, nel *Sin. ar.* 116.

D'altra parte, questa affinità di caratteri impone cautela nella definizione di eventuali criteri di riconoscimento, come dimostrano taluni esempi di attribuzione controversa, quali il *Par. Suppl. gr.* 1085 e il *Sin. gr.* 213, il celebre «Lezionario del monte Oreb», ai quali abbiamo già accennato.

La situazione economica, non troppo florida, favorisce anche in Oriente, come in Italia meridionale, l'uso di pergamene non sempre lavorate in modo perfetto, o addirittura la riutilizzazione di codici precedenti con la tecnica del palinsesto. Il caso limite in questo senso è rappresentato, per la Palestina, dal cosiddetto *codex Arabicus*, o *Sin. ar.* 514, un palinsesto quintuplo che costituisce un autentico campione stratigrafico della storia della letteratura cristiana nei primi secoli della conqui-

(⁵⁵) Si veda, da ultimo, B. L. FONKIĆ, *Aux origines de la minuscule stoudite (Les fragments moscovites et parisiens de l'œuvre de Paul d'Égine)*, in *I manoscritti greci tra riflessione e dibattito*, cit., I, pp. 169-186 [rist. sotto il titolo *U istokov studijskogo minuskula (Moskovskij i Parižskij fragmenty sočinenija Pavla Eginškogo)* in IDEM, *Grečeskie rukopisi evropejskich sobranij. Manuscripts grecs dans les collections européennes*, Moskva 1999, pp. 28-46 (III)], precisamente, pp. 175-179.

(⁵⁶) Cf. J.-H. SAUTEL (a cura di), *Répertoire de réglures dans les manuscrits grecs sur parchemin*. Base de données établie à l'aide du fichier Leroy et des catalogues récents, [Turnhout 1995] (Bibliologia 13).

(⁵⁷) Cf. P. ORSATTI, *Le manuscrit islamique: caractéristiques matérielles et typologie*, in *Ancient and medieval book materials and techniques* (Erice, 18-25 September 1992), a cura di M. MANIACI e P. F. MUNAFÒ, I-II, Città del Vaticano 1993 (Studi e Testi 357-8), II, pp. 269-331, p. 300.

sta araba⁽⁵⁸⁾. Infatti i due strati inferiori contengono testi siriaci (*Peshitta*), ai quali è stato sovrapposto un evangelario greco in maiuscola, attribuito al VII secolo, e successivamente un testo arabo in scrittura cufica del primo secolo dell'Egira, poi raschiato per fare posto a un testo in scrittura cufica dell'VIII-IX secolo⁽⁵⁹⁾.

D'altro canto – e in questo caso la spiegazione è legata strettamente alla situazione storica della regione – è qui che si riscontra un uso precoce della carta per la produzione di libri, come stanno ad attestare esempi risalenti alla fine del secolo VIII o agli inizi del IX. Accanto al celeberrimo *Vat. gr. 2200* si possono citare il *Sin. ar. 116*; non solo, ma all'area comprendente Palestina, Siria o Egitto sono attribuiti persino rotoli cartacei, come il *Sin. gr NE MF 93*, databile al s. IX-X e contenente l'acolutia battesimale.

Il carattere distintivo più vistoso dei libri di area orientale resta comunque la predilezione per l'inchiostro nero, o comunque scurissimo, che almeno dal secolo IX in poi costituisce una costante – forse mutuata direttamente dal mondo arabo⁽⁶⁰⁾ – mentre non viene accolta in ambiente italogreco, dove si prediligono inchiostri pallidi, a volte addirittura evanescenti.

Il quadro che risulta da questo elenco – pur incompleto – di libri, copisti, committenti, centri di copia, è quello di una cultura chiusa e autoreferenziale, coerente e priva di impennate e slanci inventivi anche sul piano grafico, almeno dopo la straordinaria fioritura dei primi secoli, che aveva dato risultati di livello eccezionale. Copisti e committenti, o lettori, sono monaci o preti, attivi nelle comunità monastiche o nei principali centri urbani della regione, mentre le note di possesso si riferiscono spesso a vescovi o arcivescovi. I libri, specie a partire dal secolo XI, sono nella stragrande maggioranza di contenuto liturgico, legati alle esigenze dei riti della Chiesa bizantina, o tutt'al più riportano i testi dei Vangeli e, più raramente, del Salterio.

Un settore che potrebbe riservare notevoli possibilità sembra quello delle collezioni agiografiche, peraltro rare, al quale si collega il discorso relativo ai cosiddetti *synaxaria* e *menologia minora*, ovvero liste delle

⁽⁵⁸⁾ GRIFFITH, *From Aramaic to Arabic* cit., p. 26.

⁽⁵⁹⁾ Cf. A. S. ATIYA, *The Arabic Manuscripts of Mount Sinai: A Hand-List of the Arabic Manuscripts and Scrolls Microfilmed at the Library of the Monastery of St. Catherine, Mount Sinai*, Baltimore 1955, p. 19.

⁽⁶⁰⁾ Si veda M. ZERDOUN BAT-YEHOUDA, *Les encres noires au Moyen Age (jusqu'à 1600)*, Paris 1983, in particolare *L'encre des pays d'Islam*, pp. 123-141.

commemorazioni relative rispettivamente al ciclo mobile dell'anno liturgico e al ciclo delle feste fisse, rubriche contenute in appendice dalla maggior parte degli evangelari. È possibile infatti che si riscontri una situazione analoga a quella dell'Italia meridionale, vale a dire l'inserimento – o la sottolineatura – nel proprio dei santi di commemorazioni locali, relative a santi particolarmente venerati nella regione; una pista che potrebbe rivelarsi fruttuosa, se si tiene conto dell'esempio fornito dalla Auzépy con la ricostruzione della confusione fra Stefano Sabaita l'asceta e Stefano il poeta infiltratasi nel Sinassario della Chiesa di Costantinopoli⁽⁶¹⁾.

Non sembra peraltro che i contatti fra la regione sinaitico-palestinese e gli altri territori ellenofoni già appartenuti all'impero bizantino si siano mai interrotti: semmai, mentre in passato, come si è visto, si era assistito a un susseguirsi di contatti migratori dall'Oriente verso l'Occidente, ora sembra piuttosto che siano i pellegrini diretti in Oriente a portare con sé i propri libri, che spesso entrano a far parte delle biblioteche di Gerusalemme e del Sinai, come attestano – per citare solo alcuni esempi – il *Par. Suppl. gr.* 911, dell'anno 1043, contenente il Vangelo di Luca in versione digrafica greco-araba e conservato nel monastero del S. Sepolcro, e i *Sin. gr.* 401 (a. 1086), 422 (a. 1099/1100), 234 (a. 1118/9), tutti di origine calabrese, mentre il *Sin. gr.* 193 (a. 1124) è di fattura salentina, e infine lo *Hieros. S. Sepulcri* 48, datato 1202, anch'esso calabrese. In taluni casi si direbbe che il copista abbia svolto la sua opera sul posto, lasciando una testimonianza della sua educazione grafica italo-greca in un ambiente così lontano dal proprio, come nel caso di Bartolomeo, che, originario di Bruzzano, durante il pellegrinaggio in Terra Santa compiuto negli anni 1157/8 e 1167/8 verga a Gerusalemme una parte del *Barb. gr.* 319 (ff. 175-198, 205-214)⁽⁶²⁾.

Tirando le fila di questa breve rassegna di testimonianze, la conclusione è ovvia: sul piano grafico i criteri utili per il riconoscimento di scritture e libri di origine locale devono essere flessibili e adeguarsi allo sviluppo storico della scrittura sul piano locale. Se nella prima fase, cor-

(61) M.-F. AUZÉPY, *De la Palestine à Constantinople (VIII^e-IX^e siècles): Etienne le Sabaita et Jean Damascène*, in *Travaux et Mémoires* 12 (1994), pp. 183-218, precisamente pp. 204-209.

(62) Cf. LUCA, *Su due sinassari cit.*, p. 56, e P. SCHREINER, *Handschriften auf Reisen*, in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, n.s. 51 (1997) (= *Ὠρώπα. Miscellanea di studi per il LXX compleanno di mgr Paul Canart*, I, a cura di S. LUCA e L. PERRIA), pp. 145-165, precisamente, pp. 146-150.

rispondente ai secoli VII-IX, si assiste al prevalere di scritture fortemente tipizzate, che spesso rendono facilmente riconoscibili i prodotti di origine palestino-sinaitica, nell'arco di tempo che va dall'inizio del X secolo alla metà dell'XI questo compito risulta estremamente arduo. Le linee di tendenza che si possono individuare sul piano grafico sono state confermate e ampliate dall'esame dei testimoni finora individuati.

Il censimento dei manoscritti di origine orientale compiuto nell'ambito del primo progetto di ricerca ha confermato la straordinaria vitalità della cultura ellenofona in questo territorio, individuando un folto gruppo di testimonianze in maiuscola e in minuscola databili ai secoli VIII e seguenti. Se nel periodo della maiuscola prevale nettamente – accanto a sporadiche attestazioni della maiuscola biblica, fra le quali risalta il codice di Giovanni Climaco *Sin. gr. NE MF 71*, attribuito al VII-VIII secolo⁽⁶³⁾ – l'ogivale inclinata nella tipizzazione palestinese individuata da Guglielmo Cavallo e studiata, più di recente, da Edoardo Crisci⁽⁶⁴⁾, per quanto riguarda l'ogivale diritta appare più difficile individuare testimoni di sicura origine orientale.

Accanto a queste grafie, ormai canoniche, i nuovi ritrovamenti di manoscritti nel monastero di S. Caterina al Sinai hanno messo in evidenza un patrimonio di testimoni che allargano l'orizzonte della ricerca paleografica. Mi riferisco in particolare ai frammenti in «scrittura mista», una maiuscola inclinata vicina all'ogivale ma frammista ad *alpha* e *my* di forma minuscola e caratterizzata da un singolare tratteggio di *kappa* e *lambda* maiuscoli⁽⁶⁵⁾. Si tratta di una grafia che il Politis, nell'entusiasmo della scoperta, ritenne di transizione⁽⁶⁶⁾, quasi potesse trattarsi di un anello di congiunzione fra maiuscola e minuscola di tipo librario, mentre ormai appare sempre più chiaramente frutto di una stilizzazione consapevole, i cui elementi di base affiorano nei precedenti di carattere documentario⁽⁶⁷⁾; non solo, ma nell'esaminare alcuni manoscritti di (incerta) origine palestinese mi sembra a volte che se ne possa

(63) Si veda anche il *Cantabrig. Add.* 1875: cf. CRISCI, *Scrivere greco* cit., p. 94; IDEM, *La produzione* cit., p. 19.

(64) G. CAVALLO, *Funzione e strutture della maiuscola greca tra i secoli VIII-XI*, in *La paléographie* cit., pp. 95-137; CRISCI, *Scrivere greco* cit., pp. 94-95; IDEM, *La produzione* cit., pp. 18-19, 20.

(65) L. PERRIA, *Il Vat. gr. 2200. Note codicologiche e paleografiche*, in *Riv. di St. Biz. e Neoell.*, n.s. 20-21 (1983-84), pp. 25-68, precisamente pp. 60-61; CRISCI, *Scrivere greco* cit., pp. 87, 96; DE GREGORIO, *Materiali* cit., p. 104.

(66) POLITIS, *Nouveaux manuscrits* cit., pp. 13-14.

(67) CRISCI, *Scrivere greco* cit., pp. 95-96.

cogliere l'eco, soprattutto nel tratteggio del *kappa* ⁽⁶⁸⁾. Trattata spesso come scrittura «ausiliaria», questa grafia è stata utilizzata, come si è detto, anche per la trascrizione di una parafrasi del testo omerico dell'*Iliade* (*Sin. gr. NE MΓ 26*), il che dimostra come fosse più duttile di quanto possa apparire e come le sue funzioni nell'ambito della produzione libraria locale fossero molteplici.

La pubblicazione dei nuovi ritrovamenti consente fra l'altro di distinguere, nell'ambito di questa peculiare grafia, due varianti, che non sembrano differenziarsi fra loro soltanto per il livello qualitativo dell'esecuzione. La prima, caratterizzata da un aspetto d'insieme più regolare, ma anche più greve, e da un tratteggio semplificato del *kappa*, è anche la più diffusa, come attestano i *Sin. gr. NE MΓ 15, 24, 29, 37, 48, 82, 84, 91, 99*, benché finora fosse più nota la seconda, articolata su contrasti di modulo e vergata con tratti più sottili. Dagli esempi di quest'ultima, *Sin. gr. NE MΓ 26, 52 e 109*, appare evidente l'affinità di tratteggio con le attestazioni di questa grafia presenti nel *Vat. gr. 2200*.

Quanto alle minuscole, la nostra conoscenza si è arricchita di esempi relativi all'agiopolita, in special modo nella variante diritta (*Sin. gr. NE E 26*), ma soprattutto sono emersi nuovi testimoni di grafie più rotondeggianti, ad asse diritto, caratterizzate da forme corsive ritorte, come nel *Sin. gr. NE X 21*, scritto su carta orientale, che presenta forti affinità con la scrittura del *Sin. gr. 824* ⁽⁶⁹⁾, così come la grafia del *Sin. gr. NE M 96* trova un riscontro diretto nei fogli inseriti a rovescio alla fine del *Sin. gr. 794* ⁽⁷⁰⁾; in questo filone di scrittura s'inserisce anche il *Sin. gr. 591*, rotolo liturgico che presenta caratteri tanto simili alla *scriptio inferior* del *Sin. gr. 468* da autorizzare l'ipotesi che si tratti della stessa mano ⁽⁷¹⁾.

Per quanto riguarda questa fase della storia della scrittura greca,

⁽⁶⁸⁾ Si tratta di una linea di ricerca che richiede ancora numerose verifiche, per le quali rinvio a uno studio in preparazione sulle minuscole palestinesi del secolo X-XI.

⁽⁶⁹⁾ Cf. DE GREGORIO, *Materiali* cit., p. 150, e HARLFINGER, *Weitere Beispiele* cit., p. 155. Per il *Sin. gr. 824* si veda anche L. PERRIA, *Alle origini della minuscola libraria greca. Morfologia e stilizzazioni*, in *I manoscritti greci tra riflessione e dibattito* cit., I, pp. 157-167, tav. 3.

⁽⁷⁰⁾ Cf. DE GREGORIO, *Materiali* cit., p. 149, e HARLFINGER, *Weitere Beispiele* cit., p. 154; per i fogli del *Sin. gr. 794* (mano F) si veda HARLFINGER ET AL., *Specimina Sinaitica* cit., pp. 16-17, tavv. 15-17.

⁽⁷¹⁾ Così almeno si direbbe esaminando le tavole 7-10 e 12-13 pubblicate in HARLFINGER, *Weitere Beispiele* cit., nonché PERRIA, *Alle origini* cit., tav. 3.

dunque, la documentazione di origine sinaitico-palestinese a nostra disposizione appare piuttosto ricca e variegata, rispecchiando senza dubbio la vitalità della cultura grafica locale, che dovette essere molto intensa, se il ruolo che svolse nell'affermazione della minuscola per uso librario fu determinante, come appare dalle numerose variazioni sul tema della minuscola «normalizzata», dalla sinaitica all'agiopolita. Quest'ultima è ovviamente la più nota, grazie alla testimonianza del *Vat. gr. 2200*⁽⁷²⁾, ma non mancano esempi diversi, sia pure meno rappresentativi, come la minuscola che si è proposto di definire «minuscola sabaita»⁽⁷³⁾. Le testimonianze raccolte negli ultimi anni chiariscono sempre meglio i tentativi compiuti per tradurre le forme della corsiva bizantina in termini librari; tentativi che probabilmente sfociarono nelle premesse della minuscola studita, benché l'elemento catalizzatore dell'affermazione di quest'ultima sia stato il clima culturale della capitale. L'ipotesi sottesa alla ricostruzione storica di Mango e Ševčenko⁽⁷⁴⁾ prevede che i germi dell'evoluzione siano stati trasferiti a Costantinopoli attraverso la mediazione culturale di personaggi come Giorgio e Michele Sincello, trovando terreno fertile sul quale attecchire nella cultura monastica della capitale⁽⁷⁵⁾. Del resto la circostanza stessa che il primo manoscritto datato in minuscola studita che sia giunto fino a noi, il celeberrimo *Tetravangelo Uspenskij* (*Petropol. gr. 219*, dell'anno 835), sia stato conservato fino al secolo scorso nel monastero di San Saba a Gerusalemme, alimentando polemiche sulla sua origine, è una riprova di quanto i rapporti fra i due centri siano stati sempre stretti⁽⁷⁶⁾.

Sul piano dell'utilizzazione libraria, tuttavia, la più matura delle stilizzazioni localizzabili in area palestino-sinaitica appare quella del *Sin.*

⁽⁷²⁾ Sul quale si vedano soprattutto FOLLIERI, *Tommaso di Damasco* cit., e PERRIA, *Il Vat. gr. 2200* cit.

⁽⁷³⁾ Cf. J. VAN HAELEST, *Cinq textes provenant de Khirbet Mird*, in *Ancient Society* 22 (1991), pp. 297-317, e PERRIA, *Il Vat. Palat. gr. 376* cit., pp. 74-75; tuttavia CRISCI, *Scrivere greco* cit., p. 91 nota, respinge la necessità di una definizione specifica per una grafia così «poco caratterizzata». Si veda anche DE GREGORIO, *Materiali* cit., pp. 104, 118.

⁽⁷⁴⁾ Cf. MANGO, *Greek Culture* cit.; I. ŠEVČENKO, *Constantinople Viewed from the Eastern Provinces in the Middle Byzantine Period*, in *Harvard Ukrainian Studies* 3-4 (1979-80) (= *Eucharisterion: Essays presented to O. Pritsak*), Part II, pp. 704-747.

⁽⁷⁵⁾ Si veda in proposito PERRIA, *Il Vat. Palat. gr. 376* cit., pp. 73-76; CRISCI, *Scrivere greco* cit., pp. 14-15; DE GREGORIO, *Materiali* cit., p. 124 e segg.

⁽⁷⁶⁾ FOLLIERI, *Tommaso di Damasco* cit., p. 160, con la bibliografia relativa; PERISTERIS, *Literary and Scribal Activities* cit., pp. 175-6.

gr. NE M 167⁽⁷⁷⁾, una minuscola ad asse diritto, in cui gli occhielli tendono a chiudersi e il ventaglio delle soluzioni possibili si restringe per consentire una maggiore leggibilità. A questo punto, purtroppo, la linea di ricostruzione virtuale dell'itinerario della minuscola libraria *in fieri* s'interrompe. Per quanto riguarda i decenni cruciali fra IX e X secolo dobbiamo riconoscere una totale assenza di testimonianze locali in minuscola, che scarseggiano poi per tutto il X secolo: assenza dovuta, oltre che a motivazioni storiche, fors'anche a fattori contingenti legati alla conservazione, ma che incide negativamente, almeno per ora, sulle possibilità di riconoscere – in base ai soli criteri paleografici – i manoscritti prodotti nell'area in questione. È possibile tuttavia che questa situazione di stallo si risolva se, come sembra, altri elementi, di ordine storico-artistico, filologico-testuale, agiografico, e soprattutto liturgico, contribuiranno col tempo a individuare testimoni sicuri, così da creare una rete a maglie abbastanza strette da filtrare e isolare i prodotti librari locali.

La seconda metà del secolo XI e il XII, che corrispondono nella capitale bizantina al predominio del modello rotondo tipo Perlschrift, vedono prevalere nella regione scritture piuttosto banali⁽⁷⁸⁾, informali o scarsamente stilizzate, orientate soprattutto in senso tradizionale. I testimoni – come lo *Hieros. Sab.* 144 + *Petropol. gr.* 287, dell'a. 1019, e lo *Hieros. Sab.* 82, dell'a. 1027⁽⁷⁹⁾ – non mancano, sull'onda di quell'ellenismo di ritorno al quale accenna Sidney Griffith⁽⁸⁰⁾, sollecitato dal progetto crociato di riconquista della Terra Santa, ma non mostrano aspetti caratterizzanti tali da consentirne il sicuro riconoscimento anche in mancanza di note esplicite, almeno fin quando non comincia ad affermarsi, tra XI e XII secolo, il cosiddetto «stile *epsilon*», la cui origine peraltro è ancora controversa e, soprattutto, sembra gravitare intorno al polo cipriota, pur essendo attestato anche in Palestina.

(⁷⁷) POLITIS, *Nouveaux manuscrits* cit., tav. 9d; J. H. CHARLESWORTH (a cura di), *The New Discoveries in St. Catherine's Monastery: A Preliminary Report on the Manuscripts*, con la collaborazione di G. Th. ZERVOS e con una premessa di D. N. FREEDMAN, 1981, tav. VII.

(⁷⁸) Si veda quanto osserva Paul Canart a proposito dell'evoluzione della scrittura greca in generale e cipriota in particolare in P. CANART, *Les écritures livresques chypriotes du milieu du XI^e siècle au milieu du XIII^e siècle et le style palestinien-chypriote 'epsilon'*, in *Scrittura e civiltà* 5 (1981), pp. 17-76, precisamente p. 29.

(⁷⁹) Cf. le indicazioni bibliografiche relative in PERRIA, *Scritture* cit., p. 30 e p. 29.

(⁸⁰) GRIFFITH, *From Aramaic to Arabic* cit., pp. 29-30.

Al 1048/9 risale la realizzazione dei menei *Sin. gr.* 595 e 624, trascritti da due copisti, di cui uno solo è noto, lo ieromonaco Photios/Philotheos Manoelites, di Gerusalemme, per conto di Nicola Askepastos, ieromonaco sinaita di origini calabresi⁽⁸¹⁾. In questo caso la grafia è molto vicina alla Perlschrift, così come in un altro codice liturgico del 1099, oggi diviso fra *Sin. gr.* 741 e 742 (Triodio quaresimale), trascritto da Gerasimo Antiochites nel monastero di S. Saba, su commissione di Giovanni, monaco e secondo sacerdote della chiesa di S. Giorgio di Ascalona, detta Chadra⁽⁸²⁾. Piuttosto arcaizzante appare la minuscola alquanto schiacciata del *Par. gr.* 1598, realizzato nell'a. 1071/2 nel monastero di S. Saba dal monaco Giovanni per conto di Ioannikios, che risulta dunque essere il committente, non il copista⁽⁸³⁾, e sulla stessa linea si collocano testimoni come lo *Hieros. Sab.* 612, nuovamente segnalato di recente, trascritto da un non meglio identificato Antonio «nella lavra di San Saba»⁽⁸⁴⁾. Non dissimili sono i caratteri del *Sin. gr.* 257, evangelario del 1101/2⁽⁸⁵⁾, e di due *typika*, *Hieros. S. Crucis* 43 + *Petropol. gr.* 359, del 1122⁽⁸⁶⁾, e *Hieros. Patr.* 312, del 1201, vergato da Teodoro Monastierotes per il monastero di S. Giovanni Prodromo *prope Iordanum*⁽⁸⁷⁾.

Intorno alla metà del secolo XII, le scritture di area palestinese assumono tuttavia un carattere più peculiare, fortemente influenzato dall'affermarsi dello «stile *epsilon*» e quindi contraddistinto – oltre che dai tratti spessi e dall'uso dell'inchiostro nero, peraltro già diffuso nella regione – dai tratti salienti dello stile, come il *gamma* orientato in basso a sinistra, l'*epsilon* maiuscolo di modulo grande, con il tratto centrale prolungato spesso a formare legature basse, e il *pi* maiuscolo con i tratti paralleli prolungati anch'essi in basso a sinistra. Se taluni elementi di queste scritture sono comuni a tutte le manifestazioni grafiche dell'epoca,

(⁸¹) HARLFINGER ET AL., *Specimina Sinaitica* cit., pp. 26-28, tavv. 49-56; PERRIA, *Scritture* cit., p. 30.

(⁸²) HARLFINGER ET AL., *Specimina Sinaitica* cit., pp. 37-39, tavv. 83-87; PERRIA, *Scritture* cit., pp. 30-31.

(⁸³) K. and S. LAKE, *Dated Greek Minuscule Manuscripts to the Year 1200*, I-X, Boston 1934-1939 (Monumenta palaeographica vetera. First Series) (cit. d'ora in poi LAKE), ms. 177, tavv. 185-6.

(⁸⁴) PERISTERIS, *Literary and Scribal Activities* cit., p. 176, fig. 5a.

(⁸⁵) HARLFINGER ET AL., *Specimina Sinaitica* cit., pp. 40-41, tavv. 91-94; PERRIA, *Scritture* cit., p. 31.

(⁸⁶) LAKE, ms. 10, tavv. 15-18.

(⁸⁷) A. PAPADOPOULOS-KERAMEUS, *Ἱεροσολυμιτικὴ Βιβλιοθήκη*, I-V, ἐν Περτρούπολει 1891-1915, precisamente II, pp. 441-444; PERRIA, *Scritture* cit., p. 31.

come l'accentuazione delle grandi lettere maiuscole *alpha*, *kappa* e *lambda*, con i tratti diagonali marcati, e il contrasto di modulo più o meno controllato, vivacizzato a tratti da qualche legatura barocca, è soprattutto l'aspetto d'insieme a suggerire spesso la possibilità di una origine palestinese, specie in base al confronto con i testimoni dello stile sicuramente esemplati in Palestina. Più difficile diventa, invece, distinguere fra manoscritti «ciprioti» in senso lato e manoscritti palestinesi, il che rischia di falsare la prospettiva paleografica, specie in termini numerici, gonfiando a dismisura i dati relativi alla produzione libraria dell'epoca. Fra questi ricorderemo soprattutto lo *Hieros. Anast.* 9, del 1152 o 1153, eseguito per la chiesa di Tiberiade⁽⁸⁸⁾, e i *Sin. gr.* 220 e 232, trascritti dal monaco e notaio Basilio Skenuris rispettivamente nel 1167 e nel 1174 o 1175, probabilmente entrambi a Betlemme⁽⁸⁹⁾. Allo stesso filone si riallaccia il codice di Princeton *Garrett* 3, scritto a San Saba nel 1136 su commissione di Giovanni, *xenodochos* ed economo del monastero⁽⁹⁰⁾, mentre resta incerta la località di esecuzione del *Vat. Barb. gr.* 449, opera di Manuele Boukellaros Haghiostephanites realizzata nel 1153⁽⁹¹⁾. I caratteri generali della produzione in «stile epsilon» dei secoli XI-XIII restano una costante anche quando gli elementi distintivi dello stile si perdono, confluendo in una scrittura genericamente tradizionale e atardata rispetto all'evoluzione della capitale bizantina, che si prolunga fino ai secoli di «Byzance après Byzance».

Accanto a questi testimoni di una stilizzazione ormai nota nei suoi aspetti grafici, sono ancora numerosi, gli esempi di grafie affini, nei quali qualche elemento dello «stile epsilon» affiora in un contesto piuttosto informale. Rientra in questo alveo la serie di manoscritti liturgici del XII-XIII secolo, di cui forniscono un valido esempio i *Lond. B.L. Add.* 39604, 39595 e 39597, quest'ultimo datato 1271/2, nonché il *Par. gr.* 118, eseguito a Gerusalemme, nel S. Sepolcro, nell'anno 1291⁽⁹²⁾. Si trat-

⁽⁸⁸⁾ CANART, *Les écritures* cit., p. 33, oltre a LAKE, ms. 11, tavv. 19-21, 22; PERRIA, *Scritture* cit., p. 31.

⁽⁸⁹⁾ Si veda la bibliografia precedente in PERRIA, *Scritture* cit., pp. 31-32 e n. 34.

⁽⁹⁰⁾ I. SPATHARAKIS, *Corpus of Dated Illuminated Greek Manuscripts to the Year 1453*, I-II, Leiden 1981 (Byzantina Neerlandica 8), precisamente I, p. 42; II, figg. 263-266; PERRIA, *Scritture* cit., p. 32.

⁽⁹¹⁾ Si veda la bibliografia precedente in PERRIA, *Scritture* cit., p. 31 n. 31.

⁽⁹²⁾ Cf. Ch. ASTRUC, G. ASTRUC-MORIZE, P. GÉHIN, M.-G. GUÉRARD, Ph. HOFFMANN, B. MONDRAIN, J. A. MUNITIZ (a cura di), *Les manuscrits grecs datés des XIII e XIV siècle conservés dans les bibliothèques publiques de France*, I. XIII siècle, Pa-

ta di una produzione standard, realizzata per soddisfare le esigenze liturgiche delle comunità monastiche o ecclesiastiche locali, che prosegue fino al XV e XVI secolo, toccando comunque l'apice nel XIII secolo, in particolare al Sinai.

Quali e quanti di questi filoni di scrittura siano rispecchiati nella produzione dell'Italia meridionale è ancora da vedere, anche se probabilmente, dopo il X secolo, o al massimo l'inizio dell'XI, gli interscambi grafici si attenuarono fino a perdere ogni rilevanza, e lo sviluppo della minuscola, usuale e libraria, nelle due regioni seguì percorsi indipendenti. Considerazioni analoghe si possono fare sul piano degli aspetti materiali del libro, anche se in questo campo la forte tendenza conservatrice propria delle aree periferiche ha avuto per effetto una sopravvivenza più duratura dei caratteri iniziali. Purtroppo è bene precisare subito che, per quanto riguarda la produzione orientale l'impossibilità di esaminare direttamente i manoscritti di Gerusalemme e il materiale compreso nei nuovi ritrovamenti del Sinai limita di molto le possibilità di tracciare un quadro generale delle tecniche adottate nella realizzazione dei codici in età antica, fino al IX-X secolo. A quanto risulta dalle descrizioni pubblicate, comunque, dall'esame dei gruppi individuati in base alla scrittura e al formato si può rilevare una notevole coerenza nella preparazione dei fascicoli. In genere si tratta di quaternioni che recano la segnatura nell'angolo superiore esterno del f. 1r, accompagnata quasi sempre da una crocetta nell'angolo interno e a volte ripetuta nell'angolo inferiore interno del f. 8v. Le cifre della segnatura, così come tutte le altre apposte nei margini dei manoscritti, sono evidenziate da triangoli formati da trattini di lunghezza decrescente, in inchiostro nero o rosso vivo: sono questi infatti i colori tipici della produzione sinaitico-palestinese dei secoli IX-X, a volte arricchiti da tratti di colore verde, che viene usato anche per le semplici iniziali disegnate a tratto doppio e sporgenti nel margine, o per i fregi, quasi sempre molto modesti. C'è da notare inoltre che i due manoscritti datati più antichi, *Sin. gr. 210* + *Sin. gr. NE MΓ 12* + *Petropol. RAIK 194*, evangelario dell'a. 861/2, e *Petropol. gr. 216* + *Sin. gr. NE MΓ 33*, realizzato appena un anno dopo, presentano fascicoli che iniziano con il lato pelo, e nella produzione locale si riscontrano altri casi di violazione della legge di Gregory sull'alternanza lato carne/lato pelo, come per esempio il *Sin. gr. 794*, trascritto nell'anno 992⁽⁹³⁾.

ris 1989, pp. 61-63, tavv. 63-64; B. MONDRAIN, *La signature des cahiers dans les manuscrits grecs*, in *Recherches de codicologie* cit., pp. 21-48: 27, 43-44.

⁽⁹³⁾ HARLFINGER ET AL., *Specimina Sinaitica* cit., rispettivamente p. 13 e p. 16.

L'ornamentazione dei codici sinaitico-palestinesi mostra forse, nel complesso, una minore ricchezza e vivacità che in altre aree marginali del mondo bizantino, specie per quanto riguarda il repertorio. Fatta eccezione per alcuni testimoni del periodo antico, fra i quali merita una citazione speciale il *Par. Suppl. gr.* 1085, una raccolta di testi giuridici illustrata con motivi rigorosamente aniconici, fra i quali spiccano paesaggi con elementi architettonici e alberi che richiamano i motivi dei mosaici di Damasco, nella maggior parte dei manoscritti si trovano motivi vegetali e floreali stilizzati, realizzati con un disegno non eccessivamente accurato. La gamma di colori, viceversa, è insolita: dall'uso arcaico del rosso e nero, molto diffusi nei manoscritti in maiuscola di Gerusalemme e del Sinai, si passa in seguito al rosso e verde – tipico anche, in epoca più tarda, di un gruppo di manoscritti di area palestino-cipriota, caratterizzati dalla legatura «a *men* disteso»⁽⁹⁴⁾ – al grigio-azzurro, al rosa. Se non si tiene conto della cosiddetta «famiglia 2400», o «gruppo Karahissar», le cui miniature sono oggetto di valutazioni controverse da parte degli storici dell'arte⁽⁹⁵⁾, gli altri testimoni locali non brillano per ori-

(⁹⁴) P. CANART – L. PERRIA, *Les écritures minuscules du XI^e et XII^e siècles*, in *Paleografia e codicologia greca*. Atti del II Colloquio internazionale (Berlino – Wolfenbüttel, 17-21 ottobre 1983), a cura di D. HARLFINGER e G. PRATO con la collaborazione di A. DODA e M. D'AGOSTINO, I-II, Alessandria 1991 (Biblioteca di «Scrittura e civiltà», 3), I, pp. 67-116; II, pp. 51-68 (16 tavv.), precisamente p. 99.

(⁹⁵) Si veda la bibliografia relativa negli studi dedicati allo «stile epsilon» da mgr Paul Canart e allo «stile decorativo» da Annemarie Weyl Carr: sul piano paleografico CANART, *Les écritures* cit., ma anche B. FONKIĆ, *Scriptoria bizantini. Risultati e prospettive della ricerca*. IV. *Sul problema dello studio codicologico e paleografico del gruppo Chicago – Karahissar*, in *Riv. di St. Biz. e Neoell.*, n.s. 17-19 (1980-82), pp. 73-118, precisamente pp. 108-112, pp. 108-112, E. GAMILLSCHEG, *Fragen zur Lokalisierung der Handschriften der Gruppe 2400*, in *Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik* 37 (1987), pp. 313-321; sul piano storico-artistico, A. WEYL CARR, *The Rockefeller McCormick New Testament. Studies Toward the Reattribution of Chicago, University Library, Ms. 965*, Diss. University of Michigan 1973; EADEM, *A Group of Provincial Manuscripts from the Twelfth Century*, in *Dumbarton Oaks Papers* 36 (1982), pp. 39-81; EAD., *Byzantine Illumination, 1150-1250: The Study of a Provincial Tradition*, Chicago 1987; EAD., *Cyprus and the Decorative Style*, in *Επετηρίς τοῦ Κέντρου Ἐπιστημονικῶν Ἐρευνῶν τῆς Κύπρου* 17 (1987-88), pp. 123-167; EAD., *The Production of Illuminated Manuscripts: a View from the Late Twelfth Century*, in *Paleografia e codicologia greca* cit., I, pp. 325-338; II, pp. 175-184 (12 tavv.); EAD., *Thoughts on the Production of Provincial Illuminated Books in the Twelfth and Thirteenth Centuries*, in *Scrittura, libri e testi nelle aree provinciali di Bisanzio*. Atti del seminario di Erice (18-25 settembre 1988), a cura di G. CAVALLO, G. DE GREGORIO, M. MANIACI, I-II, Spoleto 1991 (Biblioteca

ginalità e finezza di esecuzione, ma si modellano sulle esigenze quotidiane della vita liturgica e dei rapporti sociali dei centri della regione.

Sono palesi le interazioni a tutti i livelli: per quanto riguarda le frequenti reminiscenze islamiche nel campo dell'ornamentazione, per esempio, basterà ricordare il noto codice *Morgan 397*, contenente una miscellanea di testi a carattere didascalico-moraleggiante fra i quali spiccano le favole di Bidpai^(*).

Dal *Chis. R.IV.18*, con il motivo circolare ripreso dall'ornamentazione dei codici del Corano, già individuato dal Grabar, si passa all'uso della scrittura cufica in funzione ornamentale, peraltro non esclusivo dell'ambiente italiota, che il padre Leroy aveva segnalato nei *Vatt. gr. 1999 e 2035*, oltre che nell'*Ottob. gr. 12*.

Alla luce di quanto si è detto finora, non si può fare a meno di ribadire che, soprattutto per le testimonianze della «periferia» bizantina, può risultare fuorviante formulare criteri di localizzazione piuttosto rigidi. È vero che, per una parte almeno del periodo preso in esame, i manoscritti presentano caratteristiche – soprattutto grafiche – abbastanza spiccate da facilitarne il riconoscimento, ma occorre comunque usare cautela nei casi in cui gli indizi siano troppo labili e non confortati da aspetti materiali o testuali, poiché molte delle particolarità notate sono comuni a più di una regione del mondo bizantino.

Per quanto riguarda il ricorso a elementi extrapaleografici, oltre alle note di possesso e agli indizi forniti dalla critica testuale, una pista che appare molto promettente è quella legata all'esame della tradizione agiografica e liturgica. Nel primo caso, in parallelo con lo studio delle tradizioni agiografiche locali, potrebbe rivelarsi fruttuoso l'esame delle rubriche liturgiche poste in appendice alla maggior parte dei testi, così come si è fatto finora soltanto per l'Italia meridionale, con risultati a volte molto positivi. È vero che, in percentuale, nelle regioni orientali la letteratura agiografica risulta scarsamente rappresentata⁽⁷⁾, e questo rende più difficile la ricerca; ma la presenza di commemorazioni tipiche della regione potrebbe servire da conferma (o smentita) alle ipotesi formulate sull'origine del manoscritto. Quanto alla liturgia, è indubbio che

del «Centro per il collegamento degli studi medievali e umanistici nell'Università di Perugia», 5), II, pp. 661-688.

(*) Si veda la scheda di Alessia Aletta in CANART – LUCA (a cura di), *Codici greci cit.*, n° 17, pp. 63-65, nonché CAVALLO, *Between Byzantium cit.*, pp. 138-9, fig. 1.

(7) Cf. anche CRISCI, *La produzione cit.*, pp. 17, 19-20.

una più precisa conoscenza dei libri liturgici palestinesi potrà aiutare non poco i paleografi a verificare i casi controversi, date le peculiarità della tradizione locale. Sono stati individuati, per esempio, evangelari di tipo agiopolita, eucologi anch'essi specificamente agiopoliti o palestinesi in senso lato e numerosi esemplari di *tropologion*, ovvero il libro liturgico che racchiudeva la ricca produzione innografica della chiesa di Gerusalemme^(*). Vale la pena di sottolineare che, in percentuale, l'incidenza dei testi liturgici sul totale delle testimonianze finora individuate è molto elevata; d'altra parte i testi liturgici costituiscono senza dubbio fonti preziose per la storia delle forme antiche e regionali e delle interazioni con gli usi italoti, ma richiedono altresì competenze specifiche.

Per concludere, il cammino che ci attende è ancora lungo e irto di difficoltà, ma le prospettive sono incoraggianti, anche perché innumerevoli sono le ramificazioni e le ripercussioni che questa ricerca potrà avere in futuro, con la collaborazione di studiosi, amici e allievi pronti a custodire con noi l'eredità scientifica e spirituale di Enrica Follieri.

Università di Roma «La Sapienza»

Lidia PERRIA

(*) Si vedano le linee di ricerca segnalate in P. GÉHIN – S. FRØYSHOW, *Nouvelles découvertes sinaïtiques: à propos de la parution de l'inventaire des manuscrits grecs*, in *Revue des Études Byzantines* 58 (2000), pp. 167-184.

NOTE AI MANOSCRITTI DEL MENOLOGIO IMPERIALE

I.

UN MONOGRAMMA NEL MENOLOGIO DI MOSCA *

All'interno di una più ampia ricerca sul Menologio Imperiale, che intrapresi diversi anni fa proprio sotto la guida sapiente ed affettuosa di Enrica Follieri, si inserisce anche il tema di questa comunicazione. Tema che sembrerà, lo so bene, una minuzia, e me ne scuso; ma è, a mio parere, una di quelle minuzie che, se rilevate e analizzate, possono condurre a qualche utile risultato.

Tratterò, infatti, di un monogramma visibile nel codice *Mosquensis Synod. gr.* 183 (376 Vlad.), uno dei rari volumi originali superstiti del Menologio Imperiale.

-
- (*) Si citeranno in forma abbreviata i seguenti repertori e collezioni:
BHG = F. HALKIN, *Bibliotheca Hagiographica Graeca*, I-III, Bruxelles 1957³ (Subsidia hagiographica, 8a).
CPG = M. GEERARD [et al.], *Clavis Patrum Graecorum*, I-V + *Supplementum*, Turnhout 1974-1998 (Corpus Christianorum).
Nov. Auct. BHG = F. HALKIN, *Novum Auctarium Bibliothecae Hagiographicae Graecae*, Bruxelles 1984 (Subsidia hagiographica, 65).
PG = J. P. MIGNE, *Patrologiae cursus completus. Series Graeca*, I-CLXI, Parisiis 1857-1866.
PLP = *Prosopographisches Lexikon der Palaiologenzeit*, erstellt von E. TRAPP (u.a.), Fasz. I-XII + Addenda zu Fasz. I-XII [und] Abkürzungsverzeichnis und Gesamtregister, Wien 1976-1996 (Österreichische Akademie der Wissenschaften. Veröffentlichungen der Kommission für Byzantinistik, I/1-12; I/1-12 Add.; I/Reg.).
RGK = *Repertorium der griechischen Kopisten*, 1. Teil: *Handschriften aus Bibliotheken Großbritanniens*; 2. Teil: *Handschriften aus Bibliotheken Frankreichs und Nachträge zu den Bibliotheken Großbritanniens*; 3. Teil: *Handschriften aus Bibliotheken Roms mit dem Vatikan*, erstellt von E. GAMILLSCHEG, [H. HUNGER], unter Mitarbeit von D. HARLFINGER und P. ELEUTERI, Wien 1981-1997 (Österreichische Akademie der Wissenschaften. Veröffentlichungen der Kommission für Byzantinistik, III/1-3).

Prima che io mi addentri nell'argomento, varrà la pena di ricordare per sommi capi le caratteristiche salienti di tale collezione agiografica.

Il Menologio Imperiale è una raccolta di vite di santi tradizionalmente attribuita all'epoca e alla committenza dell'imperatore Michele IV Paflagone (1034-1041)⁽¹⁾. Alla fine di ciascun testo si legge una preghiera sempre diversa, metrica o in prosa ritmica, per la salute fisica e la salvezza spirituale dell'imperatore, e per la prosperità e la pace nell'Impero; ed è questa caratteristica distintiva che ha dato origine alla denominazione moderna della raccolta: quella, per l'appunto, di Menologio Imperiale⁽²⁾.

Come è noto, il Menologio Imperiale doveva articolarsi in due serie distinte di volumi miniati – denominate dagli studiosi rispettivamente «Menologio Imperiale A» e «Menologio Imperiale B» –, ciascuna delle quali estesa a tutto l'anno liturgico e comprendente all'incirca una decina di tomi. Due serie parallele, insomma, di testi agiografici disposti se-

(¹) Bibliografia minima sulla raccolta: B. LATYŠEV, *Menologii anonymi Byzantini saeculi X quae supersunt*, I-II, Petropoli 1911-1912 [nei due volumi, l'edizione dei testi di febbraio-marzo e di giugno-agosto del cosiddetto «Menologio Imperiale A»]; V. V. LATYŠEV, *Vizantijskaja «carskaja» mineja*, Petrograd 1915 (Zapiski Imperatorskoj Akademii Nauk, po istor.-filolog. otdeleniju / Mémoires de l'Académie Impériale des Sciences, cl. hist.-philol., VIII^e sér., XII, n° 7) [studio complessivo dei testi editi nel titolo precedente]; A. EHRHARD, *Überlieferung und Bestand der hagiographischen und homiletischen Literatur der griechischen Kirche*, III, Leipzig - Berlin 1939-1952 (Texte und Untersuchungen zur Geschichte der altchristlichen Literatur, 52), pp. 341-442 [analisi della struttura e della tradizione manoscritta della raccolta]; F. HALKIN – † A.-J. FESTUGIÈRE, *Dix textes inédits tirés du Ménologe Impérial de Koutloumous*, Genève 1984 (Cahiers d'Orientalisme, 8) [edizione di parte dei testi noti per febbraio-maggio attribuiti al «Menologio Imperiale B»]; F. HALKIN, *Le ménologe impérial de Baltimore*, Bruxelles 1985 (Subsidia hagiographica, 69) [edizione della maggioranza dei testi del volume di gennaio ritenuto parte del «Menologio Imperiale A»]. Per ulteriore bibliografia e per la questione della datazione del Menologio Imperiale mi sia permesso rinviare a F. D'AUTO, *Nuovi elementi per la datazione del Menologio Imperiale: i copisti degli esemplari miniati*, in *Rendiconti [dell']Accademia Nazionale dei Lincei. Classe di Scienze morali, storiche e filologiche*, ser. IX, 8 (1997), pp. 715-747.

(²) La definizione, proposta da Albert Ehrhard (recens. ad A. PAPADOPULOS KERAMEUS, *Varia Graeca sacra*, S.-Peterburg 1909, in *Byzantinische Zeitschrift* 20 [1911], p. 259; cf. anche la sua recens. a LATYŠEV, *Menologii anonymi Byzantini* cit., I, in *Byzantinische Zeitschrift* 21 [1912], pp. 239-246), fu poi accolta anche dal primo editore Vasilij V. Latyšev (si veda il titolo del saggio *Vizantijskaja «carskaja» mineja* cit.), ed è ormai consacrata dall'uso.

condo il medesimo calendario liturgico, sebbene con qualche lieve variazione fra l'una e l'altra sequenza di commemorazioni. Il perché dello sdoppiamento in due serie resta a tutt'oggi uno dei non pochi problemi insoluti relativi alla raccolta: si potrà ritenere – ma è un'ipotesi da verificare – che ciascuna serie dovesse essere depositata in un luogo differente (biblioteca o luogo di culto) collegato alla corte.

I testi della raccolta sono narrazioni agiografiche redatte appositamente per questa collezione⁽³⁾. Tale redazione avvenne sulla base di modelli spesso noti, che risultano compendiatati e, se è il caso, riscritti in stile più elevato, secondo una tecnica molto simile a quella messa a punto da Simeone il Metafrasta pochi decenni prima. Ma, talvolta, fonti del Menologio Imperiale furono testi agiografici non giunti sino a noi. Ed è proprio questo uno dei motivi di maggior interesse del Menologio, il fatto che esso ci tramanda leggende agiografiche non note in altra veste: in tali casi, il testo presente nel Menologio Imperiale finisce per essere l'unico superstite all'interno del *dossier* agiografico di un dato santo o di una determinata festività.

Interessante – e sinora non studiato a fondo nelle sue ragioni – è anche il principio organizzatore della raccolta, nelle sue due serie. Di fatto, ciascuna di tali due collezioni parallele comprendeva testi disposti secondo il ciclo dell'anno liturgico delle feste fisse e organizzati sulla base del principio – non espresso, ma evidente di fatto – per il quale a ciascun giorno doveva corrispondere una sola festività e, conseguentemente, un solo testo⁽⁴⁾. Si tratta, dunque, di una raccolta destinata a esprimere in

⁽³⁾ Raro è il caso di testi, come l'or. 39, *In sancta lumina*, di Gregorio di Nazianzo nella forma BHG 1938b, o la *Vita s. Gregorii Nazianzeni auctore Gregorio* BHG 723, che, per la loro antichità veneranda e autorevolezza, non sono stati ritoccati nel dettato, ma inclusi nel Menologio Imperiale in sostanza così come il redattore li leggeva nel suo manoscritto modello, fatta salva l'aggiunta della consueta preghiera finale per l'imperatore (cf. HALKIN, *Le ménologe impérial de Baltimore*, cit., pp. 15, 18, 75; ma nel caso della *Vita* del Nazianzeno, la preghiera finale è andata perduta in una lacuna materiale del codice *Baltimorens. Walters Art Mus.* W. 521, supplita con il testo base nel XVI secolo, cf. *Gregorii Presbyteri Vita Sancti Gregorii Theologi* quam edidit et Gallice reddidit X. LEQUEUX, Turnhout - Leuven 2001 [Corpus Christianorum, Series Graeca, 44; Corpus Nazianzenum, 11], pp. 40-41, e 118-200 *passim*: il codice del Menologio Imperiale ai fini dell'edizione ha ivi ricevuto la sigla Cd).

⁽⁴⁾ Rare sono le deroghe a questa «legge» riscontrabili nella porzione rimastaci del Menologio Imperiale:

a) «Menol. Imper. A», 5 gennaio: *Vita s. Pauli Thebani* BHG et Nov. Auct. BHG 1468c + *Notitia de s. Michaela propheta* BHG et Nov. Auct. BHG 1281e (edite

linea di massima una sola commemorazione al giorno, la più importante. Essa si differenzia in questo sia dal Sinassario, che ha di norma più commemorazioni al giorno ma ridotte a brevi testi o addirittura a semplici annunci, sia dai precedenti menologi (premetafrastici e metafrastico), nei quali si riscontrano di frequente giorni con commemorazioni multiple o, al contrario, del tutto privi di commemorazioni.

Per questo aspetto il Menologio Imperiale si presenta come una sorta di ricapitolazione, per così dire, «enciclopedica» dell'agiografia bizantina, anzi come l'ultima collezione sistematica generale: quasi una *summa* quotidiana che fornisce per ciascun giorno un testo conciso sì, ma sufficientemente dettagliato, relativo alla sola festività principale. Una sintesi dell'agiografia delle età precedenti basata, fra l'altro, su precisi criteri di selezione⁽⁵⁾, e caratterizzata da adesione piena alle scelte stilistiche di un fortunato predecessore, Simeone il Metafrasta⁽⁶⁾.

in HALKIN, *Le ménologe impérial de Baltimore*, cit., pp. 47-58, 69-72);

b) «Menol. Imper. A», 9 maggio: *Notitia de s. Isaia proph. BHG et Nov. Auct. BHG 958g + Passio s. Christophori BHG et Nov. Auct. BHG 311b* (il primo testo, che sarà edito prossimamente a cura di chi scrive, si legge nel *Patm. S. Iohannis Theol.* 736, ff. 218r-219v; il secondo è pubblicato da F. HALKIN, *Hagiologie byzantine*, Bruxelles 1986 [Subsidia hagiographica, 71], pp. 32-39);

c) «Menol. Imper. A», 16 agosto: *Notitia de transl. imaginis D. N. Iesu Christi BHG et Nov. Auct. BHG 796e + Passio s. Diomedis BHG 549b = Nov. Auct. BHG 548z* (narrazioni editate in LATYSEV, *Menologii anonymi Byzantini* cit., II, pp. 282-285, 286-289);

d) «Menol. Imper. B», 7 febbraio: *Vita et miracula s. Parthenii ep. Lampsaci BHG et Nov. Auct. BHG 1423b + Passio s. Theodori Stratelatae BHG et Nov. Auct. BHG 1752a* (testi inediti, reperibili ad es. nell'*Athous Cutlum.* 23, ff. 26r-33v, 33v-39v).

(⁵) Come fonte il Metafrasta sembra privilegiato costantemente; dove il Menologio metafrastico tace, si utilizzano testi premetafrastici; ove ciò non è possibile, il redattore (o i redattori?) del Menologio Imperiale pare attingere a fonti disperate, senza trascurare il Sinassario, il cui testo breve viene opportunamente arricchito di dettagli e riferimenti scritturistici e rielaborato in senso retorico.

(⁶) Il dettato dei modelli è sottoposto nel Menologio Imperiale ad accurato *maquillage* retorico, che è tuttavia ridotto al minimo nel caso dei testi metafrastici – per i quali, trattandosi di testi già in stile alto, si opera generalmente una semplice parafrasi compendiarica che lascia intatte intere frasi del modello –, mentre più spinto è l'intervento nel caso di fonti di livello stilistico medio/basso. Alcune delle peculiarità stilistiche e compositive dei testi del Menologio Imperiale sono state indicate da É. DE STRYCKER, *Une métaphore inédite du Protévangile de Jacques*, in *Orientalia Lovaniensia Periodica* 6-7 (1975-1976), pp. 163-184, precisam. pp. 163-171; qualche osservazione anche in F. D'AIUTO, *Tre canoni di Giovanni Mauropode in onore di santi militari*, [Roma] 1994 (Supplem. n° 13 al *Bollet-*

Altro punto di forza della collezione è il corredo illustrativo, derivato per copia diretta da quello del celeberrimo Sinassario della recensione B* noto come «Menologio di Basilio» (Vat. gr. 1613), esemplato e miniato per l'imperatore Basilio II (976-1025) probabilmente verso l'anno 1000, o poco più tardi⁽⁷⁾. Anche nel Menologio Imperiale, infatti, come già nel «Menologio di Basilio», ciascun testo è preceduto da un riquadro miniato contenente il ritratto del santo, o una scena della sua vita (per lo più il martirio), o in generale la raffigurazione dell'evento festeggiato (tav. 1)⁽⁸⁾. La replica delle miniature del Menologio di Basilio, come è

tino dei Classici [dell'Accademia Nazionale dei Lincei], p. 43. Dal canto suo, Peter Van Deun, nel ripubblicare il testo della *Vita et passio ss. Bartholomaei et Barnabae BHG e Nov. Auct. BHG 2057*, ha utilmente distinto nel testo, con espedienti tipografici, le molte espressioni letteralmente calcate sul modello dalle «innovazioni» del redattore del Menologio Imperiale: cf. *Hagiographica Cypria. Sancti Barnabae Laudatio auctore Alexandro monacho, et Sanctorum Bartholomaei et Barnabae Vita e Menologio Imperiali deprompta editae* curante P. VAN DEUN, *Vita Sancti Auxibii* edita curante J. NORET, Turnhout - Leuven 1993 (Corpus Christianorum, Series Graeca, 26), pp. 125-135.

⁽⁷⁾ Per il Vat. gr. 1613 rinvio qui soltanto all'ormai vetusto facsimile integrale in bianco e nero *Il Menologio di Basilio II* (cod. Vaticano greco 1613), [a cura di P. FRANCHI DE' CAVALIERI], Torino 1907 (Codices e Vaticanis selecti, 8), e, tra gli studi, al fondamentale lavoro di I. ŠEVČENKO, *The Illuminators of the Menologium of Basil II*, in *Dumbarton Oaks Papers* 16 (1962), pp. 243-276. Altra copiosa bibliografia si può trovare nei repertori di P. CANART - V. PERI, *Sussidi bibliografici per i manoscritti greci della Biblioteca Vaticana*, Città del Vaticano 1970 (Studi e testi, 261), pp. 617-618; M. BUONOCORE, *Bibliografia dei fondi manoscritti della Biblioteca Vaticana (1968-1980)*, II, Città del Vaticano 1986 (Studi e testi, 319), pp. 911-914; M. CERESA, *Bibliografia dei fondi manoscritti della Biblioteca Vaticana (1981-1985)*, Città del Vaticano 1991 (Studi e testi, 342), pp. 388-389; ID., *Bibliografia dei fondi manoscritti della Biblioteca Vaticana (1986-1990)*, Città del Vaticano 1998 (Studi e testi, 379), p. 449. Fra i lavori più recenti non registrati nei repertori citati segnalo soltanto la scheda di P. CANART in *Oriente Cristiano e Santità. Figure e storie di santi tra Bisanzio e l'Occidente*, [catal. della mostra: Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, 2 lug.-14 nov. 1998], a cura di S. GENTILE, [s.l.] 1998, pp. 149-156 n° 6, e lo studio di A. ZAKHAROVA, *Gli otto artisti del Menologio di Basilio II*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, Città del Vaticano (Studi e testi), in corso di stampa.

⁽⁸⁾ Si vedano soprattutto S. DER NERSESSIAN, *Moskovskij Menologij*, in *Vizantijskaja, Južnye Slavjane i drevnjaja Rus', Zapadnaja Evropa. Iskusstvo i Kul'tura. Sbornik statej v čest' V. N. Lazareva*, Moskva 1973, pp. 94-111; N. PATTERSON ŠEVČENKO, *The Walters «Imperial» Menologion*, in *The Journal of the Walters Art Gallery* 51 (1993), pp. 43-64. Da ultimo, allineandosi alla datazione tradizionale all'età di Michele IV, A. ZAKHAROVA, *Miniatures of the imperial menologia*, in *Pré-Actes*

stato evidenziato, si estende talora ai dettagli più minuti⁽⁹⁾: inutile sottolineare quanto ciò possa essere prezioso nei casi in cui il modello è ormai perduto, giacché in Biblioteca Vaticana se ne conserva, lo ricordo, il solo «semestre invernale», da settembre a febbraio (tavv. 10-11).

Delle due serie complete, ovvero dei Menologi Imperiali A e B (sempre che l'impresa sia stata effettivamente portata a definitivo compimento, e non si sia magari interrotta per la morte dell'imperatore nel 1041), ci è giunto poco più di un quarto: le due collezioni, infatti, dovevano contare cumulativamente oltre 730 testi (ovvero il numero dei giorni dell'anno, 365, per ciascuna delle due serie A e B, cui vanno aggiunte le rare doppie commemorazioni sotto una stessa data). I testi pervenuti sino a noi sono, invece, circa 200, in parte tramandati da apografi scaglionati fra il XII e il XVII secolo⁽¹⁰⁾, in parte, invece, conservatisi negli splendidi codici miniati «originali», uno dei quali è ora a Mosca (è quello che contiene il monogramma di cui tratterò), un altro a Baltimora, mentre alcuni malconci frammenti sono ad Atene⁽¹¹⁾.

Chiusa la premessa, entrerò nel vivo dell'argomento di questo contributo, che verterà, come ho anticipato, su un monogramma che si vede nel volume miniato del Menologio Imperiale di Mosca. Su di esso ha attirato l'attenzione Elina Dobrynina qualche anno fa, nel corso del Congresso bizantino di Copenhagen del 1996. La studiosa, infatti, intervenendo in quell'occasione sul codice alla luce di recenti restauri, ha segnalato per prima il monogramma, che si trova ripetuto nel codice, con lievi varianti, ben quattro volte, ai ff. 2r-v, 3r e 268r. Di esso la Dobrynina non sembra abbia tentato di fornire interpretazioni; a suo parere, tuttavia, il monogramma sarebbe riferibile a un possessore o al committente del manoscritto⁽¹²⁾.

[du] *XX^e Congrès International des Études Byzantines (Collège de France - Sorbonne, 19-25 août 2001)*, III: *Communications libres*, Paris 2001, p. 30.

⁽⁹⁾ Cf. PATTERSON ŠEVČENKO, *The Walters «Imperial» Menologion* cit., pp. 59-60.

⁽¹⁰⁾ Si veda per il momento soprattutto EHRHARD, *Überlieferung* cit., III, pp. 341-442.

⁽¹¹⁾ Testi per gennaio: *Baltimorens. Walters Art Museum* W. 521; testi per febbraio-marzo: *Mosquensis Synod. gr.* 183 (Vlad. 376); frammenti per febbraio e forse dicembre: *Atheniens. Mus. Benaki Προθήκη* 34,6 (Μπ. 71).

⁽¹²⁾ Questo, per lo meno, è quanto si desume dal breve *abstract* pubblicato della comunicazione: cf. E. DOBRYNINA, *Zur Frage des illuminierten Kaiserlichen Menologiums aus der Sammlung der Moskauer Historischen Museums* (Syn. gr. 183/Vlad. 376), in *Byzantium. Identity, Image, Influence. XIX International Con-*

A questo proposito osserverei subito che l'ipotesi per la quale il monogramma potrebbe rinviare non solo o non tanto a un possessore del codice, magari più tardivo, ma addirittura al committente stesso, non è di per sé neutra. Essa si aggancia, infatti, allo scetticismo, ultimamente espresso da più d'uno studioso e in particolare da Theocharis Detorakis, circa l'attribuzione tradizionale del Menologio Imperiale alla committenza dell'imperatore Michele IV Paflagone, e si connette alla nuova tendenza a retrodatare questa raccolta agiografica alla fine del secolo X⁽¹³⁾. In ciò si registra una sorta di curioso ritorno degli studi all'indietro, a quell'indefinita datazione al X secolo che Vasilij V. Latyšev, pubblicando per primo fra il 1911 e il 1912 gran parte dei testi del cd. «Menologio Imperiale A», aveva inizialmente proposto per la raccolta. In seguito, l'approfondimento degli studi portò l'editore stesso a scendere cronologicamente al secolo successivo⁽¹⁴⁾; e, d'altra parte, studiosi di agiografia quali Albert Ehrhard e François Halkin si trovarono poi concordi nel proporre, sulla base di importanti indizi interni che qui tralasciamo di ripetere, l'imperatore Michele IV come dedicatario della collezione⁽¹⁵⁾.

Contro tale tendenza «revisionista» in materia di cronologia, e anzi

gress of Byzantine Studies, University of Copenhagen, 18-24 August, 1996. Index of Colloquia as of July 15, 1996. Abstracts of Communications (...), ed. by K. FLEDELIUS, Copenhagen 1996, s.n. 5.2.3.2.: «das entdeckte Monogramm des Besitzers oder des Bestellers der Handschrift...»; si noti che la quarta occorrenza del monogramma nel codice è, a quel che ho potuto accertare sul microfilm, al f. 268r e non al f. 267v, come invece asserito dalla studiosa.

⁽¹³⁾ Th. DETORAKIS, *Ἡ χρονολόγηση τοῦ αὐτοκρατορικοῦ μηνολογίου τοῦ Β. Λατύσεβ*, in *Byzantinische Zeitschrift* 83 (1990), pp. 46-50.

⁽¹⁴⁾ Per la verità, con l'erronea attribuzione della raccolta all'agiografo Giovanni Xifilino, attivo verso la fine del secolo XI, nipote dell'omonimo patriarca (1064-1075), cf. V. V. LATYŠEV, *Čet'i-minei Ioanna Ksifilina*, in *Izvestija Imperatorskoj Akademii Nauk / Bulletin de l'Académie Impériale des Sciences de S.-Petersburg* 1913, pp. 231-240; ID., *Vizantijskaja «carskaja» mineja*, cit., pp. 101-117. Ma si vedano, *contra*, P. PEETERS, in *Analecta Bollandiana* 32 (1913), pp. 323-325; A. EHRHARD, in *Byzantinische Zeitschrift* 22 (1913), pp. 583-585; M. VAN ES-BROECK, *La légende «romaine» des SS. Côme et Damien (BHG 373d) et sa métaphore géorgienne par Jean Xiphilin*, in *Orientalia Christiana Periodica* 47 (1981), pp. 389-425, precis. pp. 392-394; cf. anche ID., *Les plus anciens homéliaires géorgiens. Étude descriptive et historique*, Louvain-la-Neuve 1975 (Publications de l'Institut Orientaliste de Louvain, 10), pp. 8-11.

⁽¹⁵⁾ F. HALKIN, *Le mois de janvier du «ménologe impérial» byzantin*, in *Analecta Bollandiana* 57 (1939), pp. 225-236 (ristampe in ID., *Études d'épigraphie grecque et d'hagiographie byzantine*, London 1973, n° XIX; ID., *Le ménologe impérial de Baltimore*, cit., pp. 7-18); EHRHARD, *Überlieferung* cit., III, pp. 404-405.

a favore del mantenimento della datazione tradizionale sotto il regno di Michele IV, ho avuto già modo di esprimermi qualche anno fa in altra sede, radunando una serie di motivazioni vecchie e nuove: ripresentando gli importanti argomenti di critica interna reperiti da Albert Ehrhard e François Halkin; aggiungendo nuovi elementi desunti dal testo stesso del Menologio Imperiale e dalla sua tradizione manoscritta; e infine proponendo l'argomento paleografico. Ho avuto, infatti, fra l'altro la fortuna di identificare la mano del copista del Menologio Imperiale di Mosca con quella del Nicola calligrafo che vergò per un funzionario imperiale, tal Romano *asecretis e krites* di Seleucia, l'attuale *Pal. Heidelb. gr. 281*: e questo precisamente nell'anno 1040, verso la fine del regno di Michele IV. Tale identificazione di mano è, a mio parere, una chiara conferma della datazione tradizionale della stesura della raccolta all'epoca di Michele IV, e dell'attribuzione dei codici miniati che la tramandano alla medesima età e committenza di corte⁽¹⁶⁾.

Tornando, dunque, al monogramma del Menologio Imperiale di Mosca, varrà la pena di verificare se effettivamente esso possa, come sembra credere possibile Elina Dobrynina, essere riferito al committente e primo possessore della raccolta, che sarebbe dunque diverso dall'imperatore Michele IV, o se esso non sia piuttosto da considerare aggiunto più tardi, quale marchio di proprietà, da un possessore ulteriore.

Certamente, sulla sola base dell'aspetto è difficile datare un monogramma. Sigla che rinvia a un nome proprio, a un casato, o talora a un'istituzione, e che spesso si trasmette in forma stereotipata da una generazione all'altra, nel mondo bizantino esso è impiegato di norma per esprimere un'identità (e con ciò un possesso) in modo sintetico e al tempo stesso autoritativo⁽¹⁷⁾; nei manoscritti ha sovente valore di indicazione del possessore o del committente, che si tratti di singoli o di collettività, in particolare monasteri⁽¹⁸⁾.

⁽¹⁶⁾ D'AIUTO, *Nuovi elementi* cit.

⁽¹⁷⁾ V. GARDTHAUSEN, *Das alte Monogramm*, Leipzig 1924, *passim*, e pp. 108-140; cf. anche W. H(Ö)RANDNER, art. *Monogram*, in *The Oxford Dictionary of Byzantium*, II, New York - Oxford 1991, pp. 1397-1398, con ulteriore bibliografia; per la consuetudine, da parte dei possessori, di apporre monogrammi nei propri codici - uso che, «rare in earlier manuscripts, becomes popular in the Palaeologan manuscript de luxe» - si vedano le osservazioni di R. S. NELSON, *The Manuscripts of Antonios Malakes and the Collecting and Appreciation of Illuminated Books in the Early Palaeologan Period*, in *Jahrbuch der österreichischen Byzantinistik* 36 (1986), pp. 229-254: 254.

⁽¹⁸⁾ È questo il caso dei codici del monastero del Prodromo di Serre con mo-

Ma proprio a motivo della fissità della formula grafica che in esso si impiega, di un monogramma si può di rado definire una cronologia sufficientemente precisa su un piano meramente formale. Nel caso qui in esame, sulla base dell'aspetto si può solo suggerire una generica datazione fra l'epoca mediobizantina e l'inizio di quella tardobizantina (tav. 1).

In realtà – e questo ci offre, invece, una solida prospettiva di soluzione – si può subito osservare che il monogramma in questione si trova non soltanto nel *Mosquensis*, ma anche in altri codici: ne ho potuto reperire sinora tre ulteriori occorrenze, e ci si può attendere che il numero dei ritrovamenti si moltiplichi con il tempo. Nell'analisi si dovrà, dunque, partire da una valutazione complessiva di tutti i casi sinora noti, sia pure mettendo in conto che, con il procedere degli studi e con la scoperta di altri manoscritti che presentino il medesimo monogramma, le prospettive sul suo scioglimento e sulla sua datazione potranno ancor meglio precisarsi.

Inizierò dal Menologio Imperiale *Mosquens. Synod. gr.* 183⁽¹⁹⁾. Il monogramma vi compare, come ho anticipato, quattro volte:

- al f. 2r, al centro del margine superiore, sopra l'inizio del *pinax* (tav. 2);
- al f. 3r, al centro del margine superiore del foglio, in inchiostro bruno⁽²⁰⁾, sopra la prima miniatura del codice, che raffigura il martirio di s. Trifone; rispetto ad essa, il monogramma è posto in alto al centro,

nogramma ΠΡ(ο)ΔΡ(ό)Μ(ου), cf. ad es. gli *Athen. B.N. gr.* 2483 (f. 195r), 2510 (f. di guardia) e 2554 (f. 41v), di cui riproduzioni si trovano rispettivamente in A. GUILLOU, *Les archives de Saint-Jean-Prodrôme sur le mont Ménécée*, Paris 1955 (Bibliothèque byzantine. Documents, 3), tav. IVc; A. MARAVA-CHATZINICOLAOU – Ch. TOUFEXI-PASCHOU, *Catalogue of the Illuminated Byzantine Manuscripts of the National Library of Greece*, II: *Manuscripts of New Testament Texts, 13th-15th Century*, Athens 1985, fig. 442; III: *Homilies of the Church Fathers and Menologia, 9th-12th Century*, Athens 1997, p. 165.

⁽¹⁹⁾ Sul codice si vedano in primo luogo Archim. VLADIMIR, *Sistematičeskoe opisanie rukopisej Moskovskoj Sinodal'noj (Patriaršej) Biblioteki*, I: *Rukopisi Grečeskija*, Moskva 1894, pp. 561-566; B. L. FONKIČ – F. B. POLJAKOV, *Grečeskie rukopisi Moskovskoj Sinodal'noj Biblioteki. Paleografičeskie, kodikologičeskie i bibliografičeskie dopolnenija k katalogu archimandrita Vladimira (Filantropova)*, Moskva 1993, pp. 121-123. Per altra bibliografia mi sia permesso rinviare a D'Aiuto, *Nuovi elementi cit.*

⁽²⁰⁾ Ho potuto verificare il colore dell'inchiostro del monogramma per questo solo foglio del *Mosquensis*, grazie a una diapositiva a colori gentilmente messa a mia disposizione da Anna Zakharova; per il resto, le mie osservazioni sul manoscritto si basano su un microfilm in bianco e nero. Una nuova, prolungata chiu-

quasi tangenzialmente rispetto al riquadro miniato; qui esso ha modulo più grande che nel foglio precedente, e presenta orpelli decorativi: si tratta della prima apertura miniata del codice, e il possessore pare volerla sottolineare con orgoglio (tav. 1);

– al f. 268r, il monogramma è inserito in modulo minore, quasi a suggello del codice, fra il *mi* e l'*eta* dell'*ἀμήν* che è scritto a lettere spaziate a chiusura dell'ultimo testo (tav. 3);

– al f. 2v, infine, tornando indietro verso l'inizio del codice, si nota la quarta ed ultima occorrenza del monogramma, collocato nel margine inferiore alla fine del *pinax* iniziale; ma si tratta con ogni probabilità di una replica fatta a mo' d'esercizio da un'altra mano, piuttosto maldestra (tav. 4): lo scarabocchio di un lettore tardivo che ha voluto ripetere come poteva, anche negli elementi decorativi, il già ricordato monogramma «originale» visibile nella pagina a fronte, al f. 3r.

Il secondo codice in cui ho sinora riscontrato il medesimo nesso di lettere è l'*Oxon. Corpus Christi* 30, un commento ai Vangeli di Teofilatto di Ocria, membranaceo, che Irmgard Hutter ha di recente assegnato, sulla base della scrittura delle quattro mani che lo hanno vergato e dell'ornamentazione, alla fine del XII secolo⁽²¹⁾; al codice furono aggiunti, in epoca imprecisata, quattro fogli previi: due (ff. 1-2), con funzione di guardie, tolti a un Lezionario dei Vangeli in maiuscola liturgica, con notazione ecfonetica, databile alla fine del X secolo; due (ff. 3-4), invece, contenenti sul verso miniature a piena pagina con s. Marco e s. Luca, tratti da un manoscritto dei Vangeli attribuito dalla Hutter, su basi stilistiche, alla prima metà dell'XI secolo. Nell'*Oxoniensis*, dunque, il monogramma (tav. 5) compare nel primo foglio del codice vero e proprio, il f. 5r, foglio che – si può pensare – all'epoca in cui esso fu apposto doveva essere il primo del manoscritto, prima che si verificassero le aggiunte iniziali. Tanto più che la scrittura del f. 5r, sbiadita e logorata forse proprio per la sua maggiore esposizione, necessitò d'essere ripassata in età paleologa (verso il XIV secolo, come propone Irmgard Hutter): il che fa supporre che questa sia stata a lungo la prima pagina del codice, più soggetta a usura delle seguenti. Quanto al monogramma, al f. 5r esso è ripetuto due volte accanto alla prima fascia ornata del codice, anche qui

sura del Gosudarstvennyj Istoričeskij Muzej mi ha impedito a tutt'oggi di effettuare un esame autoptico del codice.

(²¹) I. HUTTER, *Corpus der byzantinischen Miniaturenhandschriften*, V/1-2: *Oxford, College Libraries*, Stuttgart 1997, pp. 14-18 e Abb. 31-43, Farbtaf. 1.

quasi tangenzialmente ad essa: una prima volta in alto al centro, una seconda lungo il lato sinistro.

Terzo codice contenente il monogramma è il *Vat. gr. 799*, un Menologio metafrastico di ottobre su pergamena⁽²²⁾, databile su basi grafiche fra la fine dell'XI e l'inizio del XII secolo⁽²³⁾ (tav. 6). In esso il monogramma, in inchiostro bruno scuro, è chiaramente visibile al f. 1r, ancora una volta sopra la testatina d'apertura, una *pyle* piuttosto semplice eseguita in un *Blütenblattstil* attardato e non troppo fine (tav. 7).

Infine, il quarto ed ultimo codice a me noto recante il monogramma è il *Laur. Plut. 69.23*, un manoscritto di carta non filigranata, assegnabile alla seconda metà del secolo XIII, e contenente l'epitome delle *Antichità giudaiche* di Flavio Giuseppe⁽²⁴⁾ (tav. 8). Il monogramma, stavolta in rosso, vi compare al f. 1r, al centro del margine superiore, sopra la prima fascia ornata, ancora una volta quasi tangente ad essa (tav. 9), fra tralci che ricordano quelli aggiunti all'angolo superiore esterno della miniatura nel f. 3r del *Mosquensis* (tav. 1).

A questo punto si può già dire qualcosa circa l'aspetto più importante per le sue conseguenze in relazione alla cronologia del Menologio Imperiale di Mosca, ovvero circa la data presumibile dell'apposizione del monogramma. I quattro manoscritti noti che presentano il mono-

(22) Cf. HAGIOGRAPHI BOLLANDIANI – P. FRANCHI DE' CAVALIERI, *Catalogus codicum hagiographicorum Graecorum Bibliothecae Vaticanae*, Bruxellis 1899, pp. 37-38; EHRHARD, *Überlieferung* cit., II, Leipzig 1938 (Texte und Untersuchungen..., 51), p. 376 e n. 4; R. DEVREESSE, *Codices Vaticani Graeci*, III: *Codices 604-866*, in *Bibliotheca Vaticana 1950* (*Bibliothecae Apostolicae Vaticanae codices manu scripti recensiti*), pp. 327-328.

(23) Fra i codici datati che si possono paragonare al nostro sono lo *Hierosol. Patr. 21* (an. 1079) e il *Patm. S. Ioh. Theol. 20* (an. 1081), entrambi, però, vergati in corsiveggianti che esaltano maggiormente le rotondità dei tratti (cf. K. LAKE – S. LAKE, *Dated Greek Minuscule Manuscripts to the Year 1200*, I, Boston 1934 [Monumenta palaeographica vetera, First Series], n° 8 pl. 12; n° 24 pl. 45); e soprattutto il *Laur. Plut. 7.24* (an. 1091: *ibid.*, X, Boston 1939, n° 372 pl. 703-704).

(24) Cf. A. M. BANDINI, *Catalogus codicum Graecorum Bibliothecae Laurentianae* (...), II, Florentiae 1768 (rist. anast.: *Catalogus codicum manuscriptorum Bibliothecae Mediceae Laurentianae, accedunt Supplementa tria* ab E. ROSTAGNO et N. FESTA congesta, necnon *Additamentum ex inventariis Bibliothecae Laurentianae depromptum*, accuravit F. KUDLIEN, II, Lipsiae 1961 [Catalogi codicum Graecorum lucis ope reimpressi]), coll. 642-643; H. SCHRECKENBERG, *Die Flavius-Josephus-Tradition in Antike und Mittelalter*, Leiden 1972 (Arbeiten zur Literatur und Geschichte des hellenistischen Judentums, 5), p. 20; N. PAPATRIANTAPHYLLOU-THEODORIDI, *Ἡ χειρόγραφη παράδοση τῶν ἔργων τοῦ Νικηφόρου Χούμνου (1250/55-1327)*, Θεσσαλονίκη 1984, pp. 205, 209 n. 480.

gramma sono risultati rispettivamente dei secoli XI/prima metà (*Mosquens. Synod. gr.* 183), XI-XII (*Vat. gr.* 799), XII/fine (*Oxon. Corpus Christi* 30) e XIII/seconda metà (*Laur. Plut.* 69.23). Il *terminus post quem* per l'apposizione del monogramma deve essere, perciò, la datazione che assegniamo al codice più recente, il Laurenziano.

Se, dunque, la diversità di datazione dei codici menzionati è già di per sé un elemento importante al fine di precisare quando essi si siano potuti trovare insieme nelle mani di quello che sembra a tutti gli effetti un unico possessore⁽²⁵⁾, un ulteriore valido contributo a determinare la cronologia del monogramma può venire anche da considerazioni relative alla «storia esterna» dei manoscritti che lo recano.

Di essi, il Menologio Imperiale di Mosca, vergato e miniato a Costantinopoli per una committenza di corte, dovè restare nella capitale per un periodo che non ci è possibile precisare, conservato in un luogo anch'esso non determinabile con esattezza, ma presumibilmente in una biblioteca del Palazzo o forse, meglio, in qualche edificio di culto o monastero con esso collegato⁽²⁶⁾. Fra la fine del XV secolo e l'inizio del XVI il codice era nel monastero atonita di Konstamonitu; di là lo prelevò nel corso della sua missione del 1653-1655 Arsenij Suchanov, insieme ad al-

(25) Il monogramma deve essere stato apposto in tutti e quattro i codici con ogni probabilità dalla stessa mano, anche se forse in momenti diversi: coincidenti sono, infatti, sia la morfologia complessiva, sia la posizione preferenziale del monogramma, tangenziale al primo elemento di ornato del codice, sia la tendenza all'iterazione del monogramma in più punti, che si riscontra nei codici di Mosca e Oxford. Il fatto che nel Laurenziano il monogramma sia, contrariamente a quanto si osserva negli altri manoscritti, in inchiostro rosso, si deve alle circostanze della fattura di quel codice, di cui tratterò più avanti; e infatti il medesimo tono di rosso si riscontra, insieme al nero, nella fascia iniziale al f. 1r del Laurenziano, sopra la quale il monogramma è posizionato. Si noti peraltro che in tale occorrenza (come si può constatare qui alla tav. 9) il nostro monogramma, e con esso la citata fascia ornamentale, l'estremità superiore dell'iniziale maggiore e il titolo dell'opera (almeno quest'ultimo, ma forse anche il resto, di mano del rubricatore del codice di cui si dirà *infra*, alla n. 43), è realizzato su una striscia di carta incollata sopra l'estremità superiore del foglio: si tratta evidentemente di un «pentimento», di certo coevo alla fattura del codice, mediante il quale si è voluto sostituire un titolo forse ritenuto insoddisfacente, o che presentava il difetto di non lasciare spazio congruo per l'aggiunta di un elemento decorativo iniziale.

(26) Sulle scarse e reticenti testimonianze relative alla «biblioteca imperiale», e alla sua ubicazione e consistenza, rinvio soltanto a N. G. WILSON, *The Libraries of the Byzantine World*, in *Greek, Roman and Byzantine Studies* 8 (1967), pp. 53-80: 54-58 [rist. in *Griechische Kodikologie und Textüberlieferung*, hrsg. von D. HARLFINGER, Darmstadt 1980, pp. 276-309: 277-281].

tri 497 manoscritti greci e slavi della Santa Montagna (otto, in tutto, da Konstamonitu), per recarlo a Mosca, ove, secondo il volere degli ispiratori della missione stessa, il patriarca Nikon (1652-1667) e lo zar Alessio (1645-1676), i codici sarebbero serviti alla riforma dei libri liturgici⁽²⁷⁾.

Della storia del codice di Oxford ha trattato di recente Irmgard Hutter, le cui conclusioni mi limito a riassumere⁽²⁸⁾. Il manoscritto doveva essere giunto in Occidente già verso la metà del Quattrocento, come attesta una nota latina di mano italiana in parte erasa e mal leggibile al f. 334v, datata 27 agosto 1467; e in Italia può averlo acquistato, forse negli anni fra il 1488 e il 1490, quando era a Firenze a studiare greco presso Demetrio Calcondila⁽²⁹⁾, l'ellenista inglese William Grocyn (1449-1519), la cui nota si legge al f. 4r. Da lui il codice passò, come rivela una nota vergata sullo stesso foglio, a un suo amico e condiscipolo, l'umanista e medico Thomas Linacre (1460-1524); e con altri codici greci già del Grocyn il manoscritto fu poi acquistato presso Linacre, nel 1521, dal primo presidente del Corpus Christi College, John Claymond (cf. nota al f. 5r), giungendo così, già nel XVI secolo, all'istituzione cui ancor oggi appartiene.

Quanto al *Vat. gr. 799*, esso doveva essere in Oriente ancora fra la fine del XIV secolo e l'inizio del XV, epoca alla quale sembrano risalire le più recenti fra una serie di note avventizie di varie mani e diverso genere – un conteggio, alcune invocazioni o strofi di inni – che mal si spiegherebbero in un contesto latino⁽³⁰⁾. Già prima della metà del Quattrocento il codice passò tuttavia in mani occidentali: lo testimoniano una nota di mano anonima sul f. Iv, che offre un titolo latino per il volume⁽³¹⁾; e

(27) Per la permanenza a Konstamonitu cf. FONKIČ – POLJAKOV, *Grečeskie rukopisi* cit., pp. 121-122. Sulla missione di Suchanov si vedano almeno M. LASCARIS, *Arsène Suchanov et les manuscrits de l'Athos. Un nouveau document (10 juin 1654)*, in *Byzantion* 28 (1958), pp. 543-545; B. L. FONKIČ, *Grečesko-russkie kul'turnye svjazi v XV.-XVII. vv. (Grečeskie rukopisi v Rossii)*, Moskva 1977, pp. 68-104.

(28) HUTTER, *Corpus* cit., V/1, p. 16.

(29) N. G. WILSON, *From Byzantium to Italy. Greek Studies in the Italian Renaissance*, London 1992, p. 97.

(30) Solo in parte segnalate nella descrizione del *Vat. gr. 799* fatta da DEVREESSE, *Codices Vaticani Graeci*, III, cit., pp. 327-328, ove peraltro si omette anche di indicare la presenza nel codice del monogramma sul quale verte questo contributo; di queste noterelle offro un elenco *infra*, pp. 223-224, in appendice («II: Note avventizie nel *Vat. gr. 799*»).

(31) F. Iv: *Vita et co(n)versatio [sic] seu civilitas maximor(um) sanctor(um) [et] martirum, pulc(ru)m op(us) et utilissimu(m) p(er)maxime*. La stessa mano, a

nello stesso foglio, forse apposto poco più tardi, un altro titoletto latino stavolta di mano del bibliotecario di papa Niccolò V (1447-1455), l'aretino Giovanni Tortelli (ca. 1400-ca. 1466)⁽³²⁾. Il codice, dunque, è in Vaticana sin dal pontificato niccolino; e in effetti lo si ritrova, secondo Devreesse, nell'inventario redatto da Cosma di Montserrat poco dopo la morte di Niccolò V⁽³³⁾.

Il manoscritto Laurenziano, infine, pare essere stato acquistato nel 1492 da Giano Lascari per la Medicea privata⁽³⁴⁾; esso si ritrova, in ogni caso, nell'inventario greco della Medicea stilato fra il 1508 e il 1510 da Fabio Vigili⁽³⁵⁾.

Insomma, se il *terminus post quem* per il monogramma andrà fissato, sulla base dell'età del codice Laurenziano, alla seconda metà del XIII secolo, come *terminus ante quem* varrà l'epoca, verso la metà del secolo

quanto vedo, appone tioletti di tenore simile nel Metafrasta di settembre *Vat. gr.* 796, al f. IIr-v (al f. IIv, il tioletto è completato dalla mano di Giovanni Tortelli).

(³²) F. Iv: *Metaphraste Mensis octobris*.

(³³) R. DEVREESSE, *Le fonds grec de la Bibliothèque Vaticane dès origines à Paul V*, Città del Vaticano 1965 (Studi e testi, 244), p. 17 n° 79. – Press'a poco contestuali (o di poco anteriori) all'arrivo in Vaticana dovrebbero essere le annotazioni [f. Ir: «Liber vita sanctor(um) | Lucianus xama (?) manu p(ro)p(ri)a | p(er)d(enarios) V»; f. Iv: «Liber vita sanctor(um)»] di tal *Lucianus* (*Xama?* *Christianus?* queste le proposte di lettura del *cognomen* formulate dubitativamente da Devreesse): sue note di analogo tenore si rinvencono in numerosi altri *Vaticani graeci* del cosiddetto «fondo antico» costituitosi nell'assetto attuale entro la fine del secolo XVI (*Vat. gr.* 1-1217), fra i quali anche il già menzionato *Vat. gr.* 796: si vedano le descrizioni dei *Vat. gr.* 375, 441, 449, 453, 491, 532, 555, 645, 662, 703, 711, 733, 757, 782, 796, 827, 882, 1127, rispettivamente in R. DEVREESSE, *Codices Vaticani Graeci*, II: *Codices 330-603*, in *Bibliotheca Vaticana* 1937 (*Bibliothecae Apostolicae Vaticanae codices manu scripti recensiti*); ID., *Codices Vaticani Graeci*, III, cit.; P. SCHREINER, *Codices Vaticani Graeci. Codices 867-932*, in *Bibliotheca Vaticana* 1988 (*Bibliothecae Apostolicae Vaticanae codices manu scripti recensiti*); cf. anche DEVREESSE, *Le fonds grec* cit., p. 9 n. 4.

(³⁴) Compare, infatti, come «Iosepus de antiquitate iudaica. P<ap̄r.>» nel noto contratto per l'acquisto di 44 codici a Candia, in data 2 aprile 1492, conservato all'Archivio di Stato di Firenze, Mediceo avanti il Principato, F. 81 doc. 41 ff. 497r-498v: cf. E. PICCOLOMINI, *Due documenti relativi ad acquisti di codici greci, fatti da Giovanni Lascaris per conto di Lorenzo de' Medici*, in *Rivista di filologia e di istruzione classica* 2 (1874), pp. 401-423: 416 (n° 43), 423; un'ottima riproduzione del documento si può ora vedere in <http://www.archiviodistato.firenze.it/rMap/index.html>.

(³⁵) *Barb. lat.* 3185, ff. 1r-76v, precisamente al f. 6r, n° 22; cf. E. B. FRYDE, *Greek Manuscripts in the Private Library of the Medici, 1469-1510*, II, Aberystwyth 1996, pp. 544, 794.

XV, in cui, come si è detto, il codice ora in Vaticana giunse in Occidente. Per via, poi, dell'aspetto complessivo del monogramma propenderei, all'interno di quest'arco cronologico, per il periodo più antico, datando il monogramma entro il XIII secolo o l'inizio del XIV, piuttosto che nell'ultimo secolo di vita dell'Impero bizantino.

Riassumendo, e tornando con ciò allo spunto iniziale dell'indagine, si può in tutta tranquillità smentire l'ipotesi per la quale il monogramma più volte ripetuto nel Menologio Imperiale di Mosca potrebbe avere a che fare con il committente del codice: esso è risultato, infatti, senz'altro posteriore di oltre due secoli rispetto alla data di fattura del manoscritto di Mosca, che è certo degli anni intorno al 1040 (ricordo ancora l'identificazione del suo copista con il calligrafo Nicola). Nulla dunque, neppure l'indagine condotta sul monogramma, autorizza a tutt'oggi a pensare che il committente e/o dedicatario del Menologio Imperiale sia stato persona diversa dall'imperatore Michele IV Paflagone.

Converrà a questo punto passare a ragionare sulla possibile interpretazione del monogramma, per il quale nella figura che segue offro un riepilogo delle morfologie riscontrate nei manoscritti⁽³⁶⁾:

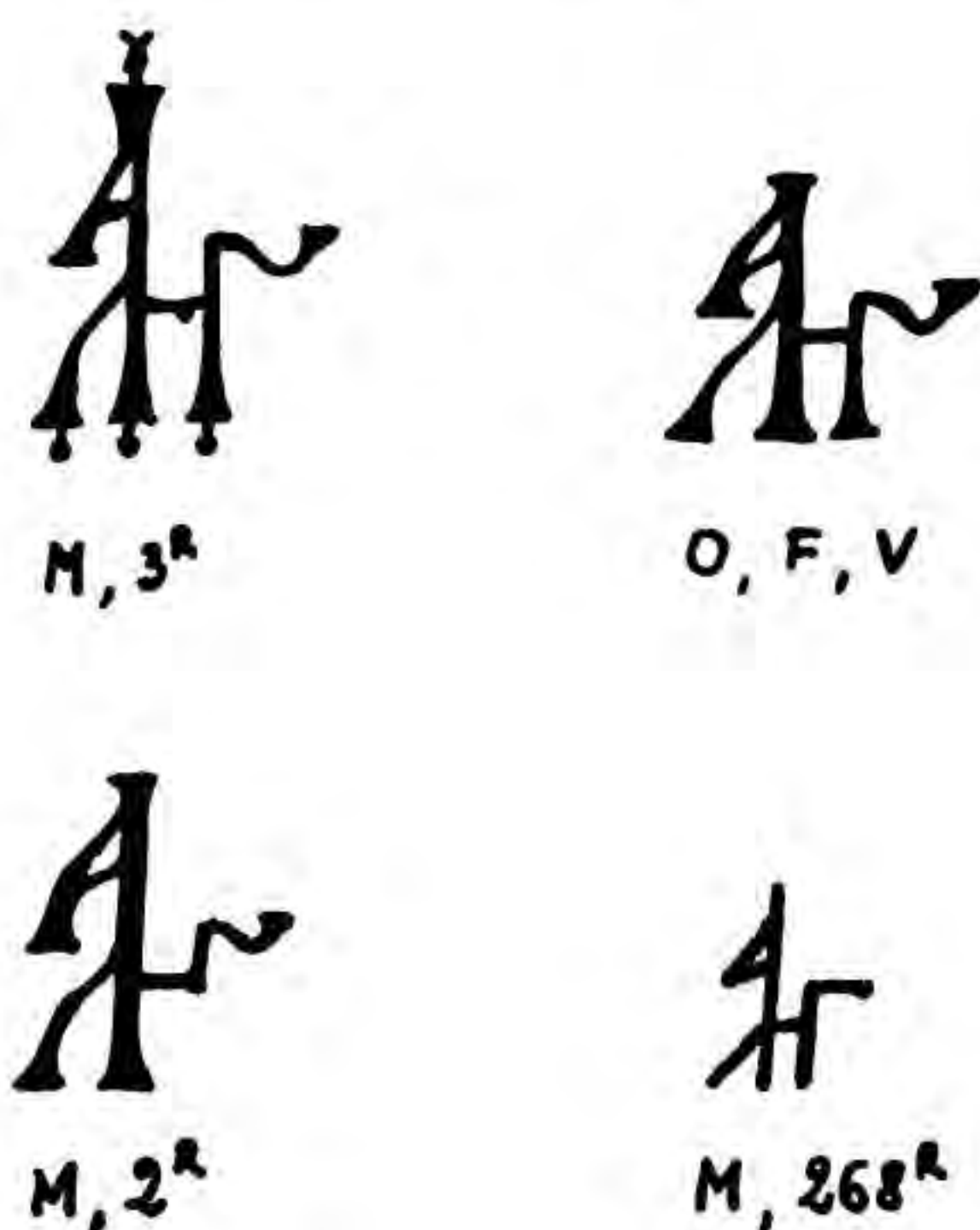


Fig. 1 – Riepilogo delle morfologie.

⁽³⁶⁾ F = *Flor. Laur. Plut.* 69.23; M = *Mosquens. Synod. gr.* 183; O = *Oxon. Corpus Christi* 30; V = *Vat. gr.* 799. Non è inclusa nello schema riepilogativo la seriore imitazione del monogramma nel f. 2v di M (cf. *supra*, p. 198).

Lo scioglimento non è difficile: le quattro lettere sicuramente individuabili sono le forme maiuscole di *alpha*, di un doppio *gamma* e di *lambda*; al f. 3r del *Mosquensis* si nota anche, piccolo e in alto, un elemento che, piuttosto che un orpello, sembra il tradizionale nesso *omicron-ypsilon*. Tutto sembra orientare verso un genitivo ἈΓΓ(έ)ΛΟΥ⁽³⁷⁾.

Un «Angelo», dunque: ma chi? Ci troviamo di fronte al nome di un possessore privato o piuttosto alla designazione di un'istituzione, magari monastica, alla cui biblioteca i codici sarebbero appartenuti?

A dire il vero, di chiese o monasteri detti «dell'Angelo» nell'Oriente greco medievale non ce n'è⁽³⁸⁾: il titolo comunemente dato a Bisanzio ai più venerati fra gli ἀσώματοι (le «intelligenze incorporee»), ovvero Gabriele, Michele e Raffaele, è costantemente quello di ἀρχάγγελοι. È, dunque, agli Arcangeli o *Asomatoi* nel loro complesso, oppure singolarmente all'uno o all'altro di essi – soprattutto a s. Michele, ma anche a s. Gabriele – che sono dedicati in gran numero, nell'Oriente bizantino, luoghi di culto o di ascesi⁽³⁹⁾. Per trovare, invece, un santuario definito τοῦ Ἀγίου Ἀγγέλου nelle fonti bizantine, come ebbe a scrivere Enrica Follieri nell'introduzione alla sua edizione della *Vita* di s. Fantino il Giovane, dovremo spostarci in Occidente, e ricordare ad esempio il celeberrimo

(37) Non mi sembra, d'altra parte, che si possa prendere in seria considerazione una lettura Ἀγγλου. Nei monogrammi d'età medio- e tardobizantina l'omissione delle vocali è, peraltro, la norma (si vedano gli esempi di monogrammi cit. *supra*, alla n. 18, e *infra*, alla n. 41); ad esclusione, ovviamente, dell'eventuale vocale iniziale del nome, che altrimenti sarebbe risultato irriconoscibile.

(38) A Bisanzio, attestazioni di chiese o monasteri «dell'Angelo» o «degli Angeli» o si riferiscono a santuari latini, o sono tarde denominazioni alternative in genere poco fortunate. Così, ad esempio: a) l'abbazia cistercense costantinopolitana di S. Angelo di Petra, all'epoca della dominazione latina (R. JANIN, *La géographie ecclésiastique de l'Empire byzantin*, I: *Le Siège de Constantinople et le Patriarcat Œcuménique*, t. 3: *Les églises et les monastères*, Paris 1969², pp. 580-581); b) a Salonico, una chiesa τῶν Ἀγίων Ἀγγέλων documentata con tale titolo nel XV secolo [cf. JANIN, *La géographie cit.*, II: *Les églises et les monastères des grands centres byzantins (Bithynie, Hellespont, Latros, Galèsios, Trébizonde, Athènes, Thessalonique)*, Paris 1975, p. 345]; c) un ναὸς τῶν Ἀγίων Ἀγγέλων sul Monte Athos (?) menzionato in un documento del 1395 [cf. *Actes de Dionysiou*, éd. diplomatique par N. ΟΙΚΟΝΟΜΙΔΗΣ, Paris 1968 (Archives de l'Athos, 4), pp. 74, 76]; d) un monastero dei Santi Angeli τοῦ κῆρ Κλήμη, probabilmente nei dintorni di Calcedonia, attestato nel XIII secolo, forse ridenominazione latina d'un monastero intitolato a s. Michele (JANIN, *La géographie cit.*, II, p. 59).

(39) Cf. ad es. JANIN, *La géographie cit.*, I/3, pp. 53, 54, 66, 337-351, 481; II, *ad indicem*, s.vv. Archangelos, Asomatoi, Asomatos, Gabriel archange, Michel archange, Taxiarches.

mo santuario del Monte Gargano, in Puglia: Monte Sant'Angelo, appunto, ove quello che, secondo un comune uso d'ambito latino, è detto per antonomasia «Sant'Angelo» è l'arcangelo Michele; e così Ἅγιος Ἄγγελος è, nella *Vita s. Fantini iunioris Nov. Auct. BHG 2366z* (§ 26), il santuario garganico⁽⁴⁰⁾.

E allora, dovendosi escludere il riferimento a una chiesa o monastero, e dovendosi ritenere altrettanto improbabile, nel monogramma, un riferimento a un nome di battesimo – Angelo, diversamente che in Occidente, non è nome di battesimo diffuso nell'Oriente greco –, non resta che pensare a un nome di famiglia⁽⁴¹⁾. In quanto tale, quello degli Angeli è un *cognomen* importante, assunto a dignità imperiale con l'omonima dinastia⁽⁴²⁾.

È, però, un Ἄγγελος non fra i più illustri del casato il candidato che mi sembra più probabile, se non addirittura certo, per la paternità del monogramma. Sulle sue tracce ci mettono da un lato la sottoscrizione del citato codice Laurenziano, dall'altro un monocondilio che si legge alla fine del manoscritto di Oxford.

La sottoscrizione del *Laur. Plut.* 69.23, al f. 317v, è metrica, in dodecasillabi bizantini (tav. 12). Essa recita:

+ χειρὶ μανουὴλ τήνδε μοι γνῶθι ξένε
δέλτον γραφῆναι καὶ πέρ(ας) εἰληφέναι:-
αὐλῆς λογιστοῦ τοῦ πικλῆν ἐξ αγγέλ(ων):-

(⁴⁰) E. FOLLIERI, *La vita di san Fantino il Giovane*, Bruxelles 1993 (Subsidia hagiographica, 77), pp. 274-277.

(⁴¹) Per un'altra inequivoca attestazione di un monogramma formato dalle lettere ΑΓΓΛ – sia pure in una disposizione leggermente diversa – per il *Familienname* Ἄγγελος cf. ad es. E. LAMBERZ, *Das Geschenk des Kaisers Manuel II. an das Kloster Saint-Denis und der 'Metochitesschreiber' Michael Klostomalles*, in *Λιθόστρωτον. Studien zur byzantinischen Kunst und Geschichte. Festschrift für Marcell Restle*, [hrsg. von] B. BORKOPP – T. STEPPAN, Stuttgart 2000, pp. 155-165, precisam. pp. 158, 164 Abb. 3, dove quello per ἈΓΓ(έ)Λ(ου) è l'ultimo della serie di sette monogrammi usati al f. Ir dell'*Athous Vatop.* 128 per il nome di battesimo, il titolo aulico e i numerosi *cognomina* dell'aristocratico committente, il futuro imperatore Giovanni VI Cantacuzeno (1347-1354): Τοῦ μ(ε)γ(ά)λ(ου) δ(ο)μ(ε)-στ(ι)κ(ου) Ἰωάνν(ου) Κ(α)ντ(α)κ(ου)χ(ηνοῦ) Π(α)λ(αιο)λ(ό)γ(ου) Τ(α)ρχ(α)ν(ει)ώτ(ου) Ἀγγ(έ)λ(ου).

(⁴²) D. I. POLEMIS, *The Doukai. A Contribution to Byzantine Prosopography*, London 1968 (University of London Historical Studies, 22), pp. 85-100; A. K(AZH-DAN), art. *Angelos*, in *The Oxford Dictionary of Byzantium*, cit., I, pp. 97-98; ulteriore bibliografia in *PLP*, ante n° 159.

Ovvero:

«Sappi, o sconosciuto, che questo libro
fu scritto e terminato per mano di Manuele
logistes di corte, della famiglia degli Angeli»⁽⁴³⁾.

Copista del codice è, dunque, un Manuele Angelo che ha il titolo di λογιστής τῆς αὐλῆς, ovvero «logariasta di corte»⁽⁴⁴⁾: un dignitario imperiale, cioè, con funzioni, almeno sulla carta, di carattere amministrativo-contabile⁽⁴⁵⁾. A tale carica, di non troppo comune attestazio-

⁽⁴³⁾ BANDINI, *Catalogus codicum Graecorum* cit., II, p. 643; *Flavii Iosephi opera* ed. (...) B. NIESE, I, Berolini 1887, pp. XIX-XX (con erronea datazione del manoscritto al secolo XIV o XV); D. HARLFINGER – D. REINSCH, *Die Aristotelica des Parisinus gr. 1741. Zur Überlieferung von Poetik, Rhetorik, Physiognomonik, De signis, De ventorum situ*, in *Philologus* 114 (1970), pp. 28-50: 34; cf. M. VOGEL – V. GARDTHAUSEN, *Die griechischen Schreiber des Mittelalters und der Renaissance*, Leipzig 1909 (Zentralblatt für Bibliothekswesen. Beiheft 33) [rist. anast. Hildesheim 1966], p. 274. Di tale sottoscrizione, i primi due versi sono scritti dal copista stesso del codice in inchiostro bruno, l'ultimo verso, invece, in inchiostro rosso vivo, è aggiunto da un'altra mano, quella del rubricatore che ha aggiunto in rosso nel codice i titoli di opere e sezioni, evidentemente persona in stretto contatto con il copista Manuele Angelo, e che, per nostra fortuna, ha voluto che di questi nella sottoscrizione fossero ricordati qualifica e origine familiare. Per dettagli su questi ed altri interventi del rubricatore e d'altre mani nei fogli finali del codice cf. *infra*, pp. 225-228, in appendice («III: Qualche poesia e una nota obituaria negli ultimi fogli del *Laur.* Plut. 69.23»).

⁽⁴⁴⁾ All'uso, nel colofone in dodecasillabi del *Laur.* Plut. 69.23, di λογιστής per λογαριαστής hanno evidentemente contribuito motivi metrici. D'altra parte, dell'equivalenza nella titolatura fra λογιστής e λογαριαστής avvertiva già G. SCHLUMBERGER, *Sigillographie de l'Empire byzantin*, Paris 1884, p. 399; si veda anche *Pseudo-Kodinos. Traité des offices*, introd., texte et trad. par † J. VERPEAUX, Paris 1966 (Le monde byzantin, 1), p. 396 s.v. λογαριαστής τῆς αὐλῆς.

⁽⁴⁵⁾ Sul titolo cf. *Pseudo-Kodinos. Traité des offices*, cit., pp. 186,28-187,3: Ὁ τῆς αὐλῆς λογαριαστής λογίζεται τοὺς ἐν τῇ αὐλῇ εὐρισκομένους πάντας ρογάτορας, εἰ λείπει τυχὸν τινὶ τι ἀπὸ τῆς ρόγας αὐτοῦ, ἢ εἰσδούλευσεν ὑπὲρ ὧν ἐρρογεύθη; R. GUILLAND, *Études sur l'histoire administrative de l'Empire byzantin. Le logariaste, ὁ λογαριαστής; le grand logariaste, ὁ μέγας λογαριαστής*, in *Jahrbuch der österreichischen Byzantinistik* 18 (1969), pp. 101-113 [rist. in *id.*, *Titres et fonctions de l'Empire byzantin*, London 1976, n° XXI], specialm. p. 101, ove si parafrasa l'estratto greco appena riportato: «Le logariaste de la Cour, ὁ λογαριαστής τῆς αὐλῆς, est chargé de payer les soldes des divers officiers palatins; il en vérifie le montant et examine si le bénéficiaire de la solde remplit en réalité l'office pour lequel il est appointé. Le logariaste de la Cour était un trésorier-payeur; ses fonctions étaient délicates et il devait tenir une véritable comptabilité»; cf. anche N. ZORZI, *I Crisolora: personaggi e libri*, in *Manuele Crisolora e il ritorno del greco*

ne⁽⁴⁶⁾, è assegnato dallo Pseudo-Codino il sessantaquattresimo rango, non particolarmente elevato, dall'appendice all'*Hexabiblos* di Costantino Armenopulo addirittura il settantottesimo⁽⁴⁷⁾.

Viene spontaneo chiedersi se il colofone del logariasta di corte Manuele Angelo che suggella il Laurenziano possa essere messo in rapporto con il monogramma Ἀγγέλου che, come abbiamo visto, apre il medesimo codice.

La conferma viene, inaspettatamente, dal ricordato codice *Oxoniens. Corpus Christi* 30: nell'ultima pagina, f. 334v, vi si legge un ritorto monocondilio databile alla seconda metà del XIII secolo o all'inizio del successivo, che recita: ὁ λογαριαστής τῆς αὐλῆς⁽⁴⁸⁾. Anche quest'altro codice caratterizzato dal monogramma Ἀγγέλου sembra, dunque, aver avuto in qualche modo a che fare con un logariasta di corte: con Manuele Angelo, diremo a questo punto.

Su tale presunto titolare del monogramma, Manuele Angelo, sarà bene soffermarsi un momento, raccogliendo le notizie su di lui sinora disponibili e registrate nel *PLP*, per verificare se esse si attaglino alla figura del possessore di codici che si è andata sin qui rivelando.

Un episodio che lo riguarda è introdotto da Pachimere nel decimo libro delle *Relazioni storiche*. Vi si narra che l'imperatore Andronico II (1282-1328), per scongiurare le dimissioni del patriarca Giovanni XII Cosma (1294-1303), il 1° febbraio 1301 si recò presso il patriarca, nel monastero costantinopolitano della Pammakaristos, a giustificare se stesso a fronte di una serie di motivi di scontento, fra i quali l'asprezza della politica fiscale da lui condotta: nel corso di tale incontro l'imperatore, argomentando a proprio discarico, presenta come *exemplum* di altrettanto rigore in materia di tassazione, adottato per il bene dello Stato, un episodio relativo al suo ormai lontano predecessore Giovanni Vatatzes, che, *basileus* di Nicea fra il 1222 e il 1254, poi venerato come santo «misericordioso» (cf. *BHG* e *Nov. Auct. BHG* 933-934d), aveva però dimostrato durante il suo regno estrema severità nei confronti di funzionari rivelatisi poco solerti nella riscossione dei tributi. Poi, a confermare il

in Occidente. *Atti del Convegno Internazionale (Napoli, 26-29 giugno 1997)*, a cura di R. MAISANO e A. ROLLO, Napoli 2002, pp. 87-131, precisam. pp. 119-120 n. 135.

(46) In GUILLAND, *Études (...) Le logariaste*, cit., pp. 107-108, attestazioni per i secoli XIII e XIV.

(47) *Pseudo-Kodinos. Traité des offices*, cit., pp. 139,9, 301,30-31.

(48) Riprodotto in HUTTER, *Corpus* cit., V/2, fig. 43: l'interpretazione del monocondilio si deve a Nigel Guy Wilson, *ibid.*, V/1, p. 16.

proprio racconto, fa convocare «l'allora logariasta di corte Angelo», che doveva essere persona informata o addirittura testimone oculare – non è precisato in che veste – dell'episodio stesso, avvenuto almeno un cinquantennio prima⁽⁴⁹⁾.

Nei confronti del funzionario, con ogni probabilità anziano, l'imperatore mostra particolare riguardo: dinanzi alle massime autorità ecclesiastiche e civili Angelo sarebbe stato costretto a fare la sua deposizione in piedi. L'imperatore ordina, dunque, per rispetto al suo rango e anche – aggiungeremo noi – alla sua età avanzata, che sia ricevuto in un altro ambiente, e là fatto sedere e interrogato sui fatti da due rappresentanti dell'imperatore e del patriarca – saranno Pachimere stesso e uno dei dignitari ecclesiastici presenti all'incontro –, i quali riferiranno poi circa la testimonianza prestata da Angelo.

Dalla narrazione di Pachimere desumiamo, dunque: a) che Manuele Angelo era, nel 1301, logariasta di corte; b) che era oggetto di benevo-

⁽⁴⁹⁾ Pach. X, 9 (II, pp. 296-297 ed. BEKKER = *Georges Pachymérès, Relations historiques, IV: Livres X-XIII*, éd. [...] par A. FAILLER, Paris 1999 [Corpus Fontium Historiae Byzantinae, 24/4], pp. 325,21-327,6; cf. anche le osservazioni *ibid.*, p. 325 n. 55): Ἐπήγε δὲ (scil. ὁ βασιλεὺς) καὶ βασιλεῖς ἀρχαίους, καὶ μᾶλλον τὸν Ἰωάννην, ὁπόσῃν τὴν ὑπὲρ τῶν χρημάτων εἶχε σπουδὴν, ὥς, ἐγκληθὲν παρὰ τῶν ὅτι, χρήματα εἰσκομίσαντες, οὐκ ἐξαπιναιῶς παρὰ τῶν ἐν τῷ κοινῷ ταμείῳ ἐχόντων τὴν ἐνοχὴν προσδεχθεῖεν, ὀργὴν προστριβῆναι τοῖς μὴ παρευθὺς δεξαμένοις τόσῃν ὥστε καί, ἐνὸς εἰς Λαζοὺς φυγόντος, θατέρῳ πληγὰς ἐκ προστάξεως ἐντεινάντων, συμβῆναι τῷ τότε ἡμερῶν ὀλίγων τεθνάναι. Παρήγε δὲ καὶ μάρτυρα τῶν λεγομένων τὸν τότε λογαριαστήν τῆς αὐλῆς Ἀγγελόν· οὐ καὶ παρευθὺς ἐπὶ τούτῳ οἴκοθεν εἰσκληθέντος, τὸ μὲν εἰσελθεῖν καὶ αὐτὸν εἰπεῖν οὐκ ἐνεχώρει γίνεσθαι· ὀφφικίῳ γὰρ τετιμημένον, τῶν ἄλλων καθημένων, ἐκεῖνον ἰστασθαι οὐκ ἐδίκαιον ὁ βασιλεὺς· καθέζεσθαι δὲ πάλιν εἰσιόντα παρακαίριον ἔδοξε. Διὸ δὴ καὶ γε τῷ συγγραφῇ τῶν τοιούτων καὶ δευτέρῳ τῶν ἐκ τοῦ κλήρου καὶ αὐτῷ τιμίῳ παρὰ βασιλέως ὄριστο ἐξελθόντας ἐρωτᾶν καὶ πυνθάνεσθαι τούτου περὶ ὧν ὁ βασιλεὺς ἔλεγε. Καὶ γέγονε ταῦτα, καὶ ἐμαρτυρεῖτο τὸ λεγόμενον ἀληθές, πλέον εἰπόντος ἐκείνου καὶ τὸν τῶν ἡμερῶν ἀριθμὸν καὶ γε τὴν τοῦ θανάτου νόσον τῷ τελευτήσαντι· τέσσαρας γὰρ τὰς ἡμέρας καὶ αἰμόρροϊαν ἐπισυμβᾶσαν τῷ αἰκισμῷ τὴν τοῦ θανάτου αἰτίαν προσεμαρτύρει. – In questo passo, all'interno dell'espressione τὸν τότε λογαριαστήν τῆς αὐλῆς, sono convinto, come già l'editore Failler, che l'avverbio τότε («allora») si debba intendere riferito al momento del colloquio del 1301, e non all'episodio del tempo di Giovanni Vatatzes sopra ricordato. Sarebbe curioso, altrimenti, che Pachimere, preoccupandosi di indicare la dignità detenuta da Manuele Angelo sotto il regno di Giovanni, omettesse invece di specificare l'alta carica della quale era insignito (ovvero, con le parole di Pachimere citate, ὁφφίκιον del quale era τετιμημένος) al momento della testimonianza da lui resa: carica proprio a motivo della quale, oltretutto, l'imperatore volle dimostrare all'Angelo in quell'occasione uno speciale riguardo, come diremo.

καὶ οὐκ ἔστι ἀπ' ἀλλοτρίου
 ὁ φημι τοῦ τοῦ ἰησοῦ
 ἀφ' ἑνὸς πατρὸς καὶ υἱοῦ
 ἀποστολῆς καὶ πνεύματος ἁγίου
 ὁμοῦ μετὰ τὸν πατέρα
 ὁμοῦ μετὰ τὸν υἱόν
 ὁμοῦ μετὰ τὸν πνεῦμα ἁγίον
 ὁμοῦ μετὰ τὸν πατέρα καὶ τὸν υἱόν
 ὁμοῦ μετὰ τὸν πατέρα καὶ τὸν υἱόν
 ὁμοῦ μετὰ τὸν πατέρα καὶ τὸν υἱόν

Ἄνθρωπος ὁμοῦ μετὰ τὸν πατέρα
 ὁμοῦ μετὰ τὸν υἱόν
 ὁμοῦ μετὰ τὸν πνεῦμα ἁγίον
 ὁμοῦ μετὰ τὸν πατέρα καὶ τὸν υἱόν
 ὁμοῦ μετὰ τὸν πατέρα καὶ τὸν υἱόν
 ὁμοῦ μετὰ τὸν πατέρα καὶ τὸν υἱόν
 ὁμοῦ μετὰ τὸν πατέρα καὶ τὸν υἱόν
 ὁμοῦ μετὰ τὸν πατέρα καὶ τὸν υἱόν

Μετὰ τὸν πατέρα καὶ τὸν υἱόν
 καὶ τὸν πνεῦμα ἁγίον
 καὶ τὸν πατέρα καὶ τὸν υἱόν
 καὶ τὸν πνεῦμα ἁγίον
 καὶ τὸν πατέρα καὶ τὸν υἱόν
 καὶ τὸν πνεῦμα ἁγίον
 καὶ τὸν πατέρα καὶ τὸν υἱόν
 καὶ τὸν πνεῦμα ἁγίον



268

αὐτοῦ τοῦ
 ἱεροῦ
 ἡμεῖς
 λαοὶ
 ἡμεῖς
 ἡμεῖς
 ἡμεῖς
 ἡμεῖς

Πατριάρχης
 ἡμεῖς
 ἡμεῖς
 ἡμεῖς
 ἡμεῖς
 ἡμεῖς

μετὰ τὸν πατέρα
 καὶ τὸν υἱόν
 καὶ τὸν πνεῦμα ἁγίον
 καὶ τὸν πατέρα καὶ τὸν υἱόν
 καὶ τὸν πνεῦμα ἁγίον
 καὶ τὸν πατέρα καὶ τὸν υἱόν
 καὶ τὸν πνεῦμα ἁγίον

ὁμοῦ μετὰ τὸν πατέρα
 καὶ τὸν υἱόν
 καὶ τὸν πνεῦμα ἁγίον
 καὶ τὸν πατέρα καὶ τὸν υἱόν
 καὶ τὸν πνεῦμα ἁγίον
 καὶ τὸν πατέρα καὶ τὸν υἱόν
 καὶ τὸν πνεῦμα ἁγίον

ἡμεῖς
 ἡμεῖς
 ἡμεῖς
 ἡμεῖς
 ἡμεῖς
 ἡμεῖς
 ἡμεῖς

ἡμεῖς
 ἡμεῖς
 ἡμεῖς
 ἡμεῖς
 ἡμεῖς
 ἡμεῖς
 ἡμεῖς

[illegible]

Original from
UNIVERSITY OF VIRGINIA

τὴν πρὸς αὐτὸν πίστιν
 καὶ τὴν ἐλπίδα· ἔκ κε
 μαρτύριον· οὐδέ τι μὲν τῇ
 πικρῇ ἐκείνῃ· ἵνα
 νῆκεν ἐν ἑσπέρῃ· ἄλλο
 μὲν τε ἡ κοινὴ τῶν
 ψαλμῶν ἐκείνων· φανε
 ρῆται· καὶ ὁ μὲν ἐστὶν
 κεί· καὶ ἀπὸ τοῦ τῶν
 ἐν ἑσπέρῃ αὐτῇ· τὴν θάλασσαν
 πρὸς ἡμᾶς· καὶ
 οἱ αὐτοὶ δὲ ζῆλον ἔχοντες
 μὲν· μετὰ τὴν ἐκεί
 νου κλοπῆν· οὕτως
 ἱσχυροὶ θεοῖς· ὅσοι
 τὸ ἀπ᾽ αὐτῆς καὶ οἱ ἄλλοι
 διήμιον· πολλὴν γὰρ
 βοήθειαν· ἐν ἑσπέρῃ·
 τοῖς μὲν· τὴν ἐπὶ
 θυμῷ· τοῖς δὲ ἡ
 δοκῇ· καὶ μὴν πολλοὶ
 αἶψα τὸ ἔλεος καὶ κῆρ
 ἀφ' ἑσπέρῃ κομῶν τῶν
 ἐκείνων· καὶ ταυτεῖς
 τῶν ἐσπέρων· πολλοὶ
 καὶ τὸ μέγα τῶν πᾶσι
 μακάριον· ἔκ τῶν μὲν·
 καὶ πολλὰ γὰρ μέγα
 ἐν τῷ καὶ πᾶσι· ὅσοι τε
 ἐστὶν· καὶ οὐ τὸ πᾶσι

μα μετὰ τὴν ἐκείνην· ἵνα
 ἔχῃ· καὶ ὅσοι τῶν ἐσπέρων
 τὸ πᾶσι· ὅσοι τῶν ἐσπέρων
 ἐστὶν· ὅσοι τῶν ἐσπέρων
 τῶν ἐσπέρων· εἰς
 δὲ καὶ πᾶσι· ὅσοι καὶ
 πᾶσι· ὅσοι τῶν ἐσπέρων
 κῆρ· μετὰ τὴν ἐκείνην
 τὴν καὶ μέγα τῶν ἐσπέρων
 μὴ καὶ αἰεὶ καὶ εἰς τὸ
 αἰὲν· τῶν αἰὲν·
 ἀπ᾽ αὐτῆς·



ἡ βίος καὶ πολλὴ τοῦ ἐσπέρων
 πρὸς ἡμᾶς· ὅσοι τῶν ἐσπέρων
 ἐστὶν· ὅσοι τῶν ἐσπέρων·

αὐτῶν· τῶν ἐσπέρων καὶ
 μακάριον· τὴν αὐτῶν
 τοκράτορα· ὅσοι τῶν ἐσπέρων
 ἐστὶν· ὅσοι τῶν ἐσπέρων·
 μακάριον· ὅσοι τῶν ἐσπέρων
 ἐστὶν· ὅσοι τῶν ἐσπέρων·

διὰ τὴν πρὸς τὸν ἐσπέρων
 τοῖς ἐσπέρων· ὅσοι τῶν ἐσπέρων
 ἐστὶν· ὅσοι τῶν ἐσπέρων·
 ἐστὶν· ὅσοι τῶν ἐσπέρων·
 ἐστὶν· ὅσοι τῶν ἐσπέρων·

ΑΓ

† ΜΑΡΤΥΡΙ
ΟΝ ΤΟΥ ΑΓΙΟΥ
ΚΑΙ ΕΝ ΔΕΥ
ΕΠΕΦΛΕΥ
ΚΑΙ ΜΑΡΤΥ
ΡΟΝ ΑΝΑ
ΤΕΙΟΥ·

ΟΝ ΚΑΙ ΑΝΤΙΟΧΟΥ ΤΟΥ ΕΠΙΣΚΟΠΟΥ
ΚΑΤΑ ΤΑ ΤΗΣ ΘΕΩΣ
ΜΥΣΤΗΡΙΑ ΕΝ ΑΠΟΛΟΓΩ
ΤΗΣ ΕΛΕΥΘΕΡΟΠΟΛΕΩΣ.
ΠΑΡΕΤΟΝ ΤΩΝ ΠΛΗΘΥΝΟΝ
ΤΑ ΤΗΣ ΕΙΔΩΛΟΚΛΗΣ
ΜΑΡΙΑΣ ΟΥΔΕΝ ΕΥΤΕΡΩ
ΕΤΕΡΩΝ ΟΚΛΕΩΝ ΜΕΤΕ
ΛΗΜΜΕΝΟΝ ΑΠΟ ΤΗΣ
ΜΕΤΡΟΥ. ΤΑΥΤΗ ΕΙΣ ΤΗ
ΔΙΑΠΟΛΙΤΕΥΜΑΤΙ
ΤΗΣ ΕΡΕΒΕΝΗΣ ΕΜΕΝ
ΟΥΤΟΣ ΟΙΩΘΕΝ ΚΑΙ ΑΝΤΙ
ΘΕΩΣ ΕΡΕΒΕΝΗΣ ΚΑΙ ΜΕΤΕ
ΚΑΘΕΣΤΗΣ. ΚΑΙ ΠΕΡ
ΤΩΝ ΕΡΕΒΕΝΗΣ. ΤΟΙΣ ΛΟ
ΓΟΙΣ ΕΠΕΡΕΠΟΛΙΣ.
ΚΑΚΑΝ ΧΕΙΡΑΓΟΙΣ
ΩΣ ΕΙΠΕΡ ΠΕΚΤΑΝΟ
ΜΕΝΟΣ. ΓΕΛΛΙΑ

και προθέματα κατὰ
πᾶσις ἐφοῖτα τῆς
ἐκκλησίας. τοῖς μὲν
μονομύστοις μὲν θίξιν
τοῖς δὲ αὐτοῖς οἱς ὁμο
λόγηται ὅτι τὸν κύριον
ἡμῶν Ἰησοῦν τὸν κύριον ἡμῶν
θίγοντες αὐτῶν περ
σάροντες. μὴ μὲν
νοῦν πικροτάταις
τίμωρις καθύπερ
καίμεθα. καὶ τὸν κύριον
μερῶν καὶ τῆς ἐκκλησίας
θαλάσσης. καὶ πᾶσις
ἀλλος τὸν κύριον ἡμῶν ἰσθῶς
ἐφύσασθαι τὰς ἀπορ
θίξιν καὶ περὶ ἄλλο
βαπτιστὰς ἐβρατοῦ
σάματα ῥέπασθαι.
ΚΑΙ ΚΑΙ ΑΝΤΙΟΧΟΙΣ Οἱ
ὡραῖς περὶ κείνου καὶ
καὶ μὴ ὅτι τῆς οἰκίας
ἐξιστάται ταῖς ἡμέ
ραις τοῦ κυρίου ἡμῶν
Ἰησοῦ τοῦ κυρίου ἡμῶν
τὸν κύριον ἡμῶν ἰσθῶς
τὸν κύριον ἡμῶν ἰσθῶς
καὶ οὗτος μαρτυρῶν
αὐτῶν. ΘΕΙΑ ΠΡΟΔΩΑΜΕΝ
ΚΑΙ ΑΝΤΙΟΧΟΙΣ Τῆς ἐκκλησίας
ἡμῶν ἐκ τῆς ἀπὸ τῆς

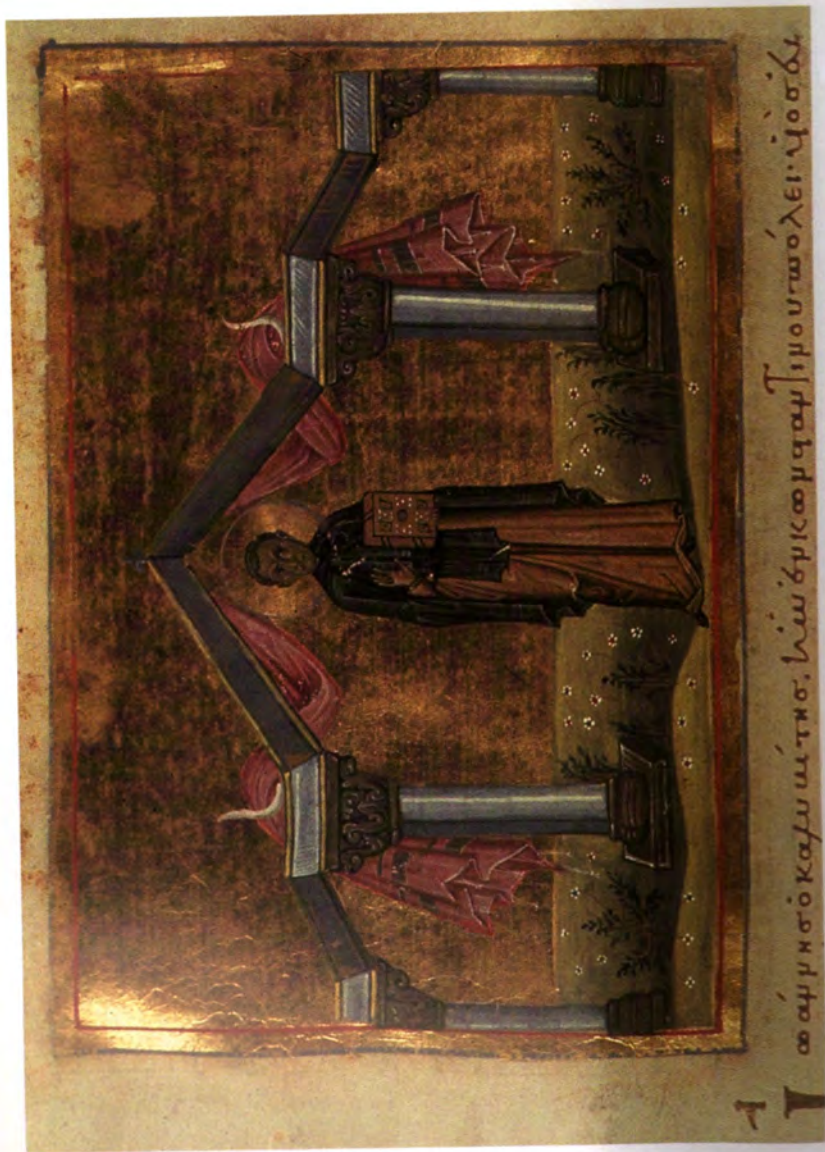
φίλιν φίλιν



[illegible]



Tav. 9 - Laur. Plut. 69.23, f. 1r (80 %) (© Bibl. Medicea Laurenziana).





Tav. 11 – Baltimore, Walters Art Museum W. 521, f. 96r (100 %): s. Giovanni Calibita (© Walters Art Museum).

lenza da parte dell'imperatore; c) che doveva aver militato nell'amministrazione di Palazzo forse sin dalla giovane età – con un rango che si può presumere allora più basso –, poiché era in grado di riferire su fatti relativi all'epoca di Giovanni Vatatzes.

Ma non è tutto. Al f. 301v di un preziosa collezione di trattati antichi soprattutto di retorica, il *Par. gr.* 1741, del X secolo, troviamo, apposti alla fine del XIII secolo da un celebre possessore, una serie di tre successivi monocondili che varrà la pena di riportare:

+ Δόσις Μανουήλ Ἀγγέλου πιστοῦ φίλου +

“Dono di Manuele Angelo, fedele amico”

+ Σκουταριώτου λευίτου Θεοδώρου +

“Libro del levita Teodoro Scutariota”

+ Δῶρον ποθεινόν, ἐκ Μανουήλ Ἀγγέλου +

“Dono graditissimo da parte di Manuele Angelo”⁽⁵⁰⁾.

Si tratta, dunque, di un codice passato quale dono amichevole dalle mani di Manuele Angelo a quelle di un Teodoro Scutariota, che altri non è che il metropolita di Cizico (dal 1277 ca. alla deposizione nel 1283) noto fra l'altro quale presunto autore della cronaca designata come *Synopsis Sathas*⁽⁵¹⁾. Per inciso, Teodoro Scutariota fu anche bibliofilo che

⁽⁵⁰⁾ Sul codice cf. H. OMONT, *Inventaire sommaire des manuscrits grecs de la Bibliothèque Nationale*, II: *Ancien fonds grec. Droit - histoire - sciences*, Paris 1888, p. 133; L. COHN, *Handschriftliches zu Dionys von Halikarnass*, in *Philologus* 49 (1890), pp. 390-399: 399; A. JACOB, *La minuscule grecque penchée et l'âge du Parisinus grec 1741*, in *Mélanges offerts à M. Émile Châtelain*, Paris 1910, pp. 52-56; D. S. MARGOLIOUTH, *The Poetics of Aristotle*, London - New York - Toronto 1911, pp. 78-82; J. TKATSCH, *Die arabische Übersetzung der Poetik des Aristoteles und die Grundlage der Kritik des griechischen Textes*, II, Wien - Leipzig 1932, p. 33; HARLFINGER - REINSCH, *Die Aristotelica* cit. (il foglio recante i tre monocondili è riprodotto *ibid.*, Taf. IV); E. MATELLI, *Libro e testo nella tradizione dei Caratteri di Teofrasto*, in *Scrittura e civiltà* 13 (1989), pp. 329-386: 359-377.

⁽⁵¹⁾ *PLP*, n° 26.204. Su Teodoro Scutariota quale storico cui si attribuiscono la *Synopsis Sathas*, *excerpta* da Scilitze e *additamenta* alla *Storia* di Giorgio Acropolita cf. M. E. COLONNA, *Gli storici bizantini dal IV al XV secolo (...)*, I: *Storici profani*, Napoli 1956, pp. 126-127; G. MORAVCSIK, *Byzantinoturcica*, I: *Die byzantinischen Quellen der Geschichte der Türkvolker*, Berlin 1958² (*Berliner byzantinistische Arbeiten*, 10), pp. 526-528; H. HUNGER, *Die hochsprachliche profane Literatur der Byzantiner*, I, München 1978 (*Handbuch der Altertumswissenschaft*, XII: *Byzantinisches Handbuch*, 5/1), pp. 477-478. Fondati dubbi sull'attribuzione in A. P. KAZDAN, *Ekscerpty Skilicy*, in *Izvestija na Instituta za Istorija. Bălgarska Akademija na Naukite / Bulletin de l'Institut d'Histoire [de l']Académie Bulgare des*

possedette un certo numero di codici importanti, sui quali troviamo caratteristiche note di possesso in dodecasillabi scritti a monocondilio (per lo più nella forma Σκουταριώτου λευίτου Θεοδώρου)⁽⁵²⁾. Il nostro Manuele Angelo, perciò, risulta anche per questa via possessore di insigni codici antichi, che condivide con altri dotti collezionisti di libri della sua cerchia.

Non credo più, invece, che si possa identificare Manuele Angelo – come pure dubitativamente propone il *Prosopographisches Lexikon der Palaiologenzeit*, n° 215 – con un Angelo *de secretis familiaribus* noto dal dossier documentario relativo all'ambasceria inviata nel 1277 da Michele VIII Paleologo (1259-1282) e dal patriarca Giovanni XI Becco (1275-1282) a papa Giovanni XXI († 1277), nel quadro degli scambi diplomatici seguiti all'unione ecclesiastica con Roma sancita dal Concilio di Lione del 1274⁽⁵³⁾. E ciò sebbene dell'ambasceria facesse parte il medesimo Teodoro Scutariota che abbiamo visto essere in rapporto con Manuele.

In effetti, in alcuni elementi del dossier – in buona parte latino per via dell'uso invalso nella cancelleria imperiale bizantina di inviare in Occidente originali greci corredati di traduzione, o addirittura, dalla se-

Sciences 14-15 (1964), pp. 529-544; cf. anche *id.*, art. *Skutariotes, Theodore*, in *The Oxford Dictionary of Byzantium*, III, cit., pp. 1912-1913.

⁽⁵²⁾ Cf. *infra*, pp. 215-222, in appendice («I: Per la biblioteca di Teodoro Scutariota»).

⁽⁵³⁾ Cf. F. DÖLGER, *Regesten der Kaiserurkunden des oströmischen Reiches von 565-1453*, III: *Regesten von 1204-1282*, zweite, erweiterte und verbesserte Auflage bearb. von P. WIRTH, München 1977 (Corpus der griechischen Urkunden des Mittelalters und der neueren Zeit, Reihe A: Regesten, Abt. I., [3]), pp. 130-131 n° 2029. Per gli altri elementi del dossier documentario cf. *Les registes des actes du Patriarcat de Constantinople*, I: *Les actes des patriarches*, 4: *Les registes de 1208 à 1309*, par V. LAURENT, Paris 1971 (Le Patriarcat byzantin. Série I), n° 1432ss.; cf. anche V. GRUMEL, *Les ambassades pontificales à Byzance après le II^e Concile de Lyon (1274-1280)*, in *Échos d'Orient* 23 (1924), pp. 437-447; A. MERCATI, *Note archivistiche, bibliografiche, paleografiche, storiche su un documento dell'anno 1277 di Giovanni Bekkos patriarca di Costantinopoli*, in *Orientalia Christiana Periodica* 21 (1955) [= *Miscellanea Georg Hofmann S.J.*], pp. 256-264; V. LAURENT – J. DARROUZÈS, *Dossier grec de l'Union de Lyon (1273-1277)*, Paris 1976 (Archives de l'Orient chrétien, 16), pp. 73-82; da ultimo L. PIERALLI, *I rapporti diplomatici tra Roma e Costantinopoli negli anni 1274-1279 attraverso le varianti introdotte nel testo della professione di fede imperiale*, in *Documenti medievali greci e latini. Studi comparativi. Atti del seminario di Erice (23-29 ottobre 1995)*, a cura di G. DE GREGORIO e O. KRESTEN, Spoleto 1998 (Centro italiano di studi sull'alto medioevo. Incontri di studio, 1), pp. 381-399, con ulteriore bibliografia.

conda metà del XIII secolo, originali solo in latino⁽⁵⁴⁾ – al *cognomen Angelus* attribuito al personaggio si affianca il nome *Iohannes*⁽⁵⁵⁾; ed anche

(⁵⁴) Cf. F. DÖLGER – J. KARAYANNOPULOS, *Byzantinische Urkundenlehre*, I: *Die Kaiserurkunden*, München 1968 (Handbuch der Altertumswissenschaft, XII: Byzantinisches Handbuch, 3/1,1), pp. 90-91; O. KRESTEN, *Correctiunculae zu Auslandsschreiben byzantinischer Kaiser des 15. Jahrhunderts*, in *Römische historische Mitteilungen* 41 (1999), pp. 267-310, precisam. p. 277 n. 44.

(⁵⁵) Archivio Segreto Vaticano, *Reg. Vat.* 39, ff. 63v-64r (ep. 216, aprile 1277: lettera dell'imperatore Michele VIII a papa Giovanni XXI, a conferma dell'Unione, cf. DÖLGER, *Regesten* cit., III, pp. 130-131 n° 2029): «...Cetera vero tam ipsis venerabilibus nuntiis [*scil.* a patriarcha missis], de ipsorum religiositate et probitate confisus, ac meis nuntiis, quos confidenter cum eisdem transmitto ad praesentiam Vestrae apostolicae Sanctitatis, videlicet sacratissimo metropolitae Kiscen(s) ypertimo et exarcho totius Elisponti Theodoro, quartam sedem in concilio optinenti, honorabilissimo scriniario sanctae ecclesiae Constantinopolitanae et archidiacono imperialis cleri Constantinopolitani Melitiniotae et honorabilissimo archidiacono ceteri imperialis cleri et epitendesion eiusdem sanctae Constantinopolitanae ecclesiae Georgio Methocitae, et *de secretis familiaribus* et secretis Camerae nostrae Angelo Iohanni et Andronico Masgoda, fidelibus imperii nostri, verbo suggerenda commisi ac exponenda perspicaciter auribus Vestrae magnificae Sanctitatis...» (ed. F. M. DELORME – A. L. TAUTU, *Acta Romanorum Pontificum ab Innocentio V ad Benedictum XI (1276-1304)*, [Romae] 1954 [Pontificia Commissio ad redigendum Codicem iuris canonici orientalis. Fontes, ser. III, 5/2], pp. 21-26 n° 14, precisam. pp. 24-25 § 64; qui è più avanti, ho corretto tacitamente sulla base dell'originale qualche svista di trascrizione degli editori); cf. anche Archivio Segreto Vaticano, *Reg. Vat.* 62, f. 128r (24 luglio 1277, lettera di Michele e Andronico Paleologi in cui si conferisce agli ambasciatori inviati a Roma la procura a trattare una tregua con Carlo I d'Angiò ed il pretendente latino al trono di Costantinopoli, Filippo, figlio di Baldovino II; il documento non è menzionato in DÖLGER, *Regesten* cit.): «...mittentes nostri imperii certos et solemnes nuntios ad antedictum dominum Summum Pontificem, videlicet sacratissimum metropolitam Kiscensem (*sic*) ypertimum et exarchum totius Elisponti, dominum Theodosium (*sic pro* Theodorum) et honorabilissimum scriniarium magnae ecclesiae Constantinopolitanae et archidiaconum imperialis cleri dominum Constantinum Melitiniotam, honorabilissimum archidiaconum ceteri imperiales (*sic pro* imperialis) cleri et epicondherscon (*sic pro* ἐπὶ τῶν δεήσεων) sanctae ecclesiae Constantinopolitanae dominum Georgium Metochitam et *de secretis familiaribus imperii nostri dominum Iohannem Angelum* et domicellum Camerae nostrae Andronicum Magidam, eosdem facimus et constituimus certos imperii nostri syndicos ac solennes procuratores et nuntios...» (ed. DELORME – TAUTU cit., pp. 44-45 n° 20, § 102). – Degli altri tre componenti dell'ambasceria greca, Costantino Meliteniota e Giorgio Metochita sono ben noti, non foss'altro che per la loro attività letteraria (cf. *PLP*, n° 17.856, 17.979; H. G. BECK, *Kirche und theologische Literatur im byzantinischen Reich*, München 1959 [Handbuch der Altertumswissenschaft, XII: Byzantinisches Handbuch, 2/1], pp. 683-684); Andronico Masgida,

la titolatura a lui attribuita dalle fonti risulta non automaticamente riducibile a quella attestata per Manuele Angelo⁽⁵⁶⁾. Si tratta, dunque, di un diverso personaggio, un Giovanni Angelo che non credo si possa identificare con alcuno dei numerosi omonimi censiti nel *Prosopographisches Lexikon der Palaiologenzeit* (cf. *PLP*, n° 199-208, 91.036-91.038, 93.017); a meno che non si voglia pensare, per ipotesi, al Giovanni Angelo figlio di Michele II Angelo Duca Comneno despota d'Epiro, il quale, inviato in ostaggio a Costantinopoli nel 1261, fu poi vittorioso comandante delle truppe bizantine contro i Turchi a Nicea, per cadere infine in disgrazia, sospettato di ordire una congiura contro l'imperatore: fatto accecare nel 1280, morì di lì a poco per le conseguenze di reiterati tentativi di suicidio (*PLP*, n° 205).

Un'ultima notizia su Manuele Angelo me l'ha cortesemente fornita, nella discussione seguita alla lettura di questa comunicazione, Giuseppe De Gregorio, che in questa stessa rivista ha poi pubblicato una lista di commemorazioni di defunti probabilmente legata al monastero costantinopolitano del Prodromo di Petra, rinvenuta nel *Ross.* 169: in tale lista figura anche un Manuele Angelo, con buona probabilità da identificarsi col nostro; e figurando nell'elenco subito dopo Teodora Ducena Comnena Paleologina sposa dell'imperatore Michele VIII (*PLP*, n° 21.830), morta il 25 febbraio 1303, anch'egli sarà morto verso la medesima data, quindi qualche anno dopo il 1301 (cf. *supra*, pp. 207-209), ma ancora durante il lungo regno di Andronico II⁽⁵⁷⁾.

* * *

invece, per ragioni cronologiche non mi pare identificabile, fra i vari portatori del *cognomen* sinora noti (*PLP*, n° 17.217-17.223, 93.106, 94.096, 94.097), con il monaco Atanasio († 1336) del monastero del Prodromo di Serre che forse da laico, con il nome di Andronico, era stato benefattore del monastero stesso insieme al fratello Giovanni (*PLP*, n° 17.222), cf. S. G. MERCATI, *Sull'epitafio di Atanasio Masgidas nel monastero del Prodromo presso Serres*, in *Orientalia Christiana Periodica* 13 (1947), pp. 239-244 (rist. in *id.*, *Collectanea Byzantina*, II, Bari 1970, pp. 338-343).

⁽⁵⁶⁾ Il titolo di *de secretis familiaribus* dato ad *Angelus* nei due documenti citati alla nota precedente non sembra retrovertibile in greco con λογαριαστής της αὐλῆς. Hanno proposto dubitativamente di ricondurlo a λογοθέτης τῶν οἰκειακῶν DÖLGER, *Regesten* cit., III, p. 130 n° 2029; R. GUILLAND, *Les logothètes. Études sur l'histoire administrative de l'Empire byzantin*, in *Revue des études byzantines* 29 (1971), pp. 5-115: 100.

⁽⁵⁷⁾ G. DE GREGORIO, *Una lista di commemorazioni di defunti dalla Costantinopoli della prima età paleologa. Note storiche e prosopografiche sul Vat. Ross. 169*, in *Rivista di studi bizantini e neoellenici*, n.s. 38 (2001), pp. 103-194: 161 (n° 77), 178-179.

Sarà bene, a questo punto, tirare le fila del discorso. Alla fine del cammino:

- si conoscono tre nuove attestazioni – in altrettanti codici rispettivamente del Corpus Christi College di Oxford, della Vaticana, della Laurenziana – del medesimo monogramma che era stato additato nel Menologio Imperiale di Mosca;

- si è ricavata da ciò la certezza che, nel Menologio di Mosca, il monogramma non possa considerarsi legato al committente imperiale del manoscritto, ma si debba piuttosto riferire a un suo successivo possessore da situarsi cronologicamente fra la seconda metà del XIII secolo e al più tardi la metà del XV;

- si è potuta formulare una proposta di scioglimento del monogramma nel genitivo Ἀγγέλου, che è parso con la massima verosimiglianza riferibile al noto *Familiennname*;

- infine, si è presentata una probabile identificazione del titolare del monogramma in Manuele Angelo, λογαριαστής τῆς αὐλῆς vissuto tra la fine del XIII secolo e i primissimi anni del XIV. Identificazione che collima sensibilmente con le diverse testimonianze che abbiamo sull'uomo: il quale fu copista⁽⁵⁸⁾; fu possessore di codici importanti per antichità e peso testuale, come il *Par. gr.* 1741; fu figura in rapporto con un altro importante collezionista di manoscritti del suo tempo, Teodoro

⁽⁵⁸⁾ Da non confondere con l'omonimo scriba del XV secolo Manuele Angelo (*PLP*, n° 213; *RGK*, III, n° 405) attestato nel *Vat. gr.* 776 (cf. DEVREESSE, *Codices Vaticani Graeci*, III, cit., p. 292: il colofone è al f. 64r), la cui mano Giovanni Mercati riconobbe giustamente anche nei ff. 166r-169r del *Vat. gr.* 706, cf. G. MERCATI, *Scritti d'Isidoro il cardinale Ruteno e codici a lui appartenuti che si conservano nella Biblioteca Apostolica Vaticana*, Roma 1926 (Studi e testi, 46), p. 30 e n. 4 (attribuzione, quella di questi fogli del *Vat. gr.* 706, ingiustificatamente assente nella citata voce di *RGK*, III, n° 405). L'ipotesi – avanzata da Mercati con la consueta prudenza e con riserva di esame autoptico del *Laur. Plut.* 69.23 – che tale scriba possa essere identificato con il Manuele Angelo copista del nostro codice fiorentino (cf. anche la recensione di H. GERSTINGER, in *Byzantinische Zeitschrift* 27 [1927], pp. 365-374: 369) va invece senz'altro smentita. – Un altro omonimo da non confondere col nostro è il Μανουήλ Ἀγγελος attestato come καθολικὸς κριτής dal 1352, poi come ἐπὶ τοῦ κανικλείου dal 1354 al 1370 (*PLP*, n° 214 + *PLP*, n° 91.040). Infine, non il nome di un Μανουήλ Ἀγγελος (come registrato in *PLP*, n° 93.018) ma quello di un Μιχαήλ Ἀγγαλῖς (così *PLP*, n° 140) si legge, secondo l'editore Peter Schreiner, nel testo di una registrazione commerciale della seconda metà del XIV secolo nel *Vat. gr.* 1741, precisamente al f. 126v, cf. P. SCHREINER, *Texte zur spätbyzantinischen Finanz- und Wirtschaftsgeschichte in Handschriften der Biblioteca Vaticana*, Città del Vaticano 1991 (Studi e testi, 344), p. 138 (testo n° 7, lin. 21).

Scutariota, cui donò il manoscritto parigino; fu personaggio naturalmente introdotto, nella sua funzione di dignitario di un certo rango, in quegli ambienti di palazzo per iniziativa dei quali aveva visto la luce, due secoli e mezzo addietro, il *Mosquensis* del Menologio Imperiale.

E proprio nel Menologio Imperiale di Mosca, più che negli altri modesti codici di sua proprietà, egli sembra aver voluto sottolineare, ripetendovi più volte il monogramma Ἀγγέλου, l'orgoglio di possedere, lui, funzionario di medio rango ma con viva passione per i bei libri, il prezioso volume appartenuto a un imperatore vissuto oltre due secoli prima: un βασιλεύς dell'età in cui Bisanzio era stata più grande e gloriosa, non ancora mutilata territorialmente dall'avanzata turca, non ancora caduta sotto il gravoso giogo latino; giogo dal quale, proprio nel periodo cruciale in cui Manuele Angelo visse, Bisanzio veniva faticosamente liberandosi, per rinascere infine – *magni nominis umbra* – con l'anelito al recupero, che si rivelerà caduco, dell'antica dignità.

APPENDICE I

PER LA BIBLIOTECA DI TEODORO SCUTARIOTA

Riunisco, per comodità del lettore, una serie di indicazioni relative a manoscritti per i quali sono stati additati segni di possesso da parte di Teodoro Scutariota, amico del Manuele Angelo cui è consacrato il presente contributo e, come lui, appassionato collezionista di codici antichi e testualmente importanti. È, peraltro, doveroso premettere che la lista che segue non intende essere né originale quanto ad attribuzioni – esse si ricavano tutte dalla bibliografia citata nella voce del *Prosopographisches Lexikon der Palaiologenzeit*, n° 26.204⁽¹⁾ –, né completa, né affatto definitiva, perché ritengo destinati a moltiplicarsi i ritrovamenti del riconoscibilissimo monocondilio e delle postille di Teodoro. Desidero, dunque, offrire solamente un primo, incompleto panorama della collezione libraria di un letterato e bibliofilo di rilievo della seconda metà del XIII secolo, alla quale con l'ampliarsi delle conoscenze non credo sarà inutile dedicare uno studio monografico di più ampio respiro.

Dei manoscritti che seguono ho potuto per il momento controllare *de visu* il solo Vat. gr. 636 (*infra*, g); ho invece esaminato su microfilm l'*Athous Cutlum.* 15 (*infra*, a)⁽²⁾ e i Marc. gr. Z. 407 e 450 (*infra*,

(¹) In particolare, tra i contributi meno datati offrono elenchi più o meno ricchi di codici appartenuti a Teodoro Scutariota, nell'ordine, A. DILLER, *Photius' Bibliotheca in Byzantine Literature*, in *Dumbarton Oaks Papers* 16 (1962), pp. 389-396: 389-390 e n. 6; N. G. WILSON, *Books and Readers in Byzantium*, in *Byzantine Books and Bookmen*, Washington, D.C. 1975, pp. 1-15: 8 («one would like to know more about him as a representative of the most enlightened Byzantine churchmen»); C. N. CONSTANTINIDES, *Higher Education in Byzantium in the Thirteenth and Early Fourteenth Centuries (1204-ca. 1310)*, Nicosia 1982 (Texts and Studies of the History of Cyprus, 11), pp. 138-139 e n. 34. Ignoro, invece, se a Teodoro Scutariota (o a Manuele Angelo) sia dedicata una specifica trattazione nel recente lavoro di Ph. EVANGELATU-NOTARA, *Χορηγοί, κτήτορες, δωρητές σε σημειώματα κωδίκων. Παλαιολόγιοι χρόνοι*, Ἀθήναι 2000 (Παρουσία, παράρτ. 19), a me inaccessibile.

(²) Ne ho consultato il microfilm presso il Centre d'études sur Gregoire de Nazianze dell'Université Catholique de Louvain (Louvain-la-Neuve): ringrazio

b, c)⁽³⁾. Per i rimanenti codici *Oxon. Cromwell* 19, *Par. gr.* 1234 e 1741 (*infra*, d, e, f) mi limito a fornire indicazioni reperite nella bibliografia, riservandomi in futuro di compiere un esame diretto; ma sui due parigini ha cortesemente accettato di compiere per me alcune verifiche Christian Förstel, che ringrazio vivamente.

a) *Athous Cutlum.* 15 (XII sec., membr.: Gregorio di Nazianzo, Crisostomo)⁽⁴⁾: monocondilio di Teodoro sull'ultima pagina, bianca, del codice (p. 715): + Σκουταρίωτου λευίτου Θεοδώρου (ripetuto in modulo minore poco più in alto, con l'omissione di λευίτου, direi dalla stessa mano), registrato già nel catalogo di Lampros.

Alla mano di Teodoro Scutariota si potranno attribuire una serie di *marginalia* che percorrono l'intero codice – se è lecito istituire confronti fra l'artificioso e ritorto *ductus* dei suoi monogrammi e la grafia, peraltro rapida e ritorta anch'essa, in cui sono vergate le annotazioni –: si tratta soprattutto di una quarantina di «epigrammi», in dodecasillabi bizantini o più di rado esametri (o distici elegiaci), disposti all'inizio di ciascuna delle orazioni di Gregorio Nazianzeno; essi vengono così a costituire una sorta di *inscriptions* o προγράμματα versificati dei discorsi, secondo una prassi comune in epoca bizantina: quelli che qui ci interessano, in particolare, sono in gran parte già editi da altri codici⁽⁵⁾. Nel codice atonita essi, scritti nei margini superiore o inferiore della pagina d'inizio di ciascun discorso gregoriano, hanno finito per essere in diversi casi rifilati in parte o addirittura del tutto.

b) *Marc. gr. Z. 407* (XIV sec., cart.: *historica varia, Synopsis Sathas, excerpta* da Scilitze, un carne di Teofilatto di Ocrida)⁽⁶⁾: una nota in do-

sentitamente il direttore del Centre, Bernard Coulie, per la sua cortese disponibilità.

⁽³⁾ Ho utilizzato i microfilm conservati presso la Biblioteca Nazionale Centrale «Vittorio Emanuele II» di Roma.

⁽⁴⁾ S. P. LAMBROS, *Catalogue of the Greek Manuscripts on Mount Athos*, I, Cambridge 1895, p. 274 n° 3084; EHRHARD, *Überlieferung* cit., III, p. 1014; I. MOS-SAY, *Repertorium Nazianzenum. Orationes. Textus Graecus*, IV, Paderborn - München - Wien - Zürich 1995 (Studien zur Geschichte und Kultur des Altertums, N.F., 2. Reihe: Forschungen zu Gregor von Nazianz, 11), pp. 104-105; LEQUEUX, *Gregorii Presbyteri Vita Sancti Gregorii Theologi* cit., p. 37.

⁽⁵⁾ I. SAKKELION, *Πατμιακή Βιβλιοθήκη (...)*, 'Αθήνησιν 1890, pp. 25-26; cf. A. D. KOMINIS, *Τὸ Βυζαντινὸν ἱερὸν ἐπίγραμμα καὶ οἱ ἐπιγραμματοποιοί, ἐν 'Αθήναις* 1966 ('Αθηνά. Σειρά διατριβῶν καὶ μελετημάτων, 3), p. 42 n. 2.

⁽⁶⁾ *Bibliothecae Divi Marci Venetiarum Codices Graeci Manuscripti*, recensuit E. MIONI, II: *Thesaurus antiquus. Codices 300-625*, Roma 1985 (Indici e catalo-

decasillabi che occupa l'intero f. 5r, in un'artificiosa grafia di grande modulo a tratti spezzati, recita: Ἡ βίβλος ἦδε Κυζίκου Θεοδώρου. | Σκουταριωτῶν ἐκ φυλῆς κατηγμένου +; essa pare riprodurre in bella forma un'occorrenza più antica, nel margine superiore del f. 8r, in rosso: Ἡ βίβλος ἦδε. Κυζίκου Θεοδώρου, | Σκουταριωτῶν ἐκ φυλῆς κατηγμένου + + + +; nel margine superiore del f. 2r, inoltre, si legge, vergato dalla stessa mano artificiosa della nota di f. 5r: + Ἰωάννου τοῦ Ἀργυροπούλου + | Ἡ βίβλος ἦδε | πέφυκεν Ἀλεξίου | τοῦ Παναρέτου + | χειρὶ γραφεῖσα, Ἰωάννου | τοῦ Ἀργυροπούλου. Più tardi il manoscritto fu del medico Giovanni Costante (sec. XV), numerosi codici del quale passarono poi al Bessarione, cf. f. 46v + κτήμα Ἰω(άνν)ου τοῦ Κωνσταντῆ (καὶ) ἱατροῦ⁽⁷⁾. Altre note erase, che al momento non ho potuto ispezionare, si indovinano infine ai ff. 16v, 138v.

Che cosa si debba inferire circa la storia del manoscritto dalle note riportate è, sotto vari aspetti, piuttosto problematico. Poiché per approfondire la questione sarà necessario completare l'esame autoptico dell'intero gruppo dei codici appartenuti allo Scutariota, mi limito per il momento a osservare che:

1) nessuna delle due note menzionanti Teodoro Scutariota, né la più antica (non a monocondilio, forse di mano del copista, al f. 8r) né quella imitata (al f. 5r), sembra autografa⁽⁸⁾: quella più antica, allora, potrebbe essere stata copiata da un antigrafo, e dunque registrare indirettamente il possesso da parte dello Scutariota di un codice oggi perduto; oppure,

ghi, n.s., 6), pp. 160-161. Sul codice, inoltre, si vedano almeno A. HEISENBERG, *Analecta. Mitteilungen aus italienischen Handschriften byzantinischer Chronographen. Habilitationsschrift vorgelegt der Philosophischen Fakultät (I. Section) der Universität Würzburg*, München 1901, pp. 7-18 («Theodoros Skutariotes von Kyzikos»); ID., *Georgii Acropolitae opera*, I, Lipsiae 1903, pp. XIII-XIV; S. G. MERCATI, *Poesie di Teofilatto di Bulgaria*, in *Studi bizantini* 1 (1924), pp. 173-194: 176 e 188 (rist. in ID., *Collectanea Byzantina*, I, cit., pp. 348-372, precisam. pp. 350 e 365); E. MIONI - M. FORMENTIN, *I codici greci in minuscola dei sec. IX e X della Biblioteca Nazionale Marciana*, Padova 1975 (Università di Padova. Studi bizantini e neogreci, 8), pp. 36-37 e tavv. XV-XVI; P. SCHREINER, *Die byzantinischen Kleinchroniken (= Chronica Byzantina breviora)*, II: *Historisches Kommentar*, Wien 1977 (*Corpus Fontium Historiae Byzantinae*, 12/2), pp. 614, 618.

⁽⁷⁾ Su Giovanni Costante cf. da ultimo ZORZI, *I Crisolora* cit., pp. 104-105, con la bibliografia precedente.

⁽⁸⁾ Ben diverse, infatti, e significativamente coincidenti fra loro per *ductus* e morfologia sono le note di Teodoro - da me esaminate direttamente o in riproduzioni - dei manoscritti *Athous Cutlum.* 15, *Marc. gr. Z.* 450, *Paris. gr.* 1741 e *Vat. gr.* 636.

se ammettiamo che il codice Marciano sia stato effettivamente posseduto da Teodoro, potrebbe essere stata apposta dalla mano di un suo collaboratore: ma in tal caso, pare strano che di Teodoro, alacre postillatore dei suoi codici, non si sorprenda mai la mano nei margini del manoscritto. Inoltre, i citati dodecasillabi del f. 8r non coincidono con le formulazioni comuni in altre di queste note autografe di Teodoro (cf. *supra*, a; *infra*, c-g). Si dovrà, dunque, ulteriormente vagliare la tradizionale attribuzione di paternità allo Scutariota della *Synopsis Sathas* e degli *excerpta* da Scilitze, sostanzialmente basata sulla nota del f. 8r⁽⁹⁾; nota che, in effetti, potrebbe indicare null'altro che il possesso, da parte di Teodoro, di questo manoscritto o piuttosto – se si tratta di nota ricopiata – di un codice suo antecedente nella catena della trasmissione testuale.

2) i ruoli rispettivamente di Giovanni Argiropulo e di Alessio Panareto come configurati dalla nota di f. 2r non sono, a prima vista, del tutto chiari: è evidente che l'umanista Giovanni Argiropulo (1393/1394-1487) non può essere considerato il copista del codice (...χειρὶ γραφεῖσα Ἰωάννου τοῦ Ἀργυροπούλου)⁽¹⁰⁾. D'altra parte, si ricorderà che allievo a Costantinopoli dell'Argiropulo fu, verso la metà del secolo XV, un medico di nome Giovanni Panareto⁽¹¹⁾ che sembra dover essere messo in rapporto con l'Alessio Panareto qui attestato; ma allora, prestando fede alla nota e considerando valida la connessione fra Alessio e Giovanni Panareto, la datazione che si sarebbe propensi ad assegnare al codice su base grafica (XIV sec. *ante med.*) dovrebbe essere abbassata al pieno secolo successivo, il che non pare verosimile⁽¹²⁾. Si potrà allora proporre piuttosto, per ora come semplice ipotesi di lavoro da verificarsi, la seguente

⁽⁹⁾ HEISENBERG, *Analecta* cit.

⁽¹⁰⁾ Per la mano del Giovanni Argiropulo copista e maestro di greco fra Costantinopoli e l'Italia nel XV secolo, cf. RGK, I, n° 158; II, n° 212; III, n° 263; VOGEL – GARDTHAUSEN, *Die griechischen Schreiber* cit., pp. 167-168; ulteriore ricca bibliografia in PLP, n° 1.267.

⁽¹¹⁾ PLP, n° 21.642; G. CAMMELLI, *I dotti bizantini e le origini dell'Umanesimo*, II: Giovanni Argiropulo, Firenze 1941, p. 32; HUTTER, *Corpus* cit., II: Oxford, Bodleian Library, 2, Stuttgart 1978, pp. 86 e 302 (Taf. 647); ZORZI, *I Crisolora* cit., p. 121 n. 139.

⁽¹²⁾ In PLP, n° 21.635, tuttavia, questo Alessio Panareto possessore del manoscritto è attribuito al XIV secolo; ivi si distingue (correttamente?) fra un Giovanni Argiropulo copista del *Marc. gr. Z. 407* nel XIV secolo (PLP, n° 1.266) e l'umanista e copista omonimo del secolo successivo (PLP, n° 1.267).

ricostruzione: fu Alessio Panareto, un parente del Giovanni Panareto allievo dell'Argiopulo, ad annotare nel XV secolo al f. 2r il proprio possesso del codice (da datarsi, invece, al XIV secolo), segnalandovi anche, con fierezza, che il codice era stato prima di lui posseduto, anzi addirittura scritto, dall'Argiopulo in persona (circostanza, quest'ultima, non vera, ma forse da lui creduta per qualche notizia di famiglia circa la provenienza del codice), e ripetendovi inoltre (f. 5r) l'indicazione più antica (f. 8r) relativa al metropolita di Cizico Teodoro Scutariota.

c) *Marc. gr. Z. 450* (IX-X sec., membr.: si tratta del più antico dei due fondamentali codici bessarionei della *Bibliotheca* di Fozio)⁽¹³⁾: Teodoro Scutariota vi appone il suo monocondilio alle pp. 1 e 5, + Σκουταρίωτου λευίτου Θεοδ(ώ)ρου +, rivede il testo, e aggiunge inoltre una serie di interessanti postille; lo si identifica, infatti, con la cosiddetta «mano A³»⁽¹⁴⁾.

d) *Oxon. Cromwell 19* (sec. XI, seconda metà, membr.: Crisostomo,

⁽¹³⁾ *Bibliothecae Divi Marci Venetiarum Codices Graeci Manuscripti*, rec. MIONI, II, cit., pp. 224-225; si veda anche la scheda dedicata al *Marc. gr. Z. 450* da N. ZORZI, in *I Greci in Occidente. La tradizione filosofica, scientifica e letteraria dalle collezioni della Biblioteca Marciana. Catalogo della mostra*, a cura di G. FIACADORI, P. ELEUTERI, [s.l.] 1996, pp. 34-36 n° 36, con ampia bibliografia, alla quale si aggiungano i recenti contributi di G. CAVALLO, *Per le mani e la datazione del codice Ven. Marc. gr. 450*, in *Quaderni di storia* 49 (1999), pp. 157-177 (con una *Postilla* di L. CANFORA); P. ELEUTERI, *I manoscritti greci della Biblioteca di Fozio*, in *Quaderni di storia* 51 (2000), pp. 109-156: 139 n° 111. Considerazioni sui *marginalia* di Teodoro Scutariota nel codice sono annunciate, infine, da N. ZORZI, *Marginalia bizantini nel codice Marc. gr. 450 della Bibliotheca di Fozio* (relazione, ancora inedita, tenuta al VI Congresso Nazionale di Studi Bizantini, Catania - Messina, 2-5 ottobre 2000): colgo l'occasione per ringraziare vivamente l'autore per i molti utili suggerimenti.

⁽¹⁴⁾ E. MARTINI, *Textgeschichte der Bibliothek des Patriarchen Photios von Konstantinopel*, I: *Die Handschriften, Ausgaben und Übertragungen*, Leipzig 1911 (Abhandlungen der Philologisch-historischen Klasse der Königlichen Sächsischen Gesellschaft der Wissenschaften, 28,6), pp. 13-15; A. SEVERYNS, *Recherches sur la Chrestomathie de Proclus*, I/1, Liège - Paris 1938, pp. 15-19, 23-58, 381 e tav. 1 (f. 300r: nel marg. sup., annotazione di mano di Teodoro Scutariota); *Photius. Bibliothèque*, texte établi et traduit par R. HENRY, I: *Codices 1-84*, Paris 1959 (Collection byzantine), pp. xxx-xxxi; DILLER, *Photius' Bibliotheca* cit. Riproduzioni del f. 1r, recante nel margine inferiore la nota di possesso dello Scutariota, sono in W. T. TREADGOLD, *The Preface of the Bibliotheca of Photius: Text, Translation and Commentary*, in *Dumbarton Oaks Papers* 31 (1977), pp. 343-349, precisam. tav. 1; MARTINI, *Textgeschichte* cit., Taf. I; cf. anche *ibidem*, Taf. II, con una riproduzione di un foglio del *Marc. gr. Z. 450* recante nel margine inferiore una postilla chiaramente di mano di Teodoro Scutariota.

hom. 1-45 in Matthaeum)⁽¹⁵⁾: nei margini inferiori delle pp. 1 e 1064 il monocondilio di Teodoro: Σκουταριώτου λευίτου Θεοδώρου).

e) *Par. gr. 1234* (sec. XIII, cart.: Niceta Coniata, *Panoplia dogmatica*)⁽¹⁶⁾: note ai ff. 6v (marg. inf.) Σκουταριώτου λευίτου Θεοδώρου, 7r (marg. sup.) Ἡ βίβλος αὕτη τοῦ σοφοῦ μου δεσπότης Σκουταριώτου Κυζίκου Θεοδώρου, e 8r (marg. sup.) Σκουταριώτου λευίτου Θεοδώρου ὁ θησαυρός. La possibilità che il codice si debba almeno in parte al calamo di Teodoro Scutariota, che è stato considerato, fra l'altro, il redattore degli ultimi due libri dell'opera⁽¹⁷⁾, è ritenuta improbabile da J. L. VAN DIETEN, *Zur Überlieferung der Panoplia Dogmatike des Niketas Choniates. Codex Parisiensis Graecus 1234*, in *Polychronion. Festschrift Franz Dölger zum 75. Geburtstag*, hrsg. von P. WIRTH, Heidelberg 1966 (Corpus der griechischen Urkunden des Mittelalters und der neueren Zeit, Reihe D, Beiheft: Forschungen zur griechischen Diplomatie und Geschichte, 1), pp. 166-180, precisam. pp. 168 e 173: ivi si ritiene, invece, che si possa attribuire alla mano dello Scutariota soltanto un breve intervento al f. 6v; un'ultima menzione del nome, al f. 138v, nella forma Κυζίκου Θεοδώρου τοῦ Σκουταρι(ώ)του, si dovrebbe secondo van Dieten (*ibid.*, p. 180) al correttore cui egli attribuisce la sigla K.2, esprimendo tuttavia il dubbio che «Wenn hier Theodoros Skutariotes selbst seinen Namen eingetragen hat, so wäre K.2 mit ihm gleichzusetzen».

f) *Par. gr. 1741* (sec. X, membr.: collezione di trattati antichi di reto-

⁽¹⁵⁾ *Bodleian Library Quarto Catalogues, I: Greek Manuscripts*, by O. COXE, Oxford 1969 (rist. anast., con correzioni ed aggiunte, dell'ed. Oxford 1853), coll. 446-447; *Codices Chrysostomici Graeci, I: Codices Britanniae et Hiberniae*, descr. M. AUBINEAU, Paris 1968 (Documents, études et répertoires publiés par l'Institut de Recherche et d'Histoire des Textes, 13), p. 213; HUTTER, *Corpus cit.*, I: Oxford, *Bodleian Library*, 1, Stuttgart 1977, pp. 69-72 (n° 41) e Taf. 262-268; III: Oxford, *Bodleian Library*, 3, Stuttgart 1982, p. 336; EAD., «Le copiste du Metaphraste». On a Center for Manuscript Production in Eleventh Century Constantinople, in *I manoscritti greci tra riflessione e dibattito. Atti del V Colloquio Internazionale di Paleografia Greca* (Cremona, 4-10 ottobre 1998), a cura di G. PRATO, Firenze 2000 (Papyrologica Florentina, 31), II, pp. 535-586, specialm. pp. 561-562; III, pp. 300 (tav. 18/1), 317 (tav. 35/5-11, 13-14).

⁽¹⁶⁾ OMONT, *Inventaire sommaire cit.*, I: *Ancien fonds grec. Théologie*, Paris 1886, p. 273; LAURENT - DARROUZÈS, *Dossier grec cit.*, pp. 87-88; M. T. LE LÉANNEC-BAVAVÉAS, *Les papiers non filigranés médiévaux dans les manuscrits grecs de la Bibliothèque Nationale de France*, in *Scriptorium* 53 (1999), pp. 275-324: 300 (carta orientale «à "séries" de fils de chaîne espacés régulièrement et rapprochés»).

⁽¹⁷⁾ PG 139, coll. 1089-1090.

rica): per il manoscritto, e i dodecasillabi ivi scritti in monocondilio da Teodoro Scutariota, con la menzione del dono del codice da parte di Manuele Angelo, cf. *supra*, pp. 209-210; al f. 299r (marg. sup.), inoltre, si legge τοῦ Σκουταριώτου Νικήτα (cf. *PLP*, n° 26.214, alle cui indicazioni si potranno forse aggiungere Leonis ALLATII *De Nicetarum scriptis*, in *Novae Patrum Bibliothecae* t. VI/2, Romae 1853, p. 25; OMONT, *Inventaire sommaire* cit., III: *Ancien Fonds grec, belles-lettres; Coislin - Supplément; Paris et Départements*, Paris 1888, p. 4 [relativamente al *Par. gr.* 2556]).

g) *Vat. gr.* 636 (sec. XIII, seconda metà, cart.: Eutimio Zigabeno, Commento alle epistole paoline)⁽¹⁸⁾: monocondilio di Teodoro ai ff. 1r (marg. sup.) e 203v (marg. inf.), nella forma Σκουταριώτου λευίτου Θεοδώρου. Il codice è vergato da un Nicola Scutariota, identificabile con un omonimo ἐπὶ τῆς ἱερᾶς καταστάσεως di S. Sofia (1277-1285), probabilmente parente di Teodoro⁽¹⁹⁾; Nicola e Teodoro condividono, fra l'altro, la medesima tipologia di grafia *Fettaugenmode* e alcuni vezzi grafici (ad esempio, un modo di terminare in basso certe lettere o nessi in un enfatico svolazzo retrogrado). La lunga sottoscrizione di Nicola, in 22 esametri faticosi e tecnicamente tutt'altro che perfetti, è al f. 204r⁽²⁰⁾; poiché non è trascritta nel catalogo di Devreesse, la riporto qui di seguito senza modificare l'ortografia e l'interpunzione presentate dal codice, ma introducendo la maiuscola iniziale nei nomi propri, normalizzando l'uso della dieresi e andando a capo, come del resto già Nicola stesso, alla fine di ciascun verso:

Πόλλ' ἐνὶ τῇδε μόγησα πυξίδι ὧ φίλ' ἑταῖρε
 ἀνέρος οὐρανοβάμονος θεσπεσίας ποτ' αἰοῖδας
 Παύλου ἀπειρεσίην χθόνα διαδραμόντος
 συ[ν]τάξαι· ὅτ' ἀθέσφατός μοι ἰδρῶς χεύετο χρωτός.
 5 ἄψε' ὅτ' ἡέλιος περικτιόνων ἄζει καλά
 μυδάλεόν τε τίθησι δέμας· ἀφαιρά τε γυῖα

⁽¹⁸⁾ DEVREESSE, *Codices Vaticani Graeci*, III, cit., p. 52.

⁽¹⁹⁾ Cf. *RGK*, III, n° 516; *PLP*, n° 26.215. Nel *Vat. gr.* 207, f. VIIr, è inserita una nota di prestiti di libri nella quale è menzionato, per aver restituito un codice (Theodoretus Cyr., *Interpretatio in Isaiam*), un Nicola Scutariota probabilmente da identificarsi col nostro, cf. I. MERCATI - P. FRANCHI DE' CAVALIERI, *Codices Vaticani Graeci*, I: *Codices 1-329*, Romae 1923 (*Bybliothecae Apostolicae Vaticanae codices manu scripti recensiti*), p. 250.

⁽²⁰⁾ Riproduzione del foglio contenente il colofone in *RGK*, III, Taf. 287.

- δὴ τότε ἤμενος ἐννυχίως πανημέρι· αὐτοῦ
 σκίμποδι. ἐσσυμένως γραφίδα κινῶν, τόδ' ἔρεξα
 μαιομ(ένοις) ὄφελος μέγα ὃν κιχήσασι τ' ὄλβον
 10 ἀβρόν [cogr. ex ἀδρόν]· Παῦλος ὃν ἦκε φέρων θεοειδῆς πτυχῶν
 τοῦλύμποιο καταπτὰς· αὖλος ἐὼν· νοῦς οἶον·
 εἴτ' αὐλὸς ῥυσίκοσμος ἀγίου παρὰ θεοῖο
 κρουόμενος πν(εύματο)ς· ἀπειρέσια φῦλ' ὃς ἦγε
 δαροβίων θ(ε)ῶ· ὃς ῥ' ἔχει ὑψικόρυμβα· μέγιστον
 15 θῶκον τ' ἐνθακεῖ· ἰδρυται ὑπεράνω κλισμοῦ τε
 οὐρανίωνος· ἀνάλκιδας ὃς τ' αἶδου βάλε μυχοῖς
 οἱ θεάων ὄνυμ' εἶχον ὑπ' ἀξυνέτ(ων) ὄχα ἀνδρῶν
 ὃς μαλεροῖς μελέεσσι πόρ' οὔτι φατειόν γ' ἄλκαρ
 τῷδ' ἐνὶ ἔργῳ· Νικόλεω τοῦ Σκουταριώτου
 20 ᾧ ἐναγοῦς στόματος νέμω ὕμνον παμμεδέο[ντι]·
 τῇδ' ὅσοι ἐντυγχάνετε, ἴλεων εἶναι μοι τον[.]
 εὐρυμέδοντα θ(ε)ὸν προκαλίζετε· ὄφρα (καὶ) ὑμ(ῖν).

Per finire, recentemente è stato proposto da Raimondo Tocci – in una relazione tenuta al XX Congresso internazionale di studi bizantini (Parigi, agosto 2001) – di identificare su basi grafiche la mano di Teodoro Scutariota anche nel *Vat. gr. 1889*, ff. 17r-32v, in fogli, cioè, contenenti una redazione breve della *Synopsis Sathas*. Non mi sono noti se non dal succinto *abstract* pubblicato i contenuti della comunicazione dello studioso⁽²¹⁾; ma ad un primo, rapido esame del codice non mi è parso di poter ravvisare con sicurezza, nei fogli citati, interventi di mano dello Scutariota, né nel testo né nei *marginalia*. Sospendo, però, il giudizio, in attesa di conoscere in modo più articolato le motivazioni di tale attribuzione.

⁽²¹⁾ Cf. R. TOCCI, *Theodoros Skutariotes: Schreiber und Leser griechischer Handschriften*, in *Pré-Actes [du] XX^e Congrès International des Études Byzantines* (...), III, cit., p. 71.

APPENDICE II

NOTE AVVENTIZIE NEL VAT. GR. 799

Trascrivo qui alcune note che si riscontrano nel *Vat. gr. 799*, apposte da varie mani greche, non tutte esperte, databili fra XIV e XV secolo, per lo più nel foglio di guardia cartaceo aggiunto all'inizio (f. I) e nell'ultimo foglio membranaceo del codice (f. 261)⁽¹⁾. Sebbene in parte trascurate nella descrizione offerta da DEVREESSE, *Codices Vaticani Graeci*, III, cit., pp. 327-328, non tutte possono essere liquidate come *nullius in verba*, ed anzi nel complesso offrono utili indizi relativamente alla « storia esterna » del codice (cf. *supra*, pp. 201-202), che, dopo essere appartenuto a Manuele Angelo, pare esser entrato in possesso di un monastero.

Alcune di tali annotazioni sono, direi, prove di penna eseguite a turno da più scriventi: invocazioni o brevi testi, per lo più versi d'inni, scritti una prima volta da una mano più ferma e poi ripetuti nello stesso foglio evidentemente da allievi; l'ultima nota, un conteggio di « braccia » di stoffa, può riuscire di qualche interesse se posta a confronto con analoghe testimonianze « minori » di storia economica cui solo di recente si è cominciato a dedicare maggior attenzione⁽²⁾.

(f. Ir):

1. (annotatore A) apoliticio per s. Stefano, *inc.* Βασίλειον διάδημα... (ed. in *Μηνιαία τοῦ ὅλου ἐνιαυτοῦ*, II, ἐν Ῥώμῃ 1889, p. 696).
2. (annotatore B) apoliticio per s. Costantino il Grande, *inc.* Τοῦ σταυροῦ σου τὸν τύπον... (ed. in *Μηνιαία* cit., V, ἐν Ῥώμῃ 1899, p. 139).
3. (annotatore C) trascrizione del medesimo apoliticio di cui al n° 2.

(f. Iv):

4. (annotatore D) Ἄγιε μοι ἀνθῆ() πατήρ καὶ δέσποτα πνευματικέ...
5. (annotatore D?) inizio di stichero, Σάβα θεόφρον τῶν ἀγγέλων ἰσοστάσις (ed. in *Μηνιαία* cit., II, p. 373).
6. (annotatore D?) *nomina archangelorum*: μιχαήλ, γαβριήλ, ραφαήλ, οὐριήλ.

⁽¹⁾ Tralascio, invece, le rade annotazioni e postille relative ai testi contenuti nel codice.

⁽²⁾ SCHREINER, *Texte zur spätbyzantinischen Finanz- und Wirtschaftsgeschichte* cit.

7. (annotatore E) ricopia, poco più sotto, l'annotazione n° 6.
8. (annotatore F) a sinistra dell'annotazione n° 6: *μῆχαηλ*.
9. (annotatore D?) *νικολάου τοῦ καβάσιλα*⁽³⁾.
10. (annotatore G) mano inesperta, ripete l'inizio del medesimo testo di cui *supra*, n° 4: Ἄγιε μοι ἀνθή().
11. (annotatore H) mano rozza, ripete l'inizio del testo di cui *supra*, n° 4: Ἄγιε μοι ἀνθή() π(ατ)ερ.
12. (annotatore I) ripete l'apoliticio per s. Stefano di cui *supra*, n° 1.

(f. 24v):

13. (annotatore J) nel margine superiore, *νικάνδρου μοναχοῦ*⁽⁴⁾.

(f. 261v):

14. (annotatore J) *νικάνδρου μοναχοῦ, νικάνδρου μοναχοῦ*⁽⁵⁾.
15. (annotatore K) ripete l'inizio dell'apoliticio per s. Stefano di cui *supra*, n° 1.
16. (annotatore L: mano d'età paleologa, XIV sec.?) conteggio di pezze di stoffa turchina (*ἡεράνεος*)⁽⁶⁾ probabilmente consegnate a diversi personaggi: + ὁ κανάκης ἡερανέον πήχ(εις)⁽⁷⁾ ζ' ὁ μιχ(α)ήλ, ζ' ὁ χουτλής· (καὶ) ὁ καιαγλής ιγ'· ὁ ἀνδρονικίτζ(ης)· ε' ὁ υἱὸς τοῦ βλαστοῦ, δ' πείχ(εις), λε' ἀπομένουσι (καὶ) πήχ(εις), ζ'.

⁽³⁾ Forse semplice menzione (per posizione e tipologia grafica non la considererei nota di possesso) di Nicola Cabasila († post 1391), di cui in *PLP*, n° 30.539; cf. A. A. ANGELOPULOS, *Νικόλαος Καβάσιλας Χαμαετός. Ἡ ζωὴ καὶ τὸ ἔργον αὐτοῦ*, Θεσσαλονίκη 1970 (Ἀνάλεκτα Βλατάδων, 5); A.-M. T(ALBOT), art. *Kabasilas, Nikolaos*, in *The Oxford Dictionary of Byzantium*, II, cit., pp. 1088-1089.

⁽⁴⁾ Non mi pare sufficientemente sicura l'identificazione, operata da Robert Devreesse (*DEVREESSE, Codices Vaticani Graeci*, III, cit., p. 493, nell'indice, s.v.), del monaco Nicandro di cui qui ai n° 13 e 14 con gli omonimi di cui compare il nome, ma con qualifiche diverse e di mano differente, nei *Vat. gr.* 703 (ff. Iv, 302r) e 711 (f. 176v).

⁽⁵⁾ Cf. *supra*, nota precedente.

⁽⁶⁾ Cf. C. DU CANGE, *Glossarium ad Scriptores mediae et infimae Graecitatis* (...), I, Lugduni 1688 (rist. anast. Graz 1958), col. 474 s.v.

⁽⁷⁾ Per l'unità di misura (*πήχυς*) cf. E. SCHILBACH, *Byzantinische Metrologie*, München 1970 (*Handbuch der Altertumswissenschaft*, XII: *Byzantinisches Handbuch*, 4), p. 281 s.v. *indicis*.

APPENDICE III

QUALCHE POESIA E UNA NOTA OBITUARIA NEGLI ULTIMI FOGLI DEL LAUR. PLUT. 69.23

Nei fogli finali (ff. 317-321) del manoscritto Laurenziano si legge, oltre a un'interessante notizia obituaria, una piccola messe di componimenti poetici d'argomento disparato, aggiunti in tempi diversi da più mani. Essendo disponibile per il codice la sola descrizione fornita dal catalogo settecentesco di Angelo Maria Bandini⁽¹⁾, che si limita a dare notizia dei testi qui sotto alle lettere *a, b, d, e, g*, ritengo utile offrire un elenco più dettagliato dei testi nell'ordine in cui essi si riscontrano nel codice, soprattutto al fine di chiarire la stratificazione delle mani che intervengono nei fogli in questione: la mano del copista del codice, Manuele Angelo, alla cui attività di collezionista di libri è dedicato il nucleo principale del presente lavoro⁽²⁾; quella dell'anonimo rubricatore coevo di cui *supra*, p. 206 n. 43; altre mani seriori. Per gli interventi nel f. 317v si veda anche l'ultima delle illustrazioni fuori testo (tav. 12).

⁽¹⁾ Cf. *supra*, p. 199 n. 24.

⁽²⁾ *En passant*, noterò qui che l'elegante grafia di Manuele, pur risentendo ancora della *Fettaugenmode*, sembra piuttosto preludere, con la sua apparenza più ordinata e il ricercato e uniforme arrotondamento dei tratti, al generale «ritorno all'ordine» del XIV secolo. Fra le forme peculiari da segnalare si considerino almeno l'*omicron* dal modulo molto ridotto, che spesso, chiudendosi l'occhietto, viene ad assomigliare ad un grosso punto (tav. 8: lin. 5 dal basso, κείμενον; ecc.); l'*omega* aperto in alto, la cui prima curva comincia frequentemente dal basso in senso antiorario formando un ampio ricciolo d'attacco (tav. 8: lin. 3 dal basso, διαβε- | βρωμένα; ecc.); le due forme di *beta*, ampio di tipo *Fettaugen*, o con le due pance rotonde fortemente divaricate (tav. 8: all'inizio delle linn. 3 e 8 dal basso; ecc.); la dieresi – spesso «impropria» –, nella quale i due punti, molto ravvicinati, per lo più finiscono per fondersi in uno solo. – Queste prime considerazioni sulla grafia di Manuele si basano, per il momento, sull'analisi del solo *Laur. Plut. 69.23*: non si trovano, del resto, sue postille nei *Menologi Vat. gr. 799* e *Mosquens. Synod. gr. 183*. Un'ispezione diretta, che mi riservo di fare in futuro, del *Par. gr. 1741*, da lui donato allo Scutariota, e dell'*Oxon. Corpus Christi 30* rivelerà se il nostro collezionista fu anche, in realtà, attivo lettore e postillatore d'almeno parte dei codici da lui posseduti.

Devo avvertire che l'ortografia e l'interpunzione dei testi poetici ai punti *a, d, e, g, j*, sono state tacitamente normalizzate; sono invece riprodotti così come si presentano nel codice gli altri testi, ovvero la sottoscrizione, i consueti versi scribali, le altre note avventizie. In mancanza di un incipitario della poesia epigrammatica bizantina, non posso escludere, infine, che alcuni dei carmi non identificati qui passati in rassegna (*a, g, h*) siano già editi o segnalati altrove.

(f. 317v):

a) al termine del testo dell'epitome delle Antichità giudaiche di Flavio Giuseppe si legge, ancora di mano del copista Manuele Angelo, un componimento di dieci dodecasillabi evidentemente da intendersi a mo' di *argumentum* finale o commiato, *inc.* Πέφυκε διδάσκουσα τοῖς φιλιστόροις (testo in BANDINI, *Catalogus codicum Graecorum* cit., II, pp. 642-643). Tale poesiola pare, tuttavia, aggiunta in un secondo tempo rispetto alla fine della copia del testo che precede: l'inchiostro è di una tonalità un po' più scura rispetto al bruno usato più in alto per il testo principale del manoscritto.

b) segue immediatamente la citata sottoscrizione del codice (cf. *supra*, pp. 205-206), vergata per i primi due dodecasillabi (+ χειρὶ μανουὴλ τήνδε μοι γνῶθι ξένε | δέλτον γραφῆναι καὶ πέρ(ας) εἰληφέναι :-) dal copista Manuele Angelo, nella stessa tonalità di bruno usata per il carme di cui al punto *a*; il terzo ed ultimo dodecasillabo, contenente titolatura e *Familiennamen* del copista (αὐλῆς λογιστοῦ τοῦ πικλῆν ἐξ ἀγγέλ(ων) :-), è invece aggiunto in inchiostro rosso vivo dal rubricatore del manoscritto, evidentemente persona in stretto rapporto con Manuele Angelo.

c) poco più sotto il rubricatore scrive, nel medesimo rosso vivo già usato per integrare la sottoscrizione, il dodecasillabo di invocazione, comunissimo nei manoscritti bizantini, + τῷ συντελεστῇ τῶν καλῶν θε(ε)ῶ χάρις (cf. KOMINIS, *Tò Byzantinòn ieròn epíγραμμα*, cit., p. 40 n. 1).

d) al calamo del rubricatore si deve anche, vergato un po' più in basso nello stesso inchiostro rosso vivo, un tetrastico, qui attribuito a Teodoro Prodromo ma che è considerato di dubbia paternità, εἰς τὸν ἅγιον Λοῦπον (*inc.* Ἐκλεψε Λοῦπος δεσποτικὴν σφενδόνην...: ed. E. MILLER, *Manuelis Philae Carmina*, II, Parisiis 1857, p. 304 n° LXXXII; cf. W. HÖRANDNER, *Theodoros Prodromos. Historische Gedichte*, Wien 1974 [Wiener byzantinistische Studien, 11], p. 60 n° 175).

e) a un'altra mano (annotatore α, cui si devono anche rade postille, cf. ff. 48r, 49v), sia pure piuttosto simile a quella del rubricatore, ritengo si debba la copia, subito sotto nel medesimo foglio in inchiostro carminio, di un divertente epigramma di Cristoforo Mitileneo, qui riportato anonimo, *inc.* Ἴδοῦσα καὶνὸν οὐδέν, ὥς Ἰορδάνης... (ed. E. KURTZ, *Die Gedichte des Christophoros Mytilenaios*, Leipzig 1903, p. 63 n° 99).

(f. 318r-v):

bianco⁽¹⁾.

(¹) Il fatto che questo foglio sia bianco si spiega con la struttura del codice Laurenziano (ff. III cart. addit., 321 cart., I' cart. addit.): tralasciando, infatti, le

(f. 321r):

f) alla fine di un estratto intitolato Ἰωσήπου ἐκ τοῦ πρὸς Ἑλληνας λόγου τοῦ ἐπιγεγραμμένου κατὰ Πλάτωνος περὶ τῆς τοῦ παντὸς αἰτίας⁽⁴⁾, aggiunto in un secondo momento dalla mano di Manuele Angelo ai ff. 319r-321r (ma il titolo, al f. 319r, è di mano del rubricatore; il testo dell'escerto, sbiadito, fu poi ripassato da altra mano), il rubricatore aggiunge in rosso vivo la tradizionale invocazione esametrica conclusiva Χ(ριστ)ὲ δίδου πονέοι (sic) σὴν πολυόλβον ἀρρωγήν (poi corretto in ἀρωγήν) (per tale formula rinvio soltanto a KOMINIS, *Tò Byzantinòn ieròn épíγραμμα*, cit., p. 39 n. 1; W. HÖRANDNER, *Ergänzendes zu den byzantinischen Carmina figurata. Akrosticha im cod. Laur. Plut. VII 8*, in *Σύνδεσμος. Studi in onore di Rosario Anastasi*, II, Catania 1994, pp. 189-202: 190 e n. 7).

g) segue in rosso carminio (direi di mano dell'annotatore α) il distico dodecasillabico Ὡσπερ λόγῳ Λάζαρον ἡγείρας, Λόγε, | οὕτως ἐγειρον κάμὲ τῆς ἀμαθίας (ed. BANDINI, *Catalogus codicum Graecorum* cit., II, p. 643).

h) d'altra mano (annotatore β), in inchiostro nerastro e modulo molto piccolo, segue un anonimo inizio dodecasillabico (?) interrotto: + ἡ πανσθενουργόφωτος ἀφθιτος φύσις, | ἀναρχος ὑπέρχρονος⁽⁵⁾.

i) di mano ancora differente (annotatore γ), in inchiostro bruno, nuovamente la formula Χ(ριστ)ὲ δίδου πονήσαντι σὴν πολυόλβον χάριν (cf. *supra*, f).

(f. 321v):

j) in alto, due sticheri (annotatore γ) in inchiostro bruno: *inc.* Ὡς τῶν Ἑβραίων... (ed. *Μηναῖα* cit., I, ἐν Ῥώμῃ 1888, p. 3), Ὅτε ἐκ τοῦ ξύλου... (ed. *Τριφύδιον κατανοκτικόν...*, ἐν Ῥώμῃ 1879, p. 707).

k) presso il margine inferiore del foglio, semirifilata, una nota obituaria in una scrittura minutissima (annotatore δ): + μηνὶ ἰανν(ουα)ρ(ίω) δ' ἡμ(έ)ρ(α) α' (ινδ.) ιβ' [ἐτε]λευτησ[εν] ὁ περδικ(ά)ρ(ης) μα(νουήλ) καὶ ἐτάφ(η) [ἐ]ν τη μονῇ τοῦ προδρόμου: - Il Manuele Περδικάρης di cui si registra qui la morte (una domenica 4 gennaio, nell'indizione XII: verosimilmente, dunque, nell'anno 1299 o 1344, cf. *Traité d'études byzantines*, I: *La chronologie*, par V. GRUMEL, Paris 1958 [Bibliothèque byzantine], pp. 260, 261, 316) non è attestato nel *Prosopographisches Lexikon der Palaiologenzeit*, che conosce però numerosi altri personaggi recanti il

guardie moderne iniziali e finali (XVI sec.), la fascicolazione del blocco originario del codice (ff. 1-318) è per quaternioni (tranne i fascicoli I, con i ff. 1-7, e XXXII, con i ff. 248-254); il f. 318 è, dunque, l'ultimo foglio del quarantesimo fascicolo (quaternione), che era l'ultimo della serie primitiva prima dell'aggiunta dei ff. 319-321, effettuata da parte del medesimo copista Manuele Angelo qualche tempo dopo la copia del corpo principale del codice.

(⁴) In realtà frammento di Hippolyti Romani *De universo* CPG 1898, cf. K. HOLL, *Fragmente vornicänischer Kirchenväter aus den Sacra Parallela*, Leipzig 1899 (Texte und Untersuchungen zur Geschichte der altchristlichen Literatur, 20,2), pp. 137-143; l'aggiunta di questo escerto è precedentemente annunciata, nel Laurenziano, da uno scolio marginale edito in NIESE, *Flavii Iosephi opera*, I, cit., pp. XIX-XX.

(⁵) Per la *iunctura* πανσθενουργόφωτος ἀφθιτος, damascenica, cf. PG 96, col. 833B.

medesimo cognomen (cf. *PLP*, n° 22.424-22.434). – Non saprei se interpretare questa nota obituaria come un altro segnale in relazione a una possibile connessione di Manuele Angelo con il monastero del Prodromo di Petra, verso la quale ci orienta l'inserimento del suo nome in una lista di defunti forse ivi commemorati (cf. *supra*, p. 212).

Biblioteca Apostolica Vaticana

Francesco D'AIUTO

IL CALENDARIO EORTOLOGICO PER IL CICLO DELLE FESTE FISSE DEL TIPICO DI S. NICOLA DI CASOLE

Una delle due fondamentali coordinate agiografiche, per usare la felice espressione coniata dal bollandista Hippolyte Delehaye⁽¹⁾, che sono alla base del culto dei santi è costituita, come si sa, dal cosiddetto *dies natalis*, ovvero dal giorno del transito dalla vita terrena a quella ultraterrena. Non stupisce, dunque, che lo studio del calendario eortologico sacro a Bisanzio, nelle sue multiformi tipologie, sia stato uno dei più fertili campi di ricerca coltivati da Enrica Follieri, nell'ambito dei suoi più vasti interessi agiologico-innografici. Basti pensare ai vari, fondamentali e innovativi lavori da lei dedicati all'analisi e, in molti casi, all'edizione dei principali calendari metrici ecclesiastici bizantini, a partire da quelli composti, nel secolo undecimo, dall'autore che può essere considerato l'iniziatore di tale genere letterario a Costantinopoli, Cristoforo Mitileneo. A lui si devono ben due coppie di calendari, l'una, che godette di maggiore fortuna, in metro classico, di cui Enrica Follieri ha studiato a fondo la tradizione manoscritta (e in particolare quella «indipendente»)⁽²⁾, e l'altra, in metro innografico, da lei edita nel 1980, con ricco commentario, in due ponderosi volumi appartenenti alla collana dei *Subsidia hagiographica*⁽³⁾, nel primo dei quali è tracciata fra l'altro in modo magistrale una breve storia di questo genere letterario⁽⁴⁾. «Credo di non ingannarmi – dichiara ella stessa nella prefazione contenuta nel medesimo tomo della sua monografia – affermando che i calendari in

(1) Cf. H. DELEHAYE, *Cinq leçons sur la méthode hagiographique*, Bruxelles 1934 (*Subsidia hagiographica*, 21), pp. 7-17.

(2) Cf. E. FOLLIERI, *Il calendario giambico di Cristoforo di Mitilene secondo i mss. Palat. gr. 383 e Paris. gr. 3041*, in *Analecta Bollandiana* 77 (1959), pp. 245-304.

(3) Cf. E. FOLLIERI, *I Calendari in metro innografico di Cristoforo Mitileneo*, I: Introduzione, testo e traduzione-II: Commentario e indici, Bruxelles 1980 (*Subsidia hagiographica*, 63).

(4) Cf. *ibidem*, I, pp. 217-321.

metro innografico composti nell'XI secolo da Cristoforo Mitileneo sono un documento di non esigua importanza. Essi rivelano infatti, oltre che il gusto e la cultura sacra dei Bizantini in generale, anche la specifica preparazione posseduta in materia liturgica ed agiografica da un esponente fra i più suggestivi della *intelligenza* fiorita alla corte macedone. Composti su modelli e schemi forniti dall'innografia, arricchiti di elementi tramandati dai testi agiografici in prosa, essi sono opera di pietà e insieme di erudizione. Inoltre, essi rappresentano un momento non trascurabile nella storia del calendario bizantino delle feste fisse; un calendario alla cui rielaborazione lo stesso Cristoforo dette un contributo considerevole [...]»⁽⁵⁾. Ancora da ricordare, nell'ambito di questo medesimo e fecondo filone di studi, sono almeno le edizioni dei due calendari in forma di canone attribuiti l'uno a Teodosio Calociro, un monaco altrimenti ignoto che compose la sua operetta, con ogni probabilità, nel 1160⁽⁶⁾, e l'altro a Gregorio Monaco, autore attivo nel secolo tredicesimo avanzato⁽⁷⁾. *Last but not least*, gli importanti studi dedicati, in particolare, al calendario eortologico italogreco. Tra questi mi limiterò a menzionare la minuziosa analisi condotta, nel 1982, su un calendario ecclesiastico *sui generis*, ovvero quello in dialetto volgare siculo, ma trascritto in caratteri greci, tramandato nel codice messinese San Salvatore 107⁽⁸⁾, e il lavoro di più ampio respiro, edito negli Atti del Convegno Storico Interecclesiale su «La Chiesa Greca in Italia dall'VIII al XVI secolo», apparso nell'ormai lontano 1973 ma ancora oggi sotto molti aspetti fondamentale, rivolto allo studio del santorale in uso nell'Italia greca⁽⁹⁾. Proprio ricollegandomi a quest'ultimo ambito di studi, e come modestissimo omaggio alla memoria della mia compianta maestra, esporrò in rapida sintesi i risultati definitivi di una recente ricerca da me originariamente intrapresa in occasione del seminario scientifico intitolato //

⁽⁵⁾ *Ibidem*, I, pp. VIII-IX.

⁽⁶⁾ Cf. E. FOLLIERI, *Il calendario in forma di canone di Teodosio Calociro*, in *Mélanges Eugène Tisserant*, II, Città del Vaticano 1964 (Studi e Testi, 232), pp. 103-169.

⁽⁷⁾ Cf. E. FOLLIERI, *Il calendario in forma di canone di Gregorio Monaco*, in *Revue des études byzantines* 24 (1966) = *Mélanges Venance Grumel*, pp. 115-152.

⁽⁸⁾ E. FOLLIERI - F. MOSINO, *Il calendario siciliano in caratteri greci del «Mess. S. Salvatoris» 107*, in *Bisanzio e l'Italia. Raccolta di studi in memoria di Agostino Pertusi*, Milano 1982, pp. 83-116.

⁽⁹⁾ E. FOLLIERI, *Il culto dei santi nell'Italia greca*, in *La Chiesa Greca in Italia dall'VIII al XVI secolo*. Atti del Convegno Storico Interecclesiale (Bari, 30 aprile-4 maggio 1969), II, Padova 1973 (Italia Sacra, 21), pp. 553-577.

Salento Bizantino. Acquisizioni e prospettive, tenutosi nell'estate dell'anno 2001 in Puglia nell'ambito del Programma di Iniziativa Comunitaria Interreg. II Italia-Grecia e organizzato dal Professor André Jacob. Questa ricerca aveva per oggetto l'esame del calendario relativo alle feste fisse offerto dal *Typikòn* del più importante cenobio salentino, San Nicola di Casole, sito nelle immediate vicinanze della città arcivescovile di Otranto⁽¹⁰⁾. A proposito del *Typikòn* casulano s'impone una premessa sul testo da me utilizzato, dal momento che di esso, nonostante gli estratti più o meno ampi pubblicati sul finire del '500 da Antonio Arcudi⁽¹¹⁾ e tra la fine dell'800 e l'inizio del 900 da Teodoro Toscani⁽¹²⁾, Aleksij Dmitrievskij⁽¹³⁾ e Giuseppe Cozza-Luzi⁽¹⁴⁾, non è ancora a disposizione degli studiosi un'edizione, né critica, né integrale. Purtroppo inaccessibile mi è rimasta la tesi dottorale del dottor Apostolidis, segnalata da Oronzo Mazzotta⁽¹⁵⁾, tesi dedicata all'edizione del tipico casulano, presentata nell'anno accademico 1983-84 presso l'Istituto di Teologia Ecumenico Patristica Greco-Bizantino S. Nicola di Bari annesso alla Pontificia Università San Tommaso d'Aquino. Com'è noto, il più vetusto testimone del Tipico Casulano è il manoscritto torinese segnato C III 17, ultimato il primo settembre del 1173 da Nicola, terzo egumeno del monastero casulano⁽¹⁶⁾. Il codice ha subito gravi danni, soprattutto nei

(¹⁰) Per la storia di questo monastero cf. J.-M. HOECK – R.-J. LOENERTZ, *Nikolaos-Nektarios von Otranto Abt von Casole. Beiträge zur Geschichte der ost-westlichen Beziehungen unter Innozenz III. und Friedrich II.*, Ettal 1965 (Studia Patristica et Byzantina, 11), pp. 9-22; T. KÖLZER, *Zur Geschichte des Klosters S. Nicola di Casole*, in *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken* 65 (1985), pp. 418-426. Bibliografia sul Tipico casulano in P. ROUGERIS, *Ricerca bibliografica sui typica italo-greci*, in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, n.s. 27 (1973), pp. 11-42, *passim*.

(¹¹) A. ARCUDI, *Néon 'Avθολόγιον*, 'Ρώμη 1598, pp. 1-10 [non numerate, all'inizio dell'opera].

(¹²) T. TOSCANI, *Ad Typica Graecorum ac praesertim ad Typicum Cryptoferratense S. Bartholomaei abbatis animadversiones*, Romae 1864, pp. 44-70.

(¹³) A.A. DMITRIEVSKIJ, *Opisanie liturgičeskich rukopisej chranjaščichsja v bibliotekach Pravoslavnago Vostoka*, I, *Τυπικά*, Kiev 1895, rist. anast. Hildesheim 1965, pp. 795-836; IDEM, *Zapadnyje tak nazyvajemyje ktitorskije ili studijskije tipikony*, in *Trudy Kievskoj dukhovnoj akademij* 3 (1985), pp. 633-679.

(¹⁴) I. COZZA-LUZI, *Novae Patrum Bibliothecae [...] Tomus decimus, pars II*, Romae 1905, pp. 149-176.

(¹⁵) Cf. O. MAZZOTTA, *Monaci e libri greci nel Salento medievale*, Novoli (Lecce) 1989 (Scriptorium, 2), nota 5 a p. 26.

(¹⁶) Sul manoscritto si veda, ora, la scheda di A. JACOB in *Codici greci del-*

marginii, in seguito al disastroso incendio scoppiato nella Biblioteca nazionale di Torino nella notte tra il 25 e il 26 gennaio del 1904⁽¹⁷⁾, ma per nostra fortuna ne erano state tratte, prima di questa fatale calamità, quattro copie dirette, più o meno fedeli. La più antica è quella contenuta nel codice Barberino greco 350, dell'anno *Domini* 1205, oggi acefalo (in particolare è manchevole dell'intera sezione menologica che qui interessa primariamente)⁽¹⁸⁾. La seconda copia, della fine del secolo tredicesimo, è conservata nel ms. Vallicelliano D 61, anch'esso acefalo⁽¹⁹⁾. La terza è tramandata dal codice Barberino greco 383, copiato nell'anno *Domini* 1583⁽²⁰⁾. Infine, appena pochi anni prima dell'incendio, una quarta trascrizione integrale e fedelissima del codice torinese, comprensiva dei *marginalia*, era stata realizzata, su pressante richiesta di un benemerito studioso delle tradizioni locali salentine, il cavaliere Luigi Giuseppe De Simone, a Roma, presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, dove il cimelio fu trasferito per alcuni anni a partire dal 1887⁽²¹⁾. Questa copia manoscritta, commissionata dal De Simone, è comunemente attribuita all'abate Cozza-Luzi⁽²²⁾, ma in realtà deve essere stata in gran parte eseguita per suo conto, con ogni probabilità, dall'allora giovane *scriptor* della Vaticana Fabiano Battaglini, e oggi è conservata presso la Biblioteca Provinciale di Lecce con la segnatura 201⁽²³⁾. Delle quattro specie di

l'Italia meridionale, a cura di P. CANART – S. LUCA, Roma 2000, p. 104 (con bibliografia).

(17) Cf. N. BORGIA, *Un codice greco recuperato*, in *Accademie e Biblioteche d'Italia* 14 (1939-40), pp. 97-102.

(18) Bibliografia su questo codice in A. JACOB, *La lettre patriarcale du Typikon de Casole et l'évêque Paul de Gallipoli*, in *Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici*, n.s. 24 (1987), pp. 143-163, in particolare nota 3 alle pp. 143-144; cf., inoltre, M. CERESA, *Bibliografia dei fondi manoscritti della Biblioteca Vaticana (1981-1985)*, Città del Vaticano 1991 (Studi e Testi, 342), p. 27 e M. CERESA, *Bibliografia dei fondi manoscritti della Biblioteca Vaticana (1986-1990)*, Città del Vaticano 1998 (Studi e Testi, 379), p. 245.

(19) *Inc.* 15 Nov.: cf. E. MARTINI, *Catalogo di manoscritti greci esistenti nelle biblioteche italiane*, II, Milano 1902, p. 95 (con datazione al sec. XIV).

(20) Bibliografia sul codice in P. CANART – V. PERI, *Sussidi bibliografici per i manoscritti greci della Biblioteca Vaticana*, Città del Vaticano 1970 (Studi e Testi, 261), p. 148; M. BUONOCORE, *Bibliografia dei fondi manoscritti della Biblioteca Vaticana (1968-1980)*, I, Città del Vaticano 1986 (Studi e Testi, 318), pp. 105-106.

(21) Cf. BORGIA, *Un codice...* cit. (come nella nota 17), p. 101.

(22) Cf., ad es., MAZZOTTA, *Monaci e libri greci...* cit. (come nella nota 15), p. 25.

(23) L'esame autoptico condotto sulla riproduzione fotografica integrale di tale copia custodita nella Biblioteca Apostolica Vaticana (*Mss. fot.* 95) mi ha per-

calendario del ciclo delle feste fisse individuate da Albert Ehrhard⁽²⁴⁾, solo due se ne incontrano nei Tipici. L'una è il tipo completo, che è anche di gran lunga il più diffuso, in cui tutti i giorni di ogni mese sono provvisti di almeno una commemorazione, e l'altra è invece quella cosiddetta media, che per certi giorni di ciascun mese non prevede alcuna festa, e in particolare ne riserva un numero molto limitato al trimestre marzo-maggio, a motivo della coincidenza temporale con l'altro grande ciclo eortologico, quello relativo alle feste mobili del periodo quaresimale e pasquale. Ora, mentre la quasi totalità dei *Typikà* italogreci finora noti presentano il calendario completo per l'intero anno liturgico, il Tipico di Casole⁽²⁵⁾ è l'unico a esibire il tipo medio, insieme al parimenti inedito *Typikòn* in uso nel monastero rossanese di Santa Maria del Patir, tramandato in un codice oggi a Iena (ms. *Jen. Univ. Bibl. G.B.q.6a*)⁽²⁶⁾, a me purtroppo inaccessibile, ma del quale ho potuto esaminare il contenuto grazie a una fedelissima trascrizione eseguita dallo

messo di accertare che i primi 5 ff. sono vergati in una scrittura corsiva, mentre dal f. 6 (l'attacco del Tipico vero e proprio), e fino all'inizio della diciassettesima linea del f. 13v, s'incontra una grafia mimetica elegante di mano diversa dalla precedente (con ogni probabilità del Cozza-Luzi). La parte restante della copia manoscritta è vergata di nuovo in scrittura corsiva. La proposta di identificare la mano principale del codice con quella di Fabiano Battaglini, coautore, insieme a Feron, del catalogo del fondo ottoboniano greco della Biblioteca Apostolica Vaticana (E. FERON - F. BATTAGLINI, *Codices manuscripti Graeci Ottoboniani Bibliothecae Vaticanae descripti*, Romae 1893 [Bibliothecae Apostolicae Vaticanae codices manuscripti recensiti]), si legge in una noticina anonima, quantunque vergata con l'inconfondibile grafia del cardinale Giovanni Mercati, apposta su un foglietto volante che accompagna la riproduzione fotografica posseduta dalla Biblioteca Apostolica Vaticana.

(²⁴) A. EHRHARD, *Überlieferung und Bestand der hagiographischen und homiletischen Literatur der griechischen Kirche von den Anfängen bis zum Ende des 16. Jahrhunderts*. Erster Teil. *Die Überlieferung*, I-III, Leipzig 1937-1952, rist. anast. Leipzig 1965 (Texte und Untersuchungen zur Geschichte der altchristlichen Literatur, 50-52), I, pp. 28-31.

(²⁵) L'analisi della sezione menologica del Tipico casulano è stata da me condotta sulla riproduzione fotografica integrale posseduta dalla Biblioteca Apostolica Vaticana della trascrizione del codice torinese già appartenuta al cavalier De Simone e oggi conservata presso la Biblioteca Provinciale di Lecce con la segnatura 201 (cf., *supra*, p. 232 con la nota 23), raffrontata col manoscritto Barberino greco 383.

(²⁶) Su questo codice cf. S. LUCA, *I Normanni e la 'Rinascita' del sec. XII*, in *Archivio storico per la Calabria e la Lucania* 60 (1993), pp. 1-91, in particolare pp. 11-12.

ieromonaco criptense Sofronio Gassisi e conservata nella biblioteca dell'Abbazia di Grottaferrata (con la segnatura ms. gr. 213). Del resto lo stesso tipo di calendario medio è caratteristico anche di alcuni rappresentanti del celeberrimo «gruppo Ferrar» o «famiglia 13»⁽²⁷⁾, costituito, come è noto, da manoscritti neotestamentari di provenienza italogreca il cui archetipo fu introdotto in Italia Meridionale, con ogni probabilità dalla Palestina, tra il settimo secolo e la fine del decimo⁽²⁸⁾. Uno dei principali motivi di interesse del presente studio è costituito dalla possibilità di confronto fra il calendario eortologico del Tipico casulano da un lato, e la corrispondente sezione menologica caratteristica di altri *Typikà* italogreci dall'altro. Mi riferisco in particolare a quello del Patir sopra citato e a quello dell'archimandritato messinese⁽²⁹⁾, in quanto testimoni autorevoli delle due altre grandi famiglie in cui si suole raggruppare, per convenzione, i Tipici dell'Italia Meridionale ellenofona finora noti, ossia la tradizione paleo-calabrese e quella calabro-sicula rispettivamente⁽³⁰⁾. Questa *synkrisis* fra le varie tradizioni consente di notare alcune particolarità il cui interesse non si esaurisce unicamente nell'ambito liturgico dell'analisi specifica, ma può avere ricadute notevoli, ad

(27) Sul cosiddetto «gruppo Ferrar» o «famiglia 13» rinvio a M. D'AGOSTINO, *Osservazioni codicologiche, paleografiche e storico-artistiche su alcuni manoscritti del «gruppo Ferrar»*, in *Rudiae* 7 (1995), pp. 1-22, in particolare 3, con le note 1 e 2. Relativamente ai *menologia minora* presenti nei codici appartenenti al «gruppo Ferrar», si vedano, ad esempio, quelli dei mss. *Par. gr.* 50 e *Vat. gr.* 1217 pubblicati per intero, rispettivamente, in H. DELEHAYE, *Un synaxaire italo-grec*, in *Analecta Bollandiana* 21 (1902), pp. 23-28 (anche in IDEM, *Synaxaires byzantins, ménologies, typica*, London 1977 [Variorum Reprints, CS 66], II), in particolare 24-26 e in J. GEERLINGS, *The Lectionary Text of Family 13 according to Cod. Vat. gr. 1217 (Gregory 547)*, Salt Lake City 1959 (Studies and Documents, 18), pp. 48-69.

(28) Cf. P. CANART, *Le livre grec en Italie méridionale sous les règnes normand et souabe: aspects matériels et sociaux*, in *Scrittura e civiltà* 2 (1978), pp. 103-162 (anche in G. CAVALLO [a cura di], *Libri e lettori nel mondo bizantino. Guida storica e critica* [col titolo: *Il libro greco in Italia meridionale sotto i regni normanno e svevo: aspetti materiali e sociali*], Roma-Bari 1982, pp. 103-153), in particolare nota 44 a p. 127.

(29) Tramandato dal ms. *Messin. gr.* 115. Come è noto, si tratta, fino ad oggi, dell'unico *Typikòn* italogreco edito integralmente: in M. ARRANZ, *Le Typicon du Monastère du Saint-Sauveur à Messine*, Roma 1969 (Orientalia Christiana Analecta, 185).

(30) Per la triplice tradizione dei *Typikà* italogreci e per i testimoni appartenenti a ciascuna tradizione rinvio a ROUGERIS, *Ricerca bibliografica...* cit. (come nella nota 10), pp. 12-15.

esempio, anche a livello di identificazione dell'area di origine di altri testimoni. Sarà dunque opportuno passare ad esporre, sinteticamente, le particolarità più rilevanti del santorale del Tipico casulano rispetto a quello offerto dalle altre due tradizioni tipicali italogreche⁽³¹⁾. Al 10 di settembre è prescritta, nel *Typikòn* di Casole, la commemorazione del martire orientale Baripsabà, in accordo col posto d'onore che ad essa viene riservato, lo stesso giorno, in alcune antiche recensioni del Sinassario di Costantinopoli⁽³²⁾ come la B* e la C*⁽³³⁾, mentre i *Typikà* Patirense e Messinese ricordano, sotto la medesima data, le tre sorelle martiri Menodora, Metrodora e Ninfodora. Ancora il 25 ottobre, dopo la commemorazione principale del giorno, ossia quella dei notai Marciano e Martirio, nel solo Tipico casulano è ricordato il santo tessalonicense Nestore, concordemente, anche questa volta, con alcune delle *recensiones antiquiores* del Sinassario⁽³⁴⁾. Tale festa venne in seguito spostata al 26 o al 27 ottobre⁽³⁵⁾, data, quest'ultima, nella quale Nestore è menzionato anche nei Tipici del Patir e di Messina, mentre nel *Typikòn* di Casole, sem-

(31) L'intero calendario dei Tipici casulano, patirense e messinese, risultante dalle didascalie premesse alle prescrizioni liturgiche, sarà pubblicato, sotto forma di sintetica tabella, in fondo al presente lavoro.

(32) Cf. H. DELEHAYE, *Synaxarium Ecclesiae Constantinopolitanae e codice Sirmondiano nunc Berolinensi adiectis Synaxariis selectis*, Bruxellis 1902 (Propylaeum ad *Acta Sanctorum Novembris*) (d'ora in poi DELEHAYE, *Syn. Eccl. Cp.*) col. 32,43-46.

(33) Sulle recensioni B* e C* del Sinassario costantinopolitano, per la maggior parte costituite da testimoni italogreci, rinvio alla relazione intitolata «*Status quaestionis sui Sinassari italogreci*» da me presentata nell'ambito della tavola rotonda dedicata all'Italia bizantina coordinata dal prof. Jean-Marie Martin in occasione del XX Congresso internazionale di studi bizantini (Parigi, 19-25 agosto 2001), in corso di stampa.

(34) Recensioni H*, G* e C*: cf., rispettivamente, DELEHAYE, *Syn. Eccl. Cp.*, col. 161,45-46, 48-49 e 51. Sulle recensioni H* e G* rimando ad A. LUZZI, *Studi sul Sinassario di Costantinopoli*, Roma 1995 (Testi e Studi bizantino-neoellenici, 8), p. 223, indice s.v. È interessante notare che la commemorazione di Nestore al 25 di ottobre s'incontra anche nel ms. *Patm.* 266, il più antico testimone del cosiddetto «*Typikòn della Grande Chiesa*», vettore, per così dire, di un'arcaica forma di «*protosinassario*»: cf. DMITRIEVSKIJ, *Opisanie liturgičeskich...* cit. (come nella nota 13), p. 16; per la sezione agiografica del codice patmiaco, che non può essere annoverata, a mio parere, tra i Sinassari propriamente detti, cf. A. LUZZI, *Precisazioni sull'epoca di formazione del Sinassario di Costantinopoli*, in *Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici*, n.s. 36 (1999) (pubbl. 2000), pp. 75-91, in particolare 79-85.

(35) Cf., rispettivamente, DELEHAYE, *Syn. Eccl. Cp.*, coll. 164,56-58 e 167,2-168,2-5 (con i *Synaxaria selecta* elencati nelle coll. 168,21-24 e 169,38-39).

pre in armonia con le più antiche recensioni del Sinassario⁽³⁶⁾, viene in tale giorno prescritta la festa delle martiri cappadoci Capitolina ed Ero-teide. Altri casi analoghi di disaccordo sia con il *Typikòn* patirense sia con quello messinese, e viceversa di consonanza con il Sinassario, si verificano poi nel Tipico casulano l'11 novembre⁽³⁷⁾, con l'aggiunta della commemorazione di Martino, vescovo di Tours, dopo quelle di Teodoro Studita e del gruppo di martiri, artificiosamente creato, costituito da Mena egiziano, Vincenzo diacono di Saragozza e Vittore; il 14 dicembre⁽³⁸⁾, con l'inserzione, dopo la memoria dei martiri di Apollonia Leucio, Tirso e Callinico, di quella dei martiri di Antinoe Filemone e Apollonio; il 4 gennaio⁽³⁹⁾, con la festa del monaco e martire in Cilicia Zosimo; il 3 febbraio⁽⁴⁰⁾, con l'addizione della commemorazione della profetessa gerosolimitana Anna a quella del giusto Simeone; il 17 giugno⁽⁴¹⁾, con la memoria dei martiri di Apollonia Isauro e compagni; il 6⁽⁴²⁾ e il 7 luglio⁽⁴³⁾, con la prescrizione, rispettivamente, della festa del vescovo Asteio e di quella di Pellegrino e compagni, l'uno e gli altri martiri di Durrazzo; il 30 agosto⁽⁴⁴⁾, infine, con la commemorazione del santo taumaturgo Fantino il Vecchio di Tauriana. Una sola volta si verifica l'opposto fenomeno dell'accordo tra gli altri due Tipici e il Sinassario costantinopolitano contro il *Typikòn* di Casole: ciò avviene nel caso della memoria degli asceti Senofonte e compagni, qui registrata sotto la data inusuale dell'8 gennaio, mentre nei Tipici patirense e messinese e nella maggior parte dei Sinassari la s'incontra il 26⁽⁴⁵⁾ o, eccezionalmente, il 30⁽⁴⁶⁾ dello stesso mese. Comunque, come è possibile intuire anche da questi po-

(36) Cf. *ibidem*, col. 168,21-24 (*sub siglis* P, H*, B*, G, C*).

(37) Cf. *ibidem*, col. 216,36-37 (*sub siglo* C).

(38) Cf. *ibidem*, coll. 307,16-308,28 (con i *Synaxaria selecta* elencati nelle coll. 305,54-308,56).

(39) Cf. *ibidem*, coll. 369,9-370,3 (con i *Synaxaria selecta* elencati nelle coll. 368,55-369,44). Nei vari testimoni del Sinassario di Costantinopoli Zosimo è sempre commemorato insieme al cancelliere Atanasio da lui convertito.

(40) Cf. *ibidem*, coll. 439,21-440,22 (con i *Synaxaria selecta* elencati nelle coll. 440,54-441,56).

(41) Cf. *ibidem*, col. 753,59 (*sub siglo* M*).

(42) Cf. *ibidem*, coll. 801,30-804,41 (*sub siglis* H*, D*, N, B*, C*, R*, M*).

(43) Cf. *ibidem*, coll. 805,11-806,13 (con i *Synaxaria selecta* elencati nelle coll. 804,42-805,56).

(44) Cf. *ibidem*, col. 933,56 (*sub siglis* B*, R*, M*).

(45) Cf. *ibidem*, coll. 423,23-424,35 (con i *Synaxaria selecta* elencati nelle coll. 424,54-425,38).

(46) Cf. *ibidem*, col. 432,57 (*sub siglo* D*).

chi esempi, le commemorazioni che costituiscono il nucleo originale della sezione menologica del Tipico casulano sono tutte rigorosamente provenienti dal santorale in uso nella *pars Orientis*, senza alcuna concessione al calendario locale italogreco. Molto significativo a tale riguardo è appunto il caso, poco sopra ricordato, della commemorazione di Fantino il Vecchio di Tauriana: come è infatti ormai noto proprio grazie agli studi di Enrica Follieri, la data del 30 agosto, che è quella prescritta nel Tipico di Casole, è la data caratteristica della commemorazione di questo santo italogreco nel calendario liturgico del centro dell'impero bizantino, mentre quella peculiare dell'Italia meridionale è fissata al 24 di luglio⁽⁴⁷⁾. Un discorso a parte deve essere infine riservato alle note marginali, che oggi purtroppo non risultano più leggibili nel codice di Torino, dal momento che sono andate perdute insieme agli stessi margini del cimelio sui quali erano apposte, quasi interamente consunti dal calore del fuoco. Per fortuna, come si è accennato, ci sono state tramandate grazie a una delle copie eseguite, per l'esattezza quella già appartenuta al cavalier De Simone⁽⁴⁸⁾. Finora sono state segnalate e parzialmente pubblicate, non sempre in modo ineccepibile, solo le annotazioni obituarie marginali relative ai vari egumeni del monastero casulano⁽⁴⁹⁾. Del tutto inediti sono invece 29 *marginalia liturgica* che aggiungono 31 commemorazioni allo scarno santorale originario del Tipico di Casole, testimoniando l'evoluzione, attraverso i secoli, del calendario liturgico in uso presso il cenobio otrantino. Sette di queste commemorazioni aggiuntive sono comuni anche al calendario metropolitano. Si tratta dei brevi annunci di commemorazione del patriarca costantinopolitano Nettario (11 settembre)⁽⁵⁰⁾, di santa Pelagia (8 ottobre)⁽⁵¹⁾, del martire

(47) Cf. E. FOLLIERI, *La Vita di san Fantino il Giovane*. Introduzione, testo greco, traduzione, commentario e indici, Bruxelles 1993 (Subsidia hagiographica, 77), pp. 323-342.

(48) Cf. sopra, p. 232.

(49) Sulle quali cf. HOECK - LOENERTZ, *Nikolaos-Nektarios von Otranto ...* cit. (come nella nota 10), pp. 11-17; MAZZOTTA, *Monaci e libri greci ...* cit. (come nella nota 15), pp. 27-34.

(50) *Reapse* ricordato, nel Sinassario costantinopolitano, il 27 dello stesso mese insieme a Flaviano di Antiochia o l'11 di ottobre con i 4 colleghi patriarchi di Costantinopoli Arsacio, Acacio, Attico e Sisinnio: cf., rispettivamente, DELEHAYE, *Syn. Eccl. Cp.*, coll. 83,30-32 (con i *Synaxaria selecta* elencati nelle coll. 81,49,51 e 84,50-51) e 131,21-24 (con i *Synaxaria selecta* elencati nelle coll. 129,48-132,41).

(51) Nel Sinassario costantinopolitano sono commemorate in questo giorno tre sante di nome Pelagia: cf. *ibidem*, coll. 117,18-120,17 (con i *Synaxaria selecta* elencati nelle coll. 117,50-121,50).

Giacomo il Persiano (27 novembre)⁽⁵²⁾, della santa siracusana Lucia (13 dicembre)⁽⁵³⁾, del papa romano Gregorio Magno (12 marzo)⁽⁵⁴⁾, dell'arcivescovo di Cizico Emiliano (8 agosto)⁽⁵⁵⁾ e dell'apostolo Bartolomeo (25 agosto)⁽⁵⁶⁾. Altre due sono invece caratteristiche del proprio dei santi italogreco, ovvero il ricordo dei martiri lucani Vito e compagni il 15 giugno⁽⁵⁷⁾ e della vergine Parasceve il 25 luglio, anche se, in relazione a quest'ultima, bisogna notare che il *dies festus* che le viene comunemente riservato in Italia Meridionale è in realtà il 26 luglio⁽⁵⁸⁾. Tutte le altre commemorazioni sono infine specifiche esclusivamente della Chiesa latina. In alcuni casi si tratta di celebrazioni attestate anche nell'ecumene bizantina e, per lo più, nello stesso santorale originale del Tipico casulano, ma in date diverse: la festa dell'apostolo Matteo, indicata a margine nel codice torinese il 21 settembre⁽⁵⁹⁾ anziché nella data canonica costantinopolitana del 16 novembre⁽⁶⁰⁾; la memoria il 9 di ottobre⁽⁶¹⁾, piuttosto che il 3⁽⁶²⁾, di Dionigi l'Areopagita; le commemorazioni, nel mese di dicembre, il 26⁽⁶³⁾, invece del 27⁽⁶⁴⁾, del protomartire Ste-

⁽⁵²⁾ Cf. *ibidem*, coll. 259,21-260,24 (con i *Synaxaria selecta* elencati nelle coll. 260,50-261,57).

⁽⁵³⁾ Cf. *ibidem*, col. 306,7-29 (con i *Synaxaria selecta* elencati nella col. 305,43-53).

⁽⁵⁴⁾ Cf. *ibidem*, coll. 531,21-532,23 (con i *Synaxaria selecta* elencati nelle coll. 529,54-533,34).

⁽⁵⁵⁾ Cf. *ibidem*, col. 875,5-10 (con i *Synaxaria selecta* elencati nelle coll. 876,43-877,44).

⁽⁵⁶⁾ Cf. *ibidem*, coll. 921,56-924,53 (*sub siglis P, N, M**).

⁽⁵⁷⁾ Cf. *ibidem*, col. 752,42-43 (*sub siglo C**).

⁽⁵⁸⁾ Cf. *ibidem*, col. 844,47-48 (*sub siglo C*); cf. anche LUZZI, *Studi sul Sinassario...* cit. (come nella nota 34), pp. 116-117.

⁽⁵⁹⁾ Per la commemorazione dell'apostolo Matteo nella Chiesa latina in questa data cf. *Martyrologium romanum [...] scholiis historicis instructum*, Bruxellis 1940 (Propylaeum ad Acta Sanctorum Decembris) (d'ora in poi *Martyr. rom.*), pp. 408-409.

⁽⁶⁰⁾ Cf. DELEHAYE, *Syn. Eccl. Cp.*, coll. 227,30-230,8 (con i *Synaxaria selecta* elencati nelle coll. 228,49-229,45).

⁽⁶¹⁾ Cf. *Martyr. rom.*, p. 443.

⁽⁶²⁾ Cf. DELEHAYE, *Syn. Eccl. Cp.*, coll. 101,2-102,15 (con i *Synaxaria selecta* elencati nelle coll. 101,36-104,41).

⁽⁶³⁾ Cf. *Martyr. rom.*, pp. 601-602.

⁽⁶⁴⁾ Cf. DELEHAYE, *Syn. Eccl. Cp.*, coll. 349,2-350,18 (con i *Synaxaria selecta* elencati nella col. 349,47-58).

fano; il 27⁽⁶⁵⁾, anziché il 26 settembre⁽⁶⁶⁾, di Giovanni evangelista; il 28⁽⁶⁷⁾, in luogo del 29⁽⁶⁸⁾, dei santi innocenti; il 31⁽⁶⁹⁾, al posto del 2 gennaio⁽⁷⁰⁾, di papa Silvestro; a febbraio la memoria il 3⁽⁷¹⁾ piuttosto che l'11⁽⁷²⁾ di san Biagio e il 22⁽⁷³⁾ anziché il 9 agosto⁽⁷⁴⁾ dell'apostolo Mattia; la festa di san Benedetto al 21 marzo⁽⁷⁵⁾ in luogo del 14⁽⁷⁶⁾; l'invenzione della Croce al 3 maggio⁽⁷⁷⁾ anziché al 14 settembre⁽⁷⁸⁾; la commemorazione dell'apostolo Giacomo il Maggiore il 25 luglio⁽⁷⁹⁾ invece del 30 aprile⁽⁸⁰⁾; l'adorazione delle catene di san Pietro al 1° agosto⁽⁸¹⁾ piuttosto che al 16 gennaio⁽⁸²⁾. In altri casi ci troviamo invece di fronte a feste del tutto ignote alla Chiesa greca ma per lo più attestate nel Martirologio romano sotto le stesse date indicate nel *Typikòn* casulano: a settembre, il 29⁽⁸³⁾ Michele arcangelo al Gargano e il 30⁽⁸⁴⁾ san Girolamo;

⁽⁶⁵⁾ Cf. *Martyr. rom.*, pp. 603-604.

⁽⁶⁶⁾ Cf. DELEHAYE, *Syn. Eccl. Cp.*, coll. 79,23-82,17 (con i *Synaxaria selecta* elencati nelle coll. 80,57-81,47).

⁽⁶⁷⁾ Cf. *Martyr. rom.*, pp. 604-605.

⁽⁶⁸⁾ Cf. DELEHAYE, *Syn. Eccl. Cp.*, col. 353,7-9 (con i *Synaxaria selecta* elencati nelle coll. 353,47-356,55).

⁽⁶⁹⁾ Cf. *Martyr. rom.*, p. 610.

⁽⁷⁰⁾ Cf. DELEHAYE, *Syn. Eccl. Cp.*, coll. 365,16-366,29 (con i *Synaxaria selecta* elencati nella col. 365,44-58).

⁽⁷¹⁾ Cf. *Martyr. rom.*, p. 47.

⁽⁷²⁾ Cf. DELEHAYE, *Syn. Eccl. Cp.*, col. 457,6-26 (con i *Synaxaria selecta* elencati nelle coll. 457,40-460,52).

⁽⁷³⁾ *Reapse* commemorato il 24 nel Martirologio romano: cf. *Martyr. rom.*, pp. 74-75.

⁽⁷⁴⁾ Cf. DELEHAYE, *Syn. Eccl. Cp.*, col. 877,18-23 (con i *Synaxaria selecta* elencati nelle coll. 877,45-881,52).

⁽⁷⁵⁾ Cf. *Martyr. rom.*, p. 106.

⁽⁷⁶⁾ Cf. DELEHAYE, *Syn. Eccl. Cp.*, col. 535,9-31 (con i *Synaxaria selecta* elencati nella col. 536,51-57).

⁽⁷⁷⁾ Cf. *Martyr. rom.*, p. 169.

⁽⁷⁸⁾ Cf. DELEHAYE, *Syn. Eccl. Cp.*, coll. 43,2-45,12 (con i *Synaxaria selecta* elencati nelle coll. 44,36-45,50).

⁽⁷⁹⁾ Cf. *Martyr. rom.*, pp. 304-305.

⁽⁸⁰⁾ Cf. DELEHAYE, *Syn. Eccl. Cp.*, coll. 639,9-642,8 (con i *Synaxaria selecta* elencati nelle coll. 640,31-644,37).

⁽⁸¹⁾ Cf. *Martyr. rom.*, p. 317.

⁽⁸²⁾ Cf. DELEHAYE, *Syn. Eccl. Cp.*, col. 395,25-40 (con i *Synaxaria selecta* elencati nelle coll. 396,56-397,40).

⁽⁸³⁾ Cf. *Martyr. rom.*, pp. 423-424.

⁽⁸⁴⁾ Cf. *ibidem*, pp. 425-426.

il 28 ottobre⁽⁸⁵⁾ Simone e Giuda apostoli; il 1° novembre⁽⁸⁶⁾ tutti i santi; il 25 gennaio⁽⁸⁷⁾ conversione di san Paolo; il 22 febbraio⁽⁸⁸⁾ cattedra di san Pietro; il 1° maggio⁽⁸⁹⁾ Giacomo il Minore e Filippo apostoli; il 20 giugno⁽⁹⁰⁾ Gervasio e Protasio; ad agosto, infine, il 3⁽⁹¹⁾ invenzione del corpo di Stefano protomartire e il 28⁽⁹²⁾ sant'Agostino. Sono queste, e qui concludo il mio intervento, le ampie concessioni fatte al calendario latino nel cenobio casulano alla vigilia del tramonto definitivo, nella maggior parte del Salento, della liturgia greco-bizantina.

CALENDARIO

Settembre

<i>Typikòn Casulano</i> (e ms. <i>Leccensi</i> 201)	<i>Typikòn Patirense</i> (e ms. <i>Crypt. gr.</i> 213) ⁽⁹³⁾	<i>Typikòn Messinese</i> (ex ed. Arranz) ⁽⁹⁴⁾
1 Indizione Simeone εἰς τὴν μάνδρα	Indizione Simeone Stilita	Indizione Simeone Stilita
2 Mamante m.	Mamante m.	Mamante m.
3 om.	Antimo ieromartire	Antimo ieromartire

⁽⁸⁵⁾ Cf. *ibidem*, pp. 481-482. Nella Chiesa greca (e nello stesso santorale originale del *Typico casulano*) commemorati singolarmente (Simone il 10 maggio e Giuda Taddeo il 19 giugno): cf., rispettivamente, DELEHAYE, *Syn. Eccl. Cp.*, coll. 671,11-31 (con i *Synaxaria selecta* elencati nelle coll. 672,48-673,57) e 755,32-758,4 (con i *Synaxaria selecta* elencati nelle coll. 756,49-757,57).

⁽⁸⁶⁾ Cf. *Martyr. rom.*, pp. 488-489.

⁽⁸⁷⁾ Cf. *ibidem*, pp. 34-35.

⁽⁸⁸⁾ Cf. *ibidem*, p. 72.

⁽⁸⁹⁾ Cf. *ibidem*, p. 166. Nella Chiesa greca (e nello stesso santorale originale del *Typico casulano*) commemorati singolarmente (Giacomo il Minore il 23 ottobre e Filippo il 14 novembre): cf., rispettivamente, DELEHAYE, *Syn. Eccl. Cp.*, coll. 155,30-157,23 (con i *Synaxaria selecta* elencati nelle coll. 156,45-160,41) e 221,12-223,1 (con i *Synaxaria selecta* elencati nelle coll. 221,53-224,61).

⁽⁹⁰⁾ *Reapse* il 19 nel Martirologio romano: cf. *Martyr. rom.*, p. 245. Nella Chiesa greca ricordati insieme a Nazario e Celso il 14 ottobre: cf. DELEHAYE, *Syn. Eccl. Cp.*, coll. 137,5-138,16 (con i *Synaxaria selecta* elencati nella col. 137,42-53).

⁽⁹¹⁾ Cf. *Martyr. rom.*, p. 320.

⁽⁹²⁾ Cf. *ibidem*, p. 365.

⁽⁹³⁾ Si tratta della trascrizione del ms. *Jen. Univ. Bibl. G.B.q.6a* (vettore dell'originale *Typikòn patirense*), a me inaccessibile, eseguita dallo ieromonaco criptense Sofronio Gassisi: cf., sopra, pp. 233-234.

⁽⁹⁴⁾ ARRANZ, *Le Typicon...* cit. (come nella nota 29). Le note marginali liturgiche del ms. messinese sono edite come supplemento da Arranz nelle pp. 312 sgg.

<i>Typikòn Casulano</i>	<i>Typikòn Patirense</i>	<i>Typikòn Messinese</i>
4 Babila ieromartire	Babila ieromartire	Babila ieromartire
5 Zaccaria profeta	Zaccaria profeta, padre del Prodromo	Zaccaria profeta
6 Michele arcangelo, miracolo ἐν ταῖς Χώναις	Michele arcangelo, miracolo ἐν ταῖς Χώναις	Michele arcangelo, miracolo ἐν ταῖς Χώναις
7 <i>Theotokos, proeortion</i> natività Sozonte	<i>Theotokos, proeortion</i> natività Sozonte m.	<i>Theotokos, proeortion</i> natività Sozonte m.
8 <i>Theotokos</i> , natività	<i>Theotokos</i> , natività	<i>Theotokos</i> , natività
9 Gioacchino e Anna	Gioacchino e Anna	Gioacchino e Anna
10 Baripsabà	Menodora, Metrodora e Ninfodora mm.	Menodora, Metrodora e Ninfodora e Sofia loro madre
11 Teodora ⁽⁹⁵⁾	Teodora	Teodora di Alessandria ⁽⁹⁶⁾
12 Autonomo	Autonomo m.	Autonomo ieromartire
13 Anastasis, dedicazione	Anastasis, dedicazione	Anastasis, dedicazione ⁽⁹⁷⁾
<i>Theotokos, apodosis</i> natività sabato prima dell'esaltazione della Croce domenica prima dell'esaltazione della Croce	<i>Theotokos, apodosis</i> natività sabato prima dell'esaltazione della Croce domenica prima dell'esaltazione della Croce	sabato prima dell'esaltazione della Croce domenica prima dell'esaltazione della Croce
14 Croce, esaltazione inizio del nuovo anno prima e dopo l'esaltazione della Croce sabato dopo l'esaltazione della Croce domenica dopo l'esaltazione della Croce	Croce, esaltazione Giovanni Crisostomo, deposizione om. sabato dopo l'esaltazione della Croce domenica dopo l'esaltazione della Croce	Croce, esaltazione Giovanni Crisostomo, deposizione om. sabato dopo l'esaltazione della Croce domenica dopo l'esaltazione della Croce
15 Niceta m.	Niceta m.	Niceta m.
16 Eufemia	Eufemia m.	Eufemia m.
17 om.	om.	Sofia m. e figlie Pistis, Elpis e Agape ⁽⁹⁸⁾

(⁹⁵) Nel margine inferiore del f. 19v (*mano posteriore* [questa, come le successive annotazioni, in corsivo, sono opera del trascrittore del Tipico casulano]): lo stesso mese memoria del santo padre nostro Nettario patriarca di Costantinopoli l'11 di settembre.

(⁹⁶) In margine: santo padre nostro Elia τοῦ... λότου.

(⁹⁷) In margine: santo ieromartire Cornelio.

(⁹⁸) In margine: santa martire Lucia vedova.

	<i>Typikòn Casulano</i>	<i>Typikòn PatireNSE</i>	<i>Typikòn Messinese</i>
18	om.	om.	Eumenio, vescovo di Gortina
19	om.	om.	Trofimo e comp. mm. ⁽⁹⁹⁾
20	Eustazio m. e comp.	Eustazio megalomartire e comp.	Eustazio megalomartire e comp.
21	Croce, <i>apodosis</i> dell'esaltazione ⁽¹⁰⁰⁾	Codrato, apostolo	Codrato, ieromartire
		Croce, <i>apodosis</i> dell'esaltazione	Croce, <i>apodosis</i> dell'esaltazione
22	om.	Foca ieromartire	Foca ieromartire
23	Giovanni Prodromo, concezione	Giovanni Prodromo, concezione	Giovanni Prodromo, concezione
24	Tecla protomartire	Tecla protomartire	Tecla protomartire
25	om.	Eufrosina	Eufrosina di Alessandria
26	Giovanni teologo, traslazione	Giovanni teologo ed evangelista, traslazione Nilo il giovane	Giovanni teologo ed evangelista, traslazione
27	om.	Callistrato m. Giovanni teologo, <i>metherton</i>	Callistrato m. e comp. Giovanni teologo, <i>metherton</i>
28	Caritone	Caritone	Caritone confessore
29	Ciriaco anacoreta ⁽¹⁰¹⁾	Ciriaco anacoreta	Ciriaco anacoreta
30	Gregorio της μεγάλης Ἀρμενίας ⁽¹⁰²⁾	Gregorio της μεγάλης Ἀρμενίας	Gregorio ieromartire της μεγάλης Ἀρμενίας

Ottobre

1	Anania apostolo	Anania apostolo e Romano il melodo	Anania apostolo e Romano il melodo
2	Cipriano e Giustina	Cipriano ieromartire e Giustina m.	Cipriano ieromartire e Giustina
3	Dionigi l'Aeropagita ieromartire	Dionigi l'Aeropagita ieromartire	Dionigi l'Aeropagita ieromartire
4	om.	om.	Ieroteo ieromartire
5	om.	om.	Caritina m.

⁽⁹⁹⁾ In margine: santo padre nostro Neandro.

⁽¹⁰⁰⁾ Nel margine del f. 24v: Matteo apostolo.

⁽¹⁰¹⁾ Nel margine superiore del f. 27: lo stesso giorno san Michele.

⁽¹⁰²⁾ Nel margine superiore del f. 27: lo stesso giorno san Gerolamo.

<i>Typikòn Casulano</i>	<i>Typikòn Patirensè</i>	<i>Typikòn Messinese</i>
6 Tommaso apostolo	Tommaso apostolo	Tommaso apostolo
7 Sergio e Bacco mm.	Sergio e Bacco mm.	Sergio e Bacco mm.
8 om. ⁽¹⁰³⁾	Pelagia di Antiochia	Pelagia
9 Giacomo di Alfeo apostolo	Giacomo di Alfeo apostolo	Giacomo di Alfeo apostolo
10 om.	Eulampio ed Eulampia mm.	Eulampio ed Eulampia mm.
11 Filippo apostolo, uno dei 70	Filippo apostolo, uno dei 7 diaconi	Filippo apostolo, uno dei 7 diaconi ⁽¹⁰⁴⁾
12 Probo, Taraco e Andronico mm.	Probo, Taraco e Andronico mm.	Probo, Taraco e Andronico mm.
13 om.	Carpo e Papilo mm.	Carpo e Papilo mm.
14 om.	Nazario, Gervaso, Protasio e Celso mm.	Nazario, Protasio, Gervaso e Celso mm.
15 om.	Luciano m.	Luciano m.
16 om.	Longino il centurione m.	Longino il centurione m.
17 om.	Osea profeta	Osea profeta ⁽¹⁰⁵⁾
18 Luca apostolo ed evangelista	Luca apostolo ed evangelista	Luca apostolo ed evangelista
19 om. om.	Varo m. om.	Gioele profeta Luca apostolo, <i>metheor-ton</i> ⁽¹⁰⁶⁾
20 Artemio megalomartire	Artemio megalomartire	Artemio megalomartire
21 Ilarione	Ilarione 63 megalomartiri	Ilarione ⁽¹⁰⁷⁾
22 om.	Abercio isapostolo	Abercio
23 Giacomo il fratello di Dio, apostolo	Giacomo il fratello di Dio, apostolo	Giacomo il fratello di Dio, apostolo
24 Areta m. e comp.	Areta megalomartire e comp.	Areta m. e comp.
25 notai ⁽¹⁰⁸⁾ Nestore ⁽¹⁰⁹⁾	Marciano e Martirio notai	Marciano e Martirio notai

⁽¹⁰³⁾ Nel margine superiore del f. 28v (*di altra mano*): l'8 dello stesso mese santa Pelagia. Nel margine laterale (*di altra mano*): lo stesso giorno [9] san Dionisio.

⁽¹⁰⁴⁾ In margine: santo padre nostro Nettario.

⁽¹⁰⁵⁾ In margine: san Cosma κ... τοῦ βυ...

⁽¹⁰⁶⁾ In margine: santo martire Varo.

⁽¹⁰⁷⁾ In margine: 63 martiri.

⁽¹⁰⁸⁾ Marciano e Martirio add. *Barb. gr.* 383 (f. 24v).

⁽¹⁰⁹⁾ Om. *Barb. gr.* 383.

<i>Typikòn Casulano</i>	<i>Typikòn Patirensè</i>	<i>Typikòn Messinese</i>
26 Demetrio megalomartire om.	Demetrio megalomartire memoria del grande sisma toccatoci nell'anno 6242 dalla fondazione del mondo [a.D. 733]	Demetrio megalomartire ⁽¹¹⁰⁾ om.
27 Capitolina m. ed Eroete di serva ⁽¹¹¹⁾ om.	Nestore Demetrio megalomartire, <i>metheorton</i>	Nestore m. Demetrio megalomartire, <i>metheorton</i>
28 om.	Terenzio m.	Terenzio e Neonilla mm. ⁽¹¹²⁾
29 om.	Abramio e Anastasia osiomartire	Anastasia romana m. e Abramio
30 om.	Zenobio e Zenobia mm.	Zenobio e Zenobia mm.
31 om.	Marciano vescovo di Siracusa Epimaco m.	Stachis, Amplio apostoli e i restanti Epimaco m.

Novembre

1 Cosma e Damiano anargiri ⁽¹¹³⁾	Cosma e Damiano anargiri	Cosma e Damiano anargiri taumaturghi ⁽¹¹⁴⁾
2 Acindini	Acindino, Pegasio e comp. mm.	Acindino, Pegasio, Aftonio, Elpidiforo e Anempodisto mm.
3 Acepsima, Aeithala e Giuseppe	Acepsima, Giuseppe e Aeithala mm.	Acepsima, Giuseppe e Aeithala mm.
4 Giovannicio	Giovannicio	Giovannicio
5 om.	Galactione ed Episteme mm.	Galactione ed Episteme mm.
6 Paolo il confessore	Paolo il confessore	Paolo il confessore
7 om.	Gerone m.	33 mm. di Melitene
8 Michele arcangelo e tutte le potenze celesti, sinassi	Michele arcangelo e tutte le potenze celesti, sinassi	Michele arcangelo e tutte le potenze celesti, sinassi

⁽¹¹⁰⁾ In margine: sisma.

⁽¹¹¹⁾ Nestore add. *Barb. gr.* 383 (f. 25). Nel margine superiore del f. 31 (*di altra mano*): il 28 santi apostoli Simone e Giuda.

⁽¹¹²⁾ In margine: santa Anastasia e san Kup...

⁽¹¹³⁾ Nel margine laterale del f. 31 (*di altra mano*): lo stesso giorno tutti i santi.

⁽¹¹⁴⁾ In margine: santi Cesario e Giuliano.

	<i>Typikòn Casulano</i>	<i>Typikòn Patirene</i>	<i>Typikòn Messinese</i>
9	om. om. om. om.	Eustolia om. Matrona om.	Onesiforo m. Porfirio Matrona Michele arcangelo, <i>metheorton</i>
10	om. om.	Nilo filosofo om.	Oreste m. Teoctista lesbia
11	Teodoro di Studio Mena, Vittore e Vincenzo mm. Martino	Mena, Vittore e Vincenzo mm. Teodoro Studita om.	Mena, Vittore e Vincenzo mm. Teodoro di Studio om.
12	Giovanni il caritatevole om.	Giovanni il caritatevole om.	Giovanni il caritatevole Giovanni il caritatevole Nilo monaco
13	Giovanni Crisostomo	Giovanni Crisostomo	Giovanni Crisostomo
14	Filippo apostolo	Filippo apostolo	Filippo apostolo
15	Samonas, Gurias e Abibo mm. inizio del digiuno del Natale di Cristo	Samonas, Gurias e Abibo confessori om.	Samonas, Gurias e Abibo confessori om.
16	Matteo apostolo ed evangelista	Matteo apostolo ed evangelista	Matteo apostolo ed evangelista
17	Gregorio taumaturgo	Gregorio taumaturgo	Gregorio taumaturgo
18	om.	Platone m.	Platone m. ⁽¹¹⁵⁾
19	om. om.	om. om.	Abdia profeta Barlaam m.
20	<i>Theotokos, proeortion</i> dell'ingresso nel Tempio Proclo om.	Gregorio Decapolita Proclo arcivescovo di C.poli <i>Theotokos, proeortion</i> dell'ingresso nel Tempio	Proclo Gregorio decapolita <i>Theotokos, proeortion</i> dell'ingresso nel Tempio
21	<i>Theotokos</i> , ingresso nel Tempio	<i>Theotokos</i> , ingresso nel Tempio	<i>Theotokos</i> , ingresso nel Tempio
22	om. om.	<i>Theotokos, metheorton</i> dell'ingresso nel Tempio Archippo e Filemone apostoli	Cecilia m. om.

(¹¹⁵) In margine: santo martire Romano.

	<i>Typikòn Casulano</i>	<i>Typikòn Patirene</i>	<i>Typikòn Messinese</i>
23	om. om.	Anfilochio Sisinnio ieromartire vescovo di Cizico	Anfilochio om.
24	Gregorio di Agrigento	Gregorio di Agrigento	Gregorio vescovo di Agrigento
25	Clemente di Roma e Pietro di Alessandria Caterina m.	Clemente papa di Roma e Pietro di Alessandria Caterina e Mercurio megalomartiri	Clemente papa di Roma e Pietro di Alessandria Caterina e Mercurio mm.
26	om.	Alipio stilita	Alipio
27	om. ⁽¹¹⁶⁾	Giacomo il persiano megalomartire	Giacomo il persiano m.
28	Stefano il Giovane	Stefano il Giovane	Stefano il Giovane osiomartire
29	om.	om.	Paramono m.
30	Andrea apostolo	Andrea glorioso e protoclito	Andrea apostolo

Dicembre

1	om.	Naum profeta	Naum profeta
2	om.	om.	Abacuc profeta ⁽¹¹⁷⁾
3	om.	om.	Sofonia profeta
4	Barbara m. om.	Barbara megalomartire Giovanni Damasceno	Barbara m. ⁽¹¹⁸⁾ om.
5	Saba	Saba	Saba
6	Nicola	Nicola arcigerarca	Nicola
7	om. om.	Ambrogio Nicola, <i>metheorton</i>	Ambrogio om.
8	Anna, <i>proeortion</i> del concepimento Patapio	Patapio megalomartire om.	Patapio om.
9	Anna, concepimento	Anna, concepimento	Anna, concepimento
10	om.	Mena, Ermogene e Eugrafo megalomartiri	Mena, Ermogene e Eugrafo mm. ⁽¹¹⁹⁾
11	Daniele ἐν τῷ ἀνάπλω	Daniele ἐν τῷ ἀνάπλω	Daniele stilita
12	om.	Spiridone arcivescovo taumaturgo	Spiridone taumaturgo

⁽¹¹⁶⁾ Nel margine superiore del f. 39: il 27 dello stesso mese santo martire Giacomo il persiano.

⁽¹¹⁷⁾ In margine: san Filareto il caritatevole.

⁽¹¹⁸⁾ In margine: san Giovanni Damasceno.

⁽¹¹⁹⁾ In margine: san Luca vescovo di Isola.

<i>Typikòn Casulano</i>	<i>Typikòn Patirensè</i>	<i>Typikòn Messinese</i>
13 Eustrazio e comp. mm. ⁽¹²⁰⁾	Eustrazio megalomartire e comp.	Eustrazio megalomartire e la sua compagnia ⁽¹²¹⁾
14 Leucio, Tirso e Callinico, Filemone e Apollonio mm.	Tirso m. e comp.	Tirso e Leucio mm.
15 om.	Eleuterio ieromartire	Eleuterio ieromartire
16 om.	om.	Aggeo profeta ⁽¹²²⁾
17 i Tre fanciulli e Daniele profeta sabato τῶν προπατόρων domenica τῶν προπατόρων sabato dei santi padri domenica dei santi padri	i Tre fanciulli e Daniele profeta om. om. om.	Daniele profeta e i Tre fanciulli om. domenica τῶν ἁγίων προπατόρων sabato prima del Natale di Cristo domenica prima del Natale di Cristo
18 om.	Sebastiano megalomartire	Sebastiano m.
19 om.	Bonifacio romano megalomartire	Bonifacio m.
om.	domenica prima dei santi padri ovvero τῶν προπατόρων	om.
om.	sabato prima dell'Incarnazione di Gesù Cristo	om.
om.	domenica prima dell'Incarnazione di Gesù Cristo	om.
20 Ignazio m. om.	Ignazio teoforo ieromartire om.	Ignazio teoforo ieromartire Gesù Cristo, <i>proeortion</i> dell'Incarnazione
21 om. om.	Giuliana di Nicomedia m. om.	Gesù Cristo, <i>proeortion</i> dell'Incarnazione Giuliana m.
22 om. om.	Anastasia osiomartire om.	Gesù Cristo, <i>proeortion</i> dell'Incarnazione Anastasia m.
23 om. om.	10 mm. di Creta Nifone	Gesù Cristo, <i>proeortion</i> dell'Incarnazione 10 mm. di Creta ⁽¹²³⁾

⁽¹²⁰⁾ Nel margine del f. 43v (*di altra mano*): santa Lucia.

⁽¹²¹⁾ In margine: santa Lucia.

⁽¹²²⁾ In margine: santa martire Sosanna.

⁽¹²³⁾ In margine: san Νή ... φονος.

	<i>Typikòn Casulano</i>	<i>Typikòn Patirensè</i>	<i>Typikòn Messinese</i>
24	Gesù Cristo, vigilia dell'Incarnazione om.	Gesù Cristo, <i>proeortion</i> dell'Incarnazione Eugenia	Gesù Cristo, <i>proeortion</i> dell'Incarnazione Eugenia m.
25	Gesù Cristo, Incarnazione om.	Gesù Cristo, Incarnazione domenica dopo l'Incarnazione di Gesù Cristo: Giuseppe <i>μνήστωρ</i> , Davide profeta e Giacomo fratello di Dio sabato prima della Teofania domenica prima della Teofania	Gesù Cristo, Incarnazione om. om.
26	<i>Theotokos</i> , sinassi ⁽¹²⁴⁾ sabato dopo l'Incarnazione di Gesù Cristo domenica dopo l'Incarnazione di Gesù Cristo	om. om. om.	[om. didascalia] sabato dopo l'Incarnazione di Gesù Cristo domenica dopo l'Incarnazione di Gesù Cristo
27	Stefano protomartire ⁽¹²⁵⁾	Stefano protomartire e arcidiacono	Stefano protomartire
28	20.000 mm. ⁽¹²⁶⁾	20.000 mm. Teodoro Grapto fanciulli Marcello del monastero degli Acemeti	20.000 mm. di Nicomedia Teodoro Grapto fanciulli Marcello
29	fanciulli om.	om.	Anisia m.
30	Anisia	Melania	Melania romana
31	Melania romana ⁽¹²⁷⁾		

Gennaio

1	Gesù Cristo, circoncisione Basilio om. om.	Gesù Cristo, circoncisione Basilio om. om.	Gesù Cristo, circoncisione Basilio sabato prima della Teofania domenica prima della Teofania
---	---	---	---

⁽¹²⁴⁾ Nel margine superiore del f. 53v (*di altra mano*): santo Stefano protomartire.

⁽¹²⁵⁾ Nel margine superiore del f. 55v (*di altra mano*): lo stesso giorno san Giovanni evangelista.

⁽¹²⁶⁾ Nel margine del f. 56 (*di altra mano*): lo stesso giorno santi fanciulli.

⁽¹²⁷⁾ Nel margine superiore del f. 56v (*di altra mano*): lo stesso giorno san Silvestro papa.

<i>Typikòn Casulano</i>	<i>Typikòn Patirense</i>	<i>Typikòn Messinese</i>
2 Gesù Cristo, <i>proeortion</i> della Teofania Silvestro papa di Roma	Gesù Cristo, <i>proeortion</i> della Teofania Silvestro papa di Roma	Gesù Cristo, <i>proeortion</i> della Teofania Silvestro papa di Roma
3 Gordio m. om. om.	Gordio m. om. om.	Gesù Cristo, <i>proeortion</i> della Teofania Gordio m. Malachia profeta
4 Zosimo om. sabato prima della Teo- fania domenica prima della Teofania	om. om. om.	Gesù Cristo, <i>proeortion</i> della Teofania Fosterio om.
5 Gesù Cristo, vigilia della Teofania	Gesù Cristo, vigilia della Teofania	Gesù Cristo, vigilia della Teofania
6 Gesù Cristo, battesimo	Gesù Cristo, battesimo	Gesù Cristo, battesimo
7 om. sabato dopo la Teofania domenica dopo la Teo- fania	Giovanni Prodromo, si- nassi sabato dopo la Teofania om.	Giovanni Prodromo, si- nassi sabato dopo la Teofania domenica dopo la Teo- fania
8 Senofonte m. e comp. om. om.	om. om. om.	Giuliano m. Domnica m. Gesù Cristo, <i>metheorton</i> della Teofania
9 Polieucto m. om.	Polieucto m. om.	Gesù Cristo, <i>metheorton</i> della Teofania Polieucto m.
10 Gregorio di Nissa	Gregorio di Nissa	Gregorio vescovo di Nissa
11 Teodosio om.	Teodosio Cenobiarca om.	Gesù Cristo, <i>metheorton</i> della Teofania Teodosio Cenobiarca
12 Tatiana m. om.	Tatiana m. om.	Gesù Cristo, <i>metheorton</i> della Teofania Tatiana m.
13 Ermilo e Stratonico mm. om.	Ermilo e Stratonico mm. Gesù Cristo, <i>apodosis</i> della Teofania	Ermilo e Stratonico mm. Gesù Cristo, <i>apodosis</i> della Teofania
14 mm. al Sinai	abati	mm. al Sinai e a Raitho
15 Paolo il Tebano e Gio- vanni Calibita	Paolo il Tebano e Gio- vanni il Calibita	Paolo il Tebano e Gio- vanni Calibita
16 Pietro apostolo, adora- zione della veneranda catena	Pietro apostolo, adora- zione della veneranda catena	Pietro apostolo, adora- zione della veneranda catena
17 Antonio	Antonio	Antonio

	<i>Typikòn Casulano</i>	<i>Typikòn Patirense</i>	<i>Typikòn Messinese</i>
18	Atanasio e Cirillo	Atanasio e Cirillo di Alessandria	Atanasio e Cirillo
19	om.	Macario egiziano	Macario egiziano
20	Eutimio	Eutimio il Grande	Eutimio il Grande
21	om.	Massimo il Confessore	Massimo il Confessore ⁽¹²⁸⁾
22	Timoteo apostolo Anastasio m.	Timoteo apostolo Anastasio il persiano m.	Timoteo apostolo Anastasio persiano osiomartire
23	Clemente di Ancira Agatangelo	Clemente ieromartire om.	Clemente di Ancira ieromartire e <i>polyathlos</i> Agatangelo
24	om.	Xenia	Xenia
25	Gregorio il Teologo ⁽¹²⁹⁾	Gregorio il Teologo	Gregorio il Teologo
26	om.	Senofonte e i figli Giovanni e Arcadio	Senofonte e comp.
27	Giovanni Crisostomo, deposizione delle reliquie	Giovanni Crisostomo, deposizione delle reliquie	Giovanni Crisostomo, deposizione delle reliquie
28	Efrem siro	Efrem	Efrem siro
29	Ignazio, deposizione delle reliquie	Ignazio il teoforo, deposizione delle reliquie	Ignazio il teoforo, deposizione delle reliquie
30	om.	Ippolito ieromartire	Ippolito ieromartire ⁽¹³⁰⁾
31	Ciro e Giovanni anargiri	Ciro e Giovanni anargiri megalomartiri, deposizione delle reliquie	Ciro e Giovanni mm.

Febbraio

1	Trifone m. Gesù Cristo, <i>proeortion</i> della Presentazione	Trifone m. Gesù Cristo, <i>proeortion</i> della Presentazione	Trifone m. Gesù Cristo, <i>proeortion</i> della Presentazione
2	Gesù Cristo, Presentazione	Gesù Cristo, Presentazione	Gesù Cristo, Presentazione
3	Simeone il Teodoco e Anna profetessa ⁽¹³¹⁾	Simeone il Teodoco	Simeone il Teodoco
4	om.	om.	Isidoro pelusiota

⁽¹²⁸⁾ In margine: san Neofito.

⁽¹²⁹⁾ Nel margine superiore del f. 72v (*di altra mano*): lo stesso giorno conversione di san Paolo apostolo.

⁽¹³⁰⁾ In margine: santa martire Teodula.

⁽¹³¹⁾ Nel margine superiore del f. 75 (*di altra mano*): lo stesso giorno san Biagio.

<i>Typikòn Casulano</i>	<i>Typikòn Patirene</i>	<i>Typikòn Messinese</i>
5 om.	Agata gloriosa vincitrice	Gesù Cristo, <i>metheorton</i> della Presentazione
om.	om.	Agata
6 om.	om.	Gesù Cristo, <i>metheorton</i> della Presentazione
om.	om.	Bucolo m.
7 om.	Teodoro stratelata megalomartire	Gesù Cristo, <i>metheorton</i> della Presentazione
om.	Partenio vescovo di Lampsaco	Partenio vescovo di Lampsaco
8 om.	om.	Gesù Cristo, <i>metheorton</i> della Presentazione
om.	om.	Zaccaria profeta
om.	om.	Teodoro stratelata megalomartire
9 Niceforo m.	Niceforo m.	Niceforo m.
om.	Gesù Cristo, <i>apodosis</i> della Presentazione	Gesù Cristo, <i>apodosis</i> della Presentazione
10 om.	om.	Caralampe m.
11 Biagio ieromartire	Biagio ieromartire	Biagio ieromartire ⁽¹³²⁾
12 om.	Melezio arcivescovo di Antiochia	Melezio arcivescovo di Antiochia
13 om.	Martiniano	Martiniano
14 om.	om.	Aussenzio
15 om.	om.	Onesimo apostolo
16 om.	om.	Panfilo m. e comp.
17 om.	Teodoro Tirone megalomartire	Teodoro Tirone m.
18 om.	om.	Leone papa di Roma
19 om.	om.	Archippo apostolo
20 om.	om.	Leone vescovo di Catania
21 om.	om.	Timoteo di Simbolo
22 om. ⁽¹³³⁾	om.	invenzione delle reliquie nel quartiere di Eugenio
23 om.	om.	Policarpo vescovo di Smirne ieromartire
24 Giovanni Prodromo, invenzione della veneranda testa	Giovanni Prodromo, invenzione della veneranda testa	Giovanni Prodromo, invenzione della veneranda testa

⁽¹³²⁾ In margine: santa Teodora imperatrice.

⁽¹³³⁾ Nel margine superiore del f. 77 (*di altra mano*): lo stesso mese il 22 cattedra di san Pietro. Lo stesso giorno san Mattia apostolo.

	<i>Typikòn Casulano</i>	<i>Typikòn Patirene</i>	<i>Typikòn Messinese</i>
25	om.	om.	Tarasio arcivescovo di Costantinopoli
26	om.	om.	Porfirio m.
27	om.	om.	Procopio decapolita
28	om.	om.	Basilio il confessore Acacio Climaco

Marzo

1	om.	om.	Eudocia osiomartire
2	om.	om.	Teodoto ieromartire
3	om.	om.	Eutropio, Cleonico e Basilisco mm.
4	om.	om.	Paolo e Giuliano mm.
5	om.	om.	Esichio m. ⁽¹³⁴⁾
6	om.	om.	42 mm. di Amorio
7	om.	om.	Basilio, Efrem e comp. di Cherson ieromartiri
8	om.	om.	Teofilatto vescovo di Nicomedia
9	40 mm. a Sebastia	40 mm. a Sebastia	40 mm. a Sebastia
10	om.	om.	Codrato m. e comp.
11	om.	om.	Sofronio di Gerusalemme
12	om. ⁽¹³⁵⁾	om.	Teofane il confessore
13	om.	om.	Niceforo patriarca di C.poli, deposizione delle reliquie
14	om.	om.	Alessandro di Pidna
15	om.	om.	Agapio e comp.
16	om.	om.	Papa m.
17	om.	om.	Alessio uomo di Dio
18	om.	om.	Cirillo di Gerusalemme
19	om.	om.	Crisanto e Daria mm.
20	om.	om.	mm. del monastero di S. Saba Basilio m.

⁽¹³⁴⁾ In margine: santo padre nostro Gerasimo.

⁽¹³⁵⁾ Nel margine superiore del f. 78v (*di altra mano*): mese di marzo il 12 san Gregorio papa.

<i>Typikòn Casulano</i>	<i>Typikòn Patirensè</i>	<i>Typikòn Messinese</i>
21 om. ⁽¹³⁶⁾	om.	Berillo vescovo di Catania
22 om.	om.	Basilio m.
23 om.	om.	Nicone m.
24 om.	om.	<i>Theotokos, proeortion</i> dell'annunciazione
25 <i>Theotokos, annuncia-</i> zione	om.	<i>Theotokos, annuncia-</i> zione
26 om.	om.	Gabriele arcangelo, si- nassi
27 om.	om.	Matrona di Tessalonica
28 om.	om.	Ilarione
29 om.	om.	Giona e Barachisio mm.
30 om.	om.	Giovanni Climaco
31 om.	om.	Teofilo m.

Aprile

1 om.	Maria Egiziaca	Maria Egiziaca
2 om.	om.	Tito
3 om.	om.	Niceta di Medicio
4 om.	om.	Teodulo e Agatopode mm. ⁽¹³⁷⁾
5 om.	om.	Teodora
6 om.	om.	Eutichio di Costantino- poli
7 om.	om.	Giorgio di Mitilene
8 om.	om.	Erodione, Agabo e comp. apostoli ⁽¹³⁸⁾
9 om.	om.	Eupsichio m.
10 om.	om.	40 mm. Terenzio, Afri- cano e comp.
11 om.	om.	Antipa m.
12 om.	om.	Demes e Proteone ⁽¹³⁹⁾
13 om.	om.	Martino papa di Roma

⁽¹³⁶⁾ Nel margine superiore del f. 79 (*di altra mano*): mese di marzo il 21 san Benedetto.

⁽¹³⁷⁾ In margine: [san Giuseppe Innografo?] il... poeta...

⁽¹³⁸⁾ In margine: santo padre nostro Filareto di Calabria.

⁽¹³⁹⁾ In margine: san Saba taumaturgo.

	<i>Typikòn Casulano</i>	<i>Typikòn Patirensè</i>	<i>Typikòn Messinese</i>
14	om.	om.	Aristarco, Pudente e comp. apostoli
15	om.	om.	Crescente m.
16	om.	om.	Irene, Agape e Chionia mm.
17	om.	om.	Acacio vescovo di Melitene
	om.	om.	Simeone di Persia
18	om.	om.	Giovanni asceta
19	om.	om.	Teodoro di Perge
20	om.	om.	Teodoro Trichinas
21	om.	om.	Gennaro ieromartire
22	om.	Teodoro il Siceota	Teodoro il Siceota
23	Giorgio megalomartire	Giorgio megalomartire	Giorgio megalomartire
24	om.	om.	Elisabetta taumaturga ⁽¹⁴⁰⁾
	om.	om.	Saba stratelata
25	Marco apostolo ed evangelista	Marco apostolo ed evangelista	Marco apostolo ed evangelista
26	om.	om.	Basileo vescovo di Amasea
27	om.	om.	Simeone parente del Signore
28	om.	Giasone e Sosipatro apostoli	Giasone apostolo
29	om.	om.	Memnone
	om.	om.	9 mm. di Cizico
30	Giacomo apostolo fratello del Teologo	Giacomo apostolo fratello di Giovanni Teologo	Giacomo apostolo fratello di Giovanni Teologo

Maggio

1	om. ⁽¹⁴¹⁾ om.	Geremia, profeta Mauro ieromartire	Geremia, profeta ⁽¹⁴²⁾ om.
2	Atanasio vescovo di Alessandria	Atanasio arcivescovo di Alessandria	Atanasio arcivescovo di Alessandria

⁽¹⁴⁰⁾ In margine: san Giorgio, *metheorton*.

⁽¹⁴¹⁾ Nel margine superiore del f. 81 (*di altra mano*): mese di maggio il 1° santi apostoli Giacomo e Filippo.

⁽¹⁴²⁾ In margine: san Mauro e comp.

<i>Typikòn Casulano</i>	<i>Typikòn Patirensè</i>	<i>Typikòn Messinese</i>
3 om. ⁽¹⁴³⁾	om.	Timoteo e Maura mm.
4 om.	om.	Pelagia osiomartire
5 om.	om.	Irene m.
6 om.	om.	Giobbe
7 om.	om.	croce di Gesù Cristo, apparizione nella città santa
8 Giovanni il Teologo apostolo om.	Giovanni il Teologo apo- stolo ed evangelista miracolo a S. Michele al Gargano	Giovanni il Teologo apo- stolo ed evangelista om.
om.	Arsenio	Arsenio
9 om.	Isaia profeta	Isaia profeta
om.	Cristoforo megalomar- tire	Cristoforo m.
om.	Nicola, deposizione del- le reliquie a Bari	om.
10 Simone Zelota apostolo uno dei 12	Simone apostolo uno dei 12	Simone Zelota apostolo
11 om.	Filippo di Agira	Costantinopoli, natale Mocio m.
12 Epifanio vescovo di Ci- pro om.	Epifanio vescovo di Ci- pro om.	Epifanio vescovo di Ci- pro
Germano vescovo di Co- stantinopoli	Germano arcivescovo di Costantinopoli	Filippo di Agira Germano patriarca di Costantinopoli
13 om.	om.	Gliceria m.
om.	om.	Metodio vescovo di Pa- tara ieromartire
14 om.	om.	Isidoro m.
15 om.	Pacomio	Pacomio
16 om.	om.	Giorgio vescovo di Miti- lene
om.	om.	Teodoro ὁ ἡγιασμένος
17 om.	om.	Andronico apostolo uno dei 70
18 om.	om.	Pietro, Dionigi e comp. mm.
19 om.	om.	Patrizio ieromartire e comp.

(¹⁴³) Nel margine superiore del f. 81 (*di altra mano*): il 3 invenzione della croce.

	<i>Typikòn Casulano</i>	<i>Typikòn Patirente</i>	<i>Typikòn Messinese</i>
20	om.	om.	Talleleo m.
21	Costantino ed Elena	Costantino ed Elena grandi imperatori	Costantino ed Elena grandi imperatori
22	om.	om.	Basilisco m.
23	om.	om.	Michele di Sinnada
24	om.	Simeone del Monte Mi- rabile	Simeone del Monte Mi- rabile
25	om.	om.	Giovanni Prodroso, terza invenzione del capo
26	om.	om.	Carpo apostolo uno dei 70
27	om.	om.	Teraponte ieromartire Elladio
28	om.	om.	Eutichio m.
29	om.	om.	Teodosia m.
30	om.	om.	Eutiche m. discepolo del Teologo
	om.	om.	Isacio
31	om.	om.	Ermia ieromartire

Giugno

1	om.	om.	Giustino m.
2	om.	om.	Niceforo di Costantino- poli
3	om.	Conone ieromartire	Lucilliano m. ⁽¹⁴⁾
4	om.	om.	Metrofane di Costanti- nopoli
5	om.	om.	Ilarione il giovane egu- meno τῶν Δαλμάτων
	om.	om.	Eustazio di Antiochia
6	om.	om.	Doroteo vescovo di Tiro
7	om.	om.	Teodoto m. di Ancira
8	Teodoro stratelata	Teodoro stratelata me- galomartire	Teodoro stratelata me- galomartire
9	om.	om.	Oreste e Diomede mm.
	om.	om.	Cirillo di Alessandria

⁽¹⁴⁾ In margine: santi martiri Cono e Conone.

<i>Typikòn Casulano</i>	<i>Typikòn Patirensè</i>	<i>Typikòn Messinese</i>
10 om.	om.	Timoteo di Prusa ieromartire
11 Bartolomeo e Barnaba apostoli	Bartolomeo e Barnaba apostoli	Bartolomeo e Barnaba apostoli
12 Onofrio	Onofrio	Onofrio
13 om.	om.	Aquilina
14 Eliseo profeta	Metodio arcivescovo di Costantinopoli	Eliseo profeta Metodio di Costantinopoli
15 om. ⁽¹⁴⁵⁾	om.	Amos profeta ⁽¹⁴⁶⁾
16 om.	om.	Ticone
17 Isauro ieromartire e comp.	Manuele, Sabele e Ismaele mm.	Manuele, Sabele e Ismaele mm.
18 om.	Leonzio megalomartire	Leonzio m.
19 Giuda apostolo fratello del Signore	Giuda Taddeo apostolo fratello del Signore, uno dei 12	Giuda apostolo fratello del Signore
om.	Fortunato apostolo	om.
20 om. ⁽¹⁴⁷⁾	om.	Inna, Pinna e Rimma mm.
21 om.	Giuliano m.	Giuliano m.
22 om.	om.	Eusebio ieromartire
23 om.	om.	Agrippina m.
24 Giovanni Prodromo, natività	Giovanni Prodromo, natività	Giovanni Prodromo, natività
25 Febronia	Giovanni Prodromo, <i>metheorton</i> della natività	Febronia osiomartire ⁽¹⁴⁸⁾
Giovanni Prodromo, <i>metheorton</i> della natività	Febronia osiomartire	om.
26 om.	om.	David di Tessalonica
27 om.	Simeone xenodoco	Sansone xenodoco
28 Ipazio ieromartire, uno dei 318 padri di Nicea om.	Ipazio ieromartire, uno dei 318 padri di Nicea Ciro e Giovanni, invenzione delle reliquie	Ciro e Giovanni, deposizione delle reliquie om.

⁽¹⁴⁵⁾ Nel margine inferiore del f. 83v (*di altra mano*): il 15 dello stesso mese santo megalomartire Vito e compagni (con prescrizioni liturgiche).

⁽¹⁴⁶⁾ In margine: santo martire Vito e comp.

⁽¹⁴⁷⁾ Nel margine destro del f. 84 (*di altra mano*): il 20 del mese di maggio santi Gervaso e Protasio.

⁽¹⁴⁸⁾ In margine: santa martire Fe[bronia?].

<i>Typikòn Casulano</i>	<i>Typikòn Patirese</i>	<i>Typikòn Messinese</i>
29 Pietro e Paolo apostoli	Pietro e Paolo apostoli	Pietro e Paolo apostoli
30 12 apostoli	12 apostoli, sinassi	12 apostoli, sinassi
Luglio		
1 Cosma e Damiano anargiri	Cosma e Damiano medici anargiri	Cosma e Damiano mm.
2 <i>Theotokos</i> , deposizione della veneranda veste	<i>Theotokos</i> , deposizione della veneranda veste	<i>Theotokos</i> , deposizione della veneranda veste
3 om.	om.	Giacinto m.
4 om.	Andrea vescovo di Creta	Andrea di Creta
5 om.	om.	Rufo e comp. mm.
om.	om.	Stefano, Socra e comp. mm. sepolti a Reggio di Calabria
6 Astio	om.	Sisoe il grande
7 Pellegrini	Ciriaca m.	Asclepiade m. e comp. Ciriaca m.
8 Procopio megalomartire	Procopio megalomartire	Procopio megalomartire
9 Pancrazio ieromartire	Pancrazio ieromartire vescovo di Taormina	Pancrazio ieromartire
10 om.	om.	45 mm. di Nicopoli
11 Eufemia del monte della fede	Eufemia del monte della fede m.	Eufemia m. del monte dei padri
12 om.	om.	Proclo e Ilario mm.
13 om.	om.	Aquila apostolo
14 om.	om.	Giuseppe vescovo di Tessalonica
15 Quirico e Giulitta mm. om.	Quirico e Giulitta mm. Senatore, Viatore e comp. megalomartiri	Quirico e Giulitta mm. Senatore, Viatore, Cassiodoro e Dominata loro madre mm.
16 om.	Atenogene ieromartire	Atenogene m.
17 Marina m.	Marina m.	Marina megalomartire ⁽¹⁴⁹⁾
18 om.	Emiliano m.	Emiliano m.
19 om.	Macrina sorella di Basilio il Grande	Macrina Dio
20 Elia Tesbita, asceta	Elia Tesbita, asceta	Elia profeta
21 om.	Simeone <i>salos</i> e Giovanni suo compagno di ascesi	Ezechiele profeta Simeone <i>salos</i> e Giovanni

⁽¹⁴⁹⁾ In margine: santo ieromartire Sperato.

<i>Typikòn Casulano</i>	<i>Typikòn Patirese</i>	<i>Typikòn Messinese</i>
22 Maria Maddalena om.	Maria Maddalena om.	Maria Maddalena Foca ieromartire
23 om.	Apollinare ieromartire vescovo di Ravenna	Trofimo e Teofilo mm.
24 om. om.	Cristina m. Fantino di Calabria	Cristina m. ⁽¹⁵⁰⁾ om.
25 Anna madre della <i>Theo-</i> <i>tokos</i> ⁽¹⁵¹⁾ om.	Anna madre della <i>Theo-</i> <i>tokos</i> Euprassia	Anna madre della <i>Theo-</i> <i>tokos</i> om.
26 Ermolao ieromartire om.	Parasceve m. om.	Ermolao ieromartire e comp. Parasceve osiomartire
27 Pantaleone megalomar- tire	Pantaleone megalomar- tire	Pantaleone megalomar- tire
28 om.	om.	Procoro e comp. apo- stoli
29 om.	Callinico megalomartire	Callinico m.
30 om.	om.	Sila e Silvano apostoli
31 om. om.	Giulitta m. Eudocimo il giovane	Eudocimo om.

Agosto

1 Maccabei ⁽¹⁵²⁾	Maccabei mm.	Maccabei
2 Stefano protomartire, traslazione delle reli- quie	Stefano protomartire, traslazione delle reli- quie	Stefano protodiacono e protomartire, trasla- zione delle reliquie ⁽¹⁵³⁾
3 om. ⁽¹⁵⁴⁾	Isacio e comp.	Isacio, Dalmato e Fausto
4 om. om.	om. om.	Catidio e Catidia mm. Eudocia osiomartire
5 Gesù Cristo, <i>proeortion</i> della Trasfigurazione Eusignio m.	Gesù Cristo, <i>proeortion</i> della Trasfigurazione Eusignio m.	Gesù Cristo, <i>proeortion</i> della Trasfigurazione Eusignio m.
6 Gesù Cristo, Trasfigura- zione	Gesù Cristo, Trasfigura- zione	Gesù Cristo, Trasfigura- zione

⁽¹⁵⁰⁾ In margine: san Fantino.

⁽¹⁵¹⁾ Nel margine superiore del f. 90 (*di altra mano*): il 25 del mese di luglio san Giacomo apostolo. Lo stesso giorno santa Parasceve vergine.

⁽¹⁵²⁾ Nel margine superiore del f. 91v (*di altra mano*): catena di san Pietro apostolo.

⁽¹⁵³⁾ In margine: santi 7 fanciulli di Efeso.

⁽¹⁵⁴⁾ Nel margine superiore del f. 92 (*di altra mano*): il 3 di agosto invenzione di santo Stefano.

	<i>Typikòn Casulano</i>	<i>Typikòn Patirensè</i>	<i>Typikòn Messinese</i>
7	om.	Donato	Gesù Cristo, <i>metheorton</i> della Trasfigurazione
	om.	Domezio	Domezio osiomartire
8	om. ⁽¹⁵⁵⁾	om.	Gesù Cristo, <i>metheorton</i> della Trasfigurazione
			Emiliano ieromartire
9	Mattia apostolo	Mattia apostolo	Gesù Cristo, <i>metheorton</i> della Trasfigurazione
	om.	om.	Mattia apostolo
10	Lorenzo ieromartire	Lorenzo ieromartire arcidiacono di Roma	Gesù Cristo, <i>metheorton</i> della Trasfigurazione
	om.	om.	Lorenzo m.
11	om.	Euplo ieromartire	Gesù Cristo, <i>metheorton</i> della Trasfigurazione
	om.	om.	Fozio e Aniceto mm.
12	om.	om.	Gesù Cristo, <i>metheorton</i> della Trasfigurazione
	om.	om.	Euplo
13	Gesù Cristo, <i>apodosis</i> della Trasfigurazione	Massimo il Confessore, deposizione delle reliquie	Gesù Cristo, <i>metheorton</i> della Trasfigurazione
	om.	Gesù Cristo, <i>apodosis</i> della Trasfigurazione	Massimo
14	<i>Theotokos, proeortion</i> della dormizione	<i>Theotokos, proeortion</i> della dormizione	<i>Theotokos, proeortion</i> della dormizione
	om.	Michea profeta	Michea profeta
15	om.	<i>Theotokos, dormizione</i>	<i>Theotokos, dormizione</i>
16	[om. didascalia]	Diomede megalomartire	<i>Theotokos, metheorton</i> della dormizione
	om.	om.	Diomede m. ⁽¹⁵⁶⁾
17	om.	om.	<i>Theotokos, metheorton</i> della dormizione
	om.	om.	Mirone m.
18	om.	om.	Floro e Lauro mm.
19	om.	Bartolomeo, deposizione nell'anno 6638 [a.D. 1130]	Andrea stratelata m. ⁽¹⁵⁷⁾
20	om.	Samuele profeta	Samuele profeta
21	om.	om.	Taddeo apostolo ⁽¹⁵⁸⁾
22	om.	om.	Agatonico m.

⁽¹⁵⁵⁾ Nel margine superiore del f. 94 (*di altra mano*): l'8 dello stesso mese sant'Emiliano arcivescovo di Cizico.

⁽¹⁵⁶⁾ In margine: santo *mandylion*.

⁽¹⁵⁷⁾ In margine: santo padre nostro Bartolomeo il giovane.

⁽¹⁵⁸⁾ In margine: Fortunato.

<i>Typikòn Casulano</i>	<i>Typikòn Patirente</i>	<i>Typikòn Messinese</i>
23 <i>Theotokos, apodosi della dormizione</i>	Lupo m. <i>Theotokos, apodosi della dormizione</i>	Lupo m. <i>Theotokos, apodosi della dormizione</i>
24 Tito apostolo ⁽¹⁵⁹⁾	Tito apostolo arcivescovo di Creta	Tito apostolo
25 om. ⁽¹⁶⁰⁾	Bartolomeo apostolo, deposizione delle reliquie	Bartolomeo apostolo, deposizione delle reliquie
26 Adriano e Natalia mm.	Adriano e Natalia megalomartiri	Adriano e Natalia mm.
27 om.	om.	Pemen
28 om. ⁽¹⁶¹⁾	om.	Mosè
29 Giovanni Prodromo e Battista, decollazione	Giovanni Prodromo, decollazione	Giovanni Prodromo, decollazione
30 Fantino taumaturgo	[om. didascalìa]	Felice ieromartire e comp.
31 <i>Theotokos, deposizione della cintura</i>	<i>Theotokos, deposizione della cintura</i>	<i>Theotokos, deposizione della cintura</i>

Università di Roma «La Sapienza»

Andrea LUZZI

⁽¹⁵⁹⁾ Nel margine superiore del f. 96 (*di altra mano*): lo stesso mese il 24 παραμυγή.

⁽¹⁶⁰⁾ Nel margine laterale del f. 96 (*di altra mano*): 25 di agosto santo apostolo Bartolomeo.

⁽¹⁶¹⁾ Nel margine superiore destro del f. 96v (*di altra mano*): il 28 sant'Agostino confessore.

INDICE

Lidia PERRIA, Ricordo di Enrica Follieri	3
Bibliografia di Enrica Follieri, a cura di Andrea LUZZI	9
Programma della Giornata di Studio in ricordo di Enrica Follieri (Roma, 31 maggio 2002).....	23
Vera VON FALKENHAUSEN, L'agiografia nell'opera di Enrica Follieri	25
Cesare PASINI, Un frammento greco-arabo delle Odi bibliche nel palinsesto Ambrosiano L 120 sup.	33
Chiara FARAGGIANA, Nota sul rapporto fra l'<i>Ambr.</i> L 120 sup. e la più antica tradizione dei Detti dei padri del deserto	55
Filippo BURGARELLA, L'eparchia di Mercurio: territorio e insedia- menti	59
Mario CAPALDO, Tradizione greca e slava degli <i>Acta fabulosa</i> di san Pietro (<i>BHG</i> 1485f)	93
Marina FALLA CASTELFRANCHI, I ritratti dei monaci italo-greci nella pittura bizantina dell'Italia meridionale	145
Lidia PERRIA, Libri e scritture tra Oriente bizantino e Italia meri- dionale	157
Francesco D'AIUTO, Note ai manoscritti del Menologio Imperiale, I. Un monogramma nel Menologio di Mosca	189
Andrea LUZZI, Il calendario eortologico per il ciclo delle feste fis- se del Tipico di S. Nicola di Casole	229



**Finito di stampare
nel mese di dicembre 2003
dalla
Scuola Tipografica S. Pio X
Via degli Etruschi, 7
00185 Roma**

**Direttore responsabile: Prof. AUGUSTA ACCONCIA LONGO
Iscritto al n. 9319 del Registro della Stampa in data 27 giugno 1963**